



POLITECNICO
DI TORINO

Esporre per rievocare: Santa Rosa e i moti del 1821

Proposta di allestimento di una mostra
a Palazzo Muratori Cravetta in Savigliano

Damiano Calcagno





POLITECNICO
di TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
Anno Accademico 2020 / 2021

Tesi di Laurea Magistrale

Esporre per rievocare: Santa Rosa e i moti del 1821

Proposta di allestimento di una mostra a Palazzo Muratori Cravetta in Savigliano

Relatore:
Prof.ssa Simona Canepa

Candidato:
Damiano Calcagno

Indice

Introduzione - I moti rivoluzionari del 1821 - Santorre di Santa Rosa - Casi Studio - La sede della Mostra - Il progetto di allestimento - I dettagli dell'allestimento - Conclusioni - Ringraziamenti - Bibliografia e Sitografia - Fonti iconografiche

01

Introduzione

9

02

I moti rivoluzionari del 1821

11

- 2.1 Il desiderio di riscatto dopo l'oppressione
- 2.2 In lotta per una giusta causa
- 2.3 Il crollo di un'illusione

03

Santorre di Santa Rosa

48

- 3.1 Origini e formazione
- 3.2 L'età matura: impegnato su più fronti
- 3.3 L'esilio e la morte in terra greca
- 3.4 Cronologia eventi

04

Casi Studio Musei

83

-
- 4.1 Museo Centrale del Risorgimento di Roma
 - 4.2 Museo del Risorgimento di Milano
 - 4.3 Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino
 - 4.4 Museo del Risorgimento di Lucca
 - 4.5 Museo del Risorgimento e dell'età Contemporanea di Padova
 - 4.6 Museo Irpino del Risorgimento di Avellino

Casi Studio Mostre

115

-
- 4.7 Mostra "Fare gli Italiani"
 - 4.8 Mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale"
 - 4.9 Mostra "I Savoia, una dinastia in Europa"
 - 4.10 Mostra "1861. L'anno che fu l'Italia"
 - 4.11 Mostra "Gli eroi ritrovati: Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia: 1821-1918"

05

La sede della mostra

145

-
- 5.1 La città di Savigliano
 - 5.2 Il Palazzo Muratori Cravetta
 - 5.3 Le mostre allestite nel Palazzo

06

Il progetto di allestimento 169

6.1 Le sale del percorso espositivo

- B.G. Biglietteria e Guardaroba
- 0.1 Santorre di Santarosa
- 0.2 Occupazione francese e triennio rivoluzionario
- 0.3 Italia napoleonica e rivolte giacobine
- 0.4 "L'Accademia dei Concordi"
- 0.5 Santarosa: sindaco e viceprefetto
- 0.6 Savigliano nel XIX secolo
- 0.7 La Restaurazione: indietro nel tempo
- 0.8 Il desiderio di riscatto
- 0.9 Una rivoluzione imminente
- 1.0 Giorni cruciali
- 1.1 Il crollo di un'illusione
- 1.2 Santa Rosa: l'ultima lotta per la libertà
- A.D. Aula per la didattica

07

I dettagli dell'allestimento 206

- 7.1 Tipo espositivo: il pannello
- 7.2 Tipo espositivo: l'appeso
- 7.3 Tipo espositivo: l'appoggiato
- 7.4 Tipo espositivo: il protetto
- 7.5 Tipo espositivo: lo speciale

08

Conclusioni 234

09

**Bibliografia
e Sitografia**

238

10

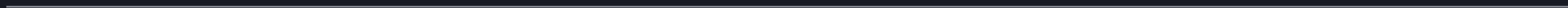
**Fonti
iconografiche**

241

Ringraziamenti 237

01.

Introduzione



L'idea di questa tesi è nata a seguito dell'intenzione, manifestata dal Comune di Savigliano, di promuovere una serie di eventi, in occasione del prossimo duecentesimo anniversario dei moti rivoluzionari del 1821, in cui l'eroe saviglianese, Santorre di Santa Rosa, ha avuto un ruolo significativo.

Nel tempo, è cresciuto il desiderio di proporre un progetto di allestimento di una mostra che potesse dare rilievo ad un evento storico considerato importante per il raggiungimento dell'unificazione nazionale.

Nel 1972 Narciso Nada, a proposito dei moti piemontesi, ha affermato:

“(...) una fase breve ma significativa nell'ampio quadro dello sviluppo che ebbe negli italiani del secolo scorso l'anelito alla libertà – quella dall'oppressore straniero così come quella dalle forme più repressive del regime monarchico – e della formazione d'una coscienza sociale nel contesto d'una irrefrenabile aspirazione all'indipendenza.” ¹

Il tema, oltre ad essere un'ottima occasione per approfondire quello dell'allestimento di mostre, il cui interesse è maturato nell'ambito del corso di “Architettura degli Interni e Allestimento”, mi ha fornito l'opportunità di approfondire la conoscenza di un personaggio storico saviglianese, nonché di un edificio quale il prestigioso Palazzo Muratori Cravetta, scelto come *location* per la mostra.

Il Palazzo, pensato come sede di rappresentanza, venne costruito verso la fine del XVI secolo dalla famiglia Cravetta e reso celebre dalla morte del duca sabauda Carlo Emanuele I,

avvenuta nella Sala Magna del piano terra.

Sotto la direzione dell'architetto Aimaro Oreglia D'Isola, dal 2010 al 2016 ha subito un importante intervento di restauro e di recupero funzionale, finalizzato alla riconversione a spazi museali espositivi, al termine del quale è stato riaperto al pubblico con la mostra “Stanze”, di Piero Bolla.

Il lavoro di tesi mi ha offerto un'ulteriore opportunità per “restituire” ai cittadini saviglianesi un palazzo storico, fino ad oggi, a parer mio, non sufficientemente valorizzato.

Nella fase di reperimento del materiale espositivo, necessaria per valutare la possibilità di allestimento di una mostra temporanea di questa tipologia, mi sono avvalso della preziosa collaborazione di Archivi Storici pubblici e privati, Musei Nazionali del Risorgimento e altri musei locali, di collezionisti privati nonché del Comune di Savigliano.

La prima parte della tesi è costituita da un approfondimento storico, presupposto indispensabile per ideare la mostra, che ripercorre sia l'evento dei moti rivoluzionari piemontesi del 1821, sia la storia di uno dei protagonisti dell'insurrezione: Santorre di Santa Rosa.

La seconda parte vede l'analisi di undici casi studio, riguardanti mostre e musei del territorio nazionale: importanti istituzioni, finalizzate alla narrazione di tematiche storiche, con allestimenti collocati, per la maggior parte, in edifici prestigiosi e da me ritenuti particolarmente interessanti per soluzioni e tecnologie adottate. Quest'indagine su alcuni esempi della realtà museale italiana mi ha aiutato ad approfondire la conoscenza delle tipologie espositive da adottare in questi contesti.

La successiva sezione prende in esame la città di Savigliano e,

in particolare, la sede della mia proposta di progetto: il Palazzo Muratori Cravetta. Una rigorosa analisi storica dell'edificio mi ha dato modo di riscoprire il valore di questa sede; un fattore, questo, che mi ha ulteriormente motivato durante la stesura della tesi.

La proposta di allestimento si sviluppa in un percorso, attraverso dodici sale, che ripercorrere gli eventi seguendo un criterio cronologico, in cui si propongono momenti di forte coinvolgimento per il pubblico.

La scelta di reperire oggetti, da esporre, differenti per tipologia è stata motivata dalla volontà di offrire al visitatore una narrazione del fatto storico il più possibile esauriente.

Nella proposta di allestimento sono anche stati adottati alcuni accorgimenti che tengono in considerazione l'eventualità che la mostra, prevista per il marzo 2021, debba ancora sottostare alle necessarie limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria in atto.

Nella progettazione delle diverse tipologie espositive si è cercato di soddisfare requisiti di flessibilità, modularità e temporaneità che le esigenze di un *exhibit* di questo genere richiedono.

In un'ottica di “rispetto” degli interni di valore del Palazzo Muratori Cravetta, sono stati proposti finiture e colori che cercano di valorizzare e non “oscurare” il contenitore di pregio.

NOTE

1. NADA Narciso, *I moti piemontesi del 1821*, Roma, Stabilimento Aristide Staderini, 1972, p. 167;

02.

I moti rivoluzionari del 1821

2.1

Il desiderio di riscatto dopo l'oppressione

Il Piemonte e i Santa Rosa, in un quadro politico in continuo cambiamento

L'occupazione francese: progresso e depauperamento

Il ritorno dei Savoia e degli austriaci

Tra patriottismo e desiderio di riforme

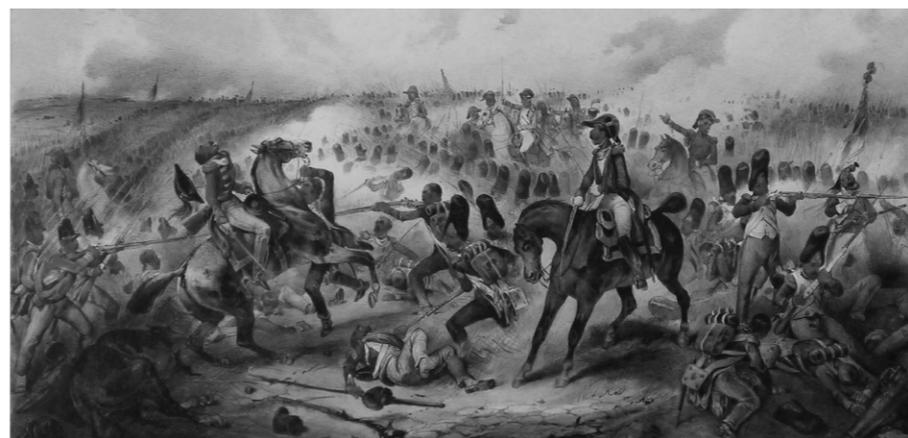
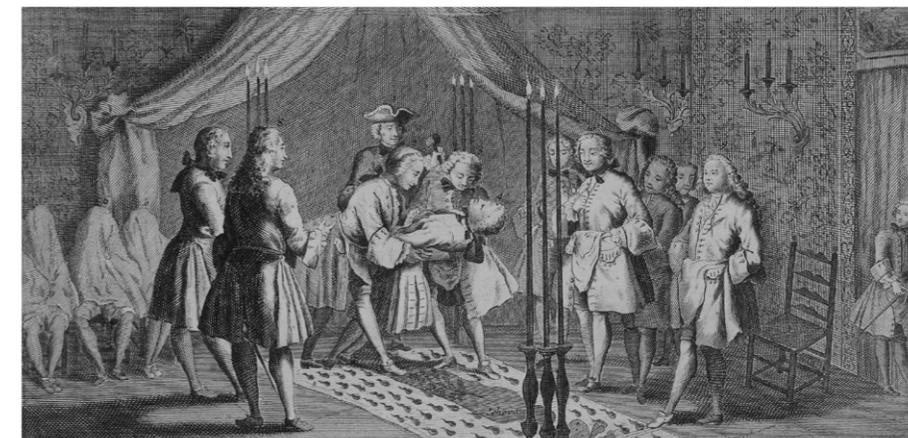
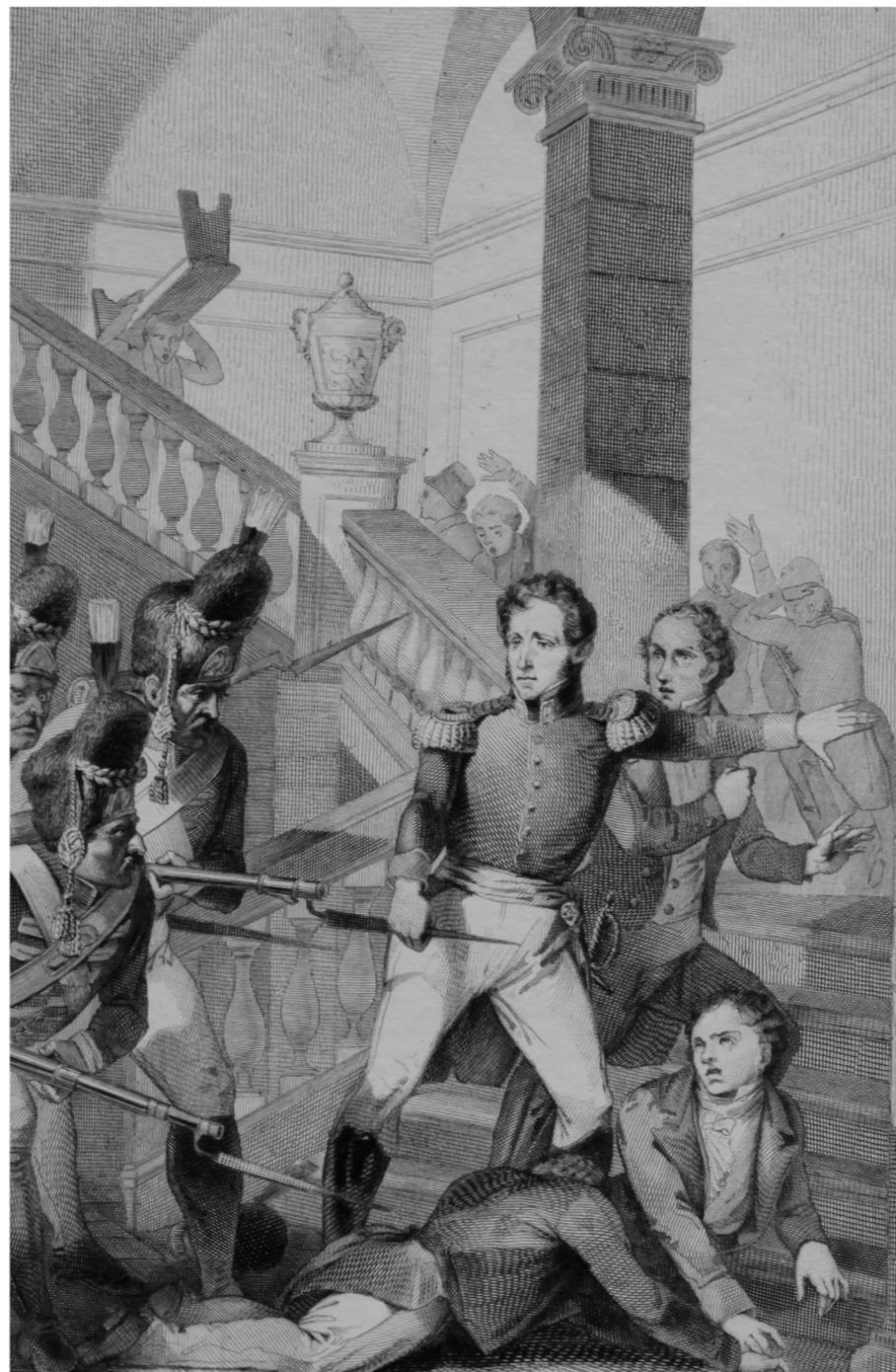
Cospirazioni e sommosse

Quale costituzione?

Presagi di una rivoluzione imminente

Carlo Alberto e le speranze degli italiani

L'Italia, tra oppressi e oppressori



Il Piemonte e i Santa Rosa, in un quadro politico in continuo cambiamento

In una notte di dicembre del 1798 i Savoia furono costretti a fuggire da Torino: la loro partenza segnava la fine di un lungo periodo di dominio del casato che, negli anni, aveva impoverito il paese, dilapidato le finanze, stremato l'esercito, sovvertito l'ordine sociale e causato innumerevoli tragedie umane. La partenza del re Carlo Emanuele IV, insieme a quella della corte e di un gruppo di nobili, decretava la fine dell'*ancien régime*.

Pochi giorni dopo venne istituito un governo provvisorio, formato da venticinque persone: aristocratici, borghesi professionisti e sacerdoti, alcuni dei quali avevano già maturato competenze governative.

Nel frattempo, i Giacobini festeggiavano nelle piazze, dove l'albero della libertà era diventato l'espressione più tangibile di un governo mutato e di quei principi democratici che si intendeva perseguire.

A Torino, così come nei principali centri della provincia, nacquero le Municipalità all'interno delle quali l'amministrazione locale non era più affidata a funzionari regi o a nobili, ma alla borghesia del posto. Venne anche istituita la Guardia nazionale, all'interno della quale erano arruolati popolani e borghesi, il cui compito era di proteggere sia i concittadini, sia le loro proprietà.

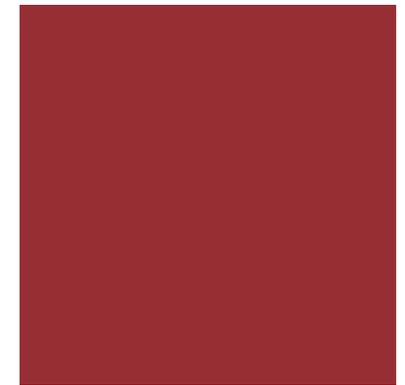
Il governo provvisorio torinese si adoperò, innanzitutto, per



rimuovere le ultime tracce del sistema feudale: sopprese la tortura e l'immunità dei religiosi, modificò il processo penale, decretò la vendita dei beni ecclesiastici, cercò di limitare l'inflazione e di rimettere in sesto il sistema finanziario. Ebrei e valdesi, per la prima volta nella storia, ottennero pieni diritti civili, nonché la libertà di culto. L'istruzione pubblica fu riformata e venne concessa la libertà di stampa.

In Piemonte la rivoluzione giacobina del 1798 non portò condanne o esecuzioni, ma l'essere costretti a decidere con chi schierarsi era stato, comunque, motivo di sconcerto.

2.1.1 Carta d'Italia del 1798;



I gruppi giacobini nacquero anche a Savigliano, città natale di Santorre di Santa Rosa: a sottolineare questa svolta, il tricolore bianco, rosso e verde cominciò a sventolare accanto a quello francese bianco, rosso e blu. All'interno della Municipalità, gli incarichi di governo furono assunti dalla borghesia e dalla piccola nobiltà. Molti di quelli che avevano prestato servizio al sovrano conservarono i loro incarichi, mantenendo la lealtà alle istituzioni; tra questi c'era l'ex Conte Michele Derossi, che fu scelto dagli ufficiali della Guardia nazionale di Savigliano come comandante.

Qualche mese dopo, la Repubblica francese fu presa d'assalto dalle milizie della seconda coalizione. Il 27 aprile 1799 un esercito austrorosso sconfisse quello francese sull'Adda e in tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per il Piemonte dove l'Austria non consentì il ritorno dei Savoia, gli antichi sovrani ripresero il potere. Durante il ripiegamento delle truppe francesi e l'invasione austrorussa il Piemonte attraversò un periodo tormentato, segnato da morti, devastazioni

e carestie; la dominazione russa, caratterizzata da un elevato grado di brutalità, si accanì, in particolar modo, nella cattura dei giacobini.

Felice Bongioanni, che aveva partecipato al governo provvisorio istituito a Torino nel 1799 ed era riuscito a lasciare la città prima dell'occupazione degli austrorussi, fornì un resoconto tragico di quelle giornate nelle *Memorie di un giacobino*. Nel medesimo scritto l'autore raccontò inoltre di aver conosciuto Derossi ed il figlio Santorre.

Nel 1799 Michele Derossi venne messo sotto inchiesta a motivo del suo comportamento durante la fase di dominio francese e, nonostante potesse citare a sua difesa la valorosa condotta dimostrata in guerra e la sua fedeltà al re, da comandante della Guardia nazionale qual era, venne destituito dall'esercito. Morì il 14 febbraio del 1800. Suo fratello, il marchese Filippo Asinari di San Marzano, nel maggio del 1800 accolse nella sua dimora torinese il giovane Santorre, per poi aiutarlo a trovare un'occupazione presso il ministero della guerra.

Il 14 giugno, a seguito della vittoria di Napoleone a Marengo, ci fu nuovamente un ribaltarsi della situazione che vide il ricostituirsi dei governi democratici filofrancesi, mentre i nobili fedeli al re abbandonavano Torino. Il 21 settembre 1802 il Piemonte entrò definitivamente a far parte del territorio francese.

L'occupazione francese: progresso e depauperamento

Durante il periodo di occupazione francese il Piemonte subì una trasformazione radicale. Venuto meno il governo rivoluzionario, quello borghese e moderato aveva eliminato ciò che rimaneva del feudalesimo, per adottare, invece, i principi della Rivoluzione francese: ne era risultato uno Stato ben diretto, nonché produttivo. Vennero, quindi, regolamentate le relazioni tra stato e chiesa e attuate riforme in campo politico e giuridico, così come nella pubblica amministrazione e in agricoltura. Le fortificazioni di Torino, così come quelle di numerose città, furono demolite, dando vita a nuovi spazi urbani, nonché a progetti urbanistici di lunga veduta. Inoltre, negli incarichi amministrativi e di governo un gruppo ristretto di aristocratici dall'esperienza limitata aveva lasciato il posto ad una borghesia operosa e istruita.

D'altro canto, però, questo progresso politico e civile conviveva con attività di depauperamento da parte dei francesi ed era comunque un risultato raggiunto da un dominatore straniero. Inoltre, gli incarichi di governo di maggior peso, in passato riservati ai giacobini piemontesi, ora spettavano a rappresentanti della nobiltà francese, a loro volta assoggettati a Napoleone.

Durante il periodo di dominazione napoleonica, il Piemonte vide pure il fiorire della vita culturale, il cui fulcro era l'Università di Torino, all'epoca conosciuta come Accademia Nazionale e diretta dal Conte Prospero Balbo. Al suo interno trovavano



2.1.2 Napoleone a Marengo;

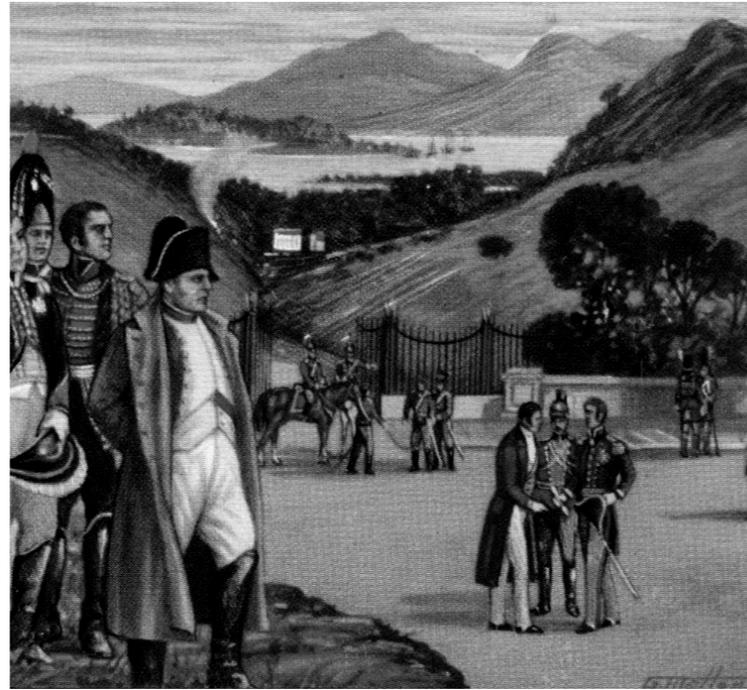


sede i più importanti istituti culturali del Piemonte: l'Accademia di Belle Arti, l'Accademia delle Scienze, il Museo di Storia Naturale, il Museo di Antichità, il Museo delle Arti e del Disegno, la Biblioteca Nazionale ed altri ancora.

Nel 1804, per volontà di Cesare Balbo (figlio di Prospero), venne fondata una società letteraria privata, l'*Accademia dei Concordi*, i cui membri componevano opere letterarie di vario genere. Questi giovani erano attratti, in modo particolare, dai testi di Vittorio Alfieri che inneggiavano all'indipendenza dell'Italia dalla dominazione straniera, per cui, pur conoscendo bene il francese, avevano optato, nei loro testi, per la lingua italiana: una scelta che, già in sé, era un programma politico.

Santorre di Santa Rosa era un assiduo frequentatore di questa Accademia, convinto che, per suscitare l'amore per la propria patria, nonché per la sua indipendenza e unità, fosse indispensabile far conoscere e amare la lingua e la letteratura italiane. Un'adeguata preparazione intellettuale sarebbe stata il giusto presupposto per la rinascita politica della nazione. Chi, come Santa Rosa, aveva considerato un'opportunità l'esilio dei Savoia ed era stato favorevole al nascere di un governo democratico e giacobino, ora che il Piemonte era annesso alla Francia iniziava a considerare i francesi come degli oppressori.

Nel marzo del 1814 le milizie austriache, russe e prussiane attaccarono Parigi. Qui la guarnigione rinunciò alla difesa e la capitale venne occupata. Il 3 aprile Napoleone fu costretto ad abdicare e a raggiungere il luogo del suo esilio: l'isola d'Elba.



2.1.3 Napoleone Bonaparte entra a Portoferraio nell'isola d'Elba;

Mentre in Liguria approdava un esercito composto da soldati inglesi, siciliani e piemontesi nel settentrione le truppe francesi stavano ripiegando. Nell'Italia diventata, ancora una volta, un campo di battaglia sarebbero nuovamente cambiati i dominatori.

Come molti altri che avevano ricoperto incarichi durante la dominazione francese, Santorre di Santa Rosa, che dall'aprile 1812 ricopriva il ruolo di sottoprefetto di La Spezia, continuò a svolgere il suo lavoro, mentre la moglie e il figlio erano al sicuro a Savigliano: desiderava garantire una certa continuità, nonostante i cambiamenti al vertice. Quindi, terminato il suo compito, scriveva a Napoleone, il 9 aprile, chiedendo di poter ricongiungersi alla sua famiglia: ignorava il fatto che l'imperatore non avrebbe mai ricevuto la sua lettera, essendo in viaggio verso l'isola d'Elba.

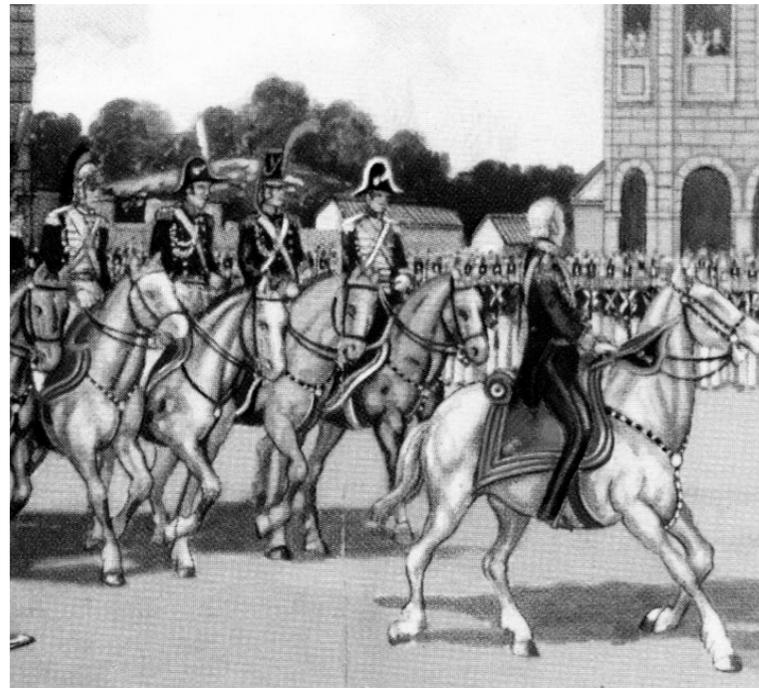
Il ritorno dei Savoia e degli austriaci

Dalla Liguria Santa Rosa si trasferì in Piemonte, poco prima dell'arrivo del nuovo re.

Vittorio Emanuele I di Savoia, dal suo esilio in Sardegna, era sbarcato a Genova il 9 maggio 1814, per poi giungere a Torino il 20 dello stesso mese. La città era nuovamente la capitale di uno stato sovrano che ora, però, in seguito alla

sconfitta di Napoleone, includeva pure l'antica Repubblica di Genova e il resto della Liguria. Il re fece il suo ingresso a Torino circondato da milizie austriache e acclamato da una folla curiosa ed euforica. Santorre descrive così il suo ingresso:

“Il nostro re entrava in città e tutto il popolo in festa diceva di gran cuore: o re, o re, viva il re! Ma le baionette di un re straniero lo circondavano e il nostro re sembrava ben piccolo, per cui i nostri occhi esclamavano invece: il re c'è, ma con lui



non c'è la patria”.¹

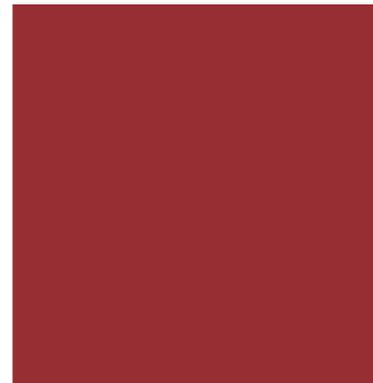
Il Piemonte, dopo aver detestato i francesi, apprezzava l'indipendenza dallo straniero, ignaro del fatto che avrebbe presto sentito la mancanza di quello stile di vita evoluto da loro introdotto.

Nel frattempo, le milizie austriache avevano occupato nuovamente il Ducato di Milano, così come quello di Mantova e controllavano buona parte del Piemonte, i Ducati emiliani di Parma-Piacenza, quelli di Modena-Reggio e i territori pontifici dell'Emilia.

Il nuovo re di Sardegna, dal canto suo, non nutriva sentimenti patriottici: il suo unico desiderio era riportare nel paese un governo di tipo assoluto, di stampo ancora feudale.

Ereditato il trono dal fratello Carlo Emanuele IV, a seguito della sua abdicazione l'11 giugno 1802, Vittorio Emanuele I intendeva far tornare indietro l'orologio della storia al momento della cacciata dei Savoia da Torino. Iniziò, quindi, a

2.1.4 Vittorio Emanuele I di Savoia ritorna a Torino;



licenziare tutti i funzionari civili e militari graditi ai francesi, compresi quelli che avevano ben governato, per poi sostituirli con aristocratici a lui fedeli, anche se privi di esperienza; tra i licenziati c'era, pure, Santa Rosa che perse il suo incarico nell'amministrazione pubblica.

Con un decreto del 21 maggio 1814, il sovrano abrogò pure tutte le istituzioni, le leggi e i decreti emanati nel periodo di sua assenza. Vennero ripristinate le Regie Costituzioni, istituite quasi un secolo prima (nel 1723) e considerate già all'epoca un insieme di consuetudini, norme e leggi ormai obsolete. Quindi, tramite leggi particolari, furono annullati i diritti di valdesi ed ebrei e ripristinati la patente regia, indispensabile per una qualsiasi attività economica, e un sistema di pene inique, differenziate in base al ceto dell'accusato. Fu sospesa la stampa di qualunque giornale, fatta eccezione per l'organo ufficiale, la *Gazzetta di Torino*, ristabilita la censura sulle pubblicazioni e vietata la lettura dei giornali provenienti dall'estero. Furono inoltre aboliti i ministeri. Il governatore di Torino deteneva un potere enorme e, con le dovute proporzioni, anche il suo scudiero.

I piemontesi non solo non avevano riacquisito la libertà, ma erano ora oppressi da uno stato di polizia.

In breve, i sogni di progresso e di libertà erano svaniti nel nulla. Santa Rosa fece trapelare questa delusione in un rendiconto dei fatti che via via stavano innescando la rivoluzione, poi pubblicato nell'ottobre del 1821.

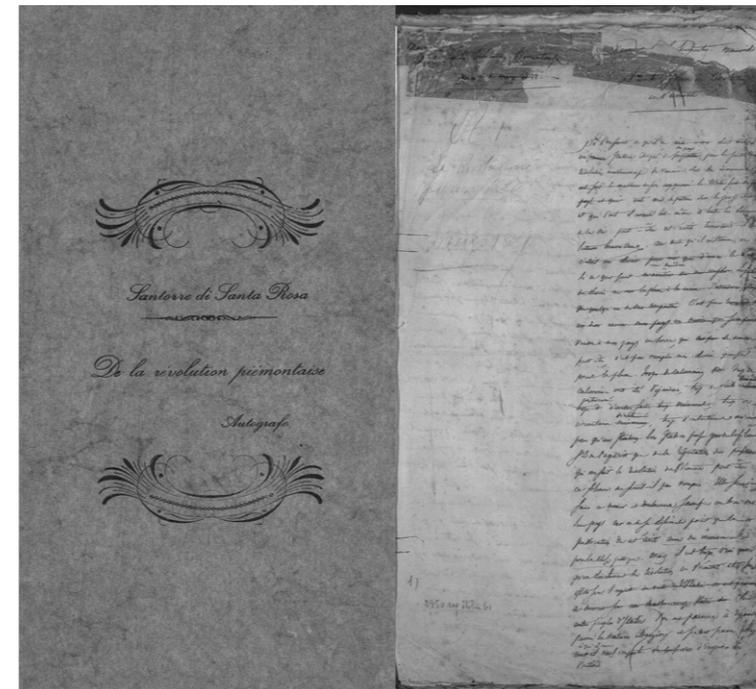
Nel *De la Revolution Piémontaise* espresse tutta la sua disapprovazione per il modo di governare del re:

“Non v'è cuore piemontese che non abbia serbato ricordo del

20 maggio 1814: mai Torino non vide spettacolo più commovente – quel popolo che si accalcava intorno al suo re; quella gioventù impaziente di contemprarne le sembianze. (...) Il Piemonte non formava che una sola famiglia, di cui Vittorio Emanuele era il padre adorato. Ma quel buon principe era attorniato da consiglieri inetti: lo persuasero che bisognasse ristabilire sulle vecchie basi la monarchia dei suoi avi (...) indietreggiammo di mezzo secolo. Quelle istituzioni salutari e protettrici, uscite dal senno dell'assemblea costituente, e rispettate dal dispotismo illuminato di Napoleone Bonaparte spariscono; dell'amministrazione francese non resta, se non quanto impedisce di apprezzarne il valore. Né si deve credere che ritornando sotto le nostre antiche leggi e sotto il nostro antico sistema di governo ne avessimo almeno conservato i vantaggi.” 2



2.1.5 Copertina e prima pagina dell'opera "De la Revolution Piémontaise" di Santorre di Santa Rosa;



Nel Regno di Sardegna gli effetti dell'assolutismo si fecero sentire sia sul regime poliziesco che su quello giudiziario: si procedeva all'arresto in modo del tutto arbitrario e chi era anche solo sospettato di congiura rischiava la confisca dei beni e, di conseguenza, il tracollo economico della sua famiglia. La censura e lo spionaggio venivano percepiti come una vera e propria "cappa di piombo".

Tra patriottismo e desiderio di riforme

Negli ultimi mesi del 1814 Santa Rosa, sciolto da incarichi ufficiali, riprese i contatti con la ristretta compagnia di intellettuali frequentati nella sua giovinezza. Ebbe, così, l'opportunità di esternare liberamente i suoi pensieri e di adoperarsi per far crescere il desiderio di libertà per l'Italia. Nel gruppo, tra gli iniziali Cesare Balbo, Luigi Ornato, Santorre di Santa Rosa e Luigi Provana del Sabbione, si erano inseriti anche Carlo di San Marzano, Giacinto Provana di Collegno, Guglielmo Moffa di Lisio e Roberto Taparelli d'Azeglio: tutti nobili, accumulati da un forte sentimento patriottico.

Nel marzo del 1815, Napoleone, scappato dall'isola d'Elba, occupò nuovamente Parigi, mise in fuga Luigi XVIII e minacciò ancora una volta il continente. Le milizie sabaude dovettero ricongiungersi agli austriaci e mobilitarsi contro la Francia. Santa Rosa decise, dunque, di entrare a far parte del reggimento provinciale di Acqui e diventò capitano dei cacciatori. Quindi si trasferì ad Alessandria, dove venne investito della carica di capitano dei granatieri reali. Sognava di poter, un giorno, battersi per l'indipendenza dell'Italia con l'uniforme piemontese e, allo stesso tempo, era fortemente amareggiato per l'atteggiamento del re e del suo seguito. Scriveva nelle *Confessioni*:

"Giunse il Re. Io speravo di essere commosso al suo arrivo: ma nol fui; gli applausi furono languidi, né si presentò egli con quel contegno di Re e di guerriero da muovere l'animo

dei soldati; non passò tra le file; non parlò ai soldati, aveva al suo fianco un generale austriaco (...).³

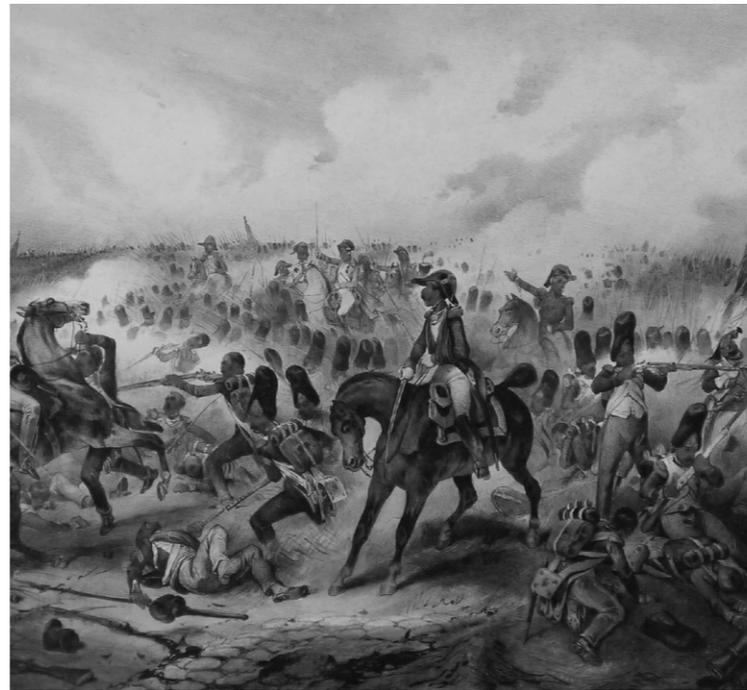
Soldati e ufficiali ricordavano Napoleone e i suoi generali in ben altro modo.

Il 9 maggio scriverà all'amico Luigi Provana:

“Non sarà mai che io stringa un brando italiano, che io guidi fra i perigli soldati italiani? Noi piemontesi, noi prodi, noi animosi, che siamo noi? Deboli ausiliari degli antichi, né amici della grande patria, ausiliari disprezzati forse e disgraziati a segno di non essere ammessi all'onore delle battaglie (...) Vittorio Emanuele potrebbe rendere forte il Piemonte creando un esercito. Sessanta mila soldati disciplinati ci renderebbero rispettabili. Venticinque mila insufficientemente ordinati che sono essi mai? (...) È destino comune dei popoli l'essere esposti alle calamità della guerra; ma è destino degli Italiani l'essersi esposti per gli interessi di stranieri”.⁴

Il 30 giugno 1815, qualche giorno dopo la disfatta francese a Waterloo, gli austriaci, giunti al Reno, sconfissero facilmente i francesi. L'esercito piemontese conquistò Chambéry e, a luglio, Grenoble.

L'arrivo degli alleati a Parigi (il secondo in due anni) segnava la fine della guerra. Firmata la seconda *Pace di Parigi*, Luigi XVIII di Borbone salì nuovamente al trono e il Regno di Sardegna tornò ad estendersi sull'intera Savoia.



2.1.6 Disfatta francese a Waterloo;

Sotto la dominazione napoleonica avevano ricoperto incarichi nell'amministrazione pubblica e nell'esercito sia esponenti della borghesia che della nobiltà. Questo aveva fatto sì che fossero parzialmente superati i motivi di contesa tra le due classi sociali: l'Europa risultava fortemente trasformata.

In questa nuova situazione, a Torino, i conservatori illuminati compresero che, pur rimanendo fedeli al re, occorreva introdurre delle riforme e un sistema fiscale più consono, nonché incrementare l'economia e reclamare più giustizia nei tribunali. Facevano parte di questo gruppo ristretto alcuni ministri di Vittorio Emanuele I, quali il ministro della guerra e, in seguito, ministro degli esteri, Filippo Asinari di San Marzano, zio di Santa Rosa, e il ministro dell'interno Prospero Balbo. Il loro intento era quello di mettere in atto riforme legislative in grado di disinnescare la miccia della rivoluzione. I loro sforzi riformatori, però, non solo non furono compresi dal re, ma si scontrarono contro l'accanita opposizione dei ministri più reazionari, dei magistrati e dei cortigiani oppositori.

Nel frattempo, i “membri della classe colta dei Subalpini” (così come li apostrofò Gioberti), ossia i quattro amici Ornatò, Balbo, Provana, Santa Rosa, insieme ai patrioti lombardi e napoletani, ritenevano che la concessione di una Costituzione fosse un primo passo indispensabile in vista di una riforma dello Stato. Pur esercitando una notevole attrazione su altri giovani, nobili e liberali, non immaginavano, però, di raggiungere quest'obiettivo con un atto rivoluzionario. Molti studenti e ufficiali dell'esercito, invece, non si accontentavano di sperare in libertà politiche più ampie: desideravano essere le truppe che avrebbero combattuto per la libertà e l'indipendenza della loro patria.

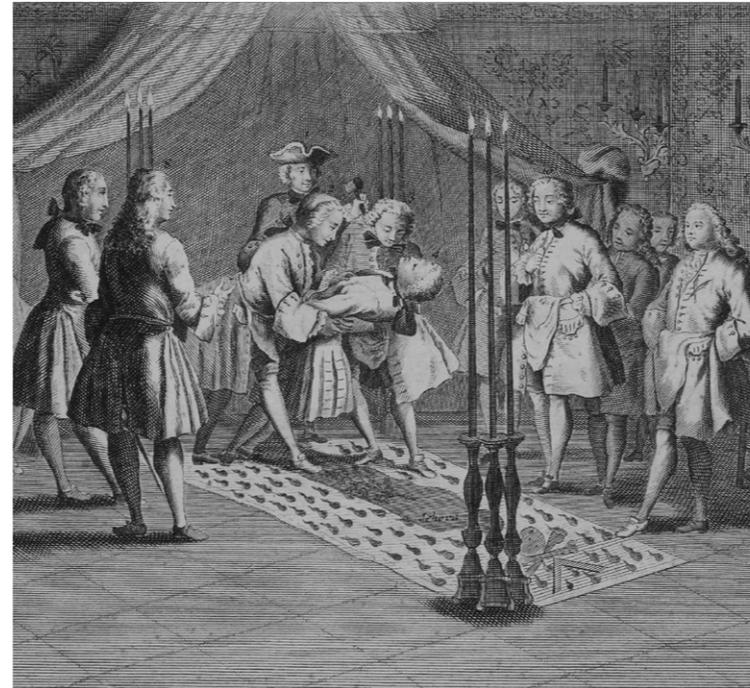
Il re Vittorio Emanuele I, nel tentativo di ostacolare le tante forme di dissenso e, allo stesso tempo, accrescere il suo potere, decise di distaccare la polizia dal ministero degli interni e istituire il corpo dei carabinieri. Questo sistema di spionaggio e di repressione aveva l'obiettivo di negare, nel modo più assoluto, la libertà di espressione. Nacquero le società segrete.

Cospirazioni e sommosse

La prima Loggia massonica torinese aveva preso vita nel 1738: riuniva individui di ceti sociali, fedi e culture diverse e rifuggiva, nel modo più assoluto, la sottomissione al pontefice o a governi assoluti. La scomunica emessa dal papa, Clemente XII, non era riuscita a porre un freno né a questa né ad altre Logge diventate, nel tempo, un vero e proprio movimento intellettuale che, sostenendo le idee rivoluzionarie, darà vita, nel 1794, ai primi gruppi giacobini torinesi.

Le Logge massoniche, che avevano avuto un notevole sviluppo durante l'impero di Napoleone, erano gradatamente diventate un'organizzazione parallela al governo: al loro interno vi erano nobili, ufficiali, ricchi borghesi, prefetti e funzionari di vario grado (non si può affermare con certezza che Santa Rosa non ne abbia fatto parte durante il suo incarico di sottoprefetto a La Spezia).

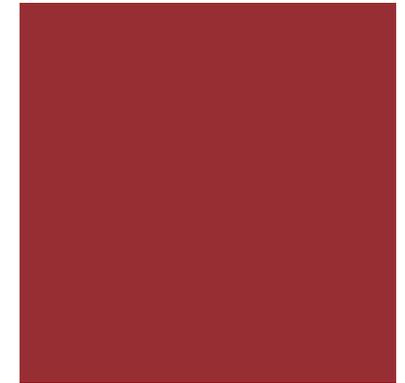
Con il crescere della repressione da parte dei governi della



Restaurazione, era anche cresciuto il numero delle società segrete, le quali, via via, avevano cominciato a cambiare nome e struttura, differenziandosi.

I carbonari ricordavano sotto diversi aspetti gli antichi massoni: con questi ultimi condividevano un rituale piuttosto simile, ma il loro linguaggio e i loro simboli richiamavano il mestiere dei carbonai, non quello dei muratori. Gli iniziati venivano messi a conoscenza degli obiettivi della Società in modo molto graduale. Gli affiliati erano generalmente giovani, incuranti del pericolo e il loro intento principale era indurre

2.1.7 Rituale massonico di nomina a maestro;



i sovrani a concedere quei diritti politici al momento ancora negati. Facendo leva sul loro desiderio di diventare la nuova classe di governo, i carbonari erano riusciti ad attirare all'interno della loro società segreta soprattutto esponenti della borghesia. Finanziati e coordinati dal Comitato direttivo carbonaro segreto di Parigi, erano diventati sempre più presenti su tutto il territorio piemontese e avevano fatto di Alessandria il loro centro principale, nonché sede di un vero e proprio partito costituzionale clandestino.

A tutto ciò si aggiunga il fatto che alcuni militari, in precedenza affiliati alla massoneria napoleonica, avevano fatto nascere alcune sette, così le chiamavano all'epoca: in Piemonte erano molto diffusi gli *Adelfi* e i *Sublimi Maestri Perfetti*.

In una riunione clandestina, i *Sublimi Maestri Perfetti* diedero vita, nel maggio del 1818, alla *Federazione Italiana*, che in Piemonte trovò adepti tra gli ufficiali e in Lombardia tra quei nobili e quei borghesi che vedevano l'Austria come un oppressore: il loro obiettivo principale era la conquista di una

Costituzione democratica. La Federazione divenne, nel tempo, una sorta di partito nazionale clandestino, che accoglieva al suo interno gran parte dei carbonari e unificava le diverse sette. I Federati, spesso cospiratori non del tutto consapevoli delle finalità della setta, scelsero come loro stendardo il tricolore giacobino bianco, rosso e verde. Man mano vennero eliminati i simboli, i riti misteriosi e ci si organizzò militarmente. Nel momento in cui svanirono i dubbi riguardo la fedeltà dei federati al re, il numero dei membri militari crebbe ulteriormente.

In Piemonte, per alcuni anni la disputa tra cospiratori e governo assoluto non diede avvio ad una rivolta.

Nel gennaio del 1820, però, la rivoluzione spagnola scosse violentemente il potere dei governi reazionari. Con essa i militari carbonari spagnoli ottennero, in modo rapido e pacifico, dal re Fernando VII di Borbone, la fine delle limitazioni imposte dal feudalesimo, l'annullamento dei privilegi ecclesiastici, la formazione di un governo parlamentare e la concessione di una Costituzione.

Santa Rosa a tal proposito scrisse:

“La rivoluzione di Spagna fu un raggio di luce per tutti gli eserciti delle monarchie assolute: la sua rapidità produsse impressione fortissima sui popoli (...). Vide che si poteva prontamente passare da abiezione e miseria a benessere e libertà. Il Piemonte sentì il contraccolpo di quella rivoluzione, ma meno vivamente di Napoli”. 5

Poco dopo, nel luglio 1820, a Napoli, gli ufficiali carbonari dell'esercito borbonico insorsero: riuscirono a coinvolgere l'intero movimento rivoluzionario clandestino e provocarono così tante diserzioni all'interno dell'esercito che il re Ferdinando I fu costretto a concedere loro la Costituzione di Spagna, nonché la libertà di stampa. Tramite elezioni, fu nominato il primo governo rappresentativo italiano dopo il periodo della Restaurazione e l'assetto internazionale, formatosi a seguito del Congresso di Vienna del 1814-15, venne stravolto. Tutta l'Europa fu scossa da un forte senso patriottico e nazionalista, mai sperimentato prima.



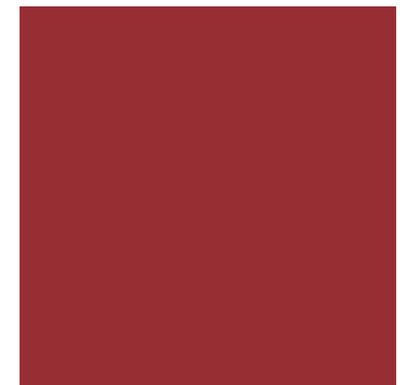
Quale costituzione?

Per Santa Rosa, la richiesta della stessa Costituzione concessa agli spagnoli fu probabilmente uno sbaglio:

“I Napoletani avevano pur essi un antecedente che era forse da non trascurare: la costituzione di Sicilia. Questa costituzione (...) non è altro che la costituzione inglese (...). Adottandola i Napoletani avrebbero acquistato una ragione in più per sperare sull'appoggio d'Inghilterra e di Francia (...)”. 6

Con queste parole esprimeva un giudizio positivo sul governo liberale inglese, che poi consoliderà ancor più nel periodo dell'esilio in Inghilterra, preannunciando un punto di vista di Cavour. La Costituzione spagnola se da un lato era considerata positivamente dai più, in quanto toglieva ai nobili il diritto di legiferare, prevedendo un'unica camera elettiva,

2.1.8 Insurrezione del 1820 nel napoletano;



dall'altro risultava decisamente intollerante agli occhi dei patrioti ebrei e valdesi presenti in Piemonte, in quanto ribadiva il divieto di esercitare una qualsivoglia religione che non fosse quella Cattolica.

Nel movimento progressista torinese si aprì una frattura: se i carbonari erano favorevoli alla Costituzione spagnola, i conservatori illuminati, i riformatori moderati e i Federati facenti parte della nobiltà propendevano per un tipo di costituzione quale quella francese o siciliana.

La Costituzione spagnola monocamerale, in cui non era presente una rigida distinzione di ordini sociali attirava soprattutto i borghesi, mentre quella francese, di tipo bicamerale, era più auspicabile, per i nobili, in quanto l'esistenza di una Camera Alta li faceva sentire in qualche modo tutelati.

Santorre di Santa Rosa, che era un democratico convinto, propendeva per una monarchia costituzionale, dal 1820 faceva parte dei Federati e molto probabilmente non era un carbonaro, dichiarò sempre i suoi dubbi riguardo al sistema costituzionale spagnolo.

Nel 1820 cercò in tutti i modi, anche grazie all'incarico che stava ricoprendo al ministero della guerra, di persuadere il re a concedere la costituzione. Nel mese di luglio, appellandosi a Vittorio Emanuele, scriveva:

" << Noi non domandiamo a V. M. una Costituzione che avvili l'autorità Regia tanto necessaria a rendere felici e tranquilli i popoli. Ma i piemontesi non crederanno di aver costituzione senza Parlamento (...) >> " 7

Tra i fedeli al re alcuni ministri e consiglieri non disdegnavano

l'idea di una Costituzione, a patto che fosse concessa liberamente dal sovrano e non imposta da un movimento popolare; ma Vittorio Emanuele preferiva dare ascolto a chi neanche prendeva in considerazione un'idea riformista e a chi non interessava conoscere le differenze tra Costituzione spagnola o francese, limitandosi a rifiutarle a priori. Nonostante fosse proibito dalla polizia, il tema "costituzione" era molto dibattuto nelle case, nei caffè e all'università. La polizia era a conoscenza di queste trame e degli incontri segreti che si svolgevano su questo argomento, ma sottovalutò



il movimento che si stava formando. Si pensava che questi giovani si incontrassero unicamente per esprimere il loro malcontento e non per preparare una vera e propria sommossa militare. Inoltre, a frenare l'azione della polizia vi era il fatto che arrestare i figli di importanti personaggi, senza prove sufficienti, sarebbe stato abbastanza rischioso.

Va detto che questi giovani, nobili, intellettuali e ricchi molto probabilmente erano giunti a desiderare la concessione di una Costituzione grazie ad una formazione culturale basata sulla conoscenza dei classici e della letteratura italiana (per la quale venivano definiti alfieriani-foscoliani) e grazie all'esperienza maturata durante l'epoca napoleonica. Si percepiva che lo sforzo di ottenere un sistema di governo costituzionale era inscindibile dall'indipendenza italiana: un principio, questo, che Santa Rosa intendeva sviluppare nell'opera politica che stava scrivendo in quel periodo: *Delle Speranze degli Italiani*.

Dal canto suo il ministro Prospero Balbo, in un disperato

2.1.9 Santorre di Santa Rosa cerca invano di persuadere Vittorio Emanuele I a concedere la costituzione;



tentativo riformista, aveva inoltrato, in quegli anni, proposte atte a garantire un miglior funzionamento dello Stato, nonché una giustizia più equa; proposte che, purtroppo, non erano riuscite a concretizzarsi in decreti reali. L'epoca delle riforme, se mai fosse iniziata, si stava già chiudendo.

Presagi di una rivoluzione imminente

A Torino l'offensiva reazionaria non si fece attendere. Il primo gennaio 1821 Guglielmo Borgarelli, presidente del Senato, a nome del partito oltranzista criticò il riformatore Prospero Balbo, ministro dell'interno:

“ << Sire, degnatevi ricordare che le antiche leggi [intendeva le Regie Costituzioni] dello Stato sono le guardiane della sua sicurezza e del suo splendore. Non permettete che mano indiscreta osi toccarle. Le innovazioni possono apportare grandi sciagure >> ”. ⁸

In una situazione già delicata, i primi a reagire furono gli studenti. *“Inizialmente non si trattò di una manifestazione politica*



2.1.10 Scontri all'Università di Torino (12 gennaio 1821);

ma di una semplice protesta studentesca”. ⁹

L'11 gennaio 1821 quattro studenti dell'ateneo torinese entrarono nel teatro *d'Angennes* sfoggiando dei berretti di maglia rossi, come quelli del carnevale di Ivrea, con un fiocco nero che poteva renderli simili a quelli dei rivoluzionari del 1798. L'episodio fu, a torto, recepito come un atto di sedizione e i presunti carbonari, ignorando il loro diritto di essere posti a giudizio solo da parte del Magistrato della Riforma degli Studi, furono arrestati. Il giorno dopo, il mancato rilascio dei compagni indusse gli studenti a radunarsi nel cortile dell'università collocata nel settecentesco palazzo di via Po e, in un secondo tempo, vista l'inutilità delle trattative, a trincerarsi dentro muniti di pietre. Alla sera i soldati del re attaccarono il gruppo a colpi di baionetta: ci furono diversi feriti e più di 60 arresti.

Questi eventi divennero l'occasione per troncarsi qualsiasi tentativo riformista. Prospero Balbo e altri ministri riformatori vennero liquidati dal partito reazionario, forte



dell'approvazione di Vittorio Emanuele: la repressione fu severa. L'università dovette cessare la sua attività fino al 22 gennaio.

Santa Rosa riuscì a non

“compiere l'errore, comune a molti esponenti sia progressisti sia reazionari, di attribuire alla rivolta studentesca un significato politico superiore a quello che essa aveva avuto e la considerò soltanto un presagio della rivoluzione imminente”. ¹⁰

La provocazione aveva avuto, comunque, il suo effetto: nella lotta tra reazionari e moderati i primi avevano avuto la meglio e i tentativi riformistici erano stati spazzati via.

L'evento fu trasformato in atto politico.

La repressione militare, considerata del tutto iniqua, suscitò numerose manifestazioni di solidarietà verso gli studenti; l'attività cospirativa trovò nuovo impulso, volantini anonimi circolavano tra i soldati e sui muri della città comparvero appelli diretti alla popolazione. D'altro canto, i moderati, che avevano ancora un certo peso tra i Federati piemontesi e lombardi, cercarono di evitare la sollevazione militare.

Santa Rosa contattò nuovamente il re Vittorio Emanuele, proponendogli un progetto di Costituzione, redatto, molto probabilmente, nel febbraio del 1821: il potere legislativo sarebbe spettato a due Camere, ma al re era riservato il potere di veto. La lettera che accompagnava questa proposta era caratterizzata da un tono di assoluta sottomissione al sovrano e metteva in luce l'enorme valore che avrebbe avuto una sua spontanea concessione della costituzione:

" << La M. V. è in tempo ancora (...) La V. M. nel promulgare liberamente una costituzione cara ai suoi popoli distrugge ogni seme di discordia e di rivolgimenti civili, acqueta ogni tempesta, e apparecchiando all'Italia una dignitosa ed universal pace, acquisterà alla riconoscenza degli italiani un diritto che fu sempre il prezioso patrimonio degli augusti suoi avi >> ". 11

La proposta di Santorre, però, cadde nel vuoto.

Quindi arrivò la notizia che i soldati austriaci avrebbero invaso il Regno delle Due Sicilie. Da tempo la polizia austriaca seguiva le mosse dei cospiratori dell'Italia centrale e di quelli lombardi e, nell'ottobre del 1820, erano già stati arrestati Pietro Maroncelli e Silvio Pellico: i carbonari percepivano di aver perso ogni margine d'azione.

A differenza del Piemonte, in Lombardia non vi era un re da persuadere a concedere la Costituzione per cui, per ottenere la libertà dall'Austria, sarebbe stato necessario combattere; la prudenza, però, consigliava di passare all'azione solo dopo aver avuto la certezza del sostegno militare piemontese.

Per garantire il successo della rivolta, lombardi e piemontesi avvertivano inoltre la necessità di un più ampio consenso e partecipazione popolare nonché di un capo che riuscisse a istigare i cospiratori e i militari contro l'Austria e, nello stesso tempo, con la sua autorevolezza, risultasse ben visto agli occhi dei governanti stranieri.

Occorreva un esponente di sangue reale.



2.1.11 Arresto di Carbonari lombardo-veneti (ottobre 1820);

Carlo Alberto e le speranze degli italiani

Tra i reali piemontesi, il principe di 22 anni, Carlo Alberto, era cugino del re e discendeva dal ramo cadetto dei Carignano. Poiché né Vittorio Emanuele né il fratello Carlo Felice avevano figli maschi e per legge la successione escludeva le figlie femmine, Carlo Alberto era l'unico possibile erede al trono. Nel 1799, nell'imminenza della guerra tra francesi e austro-russi, i principi di Carignano e, con essi, il piccolo Carlo Alberto erano migrati a Parigi. Rimasto ben presto orfano di padre, il principe era stato formato nei collegi militari francesi e, all'età di 16 anni, dopo la sconfitta di Napoleone nel maggio del 1814, richiamato dal re Vittorio Emanuele I, era tornato alla corte di Torino, in qualità di presunto erede al trono. Nel 1817 si era unito in matrimonio con l'arciduchessa della famiglia imperiale austriaca, Maria Teresa Francesca d'Asburgo Lorena che, nel marzo 1820, aveva generato il futuro re Vittorio Emanuele II.

Il suo scudiero, Giacinto di Collegno, gli aveva fatto conoscere un gruppo di giovani appartenenti alla nobiltà piemontese e uniti da ideali patriottici: Luigi Provana, Luigi Ornato, Santorre di Santa Rosa, Roberto Taparelli d'Azeglio, Cesare Balbo e il letterato Alberto Nota.

Si può affermare che, nel 1820, Carlo Alberto avesse stretto rapporti con letterati di tutta Italia e manifestasse sentimenti di ostilità nei confronti dell'Austria: gli italiani cominciarono a vedere in lui quel regnante in grado di guidarli verso l'indipendenza.

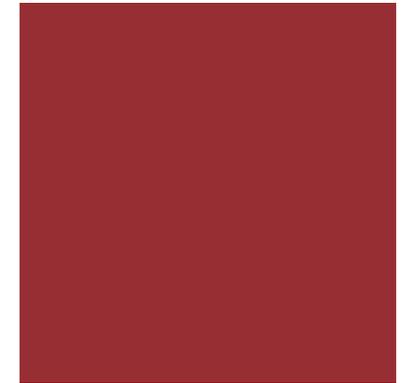


Come testimoniano le lettere a Cesare Balbo, lo stesso Santa Rosa considerava il principe di Carignano rispondente alle aspettative dei cospiratori e riteneva che occorresse cercare il suo appoggio per convincere il re a concedere la Costituzione.

D'altro canto, il principe era un conservatore che nutriva sentimenti liberali ma li dissimulava.

I Federati cercarono di indurlo ad essere condiscendente.

2.1.12 Carlo Alberto;



L'Italia, tra oppressi e oppressori

Con l'arrivo del 1821 i lombardi, pur pronti ad insorgere, avevano deciso di rinviare la sommossa a quando un esercito costituzionale piemontese avesse oltrepassato il confine del Ticino, sfruttando la lontananza di una parte delle milizie austriache, trasferite al sud. Nelle loro previsioni la forza militare piemontese, oltre a occupare la Lombardia, sarebbe riuscita a suscitare una serie di sollevazioni anche nel centro Italia, mentre le truppe austriache si sarebbero trovate in gravi difficoltà, poiché impegnate nel meridione e isolate dalle loro piazzeforti.

Alcuni reparti austriaci, a fine febbraio, oltrepassarono il Po ed entrarono nei Ducati emiliani e nel Granducato di Toscana, i cui regnanti avevano tutti rapporti di parentela o di alleanza con gli Asburgo di Vienna: l'obiettivo era destituire il governo costituzionale napoletano.

I Federati lombardi e piemontesi, dal canto loro, compresero

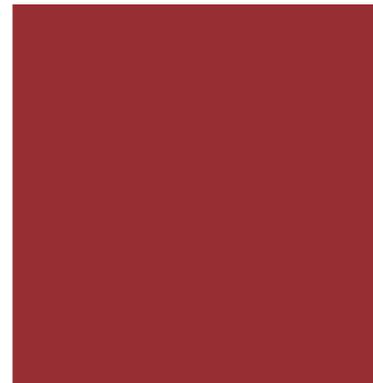
che occorreva agire subito e prendere gli austriaci alle spalle. La sopravvivenza del governo costituzionale di Napoli era indispensabile al successo della rivolta dell'Italia del Nord: un argomento, questo, che sarà usato in seguito per tacciare di imprudenza chi deciderà la sollevazione del Piemonte. Santa Rosa, nella *Rivoluzione piemontese*, respingerà questa tesi:

“Una impresa vuol essere tentata anche con una minima probabilità di successo, ogni qualvolta l'inazione possa arrecare gravi perdite. Ora, è evidente, che se il Piemonte lasciava tranquillo schiacciare Napoli dall'Austria, Casa Savoia avrebbe perso ogni influenza in Italia, sarebbe rimasta, come già dissi, né mi stancherò di ripetere, in balia dell'imperatore; con l'inevitabile conseguenza di dover rinunciare ad ogni miglioramento delle nostre istituzioni politiche. Il successo dipendeva, è vero, da un futuro avvenimento che non era in nostro arbitrio, la resistenza dei Napoletani agli Austriaci. Non parlo di vittoria, sarebbe stata soverchia illusione sperarla, ma dovea dunque sembrar così strano che un'armata regolare di 50 mila soldati, sostenuta da 60 mila uomini di milizie cittadine, armati equipaggiati, ed istruiti potesse resistere per qualche mese?” 12

Nelle sue parole si coglie la preoccupazione per il futuro dei regnanti, in merito alla quale, però, non ricevette alcun apprezzamento né da parte di Vittorio Emanuele né del fratello Carlo Felice, ed insieme la speranza che i 20.000 soldati delle milizie sabaude, potessero garantire il successo dell'insurrezione.



2.1.13 Le truppe austriache entrano in Napoli;



Secondo Santa Rosa, come testimoniato in un passo pubblicato da Lorenzo Gigli, l'unificazione nazionale poteva essere ottenuta grazie al contributo o dello Stato piemontese, povero finanziariamente ma forte militarmente, o di quello napoletano, militarmente debole ma, secondo lui, finanziariamente ed economicamente ricco.

Carlo Felice, il 3 marzo, raggiunse a Modena (centro strategico dell'Austria) il duca Francesco II d'Asburgo Lorena Este, che si era unito in matrimonio con la primogenita di Vittorio Emanuele: il duca *“era il più reazionario dei principi italiani e sarebbe diventato il più accanito persecutore dei carbonari”*.¹³ Se ufficialmente lo scopo del viaggio era di non condizionare le scelte di Vittorio Emanuele, nella realtà egli intendeva essere libero di intervenire, nel caso la sommossa fosse scoppiata anche in Piemonte, e di influenzare l'intervento austriaco.

Qualche giorno dopo, a Rieti, Guglielmo Pepe, a capo dell'esercito napoletano, subì la prima sconfitta, a cui seguirono una serie di diserzioni, da parte dei soldati, che portarono alla dissoluzione dell'esercito. Molto probabilmente l'insurrezione nell'Italia settentrionale sarebbe stata fermata, se la notizia di questa disfatta fosse giunta in tempo.

Intanto, la situazione era peggiorata velocemente. Il principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, ritenuto *leader* dei cospiratori ma in quel momento in esilio a Parigi, intuendo che non era ancora opportuno agire, aveva inviato a Torino alcune lettere cifrate, nelle quali sconsigliava l'insurrezione, ricordava l'inaffidabilità di Carlo Alberto e conseguentemente raccomandava di non rivelargli, se non all'ultimo momento, i programmi dei rivoluzionari. Non immaginava che la polizia

francese lo tenesse sotto stretto controllo e avesse informato quella piemontese sulla probabilità che potesse impartire indicazioni ai cospiratori. Il 28 febbraio il suo messaggero venne inseguito e quindi arrestato. Stessa sorte capitò al principe della Cisterna quando, il 4 marzo, arrivò in Piemonte: trasferito nel forte di Fenestrelle, gli furono sequestrate altre lettere, poi decifrate e lette.

Nel frattempo, il 2 marzo, i destinatari delle prime lettere erano stati arrestati: il cavaliere Ettore Perrone di San Martino, Giuseppe Verra e il marchese Demetrio Turinetti di Priero.

Era un dato di fatto che alla congiura partecipassero, ormai, alcuni dei personaggi più influenti dell'esercito e dell'aristocrazia torinese, quali il generale Alessandro Giffenga, Giacinto Provana di Collegno e Carlo di San Marzano, figlio del ministro degli esteri. D'altro canto, arrestarli non era fattibile in quanto sarebbe equivalso ad accusare lo stesso governo, essendo Prospero Balbo, Alessandro Saluzzo e San Marzano tutti parenti o amici dei congiurati. La questione poteva essere

risolta solo con l'assenso del re, il quale però non credeva che la congiura fosse particolarmente estesa e pericolosa, né che Carlo Alberto potesse essere coinvolto: pensava si trattasse di un problema riguardante esclusivamente la nobiltà, irritante di per sé ma non fonte di pericolo per lo Stato.



2.1.14 Carlo Felice;



2.2

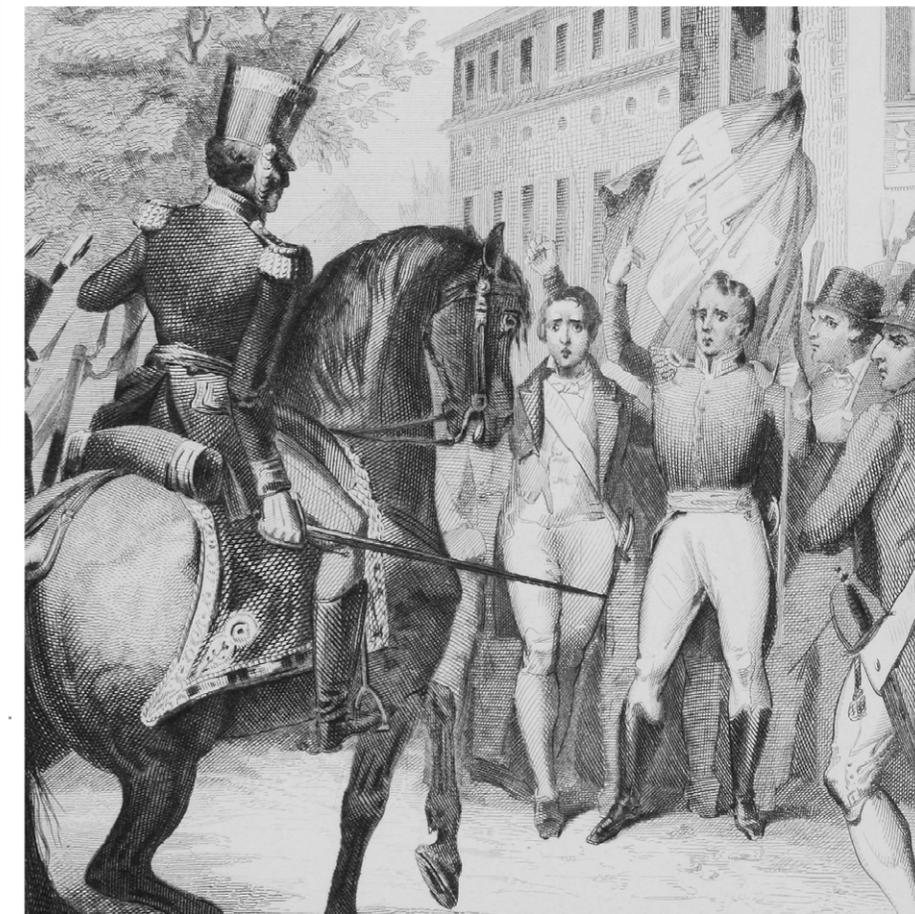
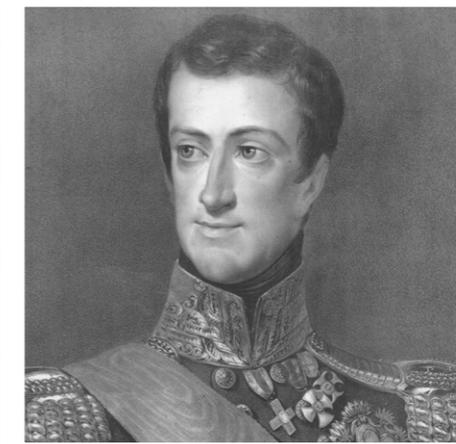
In lotta per una giusta causa

L'insurrezione: giorni cruciali

Il governo di Carlo Alberto: concessioni, indecisioni e contraddizioni

Santa Rosa entra nel governo. Gli ultimi fermenti rivoluzionari

Carlo Felice e la controrivoluzione

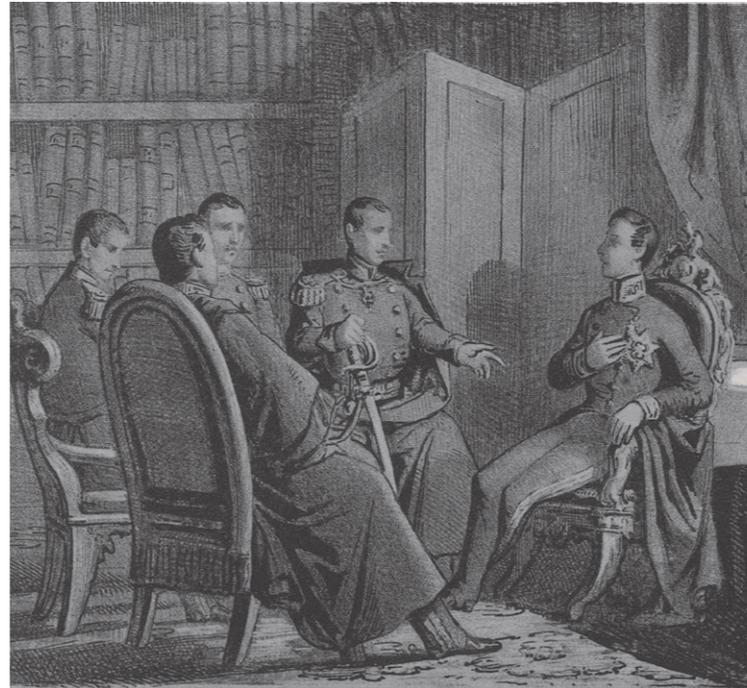


L'insurrezione: giorni cruciali

I cospiratori, dopo gli arresti, temendo per la loro incolumità, pensarono di accelerare i tempi: i loro capi, nella notte tra il 4 e il 5 marzo, decisero l'insurrezione. La sera del 6 marzo quattro ufficiali dell'esercito si recarono dal Principe Carlo Alberto: si trattava del conte Santorre di Santa Rosa, del colonnello marchese Carlo Asinari di San Marzano, figlio del ministro degli esteri, del conte Guglielmo Moffa di Lisio, capitano nei cavalleggeri del re e del cavaliere Giacinto Provana di Collegno, maggiore di artiglieria. Carlo di San Marzano, che intervenne per primo illustrò il piano d'azione, cercando di minimizzare i possibili ostacoli. Santa Rosa, più concretamente, espose nel dettaglio le singole misure da introdurre non appena si fosse innescata la sommossa: misure atte ad assicurare la libertà e l'indipendenza della nazione. Pochi mesi dopo Santorre, durante il suo esilio svizzero, scrisse:

"Fecero tutti sentire al principe che avevano innanzi agli occhi l'Italia e la posterità, che la rivoluzione piemontese avrebbe iniziato l'epoca più gloriosa di Casa Savoia. Aggiunsero (...) che nel moto preparato nulla di sinistro era da tenersi pel re e la sua famiglia, a cui i nostri petti avrebbero servito da scudo. (...) Nulla gli fu nascosto, e queste memorande parole gli vennero indirizzate: << Principe, tutto è pronto, non s'aspetta più che il vostro consenso. >>" ¹⁴

Concludendo: *"Carlo Alberto diè questo consenso; il conte di Santa Rosa gli tese allora la mano con la franchezza di un*



2.2.1 Incontro del Principe Carlo Alberto con Santorre di Santa Rosa, Carlo Asinari di San Marzano, Guglielmo Moffa di Lisio e Giacinto Provana di Collegno (6 marzo 1821);

libero cittadino". ¹⁵

Purtroppo, Carlo Alberto negò ad oltranza di aver dato il consenso sopra citato; anzi, nella sua *"Relazione"* degli avvenimenti, sostenne di aver tentato con ogni mezzo, compresa la minaccia di intervenire con le armi, di dissuadere i congiurati.

Il 7 marzo, il giorno seguente, informò il ministro della guerra, Alessandro Saluzzo, dell'imminente pericolo; questi, a sua volta, avvisò della cospirazione il ministro della polizia Vassallo Carlo Lodi e quello degli interni Prospero Balbo. Quelli seguenti furono giorni in cui, coperti da una falsa segretezza, i preparativi dell'insurrezione vennero portati avanti freneticamente.

Intanto il re, la regina e la corte avevano trovato rifugio presso il Castello di Moncalieri; qui il sovrano fu informato sugli avvenimenti, ne discusse con il principe di Carignano e parve per nulla allarmato. Concedere una Costituzione e attaccare l'Austria non rientrava nei suoi piani.

La sera del 7, Carlo Alberto incontrò nuovamente due congiurati, Carlo di San Marzano e Giacinto di Collegno, chiedendo loro di annullare la sommossa già decisa per il giorno seguente. Questi diedero ordini in proposito, ma

"i principali capi dei congiurati decisero ugualmente di procedere fissando nella mattinata del 10 il momento in cui la fortezza di Alessandria sarebbe insorta". ¹⁶

Spinti dalla loro lealtà, Santa Rosa e San Marzano, insieme al Conte Carlo Vittorio Morozzo di Magliano e di San Michele,

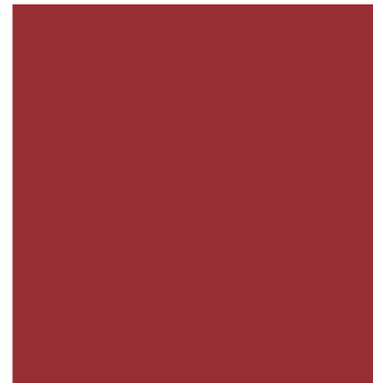
colonnello dei cavalleggeri del Piemonte, tornarono, per la terza volta, da Carlo Alberto, convinti di doverlo informare che la rivoluzione avrebbe comunque avuto luogo, ma decisi a non far trapelare la data d'inizio. Il principe lasciò intendere che non avrebbe osteggiato la rivolta ma, il 9 marzo, convocò Santa Rosa, ritirò ogni sua dichiarazione di adesione e minacciò di fare arrestare i cospiratori. Si era già attivato per far sì che ogni insurrezione a Torino fosse repressa.



Volendo elencare alcuni dei fattori che motivarono la rivoluzione si potrebbe parlare del malgoverno introdotto con la restaurazione negli Stati sardi, dei provvedimenti di riforma, quali quelli portati avanti da Prospero Balbo, insoddisfacenti perché puramente amministrativi e della necessità, per troppo tempo misconosciuta, di una costituzione ormai proclamata dall'intera opinione pubblica. Il Soffietti, in una sua riflessione, riporta il seguente pensiero di Balbo:

"(...) è anche assai probabile che proprio il ritardo nell'effettuarla [la riforma legislativa] sia stata una delle cause della rivoluzione; (...) Dalla sfiducia verso gli organi statuali si passò alla rivoluzione." 17

2.2.2 Principe Carlo Alberto;



"Dopo quattro giorni di tentennamenti che gli valsero la fama di uomo indeciso (...) Carlo Alberto aveva quindi ritirato il suo consenso, se mai l'aveva esplicitamente dato"; 18

si era comunque compromesso parecchio, rischiando il diritto al trono.

Mentre i capi torinesi mostravano molta esitazione, tra gli ufficiali dell'esercito era viva la convinzione che il momento dell'azione fosse arrivato; l'innescò della rivolta non poteva più essere spento. D'altro canto, la monarchia aveva sempre avuto l'appoggio dell'esercito: perderlo sarebbe risultato inconcepibile e avrebbe provocato una crisi interna, dagli effetti ben più disastrosi di una sconfitta inflitta dall'Austria.

I militari presero, dunque, l'iniziativa. Tra questi c'era Santa Rosa che, militarmente, non era più operativo ma in diverse occasioni aveva illustrato al re il suo programma politico, sempre rifiutato. Pur condividendo con Cesare Balbo la stessa passione patriottica, decise di staccarsi da lui: desiderava unirsi ai militari più giovani e interventisti.

La notte del 9 marzo, il tenente colonnello conte Morozzo di San Michele, ordinò al suo squadrone di cavalleria di lasciare Fossano per raggiungere Torino. Nello stesso tempo, ad Alessandria, i carbonari, forti della collaborazione di altre sette, diedero vita a una giunta di governo e proclamarono la Costituzione di Spagna mentre i Federati militari, comandati dal conte Isidoro Palma di Borgofranco e dal tenente Giacomo Garelli, conquistarono il controllo della Cittadella. Al suo interno entrarono pure, insieme ai Federati borghesi, due unità militari insorte, comandate rispettivamente dal capitano Luigi Baronis e dal tenente conte Carlo Angelo Bianco

di Saint Jorioz.

Il 10 marzo Alessandria, fino a quel momento piazzaforte sabauda, cadde sotto il controllo dei congiurati: il colonnello Guglielmo Ansaldo fece innalzare il tricolore italiano (verde, bianco e rosso), annunciò che il principe di Carignano era dalla loro parte e pubblicò il manifesto dell'indipendenza italiana.

"La patria che ha gemuto finora sotto il peso di obbrobriose catene, respira finalmente l'aure soavi di fraternità e di pace. Cittadini! L'ora dell'italiana indipendenza è suonata. (...)". 19

Guglielmo di Lisio, il 10 marzo, a capo di 300 uomini di cavalleria, insieme a Santa Rosa, si mise in marcia verso Alessandria.

La sera dello stesso giorno, fatta sosta a Carmagnola, ancora ignari del successo ottenuto ad Alessandria, irrupero nella tipografia di Pietro Barbiè per stampare, a loro volta, un proclama:



2.2.3 Lo squadrone di cavalleria guidato dal conte Morozzo di San Michele lascia Fossano per raggiungere Torino;

"L'esercito piemontese non può nelle presenti gravissime circostanze dell'Italia e del Piemonte abbandonare il suo re all'influenza austriaca. (...) Noi miriamo a due cose: di porre il Re in istato di proseguire i movimenti del suo cuore veramente italiano e di mettere il popolo nell'onesta libertà di manifestare al Trono i suoi voti come figli al padre. Se noi ci allontaniamo per un momento dalle leggi della subordinazione militare; l'inevitabile necessità della patria vi ci costringe (...); ma noi giuriamo ad un tempo di difendere la



persona del re e la dignità della sua Corona contro ogni sorta di nemici, se pure Vittorio Emanuele può avere altri nemici che quelli dell'Italia". 20

Inizialmente il tipografo rifiutò di stampare il proclama in quanto, senza il benestare dell'autorità competente, poteva essere accusato di compiere un'azione illegale. Il problema venne risolto grazie ad uno scritto, redatto da Santa Rosa, che sollevò il Barbiè da qualunque responsabilità. Oltre al famoso manifesto, venne pure stampata una canzone, ritenuta importante dal punto di vista politico in quanto esaltava sia il re sia l'istituzione monarchica.

Nel frattempo, Alessandria diventava il centro della rivoluzione. Sempre il giorno 10, il re lasciò Moncalieri per tornare a Torino, in un palazzo Reale presidiato.

"Il re per la prima volta si rende conto della situazione e convoca un consiglio straordinario dei ministri a palazzo Reale. Il parere di non concedere la Costituzione, sotto la minaccia degli insorti, è unanime e Vittorio Emanuele si limita a emettere un proclama, controfirmato dal ministro della guerra Saluzzo, nel quale invita la popolazione alla calma, afferma che il principe di Carignano è al suo fianco, smentisce qualsiasi minaccia militare austriaca e sollecita i ribelli a rientrare nei ranghi con la promessa di un perdono generale". 21

L'11 marzo, sventolando il tricolore carbonaro (nero, rosso e azzurro), due compagnie di soldati rivoluzionari, con al comando Vittorio Ferrero, si avvicinarono a Torino ma, non volendo

entrare in città, si fermarono nei pressi di Porta Nuova, per l'esattezza davanti al convento di San Salvario. Si formò un grande assembramento popolare, segnato in modo particolare dall'entusiasmo degli studenti: un evento di enorme importanza per Torino che vide, per la prima volta, una manifestazione patriottica pacifica a sostegno di una dimostrazione di militari costituzionalisti.

Nello stesso giorno, a Palazzo Reale, si assistette ad un frenetico alternarsi di decisioni prese e poi annullate. Prima, tramite un proclama, venne chiesta obbedienza ai soldati in cambio di una migliore paga, poi trapelò la possibilità che venisse concessa una Costituzione; infine Vittorio Emanuele comprese che, se non voleva rischiare di perdere il trono, non poteva che seguire l'orientamento politico delle potenze della Santa Alleanza. Qualsiasi speranza di ottenere una Costituzione venne delusa.

Il 12 marzo la situazione peggiorò ancora: l'azione di alcuni

“ufficiali rivoluzionari provoca la resa della cittadella di Torino. All'inizio del pomeriggio su questa viene issato il tricolore carbonaro e si sparano tre colpi di cannone. È il segnale dell'insurrezione generale. Il popolo e i soldati della guarnigione fraternizzano, invadono le strade e chiedono la Costituzione di Spagna e la guerra all'Austria”. 22

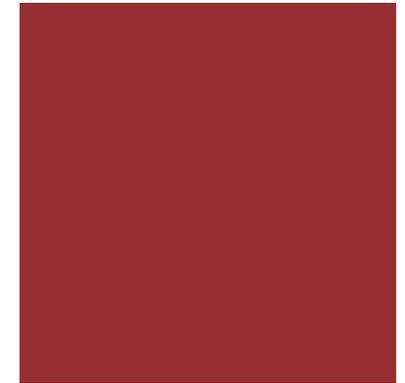
A Palazzo Reale il re e i ministri, uditi questi tre colpi di cannone e messi alle strette, dovettero pensare a possibili soluzioni. Il re e il principe di Carignano avrebbero potuto lasciare Torino, cercare di bloccare l'insurrezione di Alessandria,



avvalendosi delle truppe ancora fedeli, e tentare, in tal modo, di evitare l'intervento austriaco. Il sovrano emise, dunque, un proclama, col quale ribadì la condanna dell'insurrezione e rammentò il pericolo di invasione straniera.

“Ma non sa decidersi tra le uniche due soluzioni possibili: concedere la Costituzione, rischiando la guerra con l'Austria, o affrontare i ribelli con i soldati rimasti fedeli in una probabile guerra civile”. 23

2.2.4 Rivolta nel borgo S. Salvario di Torino (11 marzo 1821);



Vittorio Emanuele non seppe prendere una decisione e abdicò.

“L'atto di abdicazione venne firmato nella notte del 12 marzo e all'alba del giorno seguente Vittorio Emanuele partì per Nizza, accompagnato dalla moglie e da un piccolo seguito”. 24

Con l'abdicazione veniva meno, per i costituzionalisti, l'obbligo di fedeltà alla dinastia, molto probabilmente la loro arma più forte. Lo scettro del potere passava nelle mani del fratello Carlo Felice, in quel momento lontano. Venne quindi nominato reggente Carlo Alberto, suo cugino nonché principe di Carignano che, però, manifestò da subito il desiderio di rifiutare.

Il governo di Carlo Alberto: concessioni, indecisioni e contraddizioni

L'abdicazione di Vittorio Emanuele non era stata preventivata né da Santa Rosa, né dagli altri capi rivoluzionari. La rivoluzione, però, proseguì nonostante questi non si fidassero più di Carlo Felice e neppure di Carlo Alberto.

Fino ad allora il centro del comando era stato Alessandria, con Santa Rosa a capo dell'esercito e della Guardia nazionale, mentre l'artiglieria era comandata da Giacinto di Collegno. Il 13 marzo Carlo Alberto decise, dunque, di inviare Cesare Balbo ad Alessandria, con il compito di persuadere gli insorti a fermare la rivolta. Ma la rivoluzione era, ormai, in atto anche nel resto del Piemonte: a Ivrea era già stata proclamata la Costituzione e istituita una giunta provvisoria e anche Biella, grazie all'insurrezione dei carbonari, aveva ottenuto la Costituzione. Un drappello di soldati, capeggiati da San Marzano, stava entrando in Novara, con l'intento di far insorgere la popolazione e i ribelli avevano in pugno Casale, Asti e Vercelli.

Non essendo riuscito a convincere il re a non abdicare, Carlo Alberto ora si sentiva solo di fronte ad un compito decisamente arduo. A detta dei rappresentanti del consiglio dei decurioni (il consiglio municipale di Torino) nonché dei consiglieri rimasti, era necessario, anzi urgente, concedere una Costituzione, e l'unica possibile era già stata adottata dai carbonari: quella spagnola. D'altro canto, Carlo Alberto era



2.2.5 Carlo Alberto concede la Costituzione sul balcone di palazzo Carignano (13 marzo 1821);

consapevole che un tale atto non rientrava nei poteri a lui concessi e, quindi, che Carlo Felice avrebbe potuto ritrattarlo. Nel frattempo, i cittadini stavano riempiendo piazza Carignano sventolando il tricolore: chiedevano a gran voce la guerra contro l'Austria e la costituzione di Spagna. Ormai non sembrava più possibile controllare la situazione senza acconsentire alle richieste degli insorti.

La sera del 13 marzo 1821 il reggente, attraverso un proclama, prometteva:

“ << per quanto da noi può dipendere >>, di concedere la Costituzione di Spagna, ma precisava di non aver potuto compiere delle regolari consultazioni, di aver agito sotto la spinta delle circostanze e concesso un atto che il suo rispetto e la sua sottomissione al nuovo re avrebbero sconsigliato, in quanto comportava un cambiamento delle leggi fondamentali del Regno.” 25



Infine, precisava che la sua decisione era comunque subordinata all'approvazione del re.

C'era ancora molta incertezza, ma il fatto che comparisse sul balcone di palazzo Carignano, pronunciando la parola "Costituzione", per il momento era più che sufficiente.

Il popolo torinese, che si era scoperto rivoluzionario e costituzionalista, in pochi giorni aveva ottenuto quanto i Federati e i liberali desideravano da tempo.

Nel nuovo governo, formato da Carlo Alberto il 14 marzo, coesistevano costituzionalisti e conservatori; questo fece sì che mancassero i presupposti necessari ad un momento così complesso. Inoltre, il programma proposto dai Federati non era condiviso dal governo, tant'è che, a testimoniarlo, venne vietato l'uso della bandiera tricolore. Dopo una prima fase di entusiasmo, i torinesi decideranno di non sostenerlo, rimpiangendo il loro re.

Il 14 marzo Carlo Alberto aveva formato una Giunta di governo composta da quindici persone: un organo di rappresentanza, in attesa dell'elezione di un parlamento. Il 15 il reggente prestò giuramento: dichiarava di impegnarsi a rispettare la Costituzione di Spagna, fatta eccezione per quanto previsto in merito alla successione al trono, che sarebbe rimasta esclusivamente maschile. Aggiunse pure: “ << *Giuro di essere fedele al re Carlo Felice. Così Iddio mi aiuti* >> “. 26

“Fin dal primo giorno Carlo Alberto fu in preda all'incertezza e al timore: si era sentito costretto a promulgare la Costituzione dalla pressione popolare, ma non fece nulla per rendere operativa questa che era pur sempre la legge fondamentale dello Stato”. 27

Tra i pochi proclami e provvedimenti emessi nei giorni successivi c'era l'amnistia per i ribelli. La notizia, arrivata ad Alessandria, non fu bene accolta da chi come Santa Rosa, Regis, Ansaldo, Collegno, Baronis e Palma “ << *aveva iniziato una felice mutazione di Stato* >> “. 28 Questi ultimi, di rimanendo, gli risposero:

“Speravamo non premi, ma riconoscenza, abbiamo amnistia. Principe noi dobbiamo alla patria e al nostro onore di protestare rispettosamente contro tale dichiarazione: noi confidiamo nella Vostra giustizia, e ripetiamo di nuovo a Voi il giuramento di muoverci con i nostri compagni d'arme per l'indipendenza d'Italia e per il Trono costituzionale del Casato di Savoia”. 29

Nel frattempo, nasceva la *Sentinella subalpina*, un giornale libero che divulgava i proclami, si prodigava per raccogliere notizie dalla provincia e per mantenere vivo l'entusiasmo, mentre si stavano diffondendo tra gli studenti i *Canti italici*, scritti dal poeta carbonaro Carlo Ravina, che diverranno la causa della sua condanna alla forca. Dal canto suo il ministro Dal Pozzo spronava sindaci e vescovi a far conoscere e a difendere, il più possibile, i principi della Costituzione. Quanto al governo, si può affermare che l'indecisione e le contraddizioni di Carlo Alberto ebbero un effetto quasi paralizzante sul suo agire, mentre, dal punto di vista militare, si capì che l'esercito piemontese, unito agli aiuti che potevano offrire i lombardi, non poteva essere paragonato alla potenza militare dell'Austria: il che rendeva rischiosa un'eventuale dichiarazione di guerra.

“Un entusiasmo, allegro e rumoroso, regnava invece in provincia. I carbonari, forti della loro organizzazione clandestina e della dedizione alla causa della libertà, esclusi da un governo centrale incerto e poco fidato, disarmavano soldati e

carabinieri, proclamavano ovunque la Costituzione e facevano pressione sulla capitale”. 30

Santa Rosa, dal canto suo, faceva il possibile per riorganizzare l'esercito e trasferirlo sul confine del Ticino, richiamava i contingenti di riserva, aumentava le paghe e sostituiva gli ufficiali fedeli al re con quelli compromessi; cercò pure di convincere il governo a organizzare un attacco all'Austria. Purtroppo, l'ordinamento militare era stato sconvolto dall'insurrezione e l'esercito duramente provato dall'abbandono degli ufficiali lealisti e dalla diserzione dei soldati, perciò sul Ticino tutto si rivelò immediatamente complicato. Intanto Carlo Felice, rifugiatosi a Modena per sentirsi al sicuro tra i generali austriaci, intendeva resistere ad ogni costo e, il 16 marzo, con un proclama dichiarava:

“ << nullo qualunque atto di sovrana competenza che possa essere stato fatto o farsi ancora dopo l'abdicazione del Re nostro fratello, quando non emani da noi o non sia da noi sanzionato espressamente. (...) Ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento della forma di Governo considereremo sempre come ribelli tutti coloro i quali avranno aderito o aderiranno ai sediziosi >> ”. 31

“Carlo Alberto gli aveva subito inviato il suo scudiero, il nobile savoiano Carlo Costa di Beauregard, con l'incarico di riferire in modo esatto gli avvenimenti e di consegnargli una lettera, nella quale domandava la conferma della Costituzione

concessa. Carlo Felice non gli rispose direttamente, ma gli fece pervenire una busta che conteneva soltanto il foglio del proclama del 16 marzo, con il quale disconosceva la sua reggenza e la validità dei suoi atti, particolarmente della Costituzione concessa in suo nome". 32

Carlo Felice gli intimò, inoltre, di raggiungere a Novara le truppe a lui fedeli, comandate dal generale De La Tour, e di attendere suoi ordini.

Se la notizia inizialmente suscitò la rabbia di Carlo Alberto, questi, in un secondo momento, capì che, così facendo, avrebbe messo in pericolo il suo diritto di successione al trono. Non restava che sottomettersi e prendere le distanze dalla rivoluzione, anche perché nel frattempo era stato informato della sconfitta subita dall'esercito napoletano di Guglielmo Pepe.

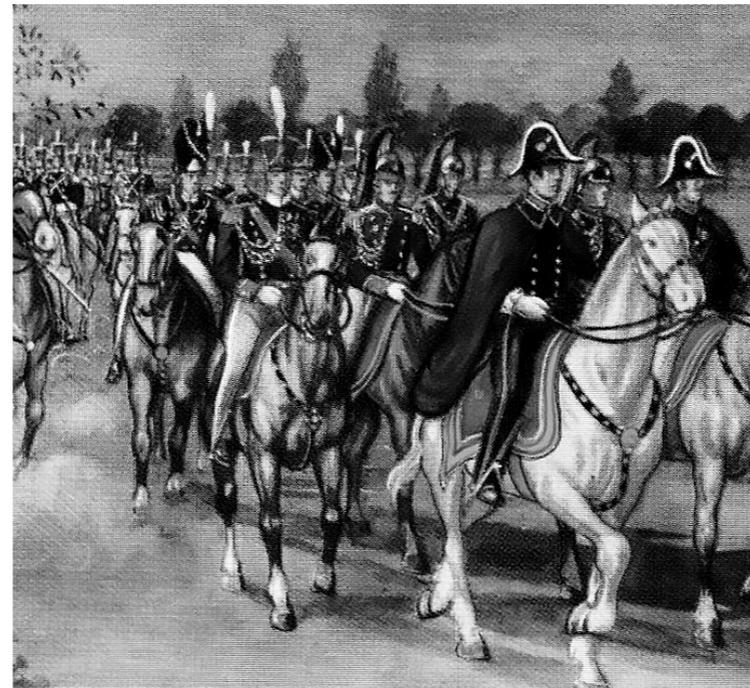
Nel suo memoriale, il Principe afferma che ritardò la partenza per Novara in modo da poter riunire tutte le truppe fedeli,



2.2.6 Il Principe Carlo Alberto si dirige a Novara;

ma in realtà mandò anche richiami a quelle ribelli. Questa mossa da un lato faceva intendere che Carlo Alberto volesse dirigersi a Novara per affrontare gli austriaci, dall'altra, invece, che potesse ideare una trappola contro le truppe rivoluzionarie.

"Il 20 marzo Santorre di Santa Rosa era ritornato da Alessandria a Torino per cercare di infondere al governo e a Carlo Alberto un po' dello spirito rivoluzionario e per incoraggiarli



a muovere guerra all'Austria. Il Reggente non volle riceverlo, ma il giorno successivo gli fece pervenire un decreto che lo nominava ministro della guerra al posto del dimissionario Villamarina". 33

"Il nuovo ministro della guerra, Santorre di Santa Rosa, divenne, in pratica il dittatore militare del governo di Torino e il suo potere era legittimato dalla nomina del reggente designato dal re nell'atto dell'abdicazione". 34

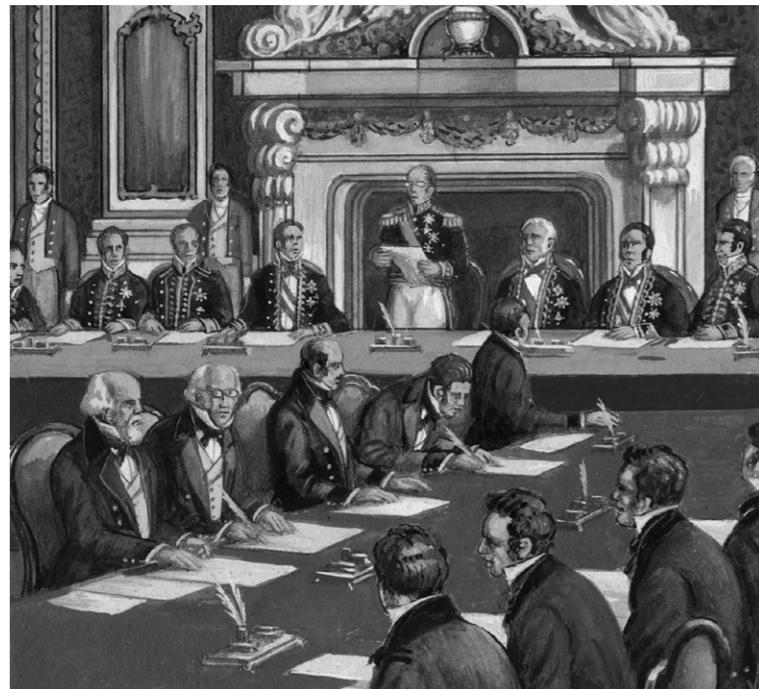
Quindi il 23, giunto a Novara, il Principe

"rinunciò formalmente alla reggenza, scrisse una lettera alla giunta torinese per indurla a sottomettersi a Carlo Felice e fu tenuto in attesa per sei giorni in una sorta di reclusione, finché il 29 non ricevette l'ordine dal re di recarsi a Firenze", 35

dove poteva ospitarlo il granduca di Toscana, suo suocero.

Santa Rosa entra nel governo. Gli ultimi fermenti rivoluzionari

La fuga di Carlo Alberto fu un duro colpo per la rivoluzione. Molti dei membri della giunta torinese si erano dimessi e il dilagante terrore che suscitava il nuovo re, unito al timore della sua vendetta, portarono allo sfacelo. Solo la pressione internazionale avrebbe potuto fermare gli austriaci: la Francia infatti non avrebbe accettato che il loro esercito minacciasse



le sue frontiere e l'Inghilterra non vedeva di buon grado un'ulteriore estensione dell'influenza austriaca.

Considerata la precarietà della situazione, il nuovo ministro della guerra, Santa Rosa, si adoperò in ogni modo per difendere lo Stato costituzionale. Convinto di dover difendere il Piemonte, chiese a tutte le truppe disponibili di concentrarsi ad Alessandria: di qui sarebbero state dirottate su Novara, confidando che i soldati lealisti decidessero di unirsi a quelli costituzionalisti per combattere, come nazione, contro gli austriaci.

I carbonari, nonostante lo scoraggiamento generale, decisero di sostenere la causa liberale. Il canonico Marentini, in particolare, aiutò Santa Rosa a dare una forma legale ai suoi atti: venne preparato un proclama che incitava alla guerra contro l'Austria, riscattava Carlo Alberto e riconosceva la sovranità di Carlo Felice, pur considerandolo prigioniero dei nemici.

Con le sue parole Santa Rosa

2.2.7 Santorre di Santa Rosa assume la direzione del Governo;



“fece sentire al Piemonte e agli altri stati europei che il governo costituzionale esisteva ancora e agiva in pieno diritto. Con quanti erano rimasti nella giunta costituì un nuovo governo (...)” 36

Cercò di organizzare l'amministrazione, del tutto inefficiente dopo sette anni di assolutismo, e di trasformare in un'unica forza militare l'esercito, andato allo sbando a causa dell'insurrezione e delle defezioni.

Pur dovendo affrontare difficoltà insormontabili, *“Nei quindici giorni del suo governo dimostrò un impegno continuo, eroico, disperato, e pure così misurato e intelligente”*. 37 Aveva intenzione di riformare gli ordinamenti civili, ma capiva che il suo primo obiettivo doveva essere la riorganizzazione dell'esercito. Per raggiungere questo fine, attinse alla competenza acquisita durante il periodo di lavoro al ministero della guerra: ottenne che i 300 dragoni, guidati da San Marzano a Novara, tornassero indietro inneggiando alla Costituzione, riuscì a concentrare su Alessandria battaglioni delle guarnigioni di Genova, Nizza, Savona e della Savoia e a far sì che il reggimento Alessandria, di stanza a Chambéry, con il suo arrivo a Torino, potesse dare appoggio al governo, suscitando una folata di ottimismo.

Nel frattempo, a Genova, il governatore aveva diffuso il proclama di Carlo Felice del 16 marzo, chiedendo la collaborazione del popolo per ristabilire l'antico governo, così come aveva fatto Carlo Alberto. Quando, però, si sparse la notizia che, a Torino, il nuovo governo costituzionale intendeva resistere ad ogni costo, i genovesi scesero in strada, chiedendo

la Costituzione e la formazione della Guardia nazionale. Il 22 marzo, nell'intento di disperdere la folla, ci furono dei feriti. Questo episodio surriscaldò gli animi e

“ (...) il 23 marzo i cittadini, rinforzati da alcuni reparti di soldati insorti, invasero il palazzo del governatore Des Geneys. Questi dovette cedere il potere a una commissione di governo di 12 persone, i cui nomi furono approvati per acclamazione dal popolo. Poi la commissione riconobbe il governo di Santorre di Santa Rosa, insieme al suo programma di guerra nazionale, e istituì la Guardia nazionale.” 38

Schierato a favore della rivoluzione era pure tutto l'alessandrino, mentre il cuneese aveva ancora il precedente governatore e per destituire quello della Savoia occorsero alcuni giorni.

L'entusiasmo dilagante induceva ad inneggiare alla libertà ritrovata.

I soldati dei reggimenti provinciali si presentavano nelle caserme, ma non ci fu il tempo per organizzarli in battaglioni e molti se ne tornarono a casa.

Il ministro della guerra Santa Rosa intendeva far confluire al confine della Lombardia il maggior numero possibile di soldati, prima dell'arrivo degli austriaci. Un compito, questo, ritenuto arduo, che, però, egli affrontò con tutta la tenacia e la lucidità intellettuale che lo contraddistinguevano.

Purtroppo, se i rivoluzionari avevano fatto affidamento sui più alti ufficiali dell'esercito, questi via via si defilarono. La loro defezione ebbe un effetto disastroso sia sugli ufficiali,

sia sulle milizie.

Quindi, la notizia che l'esercito austriaco aveva occupato Napoli fece piombare nello sconforto.

Carlo Felice e la controrivoluzione

Intanto, a Modena, Carlo Felice stava organizzando la controrivoluzione: cercò di radunare truppe fedeli che potessero contrastare quelle costituzionaliste e inviò un suo rappresentante al congresso della Santa Alleanza, a Lubiana, chiedendogli di fare un resoconto degli avvenimenti e delle cause che li avevano originati (il tradimento e l'insurrezione militare), di cercare aiuto e di far conoscere il suo desiderio di:

“ << rientrare nel suo paese come completo padrone o nulla e mai senza l'appoggio e la salvaguardia delle potenze straniere >> ”. 39

Tuttavia, la scelta degli austriaci di occupare militarmente il Piemonte non fu ben vista né dalla Francia, né dall'Inghilterra, né dalla Russia. A Torino Santa Rosa ottenne la promessa dell'ambasciatore russo di intercedere presso Carlo Felice, proponendogli un patto: l'immediata sottomissione di Torino e di Alessandria, a cui in cambio sarebbe seguita la

concessione di un'amnistia generale e la fermata dei soldati austriaci.

Purtroppo, la rapida vittoria ottenuta nel Regno delle Due Sicilie mise l'Austria nella condizione di poter completare il suo trionfo sull'Italia. Carlo Felice, dal canto suo, bramava la vendetta, per cui era

“ (...) disposto a prendere in considerazione solo una resa e una sottomissione incondizionate da parte del governo costituzionale. (...) Il governo austriaco, nella sua politica di egemonia in Italia, non potrebbe trovare migliore alleato.” 40

Santorre di Santa Rosa, il 27 marzo, nel disperato tentativo di smuovere gli animi, si rivolse all'esercito con parole che esprimevano da un lato il sogno di una patria indipendente, finalmente libera, dall'altro una fedeltà indiscussa ai Savoia. A questo appello accorato i partigiani del re contrattaccarono facendo conoscere i proclami di Carlo Felice: ottennero incertezza e sconcerto. Ma fu, in particolare, la partenza di Carlo Alberto a far dilagare la convinzione che la legittimità costituzionale del governo di Santa Rosa fosse ormai venuta meno.

Ci si stava avviando rapidamente verso un triste epilogo.

“La giunta di Torino è praticamente paralizzata e intorno a Santa Rosa si sta facendo il vuoto, ma egli resiste alla tentazione di creare un Comitato di salute pubblica (come qualcuno suggerisce) e di instaurare un governo militare.” 41

Alessandria mosse verso Novara le truppe costituzionaliste. D'altro canto, in questa città molti erano i militari che avrebbero voluto dare il loro contributo alla lotta contro gli austriaci; se i 3.500 costituzionalisti fossero riusciti a convincere i loro commilitoni lealisti, avrebbero potuto esserci buone probabilità di successo. In realtà la sproporzione sul campo fu decisamente a favore dei fedeli al re, comandati dal generale De La Tour, che contava 7.000 uomini.

“Il 2 aprile il generale invia a Santa Rosa un ultimatum per la consegna di Torino entro il 4, minacciando un attacco su Vercelli il giorno 3. Poi iniziano i movimenti militari (...). Fino all'ultimo momento i costituzionalisti si erano rifiutati di credere che i loro avversari piemontesi avrebbero chiamato in aiuto i comuni nemici austriaci. Ma fu proprio quello che capitò.” 42



2.2.8 Scontro a Novara tra piemontesi e austriaci;

Il 7 aprile 4.000 soldati rivoluzionari si accamparono poco lontano da Novara. L'8 aprile vennero attaccati dai 4.000 soldati fedeli al re, a cui si unirono, però, ben 15.000 austriaci. Una battaglia dall'esito scontato.

Manzoni nell'ode patriottica *Marzo 1821* scrisse: *“Soffermati sull'arida sponda, volti i guardi al varcato Ticino”*, 43 ma, in realtà, il Ticino, non fu mai oltrepassato dai rivoluzionari. Nel pomeriggio anche Vercelli capitolò sotto i colpi degli austriaci. L'esercito costituzionale si disperse.



Al termine del combattimento entrambe le parti ebbero pochi morti e feriti ma gli austriaci fecero prigionieri ben 250 piemontesi.

I moti si avviavano verso il loro epilogo.

2.3

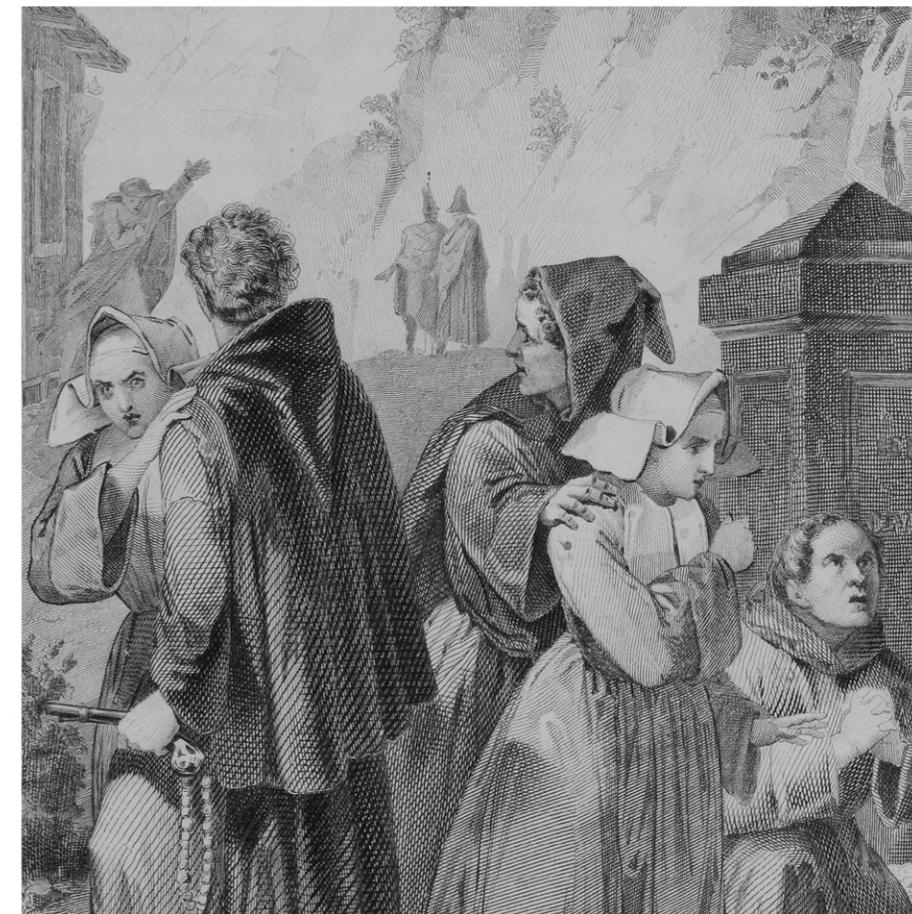
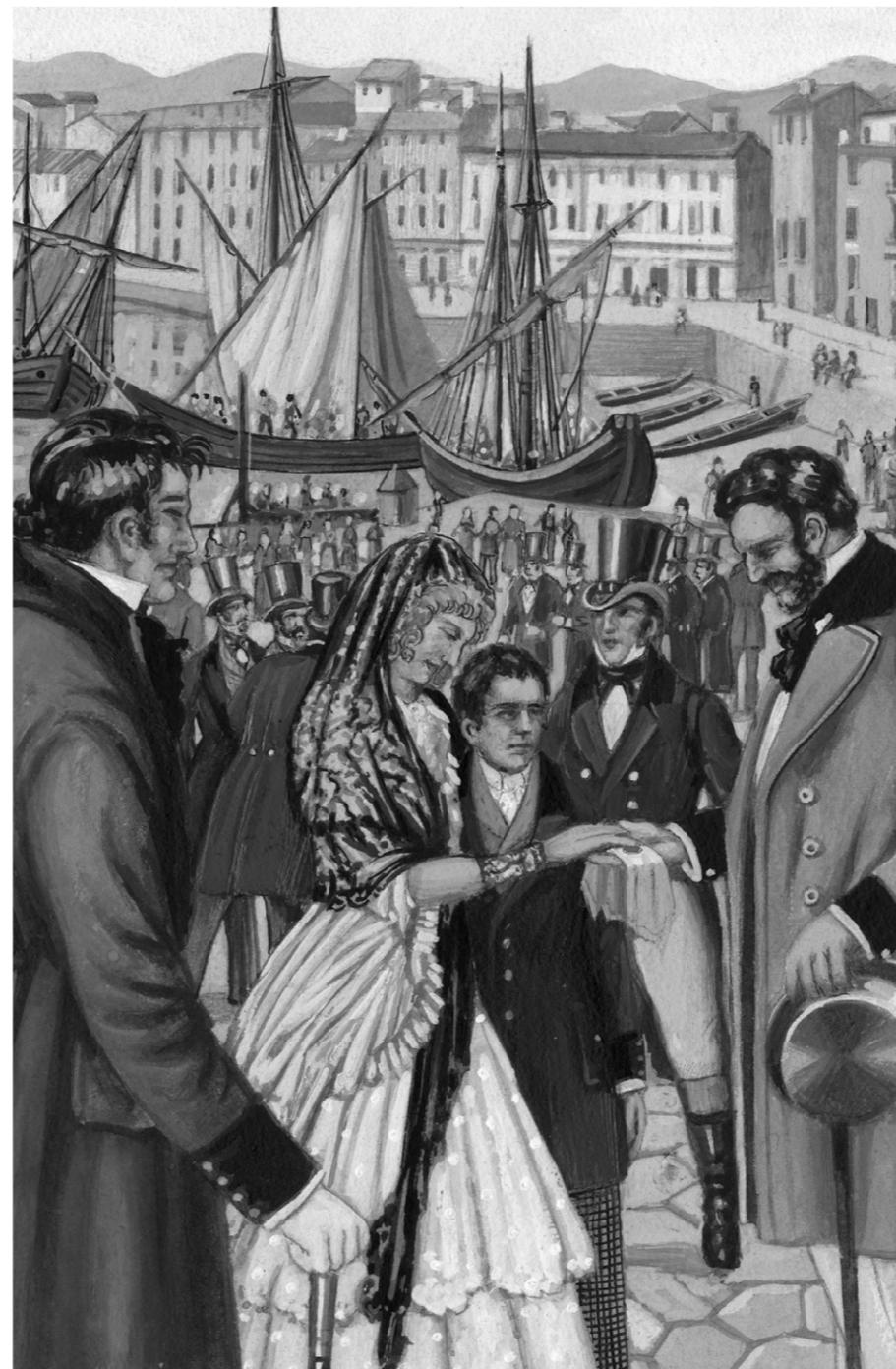
Il crollo di un'illusione

I cospiratori costretti alla fuga

Una repressione accanita

I piemontesi a fianco dei greci e degli spagnoli

Il bilancio di un fallimento "apparente"



I cospiratori costretti alla fuga

In breve, la notizia della sconfitta delle forze costituzionali arrivò a Torino. Gli ideatori della rivoluzione non immaginarono che la situazione potesse crollare così rapidamente: fu un colpo molto duro e decisamente inaspettato.

Santa Rosa si prodigò affinché le milizie ancora fedeli si radunassero ad Alessandria; quindi, secondo i suoi piani, si sarebbe dovuto puntare ad una ritirata su Genova, dove grazie ad una popolazione locale molto più pronta all'azione di quella torinese, si sarebbe potuta organizzare la difesa.

"Il 9 aprile Santorre di Santa Rosa fece preparare il maggior numero possibile di passaporti intestati agli uomini più compromessi dalla rivoluzione (...)" 44

Quindi sciolse la Giunta e partì per Alessandria, insieme all'amico Luigi Ornato.

Il 10 dello stesso mese Torino venne occupata dal Generale De La Tour. Alessandria fu costretta a sottomettersi e stessa sorte capitò a Genova, ma quest'ultima si adoperò per ospitare i tanti fuggiaschi che arrivavano dal Piemonte. I genovesi si rifiutarono di eseguire gli ordini del re, che prevedevano di catturarli, e riuscirono a noleggiare le navi necessarie per portarli in salvo.

Santa Rosa e Ornato si diressero ad Acqui, dove erano già giunti molti compagni, quali Provana di Collegno, San Marzano e Moffa di Lisio. Raggiunta Savona vennero, però, arrestati e le loro armi e i loro documenti sequestrati. Fu solo grazie all'audacia di un gruppo di savonesi se riuscirono a trovare il modo di scampare all'esecuzione capitale, già prevista per loro da Carlo Felice. Quindi i fuggiaschi raggiunsero

Genova, dove il governatore, non volendo sfidare i genovesi, si adoperò per facilitarne l'imbarco; qui gli abitanti di Sampierdarena cercarono in ogni modo di aiutarli, fornendo loro cibo, vestiario e soldi per il viaggio.

Il giovane Giuseppe Mazzini poté assistere alla scena dell'imbarco e ne fu decisamente impressionato.

Al gruppo dei fuggitivi si aggiunsero altre persone, non compromesse ma mosse dal timore di una repressione severa da parte di Carlo Felice. Le navi li avrebbero portati verso la salvezza: in Francia o nella Spagna al momento ancora libera.



Il 12 aprile Santorre inviò una lettera alla moglie Carolina per farle sapere quanto lo sconvolgesse l'idea di dover abbandonare la famiglia e quella nazione per cui si era coraggiosamente battuto.

Partivano insieme a lui Giacinto di Collegno, Luigi Ornato, Guglielmo Moffa di Lisio e Carlo di San Marzano.

I fuggiaschi arrivarono a Tolone, quindi a Marsiglia e poi a Lione, il 21 aprile.

Qui Santa Rosa spedì alla moglie un'altra lettera frettolosa, nella quale ribadiva la speranza che la sua famiglia potesse raggiungerlo in terra d'esilio e aggiungeva:

" << Il Piemonte, patria carissima, pur non può essermi concesso per molto tempo. Tu mi conosci e devi intendere che io non potrei desiderare di rientrarvi in condizioni che ripugnassero al mio carattere ad ai miei principii >> " 45

2.3.1 Santorre di Santa Rosa e i fuggiaschi in partenza da Genova;



“Il viaggio fu lungo e penoso, ma sufficientemente rapido per sfuggire alla rete che le autorità piemontesi cercavano di serrare intorno a loro”. 46

Il re Carlo Felice, dal canto suo, intendeva *“fare estradare i fuggitivi per infliggere loro la giusta punizione”.* 47

Dopo 14 giorni di viaggio intorno al Piemonte, il gruppo era arrivato a Ginevra il 23 aprile; solo Luigi Ornato si era fermato a Marsiglia, molto probabilmente perché più sicura, per lui, rispetto alla Svizzera. A Ginevra Santorre venne ospitato dall'amico e parente Guglielmo Berthout von Berchem, detto Billy.

Il 27 aprile scrisse nuovamente alla moglie: immaginando, a torto, che la sua famiglia si fosse rifugiata nella villa Santa Rosa di Savigliano, avvisò Carolina di essere registrato sotto falso nome, come Paolino Micheli, le comunicò il suo indirizzo e concluse chiedendole di abbracciare i suoi quattro figli.



2.3.2 Fuga di liberali nel 1821;

Santorre non riuscì mai a conoscere Paolina, la figlia che nacque poco tempo dopo. Quindi la polizia svizzera lo incitò a lasciare Ginevra e Santa Rosa si trasferì nella villa di Billy, a Céligny.

“(…) Il suo cuore è straziato dalle notizie che giungono dal Piemonte: la reputazione delle armi piemontesi macchiata, l'invasione austriaca e la rovina dell'Italia. È cosciente degli errori compiuti, ma non rinnega le sue azioni, invita la moglie



a essere forte e si rammarica dei suoi tentativi per convincerlo a fare atto di sottomissione a Carlo Felice. La sua dignità di italiano non glielo consente e, del resto, sa che sarebbe del tutto inutile”. 48

Una repressione accanita

Con il sostegno degli austriaci Carlo Felice era riuscito a reprimere l'insurrezione. Ora gli austriaci, con la loro presenza in armi a Torino, Alessandria, Vercelli, Novara, Voghera, Casale e Tortona, si stavano assicurando l'odio dei piemontesi. Il re, pur di vendicare quell'insulto che per lui era stata la ribellione, aveva condannato il Piemonte alla rovina e il Paese all'occupazione da parte dello straniero.

Carlo Felice lasciò ai suoi sottomessi l'incarico di fare giustizia. Da Modena, dove rimase al sicuro per quasi sei mesi, istituì una *Regia Delegazione* composta da dodici membri, magistrati e generali, il cui compito era punire i principali responsabili dell'insurrezione e una *Commissione militare* d'inchiesta, per allontanare dall'esercito gli ufficiali che si erano macchiati di colpe meno rilevanti.

“Furono pronunciate 71 condanne a morte, da eseguire

<< per mezzo della forza >>, previa degradazione solenne degli ufficiali, con confisca dei beni; (...) Tra questi ci furono i primi congiurati che erano stati scoperti e arrestati (ancor prima che la rivoluzione scoppiasse)”, 49

ma che poi erano riusciti a rifugiarsi all'estero: Demetrio Turinetti di Priero, Ettore Perrone di San Martino e il principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna.

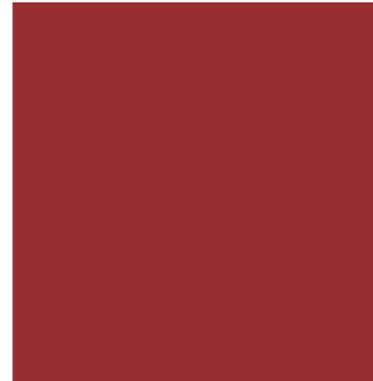
Il 19 luglio fu emanata la condanna a morte per tutti quelli che avevano preso parte alla prima rivolta di Alessandria: tra



i tanti c'erano Santorre di Santa Rosa, Guglielmo Moffa di Lisio, Giacinto Provana di Collegno e Guglielmo Ansaldo. Fra i condannati a morte, però, solo tre erano già in carcere: di questi, il conte Palma di Borgofranco, essendo stato arrestato non nel territorio sabaudo, venne salvato. Invece, il capitano Giacomo Garelli e il tenente dei carabinieri Giambattista Laneri che, date le loro limitate responsabilità avevano scelto di rimanere in Piemonte, sebbene ufficiali, furono impiccati. La notizia della scelta di un tipo di esecuzione così barbara screditò, notevolmente, Carlo Felice agli occhi dell'opinione pubblica straniera.

Cristoforo Baggiolini venne condannato alla galera perpetua per aver scritto la *Relazione di un Carbonaro piemontese a un Carbonaro spagnolo*; stessa pena fu comminata ad Eugenio Moda e a Tommaso Pastoris di Saluggia per essere stati a capo della rivolta di Savona. Vennero, inoltre, emanate venti condanne che prevedevano un periodo di detenzione tra i 5 e i 20 anni e molte altre di durata inferiore; parecchi

2.3.3 Sentenza di condanna della Regia Delegazione;



condannati, però, erano già riusciti a mettersi in salvo. Carlo Felice, inoltre, abrogò subito l'amnistia che Carlo Alberto aveva proclamato per i militari che si erano opposti. Con una crudeltà decisamente immotivata il principe di Carignano, quando salirà al trono nel 1831, deciderà di non rilasciare chi era stato da lui amnistiato qualche anno prima. A tanti altri toccò, fortunatamente, una sorte migliore. In Piemonte,

“quasi tutti i capi degli insorti appartenevano a famiglie nobili e molto influenti e avevano avuto il tempo e le opportunità di fuggire. La giustizia piemontese fu quindi meno crudele di quella napoletana, ma con gli ufficiali Garelli e Laneri, che pagarono per tutti, diede i primi due martiri piemontesi alla causa italiana.” 50

Alle pene comminate se ne aggiungeva spesso un'altra particolarmente odiosa: la confisca dei beni, che, se da un lato rimpinguava le casse del re, dall'altro metteva sul lastrico gli esuli e le loro famiglie. Il sistema giuridico in atto prevedeva spesso che anche le proprietà portate in dote dalle mogli fossero considerate, ormai, del marito, togliendo, in tal modo, alle famiglie le uniche risorse rimaste per il sostentamento e l'educazione dei figli.

Venne pure fondata una commissione, il cui compito era interdire dagli uffici pubblici chi si era compromesso nella rivoluzione: gli inquisiti non avevano diritto alla propria difesa e la condanna poteva essere il risultato anche solo di un rapporto negativo redatto dalla polizia o di un'accusa da parte

della pubblica opinione.

“Con la sua repressione e con il triste esilio a cui costrinse migliaia di giovani, (...) Carlo Felice contribuì, suo malgrado, a diffondere gli ideali che aveva cercato di spezzare e a creare un grande consenso internazionale per la loro causa”. 51

I piemontesi a fianco dei greci e degli spagnoli

“Molti esuli della rivoluzione piemontese, che avevano dovuto spezzare la propria spada di fronte alla restaurazione di Carlo Felice e all’invasione dell’Austria, la offrirono allora per difendere i patrioti greci nella loro lotta di indipendenza contro i turchi e tanti di loro perdettero la vita” 52

proprio per sostenere questa causa.

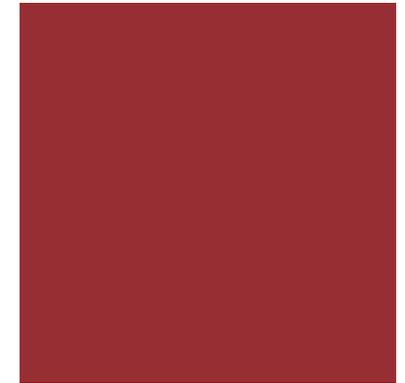
I monarchi europei, compreso Carlo Felice, e il cancelliere austriaco Metternich decisero di non intervenire nella questione greca: consideravano i patrioti greci né più né meno dei ribelli con cui avevano avuto a che fare nelle loro rispettive nazioni e non volevano intaccare quel patto di reciproca solidarietà instaurato tra despoti, stretto anche con il sultano turco.



Dopo il Congresso di Lubiana, durante il quale era stato deciso di reprimere le rivoluzioni di Napoli e di Torino, i monarchi intendevano trovarsi a Verona per un nuovo congresso: volevano contrastare il fiorire di movimenti nazionali, usando tutto il loro potere.

Tra i molti problemi da affrontare, particolarmente urgente era intervenire in aiuto del re di Spagna, Fernando VII, per far cadere il governo costituzionale e capire come intervenire nella questione greca, per porre fine al massacro messo in atto dai Turchi, senza minare il precario equilibrio europeo e

2.3.4 Klemens von Metternich;



la supremazia delle grandi potenze (tra cui vi era la Turchia). C'erano pure questioni minori: per esempio, quella degli esuli che soprattutto l'Austria e il Piemonte, ma anche altri governi reazionari intendevano chiudere definitivamente. La proposta di queste due nazioni prevedeva di deportarli in America: una soluzione subito abbandonata, in quanto giudicata criminale sia dall'Inghilterra, sia dalla Francia.

A questi problemi si aggiunse il fatto che Carlo Felice voleva trovare ad ogni costo un modo per togliere il diritto al trono a Carlo Alberto, accusato di essere sceso a patti con i rivoluzionari durante i moti del '21.

Vi erano, poi, altre questioni da affrontare: come contrastare gli atti di pirateria che minacciavano mari e oceani o come porsi riguardo la tratta dei negri e la guerra d'indipendenza intentata dai coloni sudamericani.

“Il congresso si aprì nell'ottobre 1822 e si chiuderà il 14 dicembre, con la decisione di abbandonare i greci al loro destino,

ma di organizzare una spedizione militare per stroncare il governo democratico spagnolo. Questa sarà affidata alla Francia borbonica e vi parteciperà anche il principe Carlo Alberto di Carignano, che potrà così lavare la macchia di rivoluzionario, che oscurava la sua lealtà alla Santa Alleanza, e recuperare il diritto di successione al trono di Torino. In questa occasione gli austriaci accettarono di ritirare le loro truppe dal Piemonte". 53

Per la spedizione militare contro la Spagna, la Santa Alleanza aveva deciso di avvalersi dell'esperienza di alcuni veterani napoleonici. L'armata, dopo aver varcato i Pirenei nell'aprile del 1823, incontrò poca resistenza: abbandonata Madrid, il governo costituzionale spagnolo iniziò la sua ritirata, inseguito dai francesi.

Tra chi era sceso in campo per difendere la libertà spagnola c'erano più di 1.000 rivoluzionari piemontesi. Nell'aprile del 1821, infatti, centinaia di ufficiali dell'esercito sabauda si erano imbarcati a Genova, diretti a Barcellona, per mettere la loro esperienza a disposizione del governo costituzionale spagnolo, il solo a non essere ancora stato destituito dalla reazione. Erano accorsi in tanti pure da altri stati quali, per esempio, la Francia e l'Inghilterra, mentre Santa Rosa, che tempi addietro aveva già manifestato il suo disaccordo riguardo alcuni aspetti della rivoluzione e della Costituzione spagnola, non vi prese parte.

Il contributo di così tanti volontari, di differenti nazionalità oppresse, fu prezioso ma non sufficiente.

La vicenda si concluse con il bombardamento francese delle

fortificazioni del villaggio di Trocadero, il 20 agosto 1823, a cui partecipò anche Carlo Alberto.

Dopo questa sconfitta gli esiliati piemontesi e napoletani non poterono più contare sull'ospitalità della Spagna. Migrarono, dunque, in Francia, dove la polizia, per evitare ritorsioni da parte del governo di Torino, sfruttava qualunque occasione utile per arrestarli. Inoltre, le spie ingaggiate dal re di Sardegna, col compito di seguirne ogni mossa, per giustificare la loro funzione raccoglievano spesso accuse infondate.

Tutti questi esuli, in molti casi malati o feriti

"oltre alla tragedia morale di aver lasciato in patria le mogli e i bambini piccoli abbandonati e privi di mezzi di sostentamento (...), dovevano affrontare i quotidiani problemi di sopravvivenza. Fuggiti dalla Spagna invasa, inseguiti dalle varie polizie, espulsi dalla Svizzera, privati della libertà in Francia, agli esuli piemontesi non rimase che chiedere ospitalità, come già aveva fatto Santorre di Santa Rosa, nella civile Inghilterra, oppure in America". 54

Il governo inglese non era perfetto: non particolarmente progressista, era travagliato da conflitti sociali e da un'eccessiva durezza della polizia, ma poteva annoverare a suo vantaggio il fatto di essere l'unico sistema parlamentare in Europa e al suo interno si erano consolidate l'abitudine ai dibattiti pubblici e la libertà di stampa. Ne era risultato un ambiente capace di assorbire le attività dell'opposizione, in quanto ben più aperto di quello del continente. Inoltre, alcuni rappresentanti della nobiltà e della borghesia inglese si erano dimostrati

disponibili a dare lavoro agli italiani come precettori, segretari o maestri di musica e di lingua; i proscritti piemontesi erano sostenuti economicamente da organizzazioni per il pubblico soccorso e chi tra i patrioti era caduto in miseria o era ammalato o risultava invalido a seguito della partecipazione all'insurrezione spagnola, veniva spesso aiutato dai connazionali emigrati più facoltosi.

La stagione dei moti si era conclusa, lasciando negli esuli i medesimi sentimenti: la delusione per le battaglie perse, il rammarico per gli errori commessi e la speranza di poter, un giorno, avere un'altra occasione per assicurare alla propria patria quella libertà e indipendenza tanto agognate.

Il bilancio di un fallimento "apparente"

I compromessi nei moti furono ben 3.841, di cui 606 ufficiali, 683 sottoufficiali e militari di truppa, 741 funzionari ed impiegati statali o magistrati, 71 notai, 110 sacerdoti, 1.311 borghesi (avvocati, medici, farmacisti, possidenti, ecc.) e 320 studenti.

Volendo fare un bilancio ed evidenziare alcuni fattori che

caratterizzarono la rivoluzione, si potrebbe parlare, come sostenne Filippo Ambrosini, dell'illusione di un gruppo ristretto di giovani e del loro tentativo generoso di buttarsi nell'azione, supportato però da previsioni avventate, a seguito delle quali si innescò una guerra poco combattuta e subito persa: fattori questi che hanno spinto alcuni storici a parlare di irresponsabilità e di fallimento.

In effetti ci fu chi tra gli stessi protagonisti, durante i successivi mesi di persecuzione e di esilio, ripensando agli eventi del 1820-21, espresse la propria sensazione di fallimento.

Un fallimento, quello dei moti, che secondo Emilia Morelli sarebbe stato determinato da errori gravi quali la ribellione militare delle forze armate che costituivano la base della politica estera del Regno di Sardegna, il tentativo di imporre al sovrano una forma di governo estranea alla tradizione, con l'illusione di poter introdurre nella penisola il modello britannico attraverso quello siciliano, lo scontro con la gerarchia ecclesiastica e con il sentimento religioso e l'aver dato via libera alle aspirazioni indipendentistiche di Genova.

Lo storico Casimiro Gandi, in una biografia su Santa Rosa aggiunse: *“manca il popolo, principale elemento nelle rivoluzioni”*.⁵⁵

Gli ideatori della rivoluzione

“Si erano rivolti ai loro commilitoni dell'esercito appartenenti alla nobiltà progressista, agli studenti e ai professionisti della borghesia, a una parte della burocrazia statale ed erano stati ignorati dalle classi lavoratrici popolari troppo immerse nella miseria e nell'ignoranza per poterli capire e seguire. E quelli

che si erano mossi con loro erano stati troppo pochi”.⁵⁶

Tra i tanti errori che si potrebbero ancora elencare, ci fu soprattutto, secondo Filippo Ambrosini, quello di valutazione del presente, della situazione di partenza, così come un voler anticipare un futuro ancora troppo lontano. Errori che sarebbero stati evitati, invece, da altri patrioti più lungimiranti, quali Cesare Balbo, che aveva cercato, senza successo, di frenare l'impeto dei suoi amici rivoluzionari, ritenendo ancora prematuro il passare all'azione.

Santa Rosa, Collegno, San Marzano, Lisio, Ansaldo e Rattazzi, insieme ai loro compagni, avevano confidato eccessivamente in Vittorio Emanuele, dimostratosi poi un sovrano decisamente non adatto ai tempi; così come avevano confidato troppo anche nel successo dei napoletani e nel fatto che Carlo Felice potesse essere mosso dal desiderio di contribuire all'unità nazionale. Avevano inoltre trascurato del tutto l'aiuto che sarebbe potuto derivare da alleanze internazionali,



2.3.5 Cesare Balbo;

difficili da ottenere, però, visto che dalla caduta di Napoleone erano passati pochi anni.

Santa Rosa e i suoi compagni erano stati comunque un esempio di patrioti dai grandi ideali, avevano avuto il coraggio di osare, di proporre un cambiamento di rotta, nonché un nuovo modo di governare. In seguito,

“esiliati e perseguitati, con la loro attività e con le sofferenze all'estero, continueranno a dare un contributo notevole alla propaganda degli ideali per i quali si erano sacrificati”.⁵⁷



Dopo secoli di oppressione, nel territorio napoletano e in quello piemontese erano state tentate insurrezioni che, per la prima volta in Italia, non prevedevano l'aiuto straniero. A seguito del fallimento dei moti, quest'oppressione fu avvertita in modo ancora più forte e violento.

Al di là di tutto ciò, per fare un bilancio esaustivo dei moti è forse doveroso non limitarsi a considerarli una sconfitta militare, ma interrogarsi su quali siano state le reazioni degli italiani. E la risposta sarebbe molto semplice: in tutta Italia, non solo in Piemonte, sarebbe stato arduo trovare qualcuno che, alla fine del 1821, non avesse in odio la dominazione austriaca.

A questa considerazione si aggiunga il fatto che, per la prima volta e grazie ai rivoluzionari, si era diffusa la convinzione che la realizzazione di un nuovo sistema politico liberale e costituzionale fosse strettamente legata al raggiungimento della libertà dalla dominazione straniera.

“Negli anni successivi questi traguardi si svilupperanno e si propagheranno anche al di là dei confini dello stato piemontese o napoletano e diventeranno un modello per un numero sempre crescente di patrioti: ancora i carbonari e poi Mazzini, i fratelli Bandiera, Garibaldi, Mameli, Cavour e tutti gli altri” 58

Santorre di Santa Rosa, nell'estate del 1821, ripensando ai moti, scriveva:

“il fallimento era solo apparente e che si era solo sbagliato sull'ora e sul giorno di un legittimo disegno” 59
e profeticamente, concludeva:

“ << la liberazione d'Italia sarà l'avvenimento del secolo XIX >> ” 60

E così è stato.

NOTE

1. BIANCHI Nicomede, *Memorie e lettere inedite di Santorre di Santarosa*, Torino, Bocca, 1877, p. 2;
 2. SANTAROSA Santorre, *La Rivoluzione piemontese nel 1821*, con ricordi di Victor Cousin, versione italiana a cura di Alessandro Luzio, Torino, Paravia, 1920, pp. 78-79;
 3. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, Savigliano, *Confessioni*, S. 33;
 4. BIANCHI Nicomede, p. 3;
 5. SANTAROSA Santorre, pp. 98-99;
 6. SANTAROSA Santorre, p. 101;
 7. AMBROSINI Filippo, *Santorre di Santa Rosa. La passione e il sacrificio*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2007, p. 69;
 8. AMBROSINI Filippo, p. 76;
 9. AMBROSINI Filippo, p. 76;
 10. AMBROSINI Filippo, p. 80;
 11. AMBROSINI Filippo, p. 81;
 12. SANTAROSA Santorre, p. 106;
 13. AMBROSINI Filippo, p. 86;
 14. SANTAROSA Santorre, p. 119;
 15. SANTAROSA Santorre, p. 119;
 16. AMBROSINI Filippo, p. 90;
 17. AMBROGIO Giulio, GORIA Federico Alessandro, LIBERT Giancarlo, LO FASO DI SERRADIFALCO Alberico, MOLA Aldo, OLIVERO Silvia, *Prove di Unità, Unità alla prova*, Torino, Marco Valerio Editore, 2011, pp. 87-88;
 18. AMBROSINI Filippo, p. 91;
 19. AMBROSINI Filippo, p. 92;
 20. AMBROSINI Filippo, p. 93;
 21. AMBROSINI Filippo, pp. 93-94;
 22. AMBROSINI Filippo, p. 94;
 23. AMBROSINI Filippo, p. 95;
 24. AMBROSINI Filippo, p. 95;
 25. AMBROSINI Filippo, p. 96;
 26. AMBROSINI Filippo, p. 97;
 27. AMBROSINI Filippo, pp. 97-98;
 28. AMBROSINI Filippo, p. 98;
 29. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Carte Bianchi, 1° serie, mazzo 22, fasc. 13;
 30. AMBROSINI Filippo, p. 98;
 31. AMBROSINI Filippo, p. 99;
 32. AMBROSINI Filippo, pp. 99-100;
 33. AMBROSINI Filippo, p. 101;
 34. AMBROSINI Filippo, p. 101;
 35. AMBROSINI Filippo, p. 101;
 36. AMBROSINI Filippo, p. 104;
 37. AMBROSINI Filippo, p. 104;
 38. AMBROSINI Filippo, p. 105;
 39. AMBROSINI Filippo, p. 107;
 40. AMBROSINI Filippo, p. 107;
-

NOTE

41. AMBROSINI Filippo, p. 109;
 42. AMBROSINI Filippo, pp. 109-110;
 43. AMBROGIO Giulio, GORIA Federico Alessandro, LIBERT Giancarlo, LO FASO DI SERRADIFALCO Alberico, MOLA Aldo, OLIVERO Silvia, p. 17;
 44. AMBROSINI Filippo, p. 113;
 45. AMBROSINI Filippo, p. 116;
 46. AMBROSINI Filippo, p. 116;
 47. AMBROSINI Filippo, p. 116;
 48. AMBROSINI Filippo, pp. 117-118;
 49. AMBROSINI Filippo, p. 118;
 50. AMBROSINI Filippo, p. 120;
 51. AMBROSINI Filippo, pp. 120-121;
 52. AMBROSINI Filippo, p. 139;
 53. AMBROSINI Filippo, p. 140;
 54. AMBROSINI Filippo, p. 146;
 55. AMBROGIO Giulio, GORIA Federico Alessandro, LIBERT Giancarlo, LO FASO DI SERRADIFALCO Alberico, MOLA Aldo, OLIVERO Silvia, p. 17;
 56. AMBROSINI Filippo, p. 111;
 57. AMBROSINI Filippo, p. 111;
 58. AMBROSINI Filippo, p. 112;
 59. MANGO Alfredo, *L'età della Restaurazione in Piemonte e i moti del 1821*, Atti del Covegno di Bra del 12-15 novembre 1991, Savigliano, L'Artistica, 1992, p. 11;
 60. AMBROSINI Filippo, p. 112;
-

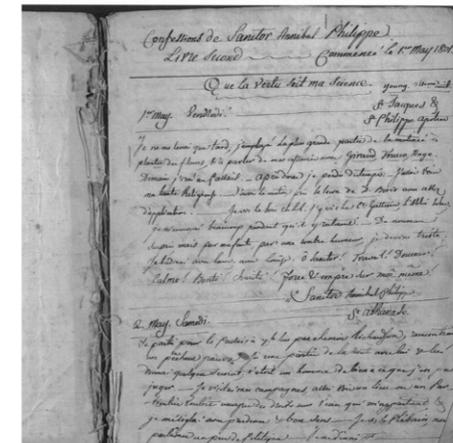
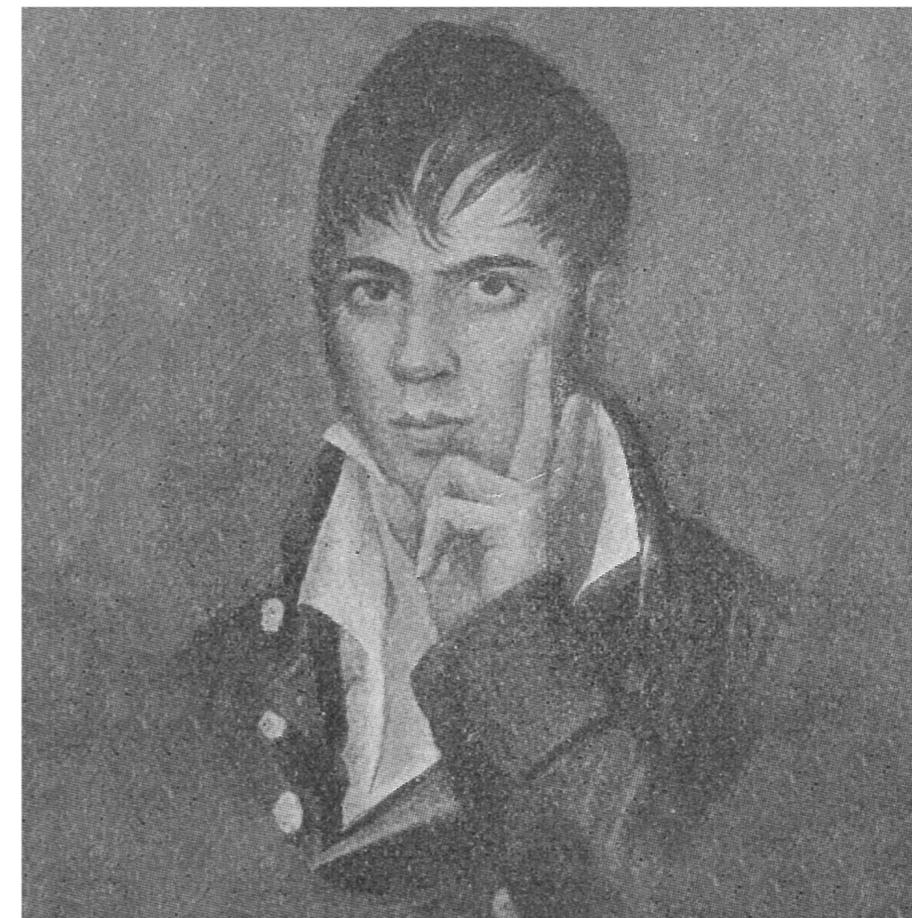
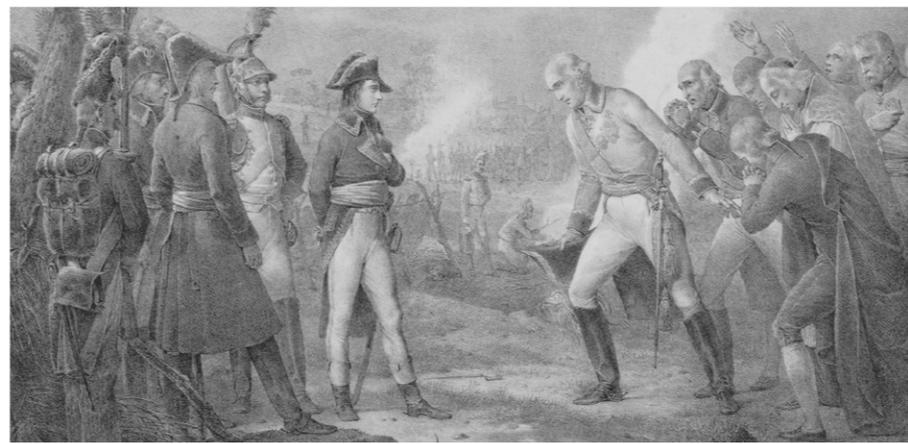
03.

Santorre di
Santa Rosa

3.1

Origini e formazione

La famiglia Derossi e la sua terra natale
La formazione di un giovane intellettuale
Il *grand tour* del conte



La famiglia Derossi e la sua terra natale

Santorre Annibale Filippo nacque il 18 ottobre 1783, a Savigliano, nel cuneese.

Era il primogenito di Michele Derossi, primo conte di Santa Rosa, e di Paolina Regard de Ballon, una giovane contessina appartenente ad una delle famiglie nobili savoiarde, che morì nel 1790, lasciando il figlio all'età di soli sette anni.

A quel tempo, in diverse cittadine della provincia, compresa Savigliano, la maggior parte della popolazione viveva di agricoltura, ma vi era pure chi si dedicava ad attività artigianali ed esistevano alcuni filatoi per la seta. La città era un vivace centro commerciale, in cui i nobili e la nascente borghesia avevano messo i presupposti per una vita mondana e intellettuale di rilievo, come testimoniato dai tanti convegni indetti, di interesse letterario, artistico, religioso, politico nonché scientifico. All'interno della nobiltà, i giovani che non intraprendevano la carriera ecclesiastica diventavano, generalmente, ufficiali dell'esercito fedelissimi al re.

Dalla piccola città di provincia raggiungere Torino non era facile, viste le pessime condizioni delle strade e la presenza di pochi ponti, ma chi, per motivi diversi, doveva frequentare entrambe le località diventava messaggero di notizie, usanze e tendenze della grande città.

Nonostante alcuni suoi esponenti avessero ricoperto incarichi civili, militari e religiosi, la famiglia Derossi non poteva vantare una nobiltà di spada o di toga: era entrata a far



3.1.1 Paolina Regard de Ballon contessa di Santa Rosa con i figli Santorre, Filippo Augusto e Ottavia fanciulli (1792);

parte dell'aristocrazia cittadina nel XV secolo, a motivo della sua operosità. Alcuni documenti che attestano il possesso di terreni, nonché di un palazzo, da parte dei Derossi, costituiscono il primo accenno alla loro presenza in città, facendola risalire al XIV secolo.

A partire dal XVI secolo, la famiglia si scisse in due rami, i cui capostipiti erano rispettivamente Annibale I e Sebastiano Giangiacomo I.

Nel 1736 il feudo di Pomerolo, in località Cavallotta, fu venduto dal re di Sardegna, Carlo Emanuele III, al discendente di Sebastiano Giangiacomo I, Michele Angelo, che, conseguentemente, fu investito del titolo di conte; da tempo i Savoia, così come altri monarchi, vendevano i feudi e i titoli nobiliari associati, per rimpinguare le loro finanze.

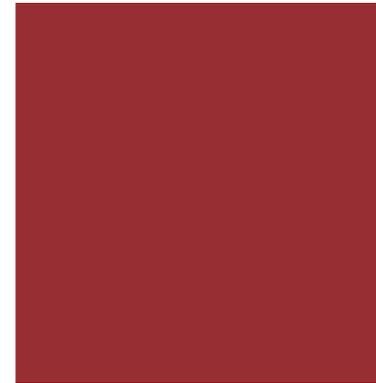
Suo fratello Gianpietro, nell'aprile dello stesso anno, acquistò, anch'egli dal sovrano, il feudo adiacente, nel quale si trovava la villa nominata Santa Rosa e venne investito della signoria. Deceduto nel 1755 senza eredi, il primo Conte Michele Angelo Derossi lasciò in eredità il feudo di Pomerolo e il relativo titolo di conte al nipote, figlio di Giampietro, col quale condivideva il nome, in seguito abbreviato in Michele. Questi, conosciuto come "conte di Santa Rosa", si sposò con Paolina Edvige Regard de Ballon nel 1782, ed ebbe quattro figli.

Dal "signore di Santa Rosa", Giacomo Filippo Ignazio, altro figlio di Giampietro, prese avvio un secondo casato.

Si presuppone che entrambe le famiglie utilizzassero sia la villa in campagna, denominata il "Palazzo", sia la residenza Santa Rosa di Savigliano, in origine destinata alla principessa Isabella di Savoia Carignano. I conti Santa Rosa avevano acquistato questa signorile dimora urbana nel 1767 e, fatta



3.1.2 Originaria residenza Santa Rosa di Savigliano;



eccezione per una parte data in affitto, ne avevano fatto la loro residenza per diversi decenni (a fine anni Sessanta del Novecento, la casa è stata demolita per far posto a un edificio moderno che fa attualmente angolo tra via Sant'Andrea e via Pietro Santa Rosa).

A quel tempo i nobili iniziavano a servire nell'esercito da giovanissimi.

Nel 1772 il conte Michele, agli albori della sua carriera militare, militava nel reggimento provinciale di Mondovì, come

alfiere. Rimasto vedovo nel 1790, il suo essere un militare influenzò profondamente la vita del figlio.

Santorre nel 1791, a soli otto anni, seguiva il padre, chiamato a svolgere una missione per il re in Svizzera, nel 1792 era nuovamente con lui in Savoia, nel momento in cui l'esercito piemontese cercava, disperatamente, di fermare l'avanzata dei rivoluzionari francesi e, sempre in quell'anno, a Pinerolo, indossava l'uniforme militare del reggimento paterno, con il ruolo di sentinella. Nel 1793 era ancora col padre, ormai tenente colonnello dei granatieri, inizialmente a Ivrea e poi a La Thuile.

A causa di un malanno, fu costretto a tornare a Savigliano, dove iniziò i suoi studi sotto la guida dell'abate Favre: da bambino precoce qual era, all'età di soli dieci anni aveva già composto *Il Conclave*, un'operetta ideata per il carnevale.

Nella primavera del 1794 raggiunse nuovamente il padre, ora impegnato, col suo reggimento, in combattimenti nella zona montuosa del nizzardo. Nonostante le difficoltà create

da un terreno impossibile, i piemontesi si difendevano con ostinazione e valore, ma i problemi di coordinamento tra le milizie della val Roya e quelle di Ceva e il mancato aiuto degli alleati austriaci, da Savona, fecero sì che tutta la zona delle Alpi liguri cadesse in mano ai francesi.

Il re Vittorio Amedeo III, dal canto suo, si ostinava a continuare la guerra, ignorando una situazione militare ed economica particolarmente critica.

Michele Santa Rosa, essendo tra coloro che gli avevano consigliato di fermarsi fu, per questo motivo, accusato dal re di essere un pazzo o un giacobino. In realtà il conte Michele non era un conservatore: la famiglia Derossi, forse a causa delle sue origini borghesi, dimostrava di essere aperta a quelle idee innovatrici che, negli anni immediatamente precedenti la Rivoluzione francese, iniziavano a circolare anche in un ambiente restio e retrogrado quale il Piemonte sabauda. Non era nemmeno, però, un giacobino: continuava, come ufficiale, ad essere fedele al suo re, ma tentava di spronarlo a prendere atto dell'evolvere della situazione.

Nonostante la sua lealtà, fu comunque destituito e, quasi sicuramente, fece ritorno a Savigliano. Quindi, dopo aver confutato le accuse a suo carico, fu riabilitato e messo a capo del reggimento di Asti; il legame molto particolare che lo univa al figlio lo indusse a far sì che questi potesse raggiungerlo sovente nei luoghi in cui si accampava con le sue truppe (Cherasco, Carignano, ecc.).

Nel 1795 ricevette l'ordine di proteggere le alture di Mondovì. L'anno seguente Napoleone, attraversato il passo di Cadibona, metteva in fuga l'esercito austriaco e costringeva le milizie piemontesi ad indietreggiare. Il 21 aprile, dopo dieci

giorni di combattimenti, Mondovì veniva attaccata dai francesi: nell'ultimo disperato tentativo di resistere, il reggimento comandato da Michele Derossi fu decimato. Risale al 28 aprile 1796 la firma dell'armistizio di Cherasco da parte dei generali piemontesi e al 15 maggio la pace di Parigi. Nel cosiddetto triennio giacobino italiano (1796-1799) Napoleone metterà in fuga gli austriaci e stravolgerà l'assetto politico italiano. Per il Regno di Sardegna ci saranno anni di povertà, carestie, congiure e rivolte contadine. In questo periodo, a capo del suo reggimento, il colonnello Michele Santa Rosa, nel tentativo di instaurare nuovamente l'autorità del re, verrà considerato, forse ingiustamente, un reazionario; il figlio, ancora ragazzo, continuava a seguirlo nei suoi spostamenti.



3.1.3 Armistizio di Cherasco tra francesi e piemontesi (28 aprile 1796);

La formazione di un giovane intellettuale

Nella primavera del 1798 Santorre si trasferì a Lione con due zie materne, da dove inviò numerose lettere al padre, raccontandogli i suoi progressi nello studio e nel disegno: stava dedicandosi alla pittura, nonché alla traduzione in francese dei *Commentari* di Giulio Cesare.

Il 9 dicembre la fuga dei Savoia da Torino segnò la fine dell'*ancien régime*.

Nell'aprile del 1799 le milizie austrorusshe obbligarono alla ritirata sia i francesi sia i giacobini. In quest'occasione Santa Rosa, nuovamente a Savigliano, con il suo coraggio e la sua abilità di persuasione, riuscì ad evitare che la città fosse colpita dalle uccisioni e devastazioni che l'esercito francese, pur sconfitto, era ancora in grado di infliggere.

Il 14 febbraio 1800, a seguito di una grave malattia, il padre di Santorre morì, lasciandolo solo e capofamiglia a 17 anni. Come esponente della nobiltà, egli poté, però, avvantaggiarsi di una serie di relazioni e protezioni: nel mese di maggio, per esempio, lo zio gli offrì ospitalità nella sua residenza torinese, nonché un'occupazione presso il ministero della guerra.

Al di là del suo impegno lavorativo, però, egli sentiva di dover seguire la sua vocazione di intellettuale: se possibile comprava libri di storia e letteratura classica, ma era attratto anche da quelli di carattere scientifico e religioso.

“Santorre aveva davvero un'intelligenza aperta e vivace, una forte propensione allo studio e una passione per i grandi

scrittori del passato. Soprattutto lo entusiasmavano le gesta degli eroi greci e romani”.¹

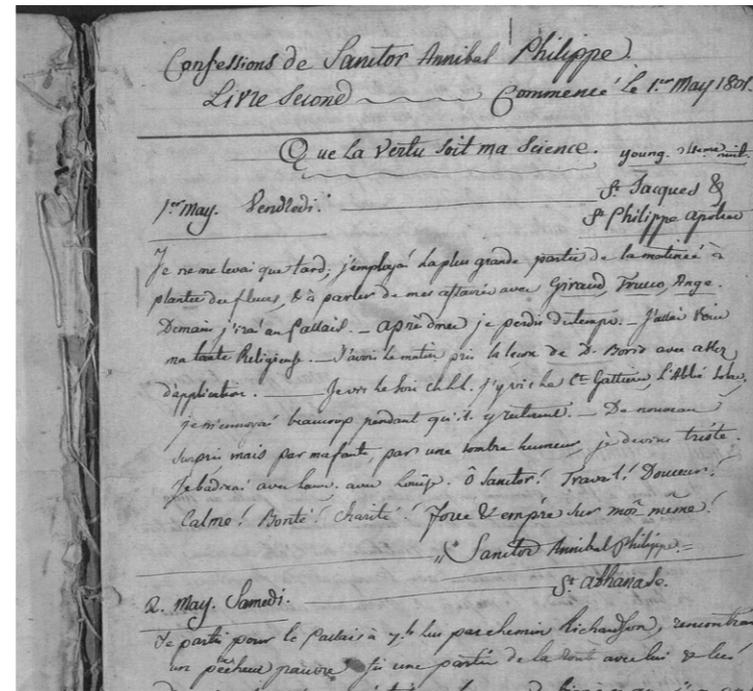
Lasciate le esperienze militari infantili e guidato da alcuni ecclesiastici saviglianesi quali l'abate Favre, così come era consuetudine all'interno delle famiglie nobili, aveva iniziato un percorso di studio. Da autodidatta qual era e mosso da un entusiasmo giovanile, le sue letture non sempre seguivano un criterio ben definito, ma i libri furono per lui un aiuto prezioso nel momento in cui dovette affrontare e cercare di superare la sofferenza e la solitudine dovute alla perdita dell'unico genitore che gli era rimasto.

A quel tempo, tra i giovani intellettuali, era frequente l'abitudine di annotare ogni giorno le impressioni, i pensieri e i sentimenti suscitati da fatti accaduti o persone incontrate; nell'agosto del 1800 Santorre iniziò, dunque, la stesura, in francese, di una sorta di diario, le *Confessioni*, nel quale erano presenti anche critiche al suo modo di operare, cui seguivano



3.1.4 Prima pagina dell'opera "Confessioni" di Santorre di Santa Rosa;

propositi di correzione che si ripetevano negli anni. Animato da un forte senso religioso, condannava la corruzione e l'arroganza della Chiesa ufficiale, auspicava un ritorno alla religione autentica dei Vangeli, era tollerante nei confronti di altri culti e avvertiva l'urgenza di una revisione della disciplina degli ecclesiastici. Come altri personaggi suoi contemporanei, scriveva anche molte lettere che costituiscono oggi una fonte preziosa di notizie riguardanti quel periodo storico, nonché una raccolta delle sue emozioni. Dal gennaio 1801 iniziò a scrivere, sempre



in francese, i *Brouillons Littéraires*: annotazioni su ciò che leggeva e giudizi su autori celebri, a cui si aggiungevano suoi tentativi letterari, in prosa o in versi. Fra i tanti scritti, di diverso genere, di cui fu autore si possono citare: un quaderno intitolato *Logica o principi per dirigere l'intelletto umano nella conoscenza della verità*, alcuni dialoghi immaginari tra filosofi o tra antichi personaggi storici, la romanza pastorale *Louise et Laurent, ou l'amant courageux*, la tragedia *Télémaque, ou l'amour vaincu* e la commedia *Il marito geloso*. Al di là delle sue opere, però, ciò che più lo appassionava era la lettura. Nel periodo del neoclassicismo

“Leggeva, commentava e recitava con gli amici non soltanto i grandi classici italiani (Dante, Petrarca, Tasso), ma i latini (Cicerone e Livio in particolare) e i greci (soprattutto Omero, Platone, Senofonte e Tucidide). Anche le opere degli illuministi erano in quel tempo lette avidamente nel suo ambiente (in particolare quelle del ginevrino Rousseau). Non aveva ancora vent'anni e dimostrava una cultura eccezionale e una grandissima sensibilità umana e intellettuale”.²

Oltre a ciò, si può affermare che fosse tutt'altro che indifferente al momento storico che stava vivendo.

“Durante i tragici avvenimenti del triennio giacobino italiano (1796-99) erano ormai dominanti i grandi temi politici. Con la sconfitta militare francese e con la fine delle repubbliche cisalpina, napoletana, romana e toscana, che avevano provocato



3.1.5 Il giovane Santorre di Santa Rosa;



dalle Alpi alla Sicilia.⁴

Nel 1802, all'età di diciannove anni, capì che doveva pensare meno e, da quel momento, agire sempre più: desiderava diventare un uomo d'azione, cui non sarebbero mancati né il coraggio, né la decisione.

la morte, la prigione e l'esilio di un numero grandissimo di patrioti, gli entusiasmi erano scomparsi, lasciando il posto alla disillusione, all'ostilità verso i francesi e alla nascita di un diffuso sentimento nazionale.³

In particolare, gli scritti di Vittorio Alfieri, condannato all'esilio per aver osteggiato l'assolutismo monarchico e poi rientrato a Firenze, inneggiavano al patriottismo, infiammavano soprattutto gli animi dei giovani e spronavano a liberarsi dalla dominazione straniera.

Santa Rosa, dal canto suo, si definiva repubblicano e auspicava la libertà della nazione, ma senza il contributo della Francia. Nel giugno 1801, nelle *Confessioni*, ad un anno dalla vittoria di Napoleone a Marengo, manifestò apertamente il suo rancore nei confronti del generale francese che, se da un lato aveva contribuito alla sconfitta di alcuni tiranni, dall'altro aveva deluso le aspettative diventando lui stesso un tiranno. Santorre sognava, ormai, *“un'Italia libera, indipendente, unita*

Il *grand tour* del conte

“Il conte Santorre di Santa Rosa, non ancora ventenne ma già capofamiglia, (...) conduceva la vita di un giovane benestante, anche se indebitato, circondato da amici e da relazioni familiari, ma con animo triste e pensieroso”.⁵

Deluso dal suo primo amore, Luisa di Viancin, per mettere fine al suo dolore decise di trasferirsi a Torino.

Stava maturando il proposito di intraprendere un viaggio: desiderava conoscere l'Italia ma, nonostante fosse un proprietario terriero, per realizzare questo sogno non poteva fare affidamento sulle sue finanze. Gli amici più stretti e il suo amministratore patrimoniale, il canonico Bruna, dopo aver tentato inutilmente di dissuaderlo, vista la sua ostinazione, decisero, dunque, di aiutarlo concedendogli un prestito.

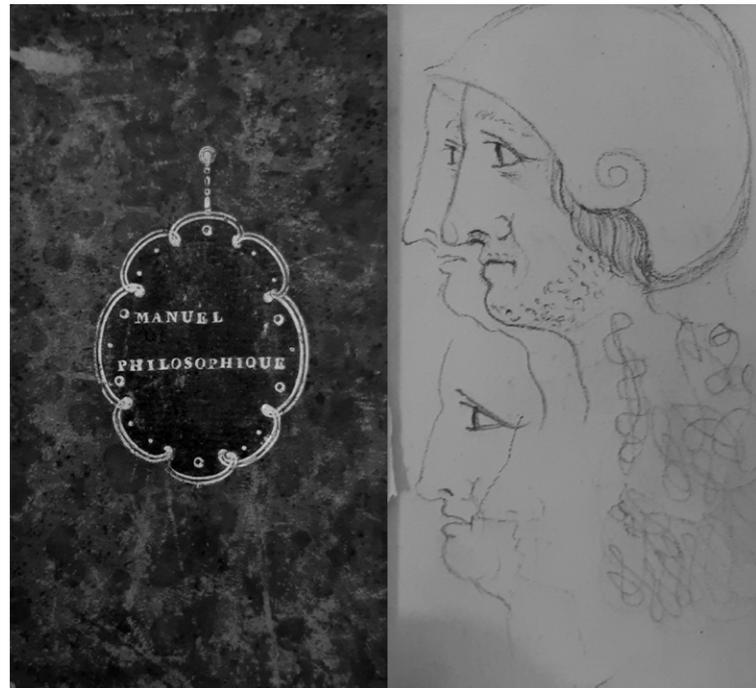
Santorre partì per il *grand tour* italiano nel gennaio 1803, diretto prima a Milano e poi a Firenze, dove non solo sentì di poter raffinare il proprio senso artistico ma, mosso dal suo interesse per la storia, si trovò ad analizzare l'odio popolare dei fiorentini nei confronti dei nobili e il rimpianto che nutrivano per il modo sapiente di governare di Ferdinando III di Lorena, così come ad approfondire le teorie gianseniste di Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia, e il suo contrasto con la curia romana.

Da Firenze, a fine maggio, si spostò nella capitale per un lungo soggiorno sulle orme delle testimonianze dell'antica civiltà romana. Quindi, dopo essere passato per Pisa, tornò a Firenze a metà luglio e di lì si recò a Genova. Arrivato a

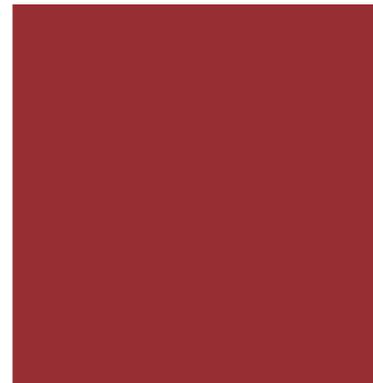
Savigliano a fine agosto, riprese a frequentare gli amici ma dovette anche affrontare i diversi problemi, da tempo irrisolti, inerenti l'amministrazione della casa; di tanto in tanto soggiornava in campagna presso il Palazzo o si recava a Torino, piuttosto che ad Asti.

La sua attività prevalente era comunque sempre lo studio, come testimoniano i fascicoli dei *Brouillons*, nei quali mostra un interesse per discipline e ambiti molto differenti, quali la botanica, l'architettura, la pedagogia o lo studio della *Divina Commedia*.

Santa Rosa era diventato, negli anni, un intellettuale a tutto tondo.



3.1.6 Copertina e pagina del "Manuel Philosophique" di Santorre di Santa Rosa;



3.2

L'età matura: impegnato su più fronti

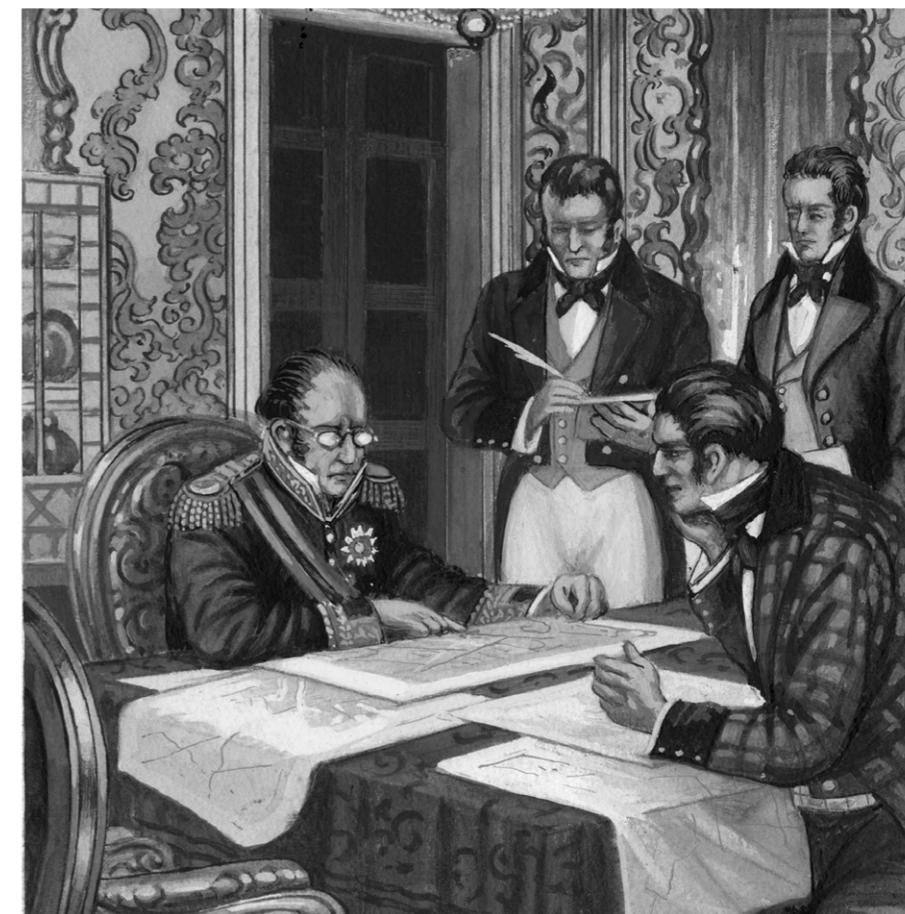
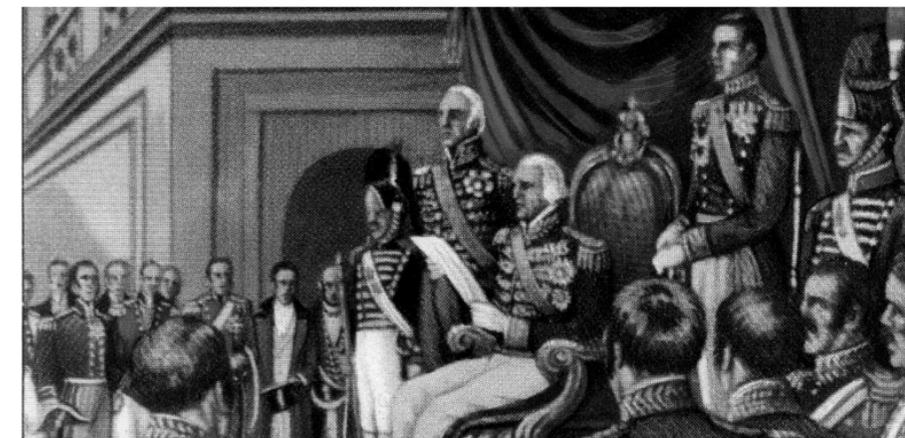
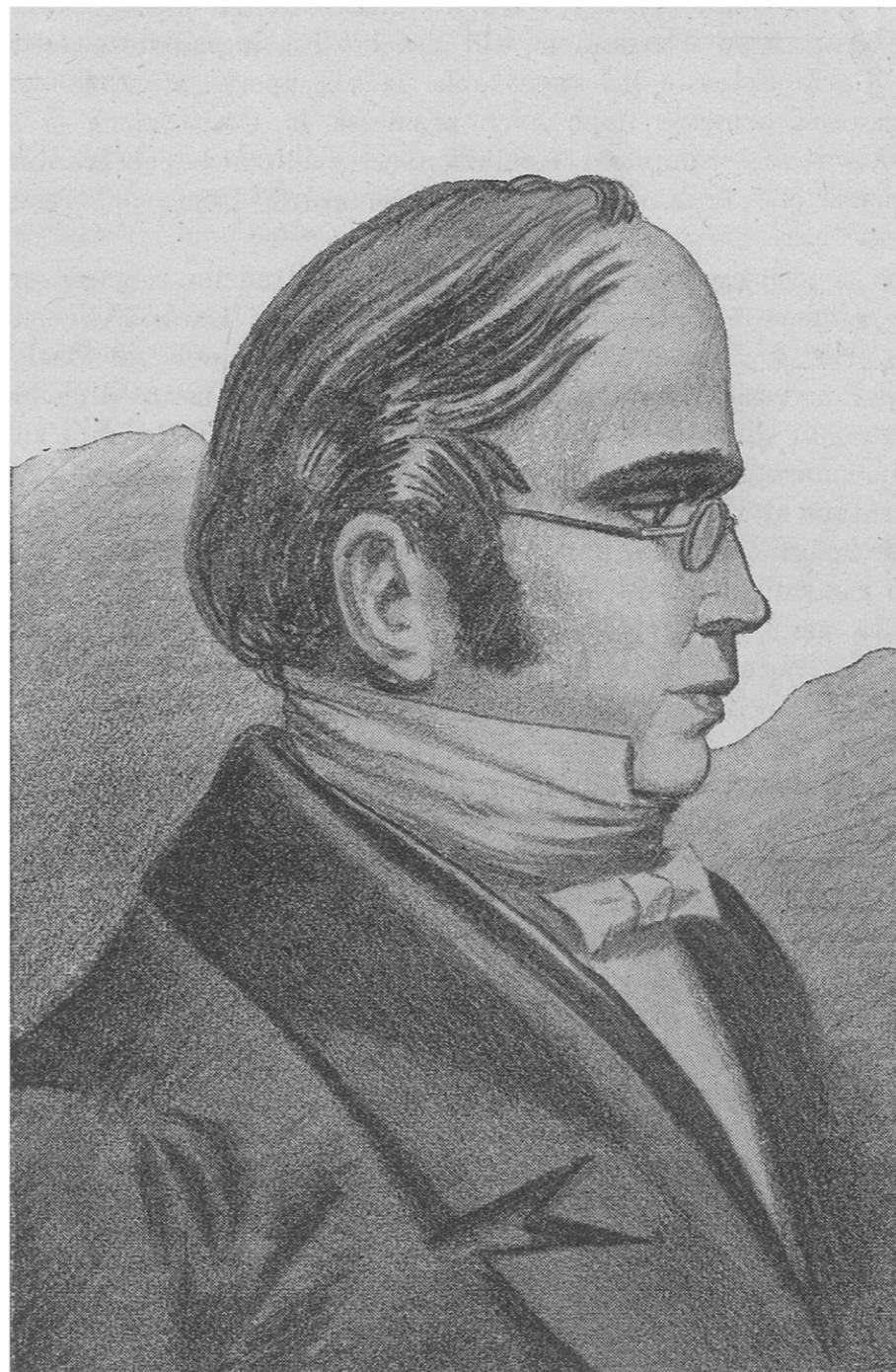
Sposo e padre

Maire di Savigliano

In Liguria nel ruolo di Sottoprefetto

Nell'esercito e al ministero, senza dimenticare la vocazione letteraria

Il manifesto politico di Santa Rosa



Sposo e padre

Dal 1802 l'occupazione francese aveva profondamente mutato il Piemonte, portando riforme in campo politico, giuridico, amministrativo e agricolo, nonché un fiorire della vita culturale.

Santorre ebbe, dunque, l'opportunità di frequentare una società letteraria privata, fondata nel 1804, *l'Accademia dei Concordi*, all'interno della quale poté manifestare i suoi sentimenti patriottici.

Quindi, nella primavera del 1805, venne nominato guardia d'onore, quasi sicuramente di Napoleone che, dopo un viaggio a Torino, aveva riallacciato rapporti con la maggior parte della nobiltà sabauda.

Nello stesso anno, ventiduenne, ebbe occasione di conoscere Carolina Corsi, figlia del conte di Viano, membro benestante dell'Accademia delle Scienze di Torino. Dalle lettere scritte agli amici si presuppone che, inizialmente, si trattasse di un fidanzamento combinato, ma una lettera del 30 dicembre 1805, spedita da Torino al canonico Bruna, in cui viene annunciato il fidanzamento e non lesina parole di stima per la futura moglie, testimonia un graduale trasformarsi dei suoi sentimenti. Nella stessa lettera si afferma che gli sposi, insieme ad una sorella nubile di Carolina e alla sorellina di Santorre, Ottavia, alloggeranno nel piccolo appartamento al piano superiore del palazzo di Savigliano, aspettando che il conte Colonna liberi quello più grande che ha in affitto.

Il matrimonio venne celebrato il 17 febbraio 1806.

Nello stesso anno, il 5 dicembre, Santa Rosa divenne padre di una bambina, Paolina (come la madre tanto amata e perduta



3.2.1 Guardia d'onore di Torino;

in giovane età) che però, purtroppo, morirà dopo sette giorni, lasciandolo nella disperazione.

Nel gennaio del 1807 si trasferì a Torino, dove alloggiò per quattro mesi, con la moglie, in casa del suocero.

Maire di Savigliano

Come egli stesso scrisse all'amico Luigi Provana, l'inizio del 1807 fu per lui un periodo di grande sofferenza.

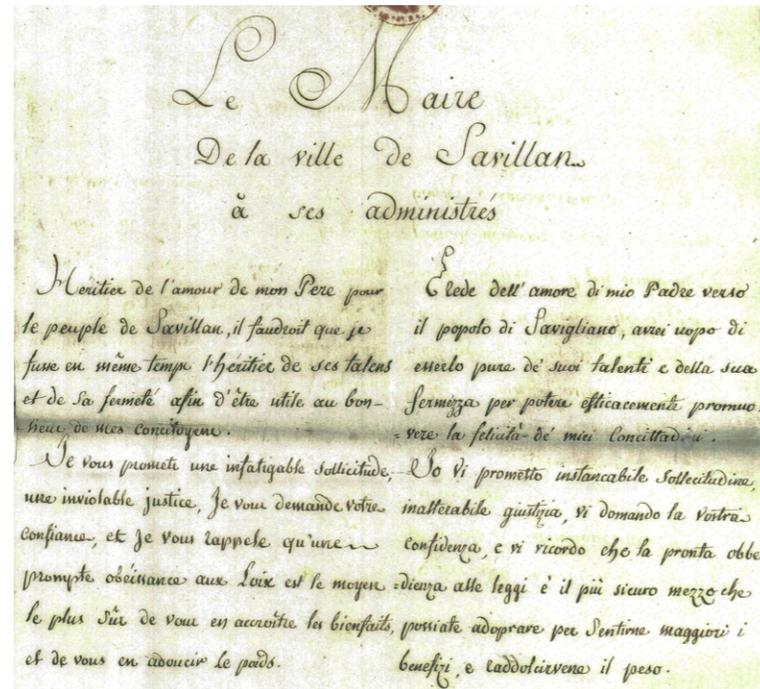
Riuscì, però, a reagire e, compiuti venticinque anni, diede la sua disponibilità al governo napoleonico, in quel momento alla ricerca di uomini in grado di assolvere ad un incarico pubblico.

Il 18 marzo 1808, tramite un decreto imperiale, venne nominato sindaco di Savigliano: trovò, dunque, anch'egli impiego nell'amministrazione pubblica francese, così come già capitato ad altri amici letterati. Questo incarico, a suo stesso dire, fu per lui motivo di preoccupazione, ma, leggendo i *Brouillon Littéraire* si percepisce quanto Santorre fosse incline a passare "con una certa facilità, dalla malinconia all'entusiasmo e anche alla frivolezza".⁶

"Forse non è da prendere completamente alla lettera la

ripugnanza che egli dichiara per questa carica, anche perché anni dopo manifesterà la stessa ripugnanza ad accettare l'incarico di capodivisione al ministero della guerra sotto il regno di Vittorio Emanuele I". 7

È invece interessante considerare come abbia adempiuto a questo impegno civico. Santa Rosa entrò in carica, come sindaco di Savigliano, l'11 maggio del 1808. Nel saluto rivolto ai suoi concittadini affermava: "Io vi prometto instancabile sollecitudine, inalterabile



giustizia (...)" 8 : parole che andavano al di là delle classiche formule di rito.

La città vantava, all'epoca, quasi 15.000 abitanti e un'economia fiorente, soprattutto agricola; aveva al suo interno alcune manifatture tessili (specie setifici) e meccaniche, nonché laboratori artigianali e un mercato molto attivo.

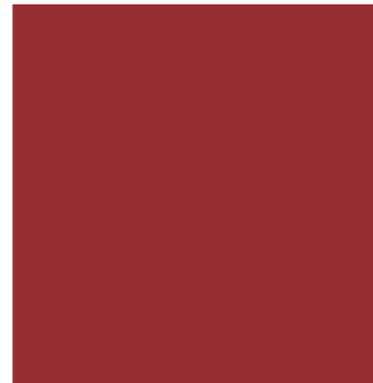
Insieme alla sua famiglia il sindaco abitava nel palazzo sulla Grande route, dove poteva godere di un tenore di vita adeguato al suo rango.

Il 25 febbraio nacque il secondogenito di Santorre, Cesare.

L'attività di Santa Rosa, quale sindaco di Savigliano, lo costrinse a mettere da parte le sue abitudini da intellettuale per amministrare una città dall'economia prevalentemente agricola e gestire tante piccole questioni che egli dimostrò di saper affrontare con grande serietà.

Il governo napoleonico prevedeva un sistema di amministrazione moderno sotto, però, lo stretto controllo di Parigi, che

3.2.2 Saluto del sindaco Santorre di Santa Rosa ai saviglianesi;



richiese, da subito, l'istituzione di dazi. Il consiglio comunale saviglianese, il 13 agosto 1808, visto che né il sindaco né i consiglieri erano d'accordo sull'imposizione di nuove imposte, deliberò di inviare al prefetto uno scritto che, molto in anticipo sui tempi, rivendicava l'indipendenza dai francesi e conseguentemente si opponeva allo strapotere prefettizio. Rispondendo, il prefetto impose, però, di seguire le indicazioni del ministro, per cui il consiglio municipale dovette adeguarsi.

Dal punto di vista economico, l'amministrazione non ebbe problemi fino al 1809, anno in cui il "blocco continentale" imposto all'Inghilterra da Napoleone mise in grave difficoltà le economie delle nazioni legate all'Impero francese. A questo si aggiunsero le calamità naturali che, tra il 1809 e il 1810, fecero sentire le loro catastrofiche conseguenze anche su Savigliano.

Inoltre, il fatto che l'impero napoleonico fosse perennemente in guerra richiedeva alle amministrazioni comunali un impegno via via crescente: occorreva occuparsi della coscrizione obbligatoria, scovare i renitenti, addestrare i coscritti e pagare la pensione ai congedati, nonché aiutarli se malati o feriti e, aumentando il numero delle caserme necessarie, affittare locali dai privati.

Quindi, anche il linguaggio subì delle trasformazioni, cominciando ad assumere quella pomposità propria dell'amministrazione francese.

Un'altra novità introdotta dai dominatori fu la formazione professionale che prevedeva, per esempio, che chi volesse intraprendere la professione di levatrice dovesse presentarsi all'amministrazione comunale, per ricevere poi, a Parigi, un

addestramento adeguato.

Tra le mansioni del sindaco c'era anche il controllo dell'ordine pubblico, compito tutt'altro che facile se si considera che gli esordi del governo francese furono travagliati dal banditismo. Occorreva, inoltre, occuparsi di consegnare all'autorità giudiziaria i sospetti di vagabondaggio, ai gendarmi i renitenti alla leva o far tornare al paese d'origine chi aveva terminato di scontare una pena.

A tutto ciò si aggiungevano i problemi di ordinaria amministrazione.

Infine, considerata l'importanza data dal governo napoleonico alle ricorrenze imperiali, era compito del sindaco far sì che queste fossero adeguatamente celebrate: all'inizio l'anniversario della vittoria di Marengo, poi, in un secondo tempo, quello dell'incoronazione a imperatore, del matrimonio con Maria Luisa d'Austria, del compleanno di Napoleone il 15 agosto e della nascita dell'erede. Il 6 giugno, per esempio, una delibera del Consiglio dovette autorizzare la spesa, di



3.2.3 Busto di Napoleone acquistato dal sindaco Santorre di Santa Rosa;

1.800 franchi, per i festeggiamenti e l'inaugurazione di un busto di Napoleone che doveva arrivare dalla Francia. E così via.

Santa Rosa ricoprì l'incarico di sindaco fino al 12 maggio 1812.

Dall'elenco sommario delle funzioni da svolgere si può affermare che, a Savigliano, così come nel resto del Piemonte, l'amministrazione pubblica potesse vantare una serietà, una cura e un'attenzione verso il cittadino mai viste durante la



gestione dell'*ancien régime*.

Probabilmente le questioni riguardanti il mercato di bestiame o i problemi di confine non appartenevano a quel mondo raffinato frequentato da un intellettuale come Santa Rosa, ma il fatto che fosse un proprietario terriero giocò, sicuramente, a suo vantaggio. Di certo l'assistenza e la beneficenza che caratterizzarono il suo incarico civile rivelano un grande senso di partecipazione per i problemi dei suoi cittadini. A questo si aggiunga la sua consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, ai fini della pace e del progresso sociale, che traspare in modo evidente in un discorso del 1810, pronunciato agli studenti del *Collège* della città.

Per avere un'idea di quanta importanza avesse per lui il lavoro è sufficiente leggere il *Brouillon littéraire* n. 16, nel quale riporta il suo programma della giornata: dal lunedì al sabato si svegliava alle 7, dalle 9 alle 13 prestava attività in municipio, dopo pranzo si dedicava alle visite, alle 17 tornava in municipio e, se il lavoro glielo permetteva, a fine pomeriggio passeggiava a piedi o a cavallo; dalle 21 si rilassava per circa un'ora, per poi cenare verso le 22. La domenica era per lui il giorno riservato alla corrispondenza, nonché al suo interesse per la letteratura.

Santa Rosa fu un sindaco giovane: amministrò Savigliano nell'arco di tempo intercorso tra i suoi venticinque e ventinove anni. In quel periodo ebbe modo di fare un'esperienza amministrativa, umana ed economica, come testimoniato dai suoi rapporti periodici, nei quali traspare sia la capacità di provare, per esempio, pietà per le persone colpite da sciagure, sia quella di rilevare le cause della crisi economica che portò, in quel periodo, alla chiusura di molti setifici.

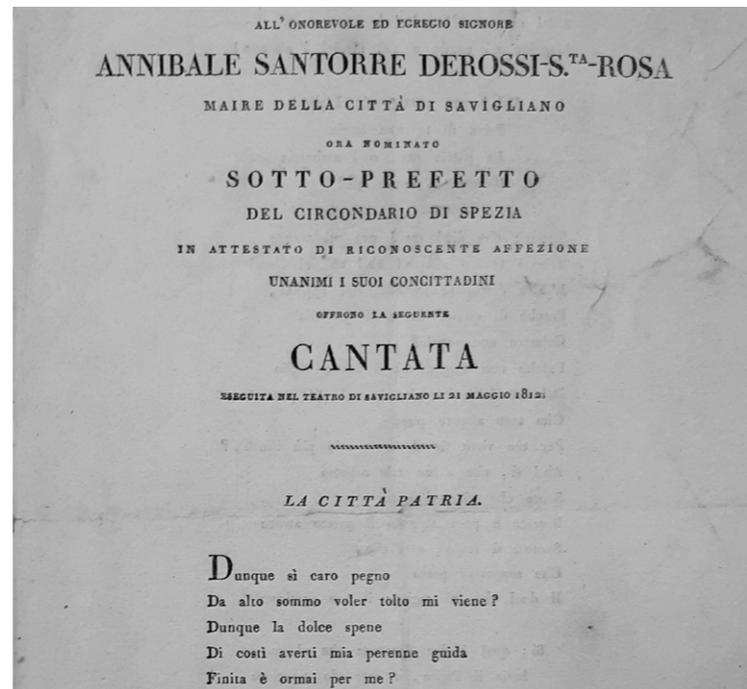
Inoltre, nonostante la sua avversione per lo straniero, da uomo di cultura e di profonda sensibilità qual era, poté constatare il modo progredito di amministrare in uso nella Francia imperiale.

Per quanto riguarda la sua famiglia, in quegli anni visse gioie e dolori: la morte del piccolo Cesare nel 1809, la nascita di Eugenio il 4 febbraio 1810 e la sua morte l'anno seguente, il matrimonio della sorella Ottavia nello stesso anno, problemi seri col fratello Filippo e un aborto di Carolina nel 1812.

In Liguria nel ruolo di Sottoprefetto

Il 25 aprile 1812, con un decreto imperiale, Santa Rosa venne nominato sottoprefetto di La Spezia, dove era prefetto Duval. Nel mese di giugno, dunque, abbandonò il palazzo della *Grande route* di Savigliano e si trasferì, con la moglie Carolina, a La Spezia. Nel periodo di circa due anni nel quale rimase in Liguria, lontano da Savigliano, si vide costretto a trascurare gli affari privati, così come gli amici, ma fu confortato dalla nascita, l'11 dicembre, del figlio Teodoro: una gioia grande, quest'ultima, vista la perdita prematura dei precedenti tre figli.

Nel frattempo, l'impero napoleonico entrò in crisi. Alla fine del 1812 la spedizione di Napoleone in Russia falliva drammaticamente e l'economia marittima ligure venne messa in difficoltà dal blocco navale dei porti francesi, imposto dall'Inghilterra.



3.2.4 Cantata dei saviglianesi a Santorre di Santa Rosa (21 maggio 1812);

In Liguria, il ruolo di viceprefetto vide Santa Rosa impegnato in un ambiente e in mansioni alquanto differenti da quelli di Savigliano, nonché negli innumerevoli compiti assegnati alle prefetture dai francesi: lo stretto controllo dell'attività dei sindaci o la risoluzione di questioni più minute, quali la manutenzione delle strade o il disboscamento dei pendii.

Il suo nuovo incarico non gli impedì, comunque, di continuare a coltivare il suo interesse letterario che prevedeva, in quel periodo, lo studio del greco e le letture dei classici. Non erano neppure mutati il suo amore per l'istruzione e la filosofia; ne è testimonianza il discorso pronunciato agli studenti durante l'inaugurazione dell'anno scolastico del 1813, col quale egli colse l'occasione per elogiare l'eccellenza dell'Università di Torino.

In qualità di sottoprefetto Santa Rosa si occupò anche dell'organizzazione militare, venne coinvolto dalla polizia nella sorveglianza dei confinati sul suo territorio, così come negli interrogatori degli accusati di atti sovversivi, quali la pubblicazione di satire ai danni dell'imperatore.

Intanto, in Italia, gli agenti inglesi, che avevano basi in Sardegna e in Sicilia, stavano portando avanti una propaganda antifrancesa.

“Si diffondono discorsi sovversivi e si verificano anche modesti tentativi insurrezionali organizzati dai preti e subito repressi. Il richiamo [del prefetto Duval] a una scrupolosa sorveglianza e la richiesta di dettagliati rapporti sono piuttosto frequenti e potrebbero far supporre un tiepido zelo da parte del sottoprefetto verso gli interessi imperiali via via più compromessi.” 9

Il 18 ottobre 1813 Santorre, all'età di trent'anni, scrisse nelle sue *Confessioni*:

"E tu, o mia patria, mia sfortunata patria per la quale io piango da 13 anni la deplorabile servitù quanto devi tu aggiungere alla violenza della tua situazione! (...) Te lo giuro, o mio caro paese, se il momento di servirti mai arriverà, il mio sangue, anche il mio onore saranno per te". 10

Santa Rosa rimproverava sé stesso per aver tradito la sua patria, accettando di ricoprire incarichi pubblici per conto del governo francese, e aggiungeva: *"Non c'è altro che versare il mio sangue per la patria, che possa lavare la tua cattiva condotta".* 11

Nell'esercito e al ministero, senza dimenticare la vocazione letteraria

Santa Rosa visse l'abdicazione di Napoleone, del 3 aprile 1814, con il triste presentimento che l'Italia sarebbe passata da un'oppressore ad un altro. In effetti, tornato in Piemonte poco prima dell'arrivo, il 9 maggio 1814, di Vittorio Emanuele I,



dovette amaramente constatare che gli austriaci presidiavano gran parte della regione e il re intendeva ripristinare un governo assolutista di tipo ancora feudale: non ci sarebbe stato né progresso né libertà.

Santa Rosa, dal canto suo, libero da impegni lavorativi, riuscì a riallacciare rapporti con gli intellettuali frequentati nel periodo giovanile, con i quali sentiva di poter condividere i suoi sentimenti patriottici. Quindi, nel 1815, nel momento in cui Napoleone minacciava nuovamente l'Europa, decise di arruolarsi nell'esercito sabauda, nella speranza di battersi, un giorno, per l'indipendenza italiana.

All'età di trentadue anni, Santorre si distingueva per la sua personalità forte ma anche per la sua grande delicatezza. Era un uomo di media statura, con la testa un po' calva e portava gli occhiali ma, nonostante le apparenze, dotato di una notevole forza e agilità. Aveva tutti i requisiti per diventare un capo, cui non mancavano, però, delle debolezze: non era un

3.2.5 Il ritorno di Vittorio Emanuele I a Torino;



marito fedele e si divertiva col gioco delle bocce, delle carte e dei dadi.

All'epoca, per un nobile, era consuetudine raccontare nelle lettere i propri sentimenti, dubbi, impressioni e propositi e, attraverso un diario, confessare i segreti più nascosti e gli impegni non mantenuti, nonostante i buoni propositi. Con l'opera *Confessioni* Santa Rosa rivelò la sua indole, da un lato particolarmente tormentata, dall'altro comunque solida e molto motivata, anche se spesso insoddisfatta; al richiamo della patria scese in campo senza esitazioni, rivelando un coraggio non comune.

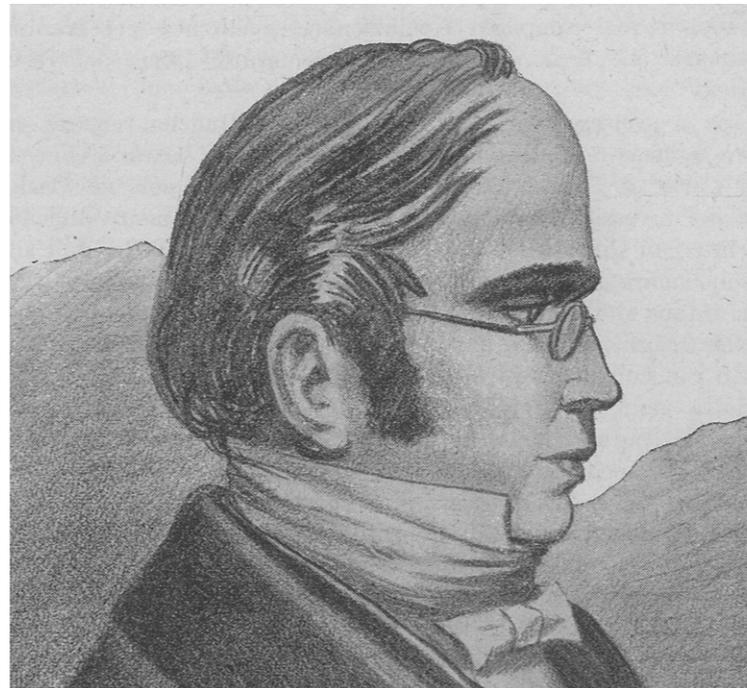
In quegli anni la sua famiglia si trovava in serie difficoltà economiche, anche per colpa del fratello Filippo che, col suo stile di vita, contribuiva a sperperare il patrimonio, rendendo difficile risarcire i creditori.

Per quanto riguarda i figli, la prematura morte dei primi tre (Paolina I, Cesare ed Eugenio) lo aveva indotto a riversare tutto il suo affetto e le sue aspettative su Teodoro. Il 3 febbraio 1815 nacque la figlia Santorrina.

Nel 1816, mancando l'occasione per un impegno politico, Santa Rosa trascorse la maggior parte del tempo nella villa di Savigliano, dove poté dedicarsi alla sua passione letteraria. Nelle pagine del 19 maggio delle *Confessioni* dichiara la volontà di

“consacrare i suoi studi alla patria e di porre mano senza indugio a qualche opera, la quale possa riuscire a tempi presenti di vera politica utilità all'Italia”. 12

Il 27 maggio 1816, scrivendo a Luigi Provana, Santa Rosa



chiedeva all'amico di procurargli i giornali napoletani e veneziani del 1813 e 1814 che, insieme ai testi sulle campagne militari francesi del 1798 da lui trovati, diverranno lo spunto per la stesura della sua grande opera: *Delle Speranze degli Italiani*.

Terminata la guerra contro la Francia, Santa Rosa decise di rimanere nell'esercito, anche per non perdere lo stipendio da ufficiale. Il 1° settembre 1816 venne richiamato, dal suo reggimento, a Torino e qui ebbe l'occasione di frequentare amici

3.2.6 Santorre di Santa Rosa;



quali Cesare Balbo.

Nel novembre dello stesso anno lo zio, il marchese Filippo Asinari di San Marzano, considerate le sue doti e l'esperienza amministrativa acquisita durante il governo napoleonico, gli offrì il ruolo di capo divisione del ministero della guerra, grazie al quale riuscì a cogliere le inefficienze dell'esercito e il malcontento degli ufficiali: uno dei tanti motivi che porteranno alla crisi e alla successiva rivoluzione. Poco tempo dopo, divenuto maggiore dell'esercito, decise di contribuire alla ricostruzione dell'antico esercito piemontese.

Nel 1817, nonostante il suo ruolo di militare impegnasse gran parte della giornata, si impose di riservare alcune ore alla lettura. Si interessò, in particolar modo, alla Sicilia medievale, leggendo numerose *Cronichae* redatte nel Settecento, con l'obiettivo di iniziare il progetto del romanzo epistolare *Lettere siciliane*: la storia d'amore di due castellani, Gualtieri e Francesca, in cui l'autore fece sua la visione romantica del Medioevo come il periodo storico culla dell'idea di nazionalità.

In quegli anni il suo impegno letterario crebbe notevolmente, sostenuto dalla convinzione che l'interesse per la letteratura dovesse ricoprire, nella vita, un ruolo fondamentale. Nell'aprile del 1818 iniziò a scrivere il *Libro dei Ricordi*, che segna la scelta definitiva di abbandonare, nelle sue opere, la lingua francese per quella italiana e che rivela da un lato una forte religiosità e dall'altro il rifiuto di qualsivoglia opportunismo politico.

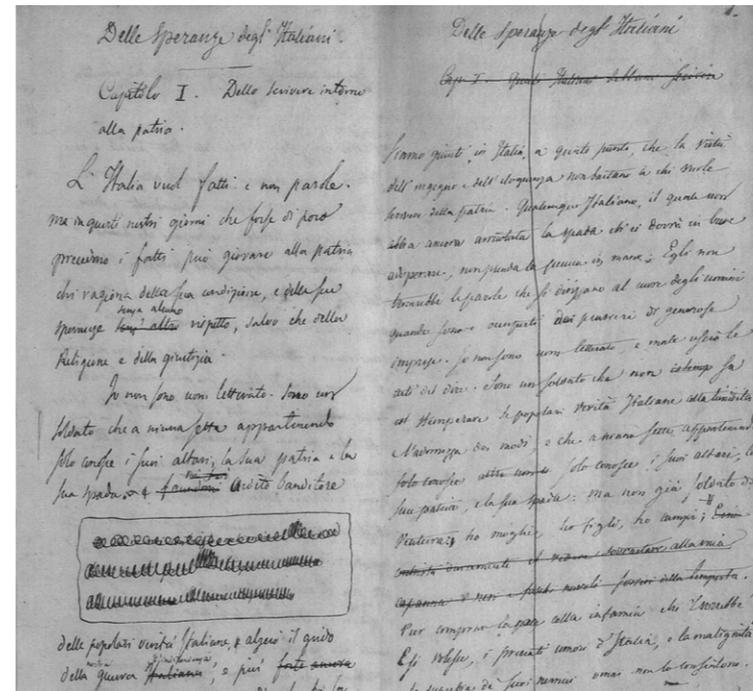
Volendo delineare, con poche parole, la figura del Santa Rosa "letterato" si potrebbe dire che in lui sono riscontrabili quelle caratteristiche tipiche degli intellettuali italiani di inizio Ottocento, che rappresentavano una sintesi tra la cultura classica e lo spirito romantico, a cui si aggiunse una profonda fede in Dio. In lui sentimento e immaginazione, in determinate situazioni, ebbero la meglio sulla ragione e, da ultimo, lo portarono a scelte ed azioni che divennero causa della sua morte.

Il manifesto politico di Santa Rosa

Nel 1818, a Torino, i conservatori illuminati e alcuni ministri di Vittorio Emanuele I si resero conto che, pur mantenendo la fedeltà al re, per scongiurare la minaccia rivoluzionaria sarebbe stato necessario introdurre delle riforme. Purtroppo, però, l'incomprensione del sovrano e l'opposizione dei ministri più reazionari bloccarono sul nascere ogni tentativo riformista, inducendo, per reazione, il moltiplicarsi delle società segrete, la cui azione, almeno inizialmente, non mirava

a sfociare in un'insurrezione.

La prima rivoluzione contro i governi reazionari prese avvio in Spagna, nel gennaio 1820, seguita poco dopo da quella napoletana: in entrambi i casi si ottenne la concessione di una costituzione. Nello stesso anno, in Piemonte, Santa Rosa tentò in ogni modo di convincere il re ad abbandonare il suo oltranzismo: era dell'opinione che ottenere un sistema di governo costituzionale fosse un primo passo indispensabile per arrivare all'indipendenza della nazione.



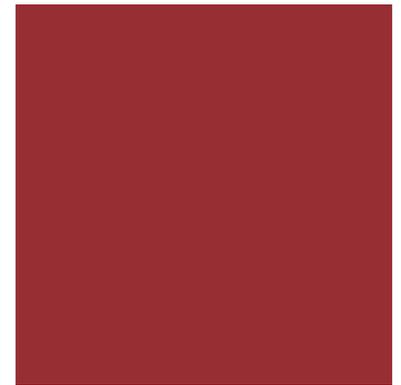
In una lettera del 25 ottobre 1820, inviata a Luigi Ornato, scriveva:

"Poche notizie. È giunto il tempo di apparecchiamenti e di grandi aspettative in Europa. L'inverno prossimo può partorire mirabili eventi che i reggitori d'Europa non hanno senno (...)". 13

L'uomo Santorre appare ora trasformato: intende abbandonare le confessioni, le letture romantiche e le meditazioni per far posto all'ufficiale dell'esercito del re, deciso a passare all'azione e a invocare la lotta.

Visto il precipitare della situazione lasciò la stesura delle *Lettere siciliane*, per riprendere *Delle Speranze degli Italiani*: un'opera molto più impegnativa, iniziata nel maggio del 1816 e interrotta molte volte, a cui lavorò frettolosamente, correggendo e ricorreggendo il testo, ma che rimase incompleta al peggiorare del quadro politico.

3.2.7 Prima pagina dell'opera "Delle Speranze degli Italiani" di Santorre di Santa Rosa;



La nuova stesura inizia con la seguente dichiarazione:

“L'Italia vuol fatti e non parole. Ma in questi nostri giorni, che forse di poco precedono i fatti, può giovare alla patria chi ragiona delle sue condizioni e delle sue speranze (...). Io non son uomo letterato; sono un soldato (...) alzerò il grido della nostra guerra d'indipendenza (...).” 14

L'opera è divisa in sei fascicoli, con all'interno dodici capitoli: i primi cinque trattano della signoria francese in Italia e della risistemazione messa in atto dopo il congresso di Vienna del 1815, mentre i successivi vennero scritti di pari passo al verificarsi degli eventi. Rappresenta una sorta di manifesto politico, in cui l'autore esprime tutto il suo amore per la patria e, conseguentemente, il suo desiderio di libertà e indipendenza nazionale, da raggiungere, però, senza l'aiuto dello straniero. L'invito all'azione e il programma presenti al suo interno aiutarono, qualche anno più tardi, personaggi quali Gioberti, Balbo e Cavour a formulare le loro tesi.

Nella parte iniziale del testo si parla di italiani e greci come di popoli *“che diedero nell'antica età i maggiori esempi di virtù”* 15 ed ora tristemente oppressi gli uni dagli austriaci e gli altri dai turchi: frasi che sembrano presagire il contributo che egli stesso diede alla lotta per la libertà sia degli italiani, sia dei greci.

Quindi, Santa Rosa si cimenta in un'analisi storica che, partendo dal considerare i francesi colpevoli, durante la loro dominazione, di aver tradito i loro stessi ideali, prosegue mettendo in evidenza i mali portati dagli austriaci, per finire con l'amara constatazione che anche il re del Piemonte, l'unico

principe italiano ad aver ottenuto un aumento territoriale dal Congresso di Vienna, di fatto non gode dell'indipendenza. Egli è convinto che il riscatto dell'Italia potrà aver luogo solo quando quest'ultima si sarà liberata dall'oppressione degli austriaci.

Sogna una monarchia unitaria ma, essendo un politico realista, prefigura per la sua patria una confederazione di stati monarchici costituzionali. L'Italia da lui immaginata prevede un Regno del Nord, sotto i Savoia, che si estenda da Genova a Venezia e nel centro-sud gli altri stati, liberi e indipendenti ma uniti a formare una confederazione con a capo il Papa. Sostiene, inoltre, che solo l'indipendenza nazionale dall'oppressore possa garantire la libertà interna e solo una nazione libera possa trovare, in sé, la forza per contrastare un attacco straniero. Era dovere degli italiani, a suo avviso, superare le discordie e cogliere la vittoriosa rivoluzione napoletana come un'occasione per cacciare la dominazione straniera e affermare il loro primato.



3.2.8 Roberto d'Azeglio;

Nel nono capitolo *Della guerra dell'indipendenza italiana*, Santa Rosa dovette constatare, però, con profonda amarezza, quanto il pensiero di chi regnava all'epoca fosse lontano dalle aspettative del suo popolo.

Nel “manifesto politico” di Santa Rosa si intravedono i futuri programmi per l'indipendenza nazionale e, molto probabilmente, anche la causa del fallimento della rivoluzione: l'assenza di un'adeguata preparazione ideologica e popolare. Non c'è, invece, traccia di quella sovversione di cui Carlo Felice incolpò



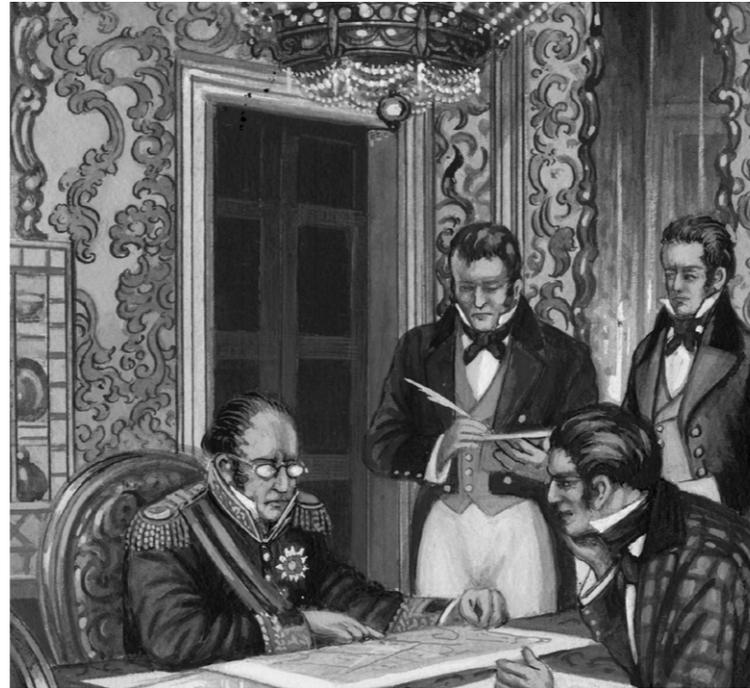
i patrioti sconfitti, anche se va detto che le teorie appassionate di Santorre indussero i suoi commilitoni a chiedersi se restare fedeli al giuramento fatto al re che, peraltro, non mostrava interesse per la nazione, o seguire i loro ideali patriottici.

Se Santa Rosa aveva precorso i tempi con la sua analisi critica, il suo impegno nel rivelare le speranze degli italiani e il suo programma d'azione per far sì che queste non restassero un'utopia, sarà Cesare Balbo, ventitré anni dopo, ad approfondire la stessa analisi, nel tentativo di dar vita ad una strategia vincente.

Nel 1820 la fitta corrispondenza tra i due amici evidenzia da un lato i sentimenti che li univano, dall'altro il divergere delle rispettive opinioni politiche. In comune avevano, certamente, un forte senso patriottico e anche una certa moderazione nel richiedere riforme, all'interno di una tipologia di governo, quale la monarchia costituzionale, che entrambi avevano intenzione di sostenere.

Nel momento in cui Santorre si avvicinerà, grazie a Roberto d'Azeglio, ai Federati, convinto che per ottenere la costituzione non restasse che ricorrere all'insurrezione, l'amico Balbo gli si opporrà sostenendo che la rivoluzione sarebbe stata un atto infame, illiberale e rischioso per il popolo e per l'esercito, nonché per il principe.

Gli orientamenti politici di Santa Rosa saranno causa del suo trasferimento dal ministero della guerra a quello delle finanze.



3.2.9 Santorre di Santa Rosa
prepara l'insurrezione;

3.3

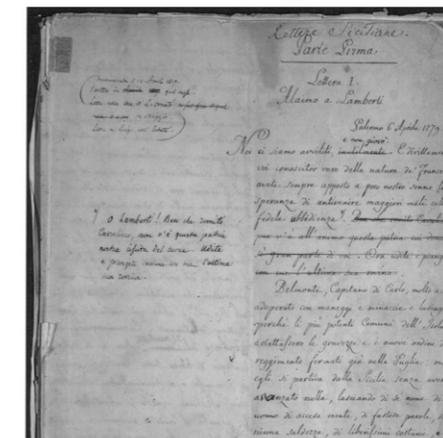
L'esilio e la morte in terra greca

La fuga in Svizzera

In Francia: l'arresto, la prigionia e il confino

In Inghilterra: tra speranze e difficoltà

L'ultima lotta per l'indipendenza



La fuga in Svizzera

La stagione dei moti si era conclusa con la disfatta delle forze costituzionali: i principali protagonisti della rivoluzione dovettero, dunque, organizzare la fuga dal Piemonte per non incorrere nella repressione di Carlo Felice. Raggiunta Genova, Santa Rosa e i suoi compagni si imbarcarono per la Francia: alcuni rimasero in territorio francese, mentre la maggior parte proseguì verso la Repubblica Elvetica.

Santorre, tra il 23 aprile e il novembre del 1821, privato della patria, dei famigliari, del lavoro, nonché di tutti i suoi beni e con una condanna a morte a suo carico, trovò riparo in Svizzera. Fu un periodo segnato dallo sconforto più assoluto, in cui ebbe l'occasione di meditare a lungo e che egli descrisse nei *Ricordi*: un resoconto di viaggi, incontri con gli amici e passeggiate solitarie, nell'ambiente rurale e romantico della periferia svizzera.

Nel frattempo, il governo di Carlo Felice aveva inviato a questa nazione, geograficamente così vicina al Piemonte, la richiesta di far rimpatriare i rifugiati, ma il Direttorio federale elvetico, pur ostile ai principi rivoluzionari, aveva negato il consenso.

Durante l'esilio svizzero le due personalità di Santorre, quella di giovane romantico, appartenente ad un passato ormai remoto, e l'altra più recente di eroe della rivoluzione, si fondono per dar vita ad un uomo "nuovo".

Dalle numerose lettere inviate alla moglie trapela sia una forte nostalgia per la famiglia, unita alla preoccupazione per la sua sorte, visto che la confisca dei beni, voluta da Carlo Felice, mette a rischio il benessere e l'istruzione dei suoi figli,

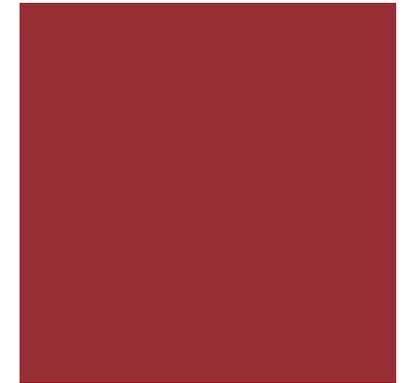


sia la collera nei confronti dello zio Filippo che, da convinto reazionario, disapprova il nipote per le sue idee e il suo operato e ne tratta duramente la moglie.

Il suo amore per i famigliari, unito al dolore di non poter ri-congiungersi a loro, è sempre accompagnato dall'amore per la letteratura e da quello per la patria, tanto sofferto da indurlo ad esclamare: *"Oh patria! quanto mi costa l'averti tanto amata!"*.¹⁶

In questo periodo Santa Rosa ha l'opportunità di incontrare i compagni di esilio Roberto d'Azeglio, Carlo di San Marzano,

3.3.1 Santorre di Santa Rosa in esilio in Svizzera;



Emanuele Dal Pozzo della Cisterna e Guglielmo Moffa di Lissio:

*"Su tutti questi uomini di grandi ideali e capacità, la cui vita è ora stroncata dal fallimento della loro impresa e delle loro migliori speranze, incombe anche la minaccia di una nuova separazione e di un lungo esilio in terre più lontane".*¹⁷

Tutti, quando dovranno partire per la Francia, porteranno con sé il desiderio di poter tornare in un Piemonte che non sia più la terra

*" << dove il tiranno e i servi del tiranno fanno legge ogni loro volere; dove la calunnia ha il campo aperto; dove il vero fuggge; terra che i buoni fuggono che i forestieri [gli austriaci] ingombrano; (...) >> ".*¹⁸

Durante l'esilio in Svizzera Santa Rosa ebbe anche occasione di conoscere il letterato, storico ed economista Simonde de Sismondi: secondo quest'ultimo il popolo italiano, per poter sperare nell'indipendenza della propria patria, avrebbe dovuto ritrovare quegli ideali appartenuti alla sua storia passata. Dalla corrispondenza tra i due emerge una profonda sintonia culturale e politica.

Nel frattempo, visto il diffondersi di calunnie riguardo ai moti del 1821, Santa Rosa sentì di dover far emergere la verità, difendendo l'insurrezione e le sue vittime.

Iniziò dunque a scrivere il saggio *De la Révolution Piémontaise*, in cui i sentimenti verso le persone dalle quali, come Carlo Alberto, era stato tradito non riuscirono ad offuscare il suo senso di onore e la sua sete di verità. In questo scritto, Santa Rosa, oltre a difendersi dall'accusa di aver perpetrato un attacco al Principe di Carignano, non esitò a immaginare un futuro nel quale potessero trovare una concretizzazione quegli ideali patriottici per cui, insieme ai suoi compagni, si era fortemente battuto.

Negli anni successivi questo testo sarà giudicato in modo decisamente negativo dalla corte di Torino, mentre i più ne parleranno come un'opera degna di nota, soprattutto per la "lealtà delle affermazioni, la rettitudine dei giudizi, la signorile castigatezza dell'espressione".¹⁹

Nel periodo della sua stesura Santorre fu angustiato dalla paura che qualcuno potesse presentare, al figlio Teodoro, una versione dei fatti non veritiera o che potesse screditarlo. La storia dei moti piemontesi venne completata il 16 ottobre, spedita al marchese di San Marzano e quindi coraggiosamente

stampata da Alexandre Goujon: si trattava di un'opera anonima.

Qualche giorno prima, il 10 ottobre, Santa Rosa aveva ricevuto la meravigliosa notizia della nascita della figlia Paolina: sperava di poter rimanere in Svizzera, ossia di non essere costretto ad allontanarsi troppo dalla famiglia, ma la sua illusione svanì presto.

Nel frattempo, Carlo Felice aveva chiesto all'Austria e ad altre potenze europee di far pressione sulle autorità svizzere: voleva ottenere il rimpatrio degli esuli rivoluzionari. Austria, Francia, Russia, Prussia e Regno di Sardegna decisero di imporre alla Repubblica Svizzera di fare uscire i rifugiati dal suo territorio: quest'ultimi (tra i quali c'era anche Santa Rosa) furono costretti a cercare riparo altrove.

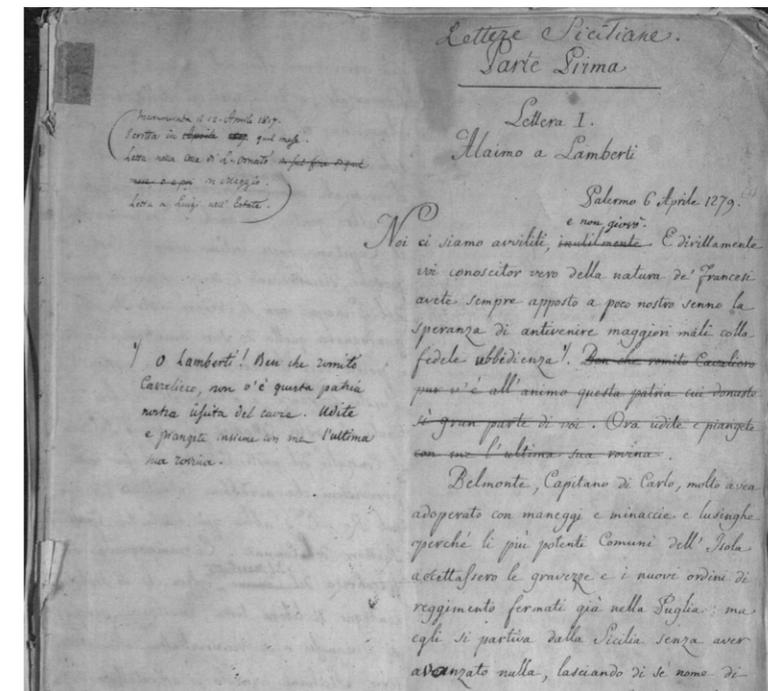


3.3.2 Prima pagina dell'opera "Lettere Siciliane" di Santorre di Santa Rosa;

In Francia: l'arresto, la prigionia e il confino

Il 19 novembre 1821 Santorre dovette lasciare Losanna per trasferirsi, sotto il falso nome di Paul Conrad Conti, a Parigi, il 24 novembre.

In Francia infuriava la reazione: il fallimento di alcuni tentativi rivoluzionari aveva posto fine al governo del duca Richelieu e dato inizio ad una repressione delle libertà politiche.



Per Santa Rosa il passaggio dalla splendida Svizzera Roman- da a Parigi non fu facile: si trovava in una grande città, ricca di storia, arte e cultura, ma capitale di una nazione, purtroppo, ancora non libera. Il 26 novembre annotava: *“Parigi, Parigi, tu sei piccola, mesta, e nessun tuo cittadino può girare per le vie colla fronte alta e con lieto cuore”*.²⁰

Nonostante scrivere lettere all'epoca fosse molto rischioso, Santorre scriveva con costanza alla moglie, per tranquillizzarla ed esprimere l'amore che nutriva per lei e per i figli; essendo, però, ricercato dalla polizia, non poteva correre il rischio di rivelarle la sua locazione. Viveva sotto falso nome ma non si nascondeva: andava spesso a teatro ad assistere a commedie francesi ma, dal momento che la sua repulsione per tutto ciò che era legato a questa nazione non era ancora venuta meno, preferiva passare le serate ad ascoltare l'opera italiana.

In questo periodo, riprese la stesura delle *Lettere Siciliane*. Quanto ad amicizie, Santorre aveva dovuto abbandonare Luigi Provana, in quanto costui, a differenza sua, non avendo preso parte alla rivolta, rimanendo in Piemonte non correva rischi e lasciato in Svizzera Luigi Ornato ma, ritrovò, a Parigi, Cesare Balbo che, dissociatosi dal gruppo prima dell'innescarsi dell'insurrezione, era riuscito ad evitare la repressione di Carlo Felice.

Intanto, mentre Santa Rosa iniziava ad essere sorvegliato dalla polizia parigina, la sua fama raggiungeva anche i democratici europei: la diffusione di *De la Révolution Piémontaise* stava contribuendo a far conoscere la verità sull'accaduto, dando voce a chi ne era stato protagonista. Tra i numerosi lettori di questo testo ci fu il filosofo francese Victor Cousin,

ex professore alla Facoltà di lettere dell'Università di Parigi. Questi, dopo aver letto l'opera, scrisse:

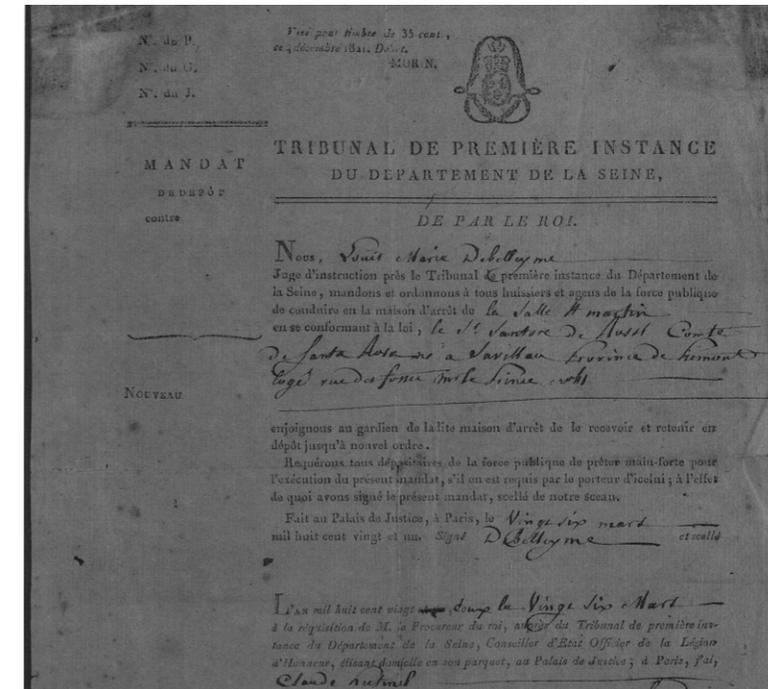
*“Trovi di fatto un vero eroe da romanzo nel capo riconosciuto di quella rivoluzione, il conte di Santa Rosa. La sua individualità domina talmente la cronistoria di que' trenta giorni, che essa solo mi colpì. (...) Mi fu detto che era a Parigi: volli conoscerlo; un amico me lo condusse una mattina.”*²¹

Parole, queste, che fanno d'apertura all'opera *Ricordi*, nel 1838 dedicata da Cousin a Santorre, quasi a sottolineare quanto i due fossero diventati grandi amici.

Il filosofo, del tutto estraneo alle vicende politiche che avevano avuto luogo in Piemonte, ripensando a quegli eventi, ormai lontani, in un momento in cui l'onda reazionaria sembrava al suo culmine, colto da un forte pessimismo, ne diede un giudizio decisamente critico. Nel 1857, una nuova pubblicazione dello scritto sarà per lui occasione per rivalutare l'importanza politica dei moti del 1821.

Oggi queste pagine forniscono un prezioso resoconto dei fatti e dei sentimenti vissuti da Santa Rosa negli ultimi anni della sua vita.

Santorre e Victor divennero ben presto amici fraterni, tanto che, come testimoniano gli scritti di Cousin, dalla fine del novembre 1821 fino al primo gennaio 1822, vissero insieme. In questo periodo Santa Rosa, in una lettera alla moglie, confidò la sua speranza di poter, un giorno, ricongiungersi alla famiglia e, soprattutto, di poter contribuire all'educazione dei figli.



3.3.3 Ordine di arresto di Santorre di Santa Rosa in Francia della polizia;



La sua sorte, però, così come quella dei rifugiati piemontesi e napoletani rifugiati in Francia sotto falso nome, non dipendeva tanto dall'abilità della polizia di stanarli, quanto piuttosto dall'orientamento politico del governo parigino e, con l'instaurarsi di un nuovo governo di destra, il ministro degli interni, di fatto piuttosto incline a sostenere il rancore che Carlo Felice nutriva nei confronti dei rivoluzionari piemontesi, diede ordine di arrestare i rivoluzionari più noti: Santa Rosa riuscì ad evitare l'arresto e la condanna a morte solo in quanto avvertito, in tempo, dall'amico Emanuele della Cisterna.

Quindi Cousin, preoccupato per Santorre, riuscì a trovare rifugio per lui in una villa in campagna nei pressi di Arcueil, dove i due amici trascorsero serenamente quasi tutto il mese: era il marzo 1822.

In Francia la monarchia borbonica sarebbe stata spazzata via con la rivoluzione del luglio 1830 e, da quella data in poi, i rifugiati avrebbero potuto riavere la loro sicurezza. In quel momento, però, la monarchia era ancora in auge e Santa Rosa venne subito arrestato quando, in seguito dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Cousin, decise di andare a trovarlo a Parigi: il governo piemontese aveva richiesto a quello francese di mettere in atto una retata. Il conte venne interrogato dal prefetto di polizia la notte stessa: si sospettava che mantenesse i contatti tra il Comitato politico di Parigi e i carbonari piemontesi, con l'obiettivo di tessere nuovamente una rete cospirativa.

Nonostante la conferma, da parte di Santa Rosa, dell'inesistenza di una nuova cospirazione contro il governo di Torino e quello francese, il prefetto ordinò ugualmente il suo rinvio

ad un processo istruttorio. L'istruttoria accertò che non era in atto alcun complotto, ma durò un paio di mesi, durante i quali Santorre fu costretto a rimanere in carcere in attesa del giudizio, visto che su di lui gravava ancora l'accusa di aver utilizzato un passaporto falso.

Pensando alla sua possibile estradizione, Santa Rosa era convinto di doversi preparare al peggio, ma le condizioni di detenzione, nel tempo, migliorarono e la sua macabra prospettiva sembrò allontanarsi. Ebbe come compagni di prigionia due esuli del 1821 e poté riprendere a scrivere lettere, leggere, studiare e lavorare; iniziò pure a ricevere numerose visite. Era recluso in una cella ma trattato con riguardo, visto lo spessore della sua personalità e della sua cultura.

Il 22 maggio 1822 venne scarcerato ma il prefetto non gli restituì la libertà d'azione: insieme ad altri compagni, fu costretto al confino di polizia ad Alençon, in Normandia. Nessuno diede ascolto alle sue proteste, né tantomeno alla richiesta di ottenere un passaporto per trasferirsi in Inghilterra.

Ad Alençon alloggiava in due stanze prese in affitto. Fu, questo, un periodo di noia e solitudine: il confino lo privava dei suoi amici più cari e gli negava una vita intellettuale adeguata al suo livello culturale.

Seppur molto malato, l'amico Cousin decise di andare a trovarlo; vissero così, insieme, dal 21 luglio all'11 agosto, traendo conforto l'uno dall'altro. Questo ricongiungimento dei due destò nuovamente la diffidenza della polizia per cui, da Parigi, l'amico colonnello Fabvier consigliò a Santorre di rifugiarsi in Inghilterra, visto il pericolo di un suo imminente arresto.

L'idea venne, però, respinta in quanto, secondo Santa Rosa,

la fuga poteva essere interpretata come un atto di ammissione di colpevolezza e aggravare la sua posizione. Il 14 agosto decise, invece, di inviare una lettera al ministro Corbière nella quale, descrivendo la sua prigionia, esprimeva il suo disappunto per l'ingiustizia e la prepotenza che il governo gli stava riservando:

*“Noi siamo trattenuti in Francia contro la nostra volontà, privati della nostra libertà malgrado il solenne riconoscimento della nostra innocenza da parte dei tribunali del regno.”*²²

Pur essendo ormai un personaggio di rilievo nella storia europea, per questa orgogliosa dichiarazione dovrà pagare un prezzo molto alto.

In quel periodo sentiva in modo particolare la mancanza di *“Quel vivere tranquillo, quell'accarezzare i figli, ammaestrarli, vederli crescere di giorno in giorno! (...)”*²³, per cui, confidando nel miglioramento della situazione in un territorio, quello francese, che ospitava numerosi patrioti italiani, iniziò ad organizzare il viaggio di suo figlio Teodoro: voleva averlo accanto a sé, per poter contribuire alla sua istruzione.

Intanto, alla nostalgia per la famiglia si aggiungevano le preoccupazioni politiche, come testimoniato da una lettera del 24 agosto a Cousin: si stava organizzando, a Verona, un nuovo congresso della Santa Alleanza, il cui obiettivo era mettere in atto una strategia comune contro il governo democratico spagnolo e contro l'insurrezione dei greci a danno dei turchi. Il Congresso si chiuse nel dicembre 1822, con la decisione di non intervenire nella causa greca ma di attivarsi, invece, per far cadere il governo costituzionale spagnolo.

“Nel clima di quei mesi il governo francese non intendeva tollerare che Santa Rosa facesse sentire la sua voce in nome della libertà e dei diritti dei cittadini.” 24

In passato non era riuscito a trovare le prove della sua cospirazione, ora lo relegava ad essere strettamente sorvegliato dalla polizia, a Bourges, una città che, essendo isolata, rendeva più difficile la possibilità di una fuga. Qui Santorre trovò altri quattro esuli che avevano partecipato alla rivoluzione: Luigi Baronis, Carlo Vittorio Morozzo di Magliano, Alerino Palma di Cesnola e Pietro Garda.

In un momento in cui l'esercito francese stava progettando la spedizione in Spagna, il gruppo di confinati a Bourges era considerato, molto probabilmente, una cellula militare rivoluzionaria potenzialmente pericolosa. Santa Rosa era stato ministro della guerra, nonché capo del governo costituzionale piemontese; per questo motivo i rivoluzionari francesi auspicavano si unisse a loro, mentre il governo francese lo temeva, ma egli affermò più volte di non essere disponibile per un'azione militare.

In quel periodo, nelle lettere inviate a Cousin, esternava il suo sconforto per l'aggravarsi della sua situazione.

Nel frattempo, il governo francese aveva deciso di risolvere la questione Santa Rosa acconsentendo alla sua richiesta di partire per l'Inghilterra. Questi, dal canto suo, avrebbe preferito rimanere in territorio francese, ma solo da uomo libero; in caso contrario si sarebbe trasferito in Inghilterra.

Il 4 ottobre 1822 scrisse alla moglie Carolina, informandola del suo trasferimento; partì lo stesso giorno scortato da gendarmi e dovette trascorrere due notti in prigione a Parigi,

alla stregua di un comune criminale. Il 7 ottobre, prima di imbarcarsi per l'Inghilterra, ebbe l'opportunità di salutare gli amici Cesare Alfieri, Luigi Ornato e Victor Cousin: si trattava, in realtà, di un addio.



In Inghilterra: tra speranze e difficoltà

Dopo una traversata tempestosa, Santa Rosa sbarcò a Ramsgate.

Col trasferimento a Londra aveva riacquisito la libertà di spostarsi da un luogo all'altro, ma la consapevolezza di trovarsi in una terra così distante dalla sua amata Italia, lo gettò in uno stato di grave depressione. L'impatto con la vita inglese fu molto duro: il clima ostile, un linguaggio incomprensibile (nonostante fosse in grado di leggere i giornali), i problemi economici (la vita a Londra era molto più cara) e le distanze immense.

Qui, però, era libero di usare il suo nome, senza alcun pericolo.

A Londra riuscì a contattare, oltre Carlo di San Marzano e Giacinto di Collegno, anche Luigi Porro Lambertenghi, un

3.3.4 Cartina tascabile di Londra di Santorre di Santa Rosa;



cospiratore milanese, ed ebbe l'occasione di conoscere Ugo Foscolo.

Lo amareggiava il fatto che il ricongiungimento con il figlio dovesse essere nuovamente rimandato per motivi di sicurezza e se nelle lettere alla moglie cercava di mostrarsi, come sempre, ottimista, il 26 novembre 1822, scrivendo all'amico Victor, affermava: " « *Ho avuto de' giorni ne' quali mi credetti realmente perduto. Dio buono! non equivale a sentirsi morire?* » ".²⁵

Santa Rosa trovò conforto nel lavoro. Riprese a scrivere considerazioni sul congresso di Verona, cercando di essere moderato nei giudizi, ma di non tralasciare riferimenti alla netta opposizione del governo inglese nei confronti della chiusura agli ideali di democrazia e libertà manifestata dalle potenze reazionarie. Il congresso aveva sancito una frattura netta tra le potenze della Santa Alleanza collocate nel continente e l'Inghilterra; quest'ultima, dal canto suo, era diventata, in Europa, l'unico possibile rifugio per i patrioti perseguitati.

A Londra Santorre strinse nuove amicizie: tra queste quella con la giovane signora Sarah Austin, che si offrì di aiutarlo nella comprensione della lingua inglese. Ebbe, inoltre, numerosi contatti con economisti, sociologi e altri individui impegnati nella lotta per i diritti civili.

Ciò nonostante, il pensiero di non riuscire a ricongiungersi con la sua famiglia fu motivo di sofferenza continua.

Nel frattempo, la situazione politica dell'Europa volgeva al peggio.

In Inghilterra i rifugiati italiani (cospiratori politici, letterati e militari) erano numerosi: li accomunava la delusione per la

sconfitta subita nella lotta contro gli austriaci ed il rammarico per gli errori commessi.

Per Santa Rosa, il 23 marzo 1823 ricorreva il secondo anniversario della pubblicazione del proclama, da lui emanato dopo la nomina a ministro della guerra, che aveva restituito speranza alla patria, seppur per un periodo molto breve. In soli due anni era passato dalla gloria alla sofferenza: un percorso descritto da Santorre nei suoi *Ricordi*.

Il periodo trascorso a Londra fu caratterizzato da un continuo alternarsi di speranze e delusioni. Lo scambio epistolare, mai interrotto, con la moglie Carolina, nel quale si illudeva che la sua famiglia potesse raggiungerlo per godere di pace e libertà, molto probabilmente era un modo per rendere più tollerabile la sua vita da esule.

Londra era, all'epoca, un centro di rilievo della cultura romantica, in cui i letterati italiani erano visti con particolare interesse e curiosità. Santa Rosa ebbe, dunque, l'opportunità di



3.3.5 Ugo Foscolo;

inserirsi nella società londinese ma, lasciandosi coinvolgere in uno stile di vita superiore alle sue possibilità, nonostante si sentisse più incline alla vita solitaria e al lavoro, dilapidò, in breve, le sue finanze; ricevette numerose offerte di aiuto che, però, per orgoglio, decise di rifiutare.

Nel maggio del 1823, insieme al conte Porro, si trasferì in un *cottage* di Ugo Foscolo, nelle campagne intorno Londra. Questi, anch'egli esule a Londra per delusioni romantiche e politiche, grazie ai suoi versi aveva raggiunto una fama di un certo rilievo. Tra il conte e il poeta nacque, in breve, una profonda



amicizia: *"un nuovo sodalizio letterario e patriottico"* 26, come affermerà lo stesso Santorre.

Santa Rosa trascorreva le sue giornate tra letture e studi, lavorando *"« d'impegno ma senza gusto »"* 27 nella stesura di articoli di giornale: nella prospettiva, sempre agognata, di potersi ricongiungere alla sua famiglia, evitava di proposito lavori più impegnativi, anche se più redditizi.

In una lettera del 14 giugno 1823, scritta a Luigi Provana, elogia il sistema politico inglese che, a quanto lui stesso afferma, *"« assicura all'uomo una porzione di libertà e uno sviluppo delle sue facoltà, maggiori che negli altri Stati di Europa (...) »"*. 28 Uno stato la cui prosperità era da ricercarsi, secondo lui, proprio nella presenza di una libertà *"« vera, non di parole; »"* 29, dove non c'è *"un governo che parlando di libertà si fa arbitro delle vostre azioni tutte, o indiscreto guidatore della vostra foggia di vivere"*. 30

Nel frattempo, grazie al carteggio con Provana, riceveva notizie sulla vita triste e monotona a cui erano costretti i suoi amici esuli in paesi stranieri o nel Piemonte di Carlo Felice.

Il 18 settembre 1823, scrivendo a Cousin, afferma:

"« (...) Scrivere articoli per i giornali mi attedia. Vorrei contribuire pur io all'onore del mio povero e infelice paese, al quale ho sacrificato tutte le dolcezze dell'esistenza »". 31

Santa Rosa dedicò gli ultimi mesi del 1823 alla ricerca di una attività lavorativa.

Ad inizio del 1824 il suo scoraggiamento andò aumentando: sempre più povero, si rattristava di dover continuamente chiedere aiuti economici alla sua famiglia, anch'essa in difficoltà.



3.3.6 Santorre di Santa Rosa a Nottingham;

Nel marzo 1824, su consiglio di Sarah Austin, diventata sua confidente e protettrice, decise di trasferirsi a Nottingham, dove sembrava ci fossero maggiori possibilità di trovare lavoro: l'allontanamento dalla capitale fu doloroso e il nuovo lavoro intrapreso non riuscì, comunque, a sanare le sue finanze.

La fatica di superare le censure messe in atto dai direttori dei giornali per cui scriveva e i rapporti con gli altri esuli, spesso travagliati da incomprensioni, uniti all'inutilità a cui si sentiva costretto, resero il periodo in Inghilterra sempre più difficile. Contemporaneamente cresceva la nostalgia verso la famiglia e la sua iniziale esperienza da uomo d'azione.

Raggiunta l'età di quarant'anni, ricevette, con sua grande gioia, una lettera da ognuno dei figli e i loro ritratti. La famiglia aveva subito la confisca dei beni da parte del governo piemontese e, nonostante la richiesta della moglie di ricevere nuovamente il patrimonio personale, affinché i figli potessero beneficiarne, il rancore di Carlo Felice ebbe il sopravvento. In una lettera del 24 agosto 1824 al Provana, Santorre esprime tutto il suo sconforto: *"« Nulla, nulla qui mi consola, nulla mi diletta. (...) »"*. 32

Rimaneva in lui il desiderio di tornare all'azione e dimenticare quella *"« sciagurata giornata a Novara in cui l'esercito costituzionale fu così presto sbaragliato: è questa la seconda ferita, essa sanguinerà sempre e mi fa languire miserevolmente »"*. 33

Forse, proprio da queste parole, scritte a Cousin il 26 agosto, nascerà la scelta disperata di offrire il proprio contributo alla lotta dei greci per la libertà e l'indipendenza.

L'ultima lotta per l'indipendenza

L'amore per la Grecia e la sua cultura classica lo portarono a scrivere al Comitato Ellenico di Londra, dicendosi disponibile a combattere alla guida di un battaglione. Molto probabilmente, fin dall'inizio, sorse un equivoco: Santa Rosa intendeva offrirsi per un'azione militare, mentre il Comitato Ellenico pensava aspirasse a diventare un membro del governo. I ministri greci, dunque, temendo che un personaggio così compromesso potesse nuocere alla loro causa, fecero in modo che la questione rimanesse in sospeso.

Intanto la reazione stava infuriando in tutta l'Europa continentale, compresa la Grecia.

I turchi avevano risposto alla dichiarazione d'indipendenza dei greci, del 1822, con una dura repressione militare. I greci avevano resistito per quindici mesi, al termine dei quali, però, l'antico Peloponneso era stato rioccupato, quasi del tutto, dagli oppressori. Se le vicende della Grecia avevano riscosso l'attenzione degli ambienti europei più progressisti, il suo governo provvisorio si era mostrato, comunque, molto cauto nel cercare alleanze internazionali: voleva scongiurare ulteriori problemi.

Il 5 novembre del 1824, senza aspettare la conferma da parte del Comitato Ellenico, Santa Rosa decise di approfittare dell'imminente partenza per la Grecia di Giacinto di Collegno e si imbarcò con lui.

Il 31 ottobre aveva scritto l'ultima lettera all'amico Cousin, in cui affermava:

" << In tutte le epoche, Italia e Grecia hanno intrecciato i loro destini e, non potendo far nulla per la mia patria, reputo quasi un dovere il consacrare alla Grecia i pochi anni di vigoria che mi restano ancora >> ". 34

Non avrebbe mai più incontrato la sua famiglia.

Santa Rosa oltre ad essere un romantico e un letterato era anche un combattente.

La sua partenza divenne l'occasione da un lato per fuggire



dall'Inghilterra e dalla situazione non più sostenibile che stava vivendo, dall'altro per rispondere alle polemiche in cui era stato coinvolto, dopo aver rifiutato di combattere per la causa spagnola.

Inoltre, come emerge da una lettera scritta alla moglie, il 28 ottobre, prima di abbandonare l'Inghilterra, si sentiva attratto dalla Grecia anche perché la considerava una terra nella quale era possibile vivere felicemente con poco denaro, per giunta facilmente raggiungibile dalla sua famiglia.

Quando il 10 dicembre 1824, dopo lo sbarco, offrì la sua disponibilità al governo greco, quest'ultimo prima tardò a rispondergli, poi gli chiese di attendere.

Ancora ignaro dell'ostilità di cui era oggetto, Santa Rosa decise di impegnare l'attesa andando a visitare Atene, Epidauro e il tempio di Giove a Egina.

Nonostante il palese vantaggio che un uomo d'azione e d'esperienza come lui avrebbe potuto dare alla causa greca, il 3 aprile 1825 venne ricevuto e liquidato frettolosamente dal

3.3.7 Incontro di Santorre di Santa Rosa con il ministro della giustizia greco (3 aprile 1825);



ministro della giustizia con la frase: “ << Non è di uomini né di armi che abbiamo bisogno, ma di denari >> ”. ³⁵

Mentre Collegno, Porro e Pecchio erano stati, come volontari, ben accolti, sul nome di Santa Rosa c'era il veto di Metternich, instancabile nemico di chiunque auspicasse ad un'Europa libera, e del suo alleato Carlo Felice. Santa Rosa, ai loro occhi, era colpevole di essere stato a capo, nel 1821, del governo rivoluzionario torinese e di avere le doti militari necessarie per guidare i patrioti alla riscossa.

Volendo combattere a qualunque costo, Santorre decise di arruolarsi come semplice soldato.

Il *Diario dell'assedio di Navarino*, scritto da Giacinto di Collegno, all'epoca comandante in carica in questa fortezza, è, di per sé, una preziosa fonte di notizie sull'ultimo periodo di vita di Santa Rosa.

“ (...) Il Santa Rosa partì da Napoli (Nauplia) con l'uniforme e con l'armi di semplice soldato greco e sotto il nome di Derossi. A Tripolitza (il 6 aprile) raggiunse il quartier generale, e, quando l'esercito destinato all'assedio di Patrasso si mosse in soccorso di Navarino, seguì il presidente a Leondari. (...) La debolezza del presidio di Navarino non permetteva di pigliar l'offensiva e perciò il Santa Rosa passò quindici giorni a leggere Shakespeare e i canti di Tirteo, a meditare e ad aspettare l'esito degli avvenimenti”. ³⁶

L'esercito greco era troppo debole per tentare di liberare la città di Navarino dall'assedio dei turchi. La sera del 7 maggio



3.3.8 Morte di Santorre di Santa Rosa sull'isola di Sfacteria contro i turchi (8 maggio 1825);

l'isola di Sfacteria, che costituiva uno sbarramento naturale al porto, stava per essere occupata dai turchi. In risposta, alcune barche con cento uomini greci, tra cui lo stesso Santa Rosa, si disposero a difesa della spiaggia. Il giorno dopo, mentre i turchi attaccavano, i greci ebbero la possibilità, rifiutata da Santorre, di ritirarsi al sicuro nella fortezza di Navarino.

“Nell'azione Santorre di Santa Rosa cadde insieme agli ultimi difensori. Il suo corpo senza nome fu seppellito in una fossa comune con gli altri morti” ³⁷ : era l'8 maggio 1825.

Giunto a Sfacteria due anni dopo, il colonnello Fabvier, per rendere omaggio all'amico, farà

“costruire, di sua iniziativa, tra il disinteresse del governo greco, un monumento commemorativo all'ingresso di una caverna, dove le incerte testimonianze dicevano che fosse caduto”. ³⁸

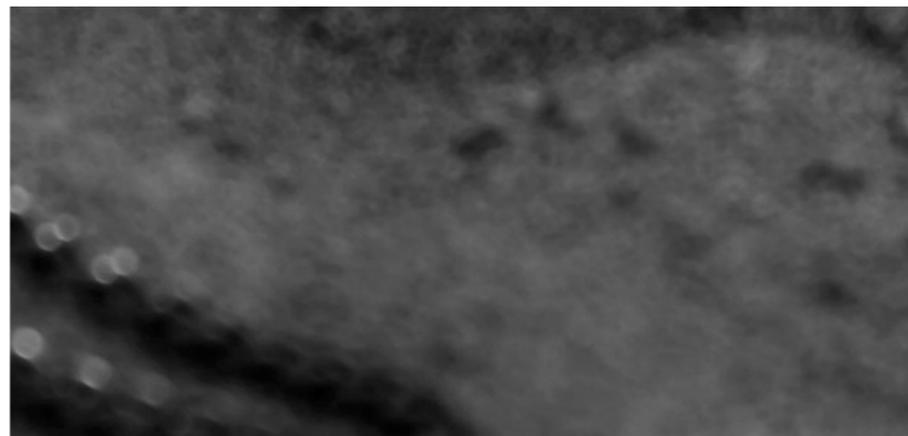


Niccolò Tommaseo, a proposito della morte dell'eroe, scrisse: “ << Illustrò con la morte la vita, con la vita la morte >> ”. ³⁹

Parole che condensano “la breve ma intensa esistenza di un uomo che, sfidando la morte, visse per ciò in cui credeva: la libertà”. ⁴⁰

3.4

Cronologia eventi



1783

18 ottobre
Nasce a Savigliano Santorre
Derossi di Santa Rosa.

1790

11 agosto
Muore la madre contessa
Paolina Ballon de Regard.

1792

Il piccolo Santorre accompagna
il padre nella guerra
contro la Francia.

1796

28 aprile
Armistizio di Cherasco tra
Napoleone e i generali
piemontesi.

1798

9 dicembre
Fuga da Torino dei Savoia
e costituzione di un governo
repubblicano.

1799

aprile
Ritirata dei francesi e dei
giacobini da Torino.
Invasione austrorussa

1800

14 giugno
Battaglia di Marengo.

1801

12 aprile
Il Piemonte diviene la
27° divisione militare della
Repubblica francese.

1802

21 settembre
Annessione del Piemonte alla
Francia.

1803

gennaio – luglio
Viaggio in Italia di Santorre.

1806

17 febbraio
Matrimonio con
Carolina Corsi Viano.
5 dicembre
Nascita della prima figlia Paoli-
na, che muore prematuramente.

1808

11 maggio
Assume la carica di sindaco di
Savigliano.

1812

25 aprile
È nominato sottoprefetto della
circonscrizione di La Spezia.
11 dicembre
Nascita di Teodoro.

1814

3 aprile
Abdicazione di Napoleone.
aprile
Santa Rosa ritorna in Piemonte.
20 maggio
Vittorio Emanuele I di Savoia
ritorna a Torino come re.

1815

1° marzo
Napoleone, fuggito dall'isola
d'Elba, sbarca in Francia.
18 giugno
Battaglia di Waterloo.
30 giugno
L'esercito piemontese alleato
dell'Austria occupa
tutta la Savoia.

1816

10 novembre
Santa Rosa diventa capo divi-
sione del ministero della guerra.
Comincia a scrivere
"Delle Speranze degli Italiani".

1817

-
Inizia a scrivere un romanzo epi-
stolare storico, *"Lettere siciliane"*.

1820

1° gennaio
Insurrezione carbonara nel
Regno di Spagna.
2 luglio
Insurrezione carbonara nel
Regno delle Due Sicilie.
3 dicembre
Santa Rosa completa i primi tre
capitoli del libro
"Delle Speranze degli Italiani".

1821

1° gennaio
Discorso di Guglielmo Borgarelli
alla corte di Torino, che apre la
controffensiva conservatrice.
11 – 12 gennaio
Manifestazione degli studenti
all'Università di Torino.
16 gennaio
Al congresso di Lubiana l'Austria
comunica la sua decisione di
invadere l'Italia.
febbraio
Santorre di Santa Rosa
presenta al re Vittorio Emanuele
un progetto di Costituzione.

1821

3 marzo
Carlo Felice lascia Torino per
Modena.
4 marzo
Arresto del principe della
Cisterna.
5 marzo
A Torino viene decisa
l'insurrezione.
6 marzo
Primo incontro dei capi
dell'insurrezione con
Carlo Alberto

1821

7 marzo
Secondo incontro di Carlo Alberto con i congiurati, che decidono di bloccare l'insurrezione. Sconfitta dell'esercito napoletano vicino a Rieti.

8 marzo
Terzo incontro tra Carlo Alberto e i congiurati che decidono di procedere.

9 marzo
Carlo Alberto incontra Santorre di Santa Rosa e si dissocia definitivamente.

1821

10 marzo
I congiurati occupano la piazzaforte di Alessandria.

11 marzo
Soldati rivoluzionari giungono davanti al convento di San Salvario fuori Torino.

12 marzo
La cittadella di Torino è occupata dai rivoluzionari. Abdicazione di Vittorio Emanuele.

13 marzo
Il reggente Carlo Alberto concede la Costituzione di Spagna.

1821

14 marzo
Carlo Alberto forma un governo costituzionale e concede l'amnistia ai ribelli.

16 marzo
Proclama di Carlo Felice che disconosce la reggenza di Carlo Alberto.

20 marzo
Santorre di Santa Rosa è nominato da Carlo Alberto ministro della guerra.

1821

21 marzo
Carlo Alberto abbandona Torino e si reca a Novara agli ordini di Carlo Felice.

23 marzo
Insurrezione di Genova.

24 marzo
I soldati austriaci entrano a Napoli.

27 marzo
Ordine del giorno di Santorre di Santa Rosa che mobilita le truppe.

1821

1° aprile
Espulsione dei carabinieri da Torino.

2 aprile
Ultimatum di De La Tour a Santa Rosa per la consegna di Torino.

7 aprile
Gli austriaci e i realisti mettono in fuga a Novara i soldati della rivoluzione.

9 aprile
Evacuazione di Torino.

1821

12 aprile
Santorre di Santa Rosa e gli altri capi rivoluzionari si imbarcano a Sampierdarena per l'esilio.

23 aprile
Arrivo a Ginevra di Santa Rosa e dei suoi compagni di esilio.

10 ottobre
Nascita dell'ultima figlia Paolina.

16 ottobre
Santa Rosa spedisce il manoscritto "*De la Révolution Piémontaise*" all'editore parigino.

19 novembre
Santorre di Santa Rosa abbandona la Svizzera per la Francia.

1822

1° gennaio
Dichiarazione d'indipendenza dei greci.
23 marzo
Santa Rosa viene arrestato a Parigi dalla polizia francese.
15 maggio
L'autorità giudiziaria emette l'ordine della sua scarcerazione.
22 maggio
Viene scarcerato ma inviato al confino ad Alençon.
21 luglio – 11 agosto
Visita ad Alençon dell'amico Cousin.

1822

14 agosto
Lettere di protesta di Santa Rosa al ministro dell'interno.
ottobre – dicembre
Congresso di Verona della Santa Alleanza.
4 settembre
Santa Rosa viene trasferito al confino di Bourges.
21 settembre
Il governo francese gli concede il passaporto a condizione che emigri in Inghilterra.
7 ottobre
Arrivo a Londra.

1823

gennaio – marzo
Graduale ambientamento a Londra e frequentazione di importanti personaggi inglesi.
aprile
L'esercito francese invade la Spagna.
20 agosto
Definitiva sconfitta spagnola al Trocadero.
maggio
Santa Rosa si stabilisce con il conte Porro in un *cottage* di proprietà di Ugo Foscolo.

1823

settembre
Saltuari lavori e difficoltà finanziarie di Santa Rosa. Inizia un abbozzo della letteratura italiana.

1824

marzo
La situazione finanziaria di Santa Rosa peggiora ed egli si trasferisce a Londra a Nottingham.
agosto
Decide di recarsi a combattere in Grecia e prende contatto con il Comitato Ellenico di Londra.
5 novembre
Si imbarca per la Grecia.
10 dicembre
Sbarca a Nauplia.

1825

8 maggio
Santorre di Santa Rosa muore in difesa dell'isola di Sfacteria attaccata dai turchi.

41

NOTE

1. AMBROSINI Filippo, *Santorre di Santa Rosa. La passione e il sacrificio*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2007, p. 14;
 2. AMBROSINI Filippo, p. 17;
 3. AMBROSINI Filippo, p. 17;
 4. AMBROSINI Filippo, p. 18;
 5. AMBROSINI Filippo, p. 18;
 6. AMBROSINI Filippo, p. 31;
 7. AMBROSINI Filippo, p. 31;
 8. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, Savigliano, S. 5;
 9. AMBROSINI Filippo, p. 43;
 10. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, Savigliano, *Confessioni*, S. 33;
 11. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, S. 33;
 12. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, S. 33;
 13. SANTAROSA Santorre, *Delle speranze degli italiani*, a cura e con prefazione di Adolfo Colombo, Milano, Caddeo, 1920, p. LIX;
 14. SANTAROSA Santorre, *Delle speranze degli italiani*, a cura e con prefazione di Adolfo Colombo, Milano, Caddeo, 1920;
 15. SANTAROSA Santorre, *Delle speranze degli italiani*, a cura e con prefazione di Adolfo Colombo, Milano, Caddeo, 1920;
 16. ARCHIVIO CASATA SANTA ROSA. Museo Civico, S. 33;
 17. AMBROSINI Filippo, pp. 123-124;
 18. AMBROSINI Filippo, p. 124;
 19. SANTAROSA Santorre, *La Rivoluzione piemontese nel 1821*, con ricordi di Victor Cousin, versione italiana a cura di Alessandro Luzio, Torino, Paravia, 1920, p. IV;
 20. BIANCHI Nicomede, *Memorie e lettere inedite di Santorre di Santarosa*, Torino, Bocca, 1877, p. 70;
 21. SANTAROSA Santorre, *La Rivoluzione piemontese nel 1821*, con ricordi di Victor Cousin, versione italiana a cura di Alessandro Luzio, Torino, Paravia, 1920, pp. 6-7 e 11;
 22. ARCHIVIO DI STATO di Torino, Carte Bianchi, 1° serie, mazzo 19, fasc. 17;
 23. SANTAROSA Santorre, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura e con prefazione di Antonino Olmo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1969, pp. 240-248;
 24. AMBROSINI Filippo, p. 141;
 25. AMBROSINI Filippo, p. 143;
 26. AMBROSINI Filippo, p. 150;
 27. AMBROSINI Filippo, p. 150;
 28. AMBROSINI Filippo, p. 150;
 29. AMBROSINI Filippo, p. 150;
 30. AMBROSINI Filippo, pp. 150-151;
 31. AMBROSINI Filippo, p. 151;
 32. AMBROSINI Filippo, p. 153;
-

NOTE

33. AMBROSINI Filippo, p. 154;
 34. AMBROSINI Filippo, p. 156;
 35. AMBROSINI Filippo, p. 158;
 36. AMBROSINI Filippo, p. 160;
 37. AMBROSINI Filippo, p. 160;
 38. AMBROSINI Filippo, p. 160;
 39. GULLINO Adelaide, *Ricerche storico-giuridiche sulla famiglia Santa Rosa e la sua biblioteca*, Tesi di Laurea, Università di Torino, 1996-1997, p. 52;
 40. GULLINO Adelaide, p. 52;
 41. AMBROSINI Filippo, pp. 165-168;
-

04.

Casi studio Musei

4.1

Museo Centrale del Risorgimento di Roma

Sede: Il Vittoriano
Progetto
Allestimento: Comunicare Organizzando,
B&C Progetti, Roma
Data
Inaugurazione: giugno 2011



L'istituzione

Il Museo Centrale del Risorgimento è stato istituito nel 1906, in concomitanza con l'istituzione della Società nazionale per la storia del Risorgimento. Quest'ultima, nel 1935, durante l'epoca fascista, viene sostituita dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Nello stesso anno prende vita il Museo Centrale del Risorgimento, al Vittoriano, ma lo spazio espositivo è inaugurato e aperto al pubblico solamente nell'ottobre del 1970.

Fin dai suoi esordi, il museo ha esposto opere che testimoniano il mutamento politico, economico e sociale dell'Italia, dal XVIII al XX secolo.

Pochi anni dopo, nel 1979, a causa di un forte degrado degli impianti elettrici ed idraulici e ad un successivo allagamento,



4.1.2 Dettaglio delle opere esposte al Museo Centrale del Risorgimento di Roma;

4.1.1 Interno del Museo Centrale del Risorgimento di Roma;

ne viene dichiarata l'inagibilità e la sua conseguente chiusura. Dopo il susseguirsi di quasi due decenni di lavori e grazie alla dedizione dell'Istituto, il Museo viene riaperto gradualmente; una riapertura totale sarà possibile solo nel 1997, ad opera del direttore Alberto Maria Arpino.

Nel 2011 il Museo è rimasto chiuso diversi mesi, per consentire interventi di ristrutturazione e la realizzazione di un nuovo allestimento, ad opera di "Comunicare organizzando", nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

La sede

L'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, di cui fa parte il Museo, è ospitato nel complesso del Vittoriano, il noto monumento dedicato a Vittorio Emanuele II.

Nel 1878, con la morte del primo re d'Italia, il governo italiano, volendo realizzare un monumento in suo ricordo, istituisce una commissione il cui compito era realizzarne il progetto e individuare un'area idonea per ospitarlo. Al concorso internazionale parteciparono 293 progetti, ma nessuno ricevette il consenso della commissione.

Un secondo concorso, bandito nel 1882, richiedeva di adattare il progetto ad una idea architettonica maggiormente delineata: il monumento doveva essere realizzato sull'altura



4.1.3 Esterno del complesso del Vittoriano di Roma;

4.1.4 Dettaglio delle opere esposte al Museo Centrale del Risorgimento di Roma;



L'allestimento

Realizzata da “Comunicare Organizzando” e curata dal vicedirettore del museo Marco Pizzo, l'esposizione è stata inaugurata nel 2011.

Gli spazi espositivi dedicati al Museo sono costituiti da due imponenti ambienti, caratterizzati da un soffitto a cupola ribassata, connessi da un corridoio definito da una sequenza di campate.

Tutto il percorso, che si articola secondo una scansione temporale, ha una spiccata vocazione didattica che si avvale di audio, video e strumenti multimediali, utili per trasformare la visita in una esperienza didattica e coinvolgente.

In corrispondenza dell'ingresso, grazie al contributo del Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale e di Cinecittà Luce, una sala è dedicata alle videoproiezioni, allo scopo di incrementare le attività didattiche.

Il nuovo allestimento è costituito principalmente da vetrine verticali e orizzontali, di diversa dimensione e profondità, collocate specialmente lungo le pareti delle sale e del corridoio. L'esposizione vede anche l'impiego di paline luminose informative, di supporti per display a led, nonché di un enorme schermo olografico per videoproiezioni, nella sala della Prima guerra mondiale. Inoltre, attraverso una app, viene data la possibilità di ammirare filmati sui maggiori protagonisti del Risorgimento.

Particolare importanza è stata riservata alla progettazione

del Colle Capitolino e costituito da un fondale architettonico, una statua equestre e una scalinata. Tra i tre progetti finalisti presentati, nel giugno del 1884 viene scelto quello dell'architetto Sacconi.

Il progetto intende richiamare, nella sua composizione, i sontuosi templi dell'antichità classica e offre un imponente apparato artistico che rispetta, in modo adeguato, il valore simbolico che deve assumere il monumento.

In concomitanza all'esposizione Internazionale per la commemorazione del cinquantenario dell'Unità, nel giugno del 1911, il monumento venne inaugurato alla presenza di molte autorità di spicco, tra cui il re Vittorio Emanuele III.

Sopra i propilei, nel biennio tra il 1925 e il 1927, vennero collocate la Quadriga della Libertà e quella dell'Unità, rispettivamente di Paolo Bartolini e di Carlo Fontana.

Il complesso si concluse nel 1935 con la realizzazione di una nuova ala, su progetto di Armando Brasini.

del nuovo impianto illuminotecnico, il cui obiettivo era rispondere tecnicamente, in modo esaustivo, alle differenti esigenze visive di un percorso espositivo: la godibilità delle opere, la valorizzazione dell'architettura e degli spazi del Vittoriano, ecc. I progettisti, pur trattandosi di una esposizione permanente, hanno optato per scelte illuminotecniche che tenessero in considerazione la possibilità di cambiare la disposizione delle installazioni.

Data l'elevata altezza media delle sale (circa 7 m), hanno previsto la collocazione, nella parte alta, di dispositivi finalizzati



ad una illuminazione puntuale che potesse valorizzare adeguatamente le opere esposte. Hanno reso, inoltre, più luminose le sale e il corridoio, grazie a fasci di luce indirizzati verso l'alto, invisibili al visitatore ma che consentono di enfatizzare le caratteristiche architettoniche e le rifiniture di pregio.

Utilizzando la tecnologia Led, tutte le opere risultano adeguatamente illuminate. L'impiego di ottiche, dal fascio variabile a seconda delle caratteristiche e collocazione del materiale esposto, ha permesso di controllare i fasci luminosi e valorizzare l'allestimento. Nelle vetrine sono stati collocati apparecchi luminosi da incasso, perfettamente orientabili, che consentono un'illuminazione uniforme.

Le opere esposte sono 650 e seguono una scansione temporale che tiene conto degli eventi e dei principali protagonisti che si sono susseguiti nella storia.

Grazie alle tante sezioni del museo, il visitatore è invitato a calarsi nella storia per approfondire le sue conoscenze su fatti e personaggi quali:

4.1.5 Interno del Museo Centrale del Risorgimento di Roma;



4.1.6 Interno del Museo Centrale del Risorgimento di Roma;

*"Il periodo napoleonico; Il Congresso di Vienna; I moti rivoluzionari del 1820-1821 e del 1830-1831; Giuseppe Mazzini e la Giovine Italia; Pio IX; Il 1848: le Cinque Giornate di Milano; la Repubblica di San Marco; la Prima guerra d'indipendenza; Il 1849 e la Repubblica Romana; Cavour e la guerra di Crimea; Vittorio Emanuele II e la Seconda guerra d'indipendenza; Garibaldi e l'impresa dei Mille; Dall'Unità all'Aspromonte; La Terza guerra d'indipendenza; 1870 la presa di Porta Pia; Prima guerra mondiale".*¹



4.2

Museo del Risorgimento di Milano

Sede: Palazzo Moriggia
Progetto
Allestimento: Arch. Massimo Simini
Data
Inaugurazione: giugno 2009



L'istituzione

L'origine del Museo del Risorgimento di Milano risale al 1884 quando, alla commissione formata da Gaetano Negri, all'ora Sindaco di Milano, viene affidato il compito di collezionare testimonianze, del periodo risorgimentale, avute in dono dai cittadini.

Le prime opere sono esposte nel primo padiglione del Risorgimento Italiano, in occasione dell'Esposizione Generale di Torino, inaugurata dal Re Umberto I e dalla Regina Margherita.

Nel 1885, terminata l'Esposizione, le opere vengono riorganizzate in un primo allestimento museale, con sede nel Salone dei Giardini Pubblici.

Quindi, nel 1896, il museo che vantava una collezione di oltre 5.000 documenti e cimeli, viene trasferito nelle sale della Rocchetta del Castello Sforzesco e, a partire da quest'anno, grazie alla simultanea formazione della Biblioteca e dell'Archivio, inizia a ricoprire la funzione di un istituto scientifico, operante nell'analisi e nell'approfondimento della storia nazionale.

Nel frattempo, l'archivio si arricchisce delle carte di Carlo Cattaneo e Agostino Bertani e, nel 1925, viene ampliato notevolmente, grazie all'introduzione dell'archivio della Guerra, uno tra i maggiori fondi sulla Prima Guerra Mondiale. Nel 1922 la biblioteca triplica la sua collezione con l'aggiunta di 40.000 opere: libri, giornali, opuscoli, e molteplici stampe,



4.2.1 Dettaglio opere esposte al Museo del Risorgimento di Milano;

4.2.2 Cortile interno del Palazzo Moriggia di Milano;

provenienti dal fondo Achille Bertarelli.

A seguito dei bombardamenti avvenuti durante il 1943, il museo deve far fronte ad una perdita consistente di opere esposte. Otto anni dopo, viste le gravi condizioni in cui si trova l'edificio, viene trasferito nella sua attuale sede: il Palazzo Moriggia.

Quindi, nella primavera del 2009, viene sottoposto al più recente riallestimento.

Allo stato attuale si può affermare che conservi, al suo interno, diverse opere di spicco del Risorgimento italiano e, grazie alla presenza di opere quali sculture e dipinti, testimonia, da un lato, gli eventi salienti che portarono all'unificazione nazionale, dall'altro i maggiori rappresentanti della pittura storica dell'Ottocento in Italia.



La sede

Il Palazzo storico Moriggia si trova in via Borgonuovo, meglio conosciuta come “contrada dé nobili” per la preziosa architettura dei suoi palazzi sei-settecenteschi.

Il complesso è stato realizzato nel 1775, su committenza del marchese Giovanni Battista Moriggia, da Giuseppe Piermarini



(l'architetto neoclassico del Teatro alla Scala), in un'area precedentemente occupata da un complesso dall'origine antica. Durante il periodo napoleonico diventa sede del ministero degli Esteri e, successivamente, del ministero della Guerra. Dopo molti anni, i Moriggia cedono il Palazzo alla famiglia De Marchi; nel 1900 Rosa Curioni De Marchi dona la sede al Comune di Milano, che riconverte il complesso per destinarlo a sede museale e culturale.

4.2.3 Ingresso del Palazzo Moriggia di Milano;

4.2.4 Interno del Museo del Risorgimento di Milano;



L'allestimento

L'ultimo allestimento del Museo risale al 2009, quando l'architetto Massimo Simini e il direttore delle Raccolte Storiche del Comune, Roberto Guerri, hanno ripensato completamente il percorso espositivo.

Il progetto ha determinato anche un importante cambiamento nell'arredamento: la pavimentazione è stata realizzata in *parquet* e un'illuminazione puntuale, indispensabile per dare maggior risalto alla collezione esposta, ha preso il posto dell'originale illuminazione di sala.

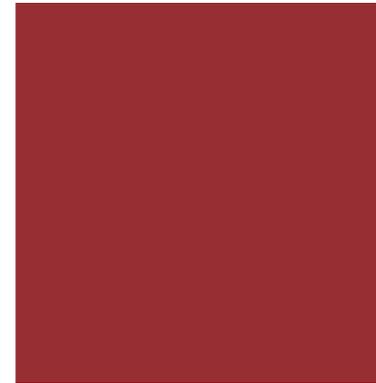
Sono stati, inoltre, ripensati i colori della tinteggiatura, perché potessero adattarsi meglio ai temi presentati: rosso sangue per tematiche riguardanti le battaglie, i colori della bandiera francese, bianco, rosso e blu per le sale dedicate a Napoleone





4.2.5 Interno del Museo del Risorgimento di Milano;

4.2.6 Dettaglio opere esposte al Museo del Risorgimento di Milano;



e un funebre ma persuasivo nero per l'allestimento della prigione di Silvio Pellico.

Dal gennaio del 2000, nel museo, è presente anche una Sezione Didattica, le cui attività hanno l'obiettivo di far vivere un'esperienza coinvolgente e far crescere, nei visitatori più giovani, il desiderio di conoscere in modo più approfondito gli argomenti trattati.

Per invogliare il visitatore ad entrare, il percorso di visita, articolato in quattordici sale, inizia con le parole di Garibaldi *"Fate in fretta! C'è posto solo per i primi mille"*. Quindi il pubblico

è accolto da un oggetto di grande rilevanza simbolica: il primo tricolore italiano conferito, nel 1796, da Napoleone alla "Legione Lombarda dei Cacciatori a Cavallo". Successivamente, un video multimediale, di Enzo Genesini, consente di rievocare l'incoronazione a Re d'Italia di Bonaparte di cui, nel museo, è esposto il mantello.

Affinché l'esposizione non si uniformasse a quella delle altre istituzioni risorgimentali nazionali, il nuovo allestimento ha dedicato un ampio spazio alla sezione delle Cinque Giornate (22-26 marzo 1848) e in particolare alla città di Milano, provvedendo all'esposizione, tra le altre opere, del monumento di Giuseppe Grandi e della campana che si trovava in piazza Mercanti.

Una raccolta di armi e una serie di importanti tele di Gerolamo Induno, dedicate alle battaglie della seconda guerra di indipendenza, del 1859, arricchiscono ulteriormente la collezione.

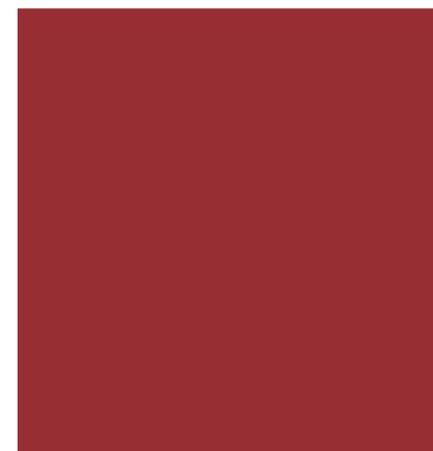
Inoltre, grazie alla loro nuova collocazione, il visitatore ha quasi l'impressione di poter "toccare con mano" i volti delle numerose sculture collocate lungo il percorso e raffiguranti grandi personalità storiche.

Infine, tra i tanti oggetti esposti, il più particolare è, forse, l'album fotografico, di proprietà del milanese Alessandro Pavia, che contiene i ritratti dei mille che seguirono Garibaldi nella sua impresa.

4.3

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino

Sede: Palazzo Carignano
Progetto
Allattamento: Arch. Richard Peduzzi
Data
Inaugurazione: maggio 2011



L'istituzione

Il Museo nazionale del Risorgimento Italiano nasce a Torino nel 1878 e, grazie all'importanza della collezione esposta, è l'unico tra i musei del risorgimento italiano ad avere il titolo di "nazionale".

Al suo interno sono esposte opere risalenti al periodo storico del Risorgimento, durante il quale si arrivò all'unificazione nazionale e, in particolar modo, viene sottolineato il ruolo importante acquisito dalla città di Torino, grazie ad alcuni suoi uomini politici decisamente di rilievo.

Dopo la sua fondazione, avvenuta in seguito alla morte del re Vittorio Emanuele II, il Museo era destinato ad essere ospitato nella, ancora non completata, Mole Antonelliana. Si susseguono quindi alcune esposizioni temporanee e parziali, come l'Esposizione generale italiana, di Torino, del 1884 e, nel 1899, quella nei locali della Sezione di arte moderna del Museo Civico. Nel 1908 il Museo è collocato all'interno della Mole, ormai ultimata, e aperto al pubblico in occasione del suo primo allestimento.

Quindi, nel 1938, viene trasferito nell'attuale sede: il piano nobile di Palazzo Carignano. Al suo interno venivano anche comprese le due aule parlamentari esistenti: quella della Camera subalpina, l'unica ad essere rimasta integra tra quelle nate a seguito delle costituzioni del 1848, e l'aula destinata ad ospitare la Camera del Parlamento del nuovo Regno d'Italia, realizzata tra il 1864 e il 1871.

Nel 1938 viene realizzato un secondo allestimento, mentre il terzo troverà compimento tra il 1961 e il 1965, in occasione dell'anniversario del primo Centenario dell'Unità d'Italia.

Infine, dall'aprile del 2006, il Museo ha chiuso i battenti per permettere la realizzazione del suo ultimo allestimento: quello inaugurato nel 2011 per le celebrazioni dei centocinquantaquattro anni dell'Unità d'Italia.



4.3.1 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

4.3.2 Ingresso del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;



La sede

Palazzo Carignano, una delle più originali realizzazioni del barocco, è stato progettato da Guarino Guarini, nel periodo compreso tra il 1679 e il 1684, per volere del principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano.

L'edificio, costruito in un lotto precedentemente destinato a scuderia dal capostipite del ramo cadetto Savoia-Carignano, il principe Tommaso, nasce originariamente con un impianto a "C", aperto verso i giardini.

Nell'ottocento, vista la necessità di ospitare al suo interno il Parlamento italiano, viene realizzato un nuovo corpo di fabbrica che fa assumere all'edificio una conformazione quadrangolare.

Il complesso è caratterizzato, sul lato prospiciente l'omonima piazza, da una facciata sinuosa con rivestimento in semplice mattone, preziosamente e originariamente lavorato dal Guarini, mentre, sul lato opposto, la facciata, in stile eclettico pseudorinascimentale, viene costruita durante i lavori di ampliamento eseguiti tra il 1864 e il 1871, su progetto di Gaetano Ferri e Giuseppe Bollati.



4.3.3 Ingresso del Palazzo Carignano di Torino;

4.3.4 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

L'allestimento

Il nuovo progetto di allestimento è stato affidato all'arch. Richard Peduzzi, Direttore dell'Accademia di Francia, a Roma, e alla cura scientifica del professor Umberto Levra, ordinario di Storia del Risorgimento dell'Università di Torino e all'ora presidente del Museo.



L'inaugurazione del 2011 ne ha rivelato il profondo cambiamento, in quanto a percorso museale, ambientazione e comunicazione. Nulla è stato lasciato al caso: l'illuminazione generale diffusa e puntuale per le singole opere, i nuovi colori delle sale, grazie all'installazione di contro-pareti (in cui la scelta dei codici cromatici è stata fatta tenendo in considerazione i temi trattati) e l'uso di molti strumenti, multimediali e non, accompagnano il visitatore, assicurando un'esperienza singolare.

Un'ulteriore novità è stata quella di ampliare la narrazione del periodo risorgimentale, per poter considerare, oltre a quella italiana e piemontese, anche quella europea. Le sale del museo si sono, così, imprescindibilmente della presenza di filmati tematici, provenienti da numerose collezioni europee, proiettati su schermi di notevole dimensione. Inoltre, lungo il percorso di visita, alcuni tavoli interattivi permettono di approfondire maggiormente le tematiche affrontate nei video. Quindi, affinché il visitatore possa trovare un percorso a lui



4.3.6 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

4.3.5 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;



adatto, differenziato in quanto a durata e a interesse ai temi proposti, si è previsto un percorso breve di circa 45 minuti, uno standard di circa 90 minuti, fino ad arrivare ad un terzo di maggior approfondimento.

Infine, per chi desidera richiamare un originale oppure ha difficoltà motorie, le video-guide offrono la possibilità di apprezzare adeguatamente una qualsiasi opera esposta, nonché la sua descrizione.

Nel Museo sono esposte 2.579 opere, scelte accuratamente tra le 53.011 possedute, che raccontano, al grande pubblico, le tappe principali che hanno portato all'Unità dell'Italia e fatti di Paesi europei che, nello stesso periodo, hanno lottato per la loro libertà e indipendenza.

Nelle trenta sale presenti si attraversano idealmente l'Europa e il Piemonte durante il triennio delle rivoluzioni dal 1796 al 1799 e si rievoca l'esilio di Carlo Alberto a Oporto. Attraversata la sala proiezioni, il percorso prosegue con le sale dedicate ai mazziniani del decennio 1849-1859, per arrivare al periodo di crescita del Piemonte anche in campo economico. Si documentano, successivamente, la guerra di Crimea, personaggi quali Cavour e Garibaldi, nonché importanti pittori di storia. Al suo termine l'allestimento propone opere relative al periodo post-unitario e al Regno, al 1911 e alla grande guerra, per concludere con l'epoca risorgimentale, grazie alla grandiosa Aula del Parlamento italiano.

4.4

Museo del Risorgimento di Lucca

Sede: Palazzo Ducale
Progetto
Allestimento: Promo PA Fondazione
Data
Inaugurazione: marzo 2013



L'istituzione

Il nuovo Museo del Risorgimento di Lucca è stato inaugurato nel marzo 2013, all'interno del Palazzo Ducale, grazie ad un progetto di riallestimento condotto dall'amministrazione Provinciale di Lucca, al contributo della Regione Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e a quello progettuale e scientifico di Promo PA Fondazione.



4.4.2 Cortile interno del Palazzo Ducale di Lucca;

4.4.1 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento di Lucca;



La sede

La sede del Museo, Palazzo Ducale, il cui sviluppo architettonico è stato particolarmente condizionato dalle vicende politiche della *Res Publica Lucensis*, può essere considerata, da secoli, il fulcro politico ed amministrativo di Lucca.

Il Palazzo viene acquistato, nel 1322, dal condottiero lucchese Castruccio Castracani che decide di fargli edificare attorno una grandiosa fortezza ricoprendo, così, un vasto territorio della città.

Morto il Castracani, Lucca perde la sua indipendenza e, solo nel 1369, dopo un lungo periodo di sottomissione allo straniero e grazie ad un cospicuo pagamento a Carlo IV, i lucchesi potranno riconquistare la loro libertà.

Nel 1370 il Consiglio degli Anziani, il più importante ordine collegiale della Repubblica, si trasferisce in questo Palazzo e le mura che lo circondano vengono abbattute. Da questo momento l'edificio inizierà ad ospitare le più importanti istituzioni della Repubblica di Lucca.

A metà del 1500 il complesso risulta costituito da fabbricati di diverse epoche, uniti da cavalcavia.

Dal 1577, con l'esplosione della polveriera, subisce un processo di riedificazione prima, nel XVI secolo, con Bartolomeo Ammannati e successivamente, nel XVIII secolo, con Filippo Juvarra. Attorno ai due cortili viene mantenuto l'impianto cinquecentesco dell'edificio, mentre il fabbricato a nord risale al Settecento. Bisogna riconoscere al Juvarra il merito

di aver rispettato l'idea progettuale originaria del Palazzo e, allo stesso tempo, di aver creato un complesso moderno e maestoso.

Nel XIX secolo, grazie all'interessamento prima della Principessa di Lucca e Piombino, Elisa Bonaparte Baciocchi, e poi di Maria Luisa di Borbone che si servì dell'operato di Lorenzo Nottolini, architetto della Regia Casa, il Palazzo Ducale giunge al suo completamento.

Dal 1847 il complesso entra a far parte dei possedimenti del Granduca di Toscana e, con l'avvento dell'unificazione nazionale, diviene patrimonio sabauda.

Successivamente, per ospitare gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale, la Corte d'Appello e la Procura Generale, l'architettura del complesso subisce notevoli trasformazioni.

Nel 1989, all'interno del Palazzo Ducale, nasce il Museo del Risorgimento che raccoglie il materiale espositivo del precedente Museo della Guerra, istituito, per la prima volta, nel 1925.



L'allestimento

Il nuovo allestimento del Museo del Risorgimento, aperto al pubblico nel 2013 e realizzato con il contributo progettuale e scientifico di Promo PA Fondazione, si propone di accompagnare il visitatore in un itinerario, a ritroso nel tempo, alle origini della Nazione: lo scopo della nuova esposizione è suscitare un interesse per i valori risorgimentali.

Al suo interno sono stati inseriti, a fianco di strumenti didattici tradizionali, alcuni dispositivi multimediali che hanno reso i contenuti esposti più accattivanti e accessibili a tutti.

Il percorso museale inizia con la "Sala immersiva", un ambiente che porta il visitatore a vivere un momento multisensoriale, avvolto da un audio dedicato, nonché dalla proiezione di



4.4.3 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento di Lucca;

4.4.4 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento di Lucca;



immagini e di video: il presupposto è che suscitare interazioni ed emozioni sia basilare per una comunicazione ottimale. In questo ambiente viene raccontata la storia dell'unificazione, attraverso le emozioni, le aspettative e le opinioni di tre personaggi: Luigi, Maria e un giovanissimo patriota. Successivamente, si prosegue seguendo una linea temporale che ripercorre i più importanti eventi della storia risorgimentale, fino ad arrivare alla Prima Guerra Mondiale. Grazie anche all'utilizzo di strumenti multimediali, vengono qui riportati frasi divenute celebri e motti che hanno accompagnato la fase durante la quale è nato e cresciuto il desiderio di una nazione unita. Un'isola tematica, inoltre, è riservata a personaggi lucchesi che hanno occupato un ruolo importante nella storia risorgimentale: la famiglia Cotenna, i fratelli Borroni, Luisa Amalia Paladini, Luigi Fornaciari, Antonio Mazzarosa, Matteo Trenta, Tito Strocchi e Antonio Mordini, senatore del primo Parlamento italiano.



A conclusione del percorso espositivo è stata allestita un'area dedicata esclusivamente alla didattica, dove è possibile disporre di materiali pensati appositamente per gli alunni delle scuole.

4.4.7 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento di Lucca;



4.4.6 Interno della "Sala immersiva" del Museo del Risorgimento di Lucca;



4.4.5 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento di Lucca;



4.5

Museo del Risorgimento e dell'età Contemporanea di Padova

Sede: Palazzo Pedrocchi
Progetto
Allestimento: Arch. Giorgio Lombardi
di gruppofallani
Data
Inaugurazione: dicembre 2003



La sede

Il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova è stato allestito all'interno del Piano Nobile del Pedrocchi, uno dei più importanti caffè storici del mondo, e inaugurato l'8 febbraio 2004.

L'edificio del celebre Caffè è stato edificato tra il 1826 e il 1842, su progetto dell'architetto veneziano Giuseppe Jappelli. In accordo con lo stile eclettico dell'Ottocento e l'ammirazione per i differenti stili del passato, il complesso si articola in un'infilata di ambienti, ognuno con arredi e decorazioni tali da riprodurre gli ambienti tipici di una particolare epoca storica.

L'architetto riuscì a risolvere il difficile compito di far dialogare prospetti spazialmente differenti, all'interno di un lotto triangolare, realizzando, sul lato prospiciente piazzetta Pedrocchi, due fabbricati caratterizzati dalla presenza di logge doriche, collegati visivamente al piano nobile grazie alla presenza, a questo livello, di un ulteriore loggiato in stile corinzio.

L'interno si dispone sulla centrale sala rossa, suddivisa da colonne ioniche e arricchita da grandi carte geografiche sulle pareti. Ai lati di quest'ultima si trovano, a sud, la sala bianca e, a nord, quella verde.

Nel 1842, in concomitanza del Quarto Congresso degli Scienziati Italiani, viene inaugurato il piano nobile, accessibile tramite uno scalone d'onore e inizialmente pensato per

rivestire il ruolo di "ridotto".

Attorno alla magnifica Sala Rossini, caratterizzata da una decorazione impero, sono disposte tutte le sale di questo piano: la Sala Greca, quella Romana, la Rinascimentale, l'Ercolana, l'Egizia.

L'8 febbraio del 1848 il Caffè ospita l'insurrezione degli studenti universitari contro gli invasori austriaci: un fatto, questo, che innescherà, in Italia, la Prima Guerra di Indipendenza e, in Europa, l'avvio di numerose rivoluzioni.

Nel 1891 il figlio del fondatore Antonio, Domenico Cappellato Pedrocchi, dona il Caffè al Comune di Padova.

Considerati gli eventi di cui il Palazzo è stato testimone, il Caffè Pedrocchi verrà considerato, fin da subito, sede ideale per il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea.



4.5.2 Esterno del Caffè Pedrocchi;

4.5.1 Ingresso del Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

L'allestimento

Le opere del Museo ripercorrono uno spazio temporale che comprende più di un secolo di storia: dal tracollo della Repubblica Veneta del 1797, alla proclamazione della Costituzione repubblicana nel 1948.

All'inizio del percorso espositivo viene trattato il periodo della dominazione straniera, in particolare lo scontro, del 1848, tra gli studenti e gli austriaci. Si procede con la commemorazione dell'unificazione nazionale, nel 1861, e la liberazione della città dall'occupazione austriaca, nel 1866. Quindi, è possibile visionare documenti risalenti all'epoca post-risorgimentale, fino al 1914.

Proseguendo, il percorso di visita mette in luce il ruolo rivestito dalla città di Padova in occasione della Grande Guerra, l'armistizio di Villa Giusti, del 1918, e la liberazione di Trieste. Nella successiva parte, dedicata alla commemorazione del periodo fascista, sono esposti filmati d'epoca provenienti dall'Imperial War Museum di Londra e dall'Istituto Luce di Roma.

L'ultima sala, infine, offre testimonianze comprese tra il periodo della Resistenza durante il quale Padova rivestì un ruolo importante, ed il 1946, anno del referendum istituzionale del 2 giugno.

Il progetto di allestimento del Museo e la realizzazione del sistema di comunicazione grafica e didascalica è stato affidato,



4.5.3 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

4.5.4 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

dal Comune di Padova, al Gruppofallani, un'azienda che

*“si occupa di museologia e di museotecnica. (...) leader nella progettazione e realizzazione di allestimenti museali e per l'exhibits in generale”.*²

L'allestimento è composto principalmente da due tipologie di strutture espositive, le vetrine a tavolo e quelle a parete, coordinate con altri elementi quali basi, pedane e pannelli.



Le vetrine a tavolo sono costituite da un basamento e da una scatola espositiva superiore in lamiera e in profili di metallo. Il vano espositivo è racchiuso da un'anta in cristallo temperato extrachiario (...) sui cui bordi è incollato un profilo ad L non visibile ad anta chiusa per permettere una corretta battuta ed ermeticità in chiusura, oltre ad occultare le cerniere, le serrature ed il sistema di molle a gas. L'anta è assistita in fase di apertura e chiusura da una coppia di molle a gas a scomparsa posizionate sui due fianchi laterali: ciò permette una facile operazione di apertura grazie al lavoro dei pistoni



4.5.6 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

4.5.5 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;



che consentono una posizione di fermo a vetrina aperta e un più agevole e sicuro accesso alla zona espositiva. Le campane sono dotate di serrature di sicurezza antiscasso e antitrapano, con chiave unificata per una semplice gestione nel caso di più vetrine. L'inclinazione della lastra superiore di 10° è stata pensata per ridurre i riflessi sul vetro dovuti alla luce esterna alla vetrina, per aumentare la superficie visiva e per garantire una più corretta fruibilità dall'area espositiva interna.

Sotto al piano espositivo sono presenti il vano illuminotecnico areato e due vani tecnici ad accesso separato e indipendente rispetto la zona espositiva per il controllo del microclima ottenuto con un sistema di stabilizzazione passiva mediante l'utilizzo di sali di silice. Il piano espositivo è dotato di un sistema didascalico flessibile. Per valorizzare nel modo migliore gli oggetti esposti è stato utilizzato un sistema d'illuminazione a fibre ottiche orientabili e dotate di concentratori e filtri anticalore con diversi punti luce di ridotto diametro dislocati su due fronti, uno posto anteriormente in basso e l'altro posteriormente in alto per garantire l'assenza di macchie di luce e di zone d'ombra e permettere la massima flessibilità (illuminazione diffusa ed omogenea o a spot).

Per la tipologia espositiva vetrina a parete la struttura portante poggia a pavimento su piedini regolabili antivibrazione e sulla schiena è provvista di tubi telescopici con piastra per il fissaggio a muro, necessario vista la ridotta profondità, l'altezza ed il peso sbilanciato frontalmente dell'anta in apertura. Il vano espositivo è racchiuso da uno scatolato in lamiera rivestito di pannelli in mdf a loro volta rivestiti di tessuto; frontalmente è delimitato da un'anta in cristallo di notevoli dimensioni. Come per le vetrine tavolo a salvaguardia dei reperti

esposti si è garantita l'ermeticità del vano espositivo, la sicurezza antieffrazione, il controllo del microclima e un'ottimale livello di illuminazione con fibre ottiche.

Particolare cura è stata data alla finitura dei materiali a garanzia di una maggiore durata nel tempo; la superficie di tutte le parti in metallo è stata verniciata a polveri epossidiche poliesteri termoindurenti, additivate con componenti anti-graffio e anti-riflesso applicate dopo un ciclo di fosfatazione e sgrassaggio di tutti i componenti. 3



4.5.8 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

4.5.7 Dettaglio delle opere esposte nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Padova;

4.6

Museo Irpino del Risorgimento di Avellino

Sede: Complesso Monumentale
Carcere Borbonico

Progetto
Allestimento: Vincenzo Cristallo e Luciano de
Venezia

Data
Inaugurazione: 2011



L'istituzione

Il Museo Irpino del Risorgimento, con sede in Avellino inizialmente nel complesso culturale di Corso Europa, nasce negli anni '70 del Novecento, grazie al prof. Fausto Grimaldi, per poi essere dismesso dopo soli vent'anni.

Nel 2011, in concomitanza delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, viene allestito in nuovi locali: quelli dell'ex Carcere Borbonico, recentemente restaurati.



4.6.1 Interno del Museo Irpino del Risorgimento di Avellino;



4.6.2 Esterno dell'ex Carcere Borbonico;

La sede

Il carcere è stato costruito tra il 1827 e il 1840 circa, su progetto dell'Architetto Giuliano De Fazio, prendendo esempio dalle esperienze inglesi e da quelle italiane dei lazzeretti.

L'8 agosto del 1806 Avellino era diventato il capoluogo del Principato Ultra, dopo che Montefusco lo era stato per molti secoli. Questo ruolo aveva fatto sì che la città fosse interessata da una fase di sviluppo e progresso, sia urbano che edilizio, che coinvolse anche le carceri, viste le gravi condizioni strutturali e igieniche in cui versavano alla fine del XVIII secolo.

Lasciata l'idea di collocare le prigionie nel castello, si pensa di costruire un edificio ex novo. Il progetto viene affidato ad un ingegnere avellinese, Luigi Oberty ma, alla fine del 1821, la commissione giudicatrice decide di bocciare la sua proposta, in quanto ritenuta banale. L'incarico viene così affidato, nel 1826, all'Architetto De Fazio.

Se inizialmente era previsto un impianto ottagonale, per facilitarne la realizzazione e per motivi economici si propende, in seguito, per una pianta pentagonale che assumerà, nel tempo, l'attuale configurazione esagonale. Il complesso risulta composto, dunque, da cinque padiglioni, tre adibiti alla detenzione degli uomini, uno a quella delle donne e l'ultimo all'infermeria, a cui si aggiunge una palazzina per gli uffici del direttore.

Il Carcere Borbonico mantiene la sua funzione fino al 1980,

quando, conseguentemente ad un sisma, viene dismesso e sostituito con un nuovo carcere, ubicato a Bellizzi.

Oggi, dopo un consistente recupero strutturale, ospita, oltre al Museo del Risorgimento, anche l'Archivio di Stato, la Pinacoteca Provinciale e uffici della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali. Al Carcere è affidato, quindi, l'importante ruolo di polo culturale, sede ideale per convegni, allestimenti e attività formative a carattere temporaneo.



L'allestimento

La nuova sezione risorgimentale, riallestita nel 2011, è organizzata in sezioni, ordinate alcune con un criterio tematico e altre con quello cronologico che considera il periodo dal 1799, anno di nascita della Repubblica napoletana, all'unificazione nazionale, del 1861.

L'allestimento, pensato con grande attenzione alla didattica, utilizza pannelli informativi, studiati appositamente con l'obiettivo di far avvicinare i giovani a questa fase importante della storia.

Assolutamente da sottolineare la presenza, al suo interno, di un primo progetto sperimentale in Italia: lo *Storytelling Culturale*, intitolato "Storie Sonore" e presentato, nel 2017, da Mediateur,



4.6.3 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Irpino del Risorgimento di Avellino;

4.6.4 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Irpino del Risorgimento di Avellino;

"un'impresa cooperativa che si occupa di progettazione, promozione e formazione per la cultura, il turismo e il territorio." 4

Il progetto arricchisce l'esperienza museale prevedendo l'utilizzo di sei audio-racconti, grazie ai quali il visitatore è guidato, nel suo percorso, dalle voci di quattro protagonisti della storia nazionale. Questo progetto, unito alla disponibilità di *smartphone*, *touch screen* e *QR Code*, aiuta il visitatore a dialogare con il passato, attraverso una realtà aumentata, e gli consente di vivere un momento unico ed innovativo.



Il Museo espone, attualmente, circa 328 cimeli di diversa tipologia, dalle armi alle uniformi, dalle bandiere agli abiti, dalle onorificenze alle medaglie, tutti di valorosi patrioti irpini, oltre ai molti dipinti (olii su tela) di autori locali.

L'area di maggior interesse è però, soprattutto, quella dove sono esposti i numerosi reperti dell'epoca (decreti regi, bilanci, programmi elettorali, manoscritti, giornali, lettere), principalmente collocati all'interno della Biblioteca Provinciale. Materiale espositivo, questo, che ha sicuramente ampliato il patrimonio culturale del museo, migliorando la comprensione della fase storica, anche grazie a frequenti rimandi alle differenti realtà locali.



4.6.6 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Irpino del Risorgimento di Avellino;

4.6.5 Dettaglio delle opere esposte nel Museo Irpino del Risorgimento di Avellino;

NOTE

1. <http://www.risorgimento.it/index.php?section=museo>, consultato il 28.08.2020;
 2. <http://www.gruppofallani.it/it/il-gruppo/chi-siamo/>, consultato il 14.08.2020;
 3. http://www.gruppofallani.it/media/8542/14_t.pdf, consultato il 14.08.2020;
 4. <http://www.xdmagazine.it/museo-irpino-del-risorgimento-lex-carcere-borbonico/>, consultato il 24.07.2020;
-

SITOGRAFIA

PARAGRAFO 4.1

<http://www.risorgimento.it/index.php?section=vittoriano>, consultato il 28.08.2020;

<http://www.risorgimento.it/index.php?section=museo>, consultato il 28.08.2020;

<http://www.illuminotecnica.com/illuminazione-museale-il-progetto-di-illuminotecnica-del-nuovo-museo-del-risorgimento-di-roma.html>, consultato il 28.08.2020;

https://roma.repubblica.it/cronaca/2011/06/01/news/museo-del-risorgimento17086451/?awc=15069_1597227971_5c0b1434fb4f33a0efb34bd443160c13&source=AWI_DISPLAY, consultato il 28.08.2020;

<https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2011-06-01/museo-risorgimento-rinnova-pantaloni-170440.shtml?uuid=AaJqHScD>, consultato il 28.08.2020;

PARAGRAFO 4.2

<http://www.museodelrisorgimento.mi.it/it/listituzione/sede/>, consultato il 21.08.2020;

<http://www.museodelrisorgimento.mi.it/it/il-museo/percorso-espositivo/>, consultato il 21.08.2020;

<http://www.museodelrisorgimento.mi.it/it/didattica/>, consultato il 21.08.2020;

<http://www.museodelrisorgimento.mi.it/it/il-museo/le-collezioni/>, consultato il 21.08.2020;

<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=57532>, consultato il 21.08.2020;

http://www.museodelrisorgimento.mi.it/fileadmin/risorgimento/Brochure_Moriggia_nuova/IT_Palazzo_Moriggia_DEF_13.06.2018.pdf, consultato il 21.08.2020;

PARAGRAFO 4.3

<http://www.museorisorgimentotorino.it/pdf/Cartella%20stampa%20on%20line.pdf>, consultato il 11.08.2020;

<https://www.guidatorino.com/il-museo-del-risorgimento-di-torino/>, consultato il 11.08.2020;

https://torino.repubblica.it/dettaglio/risorgimento-il-nuovo-museo-della-storia/1497284?awc=15069_1597223063_68ca23fc96b0d353a08f534c0fbf5bfd&source=AWI_DISPLAY, consultato il 11.08.2020;

<https://www.visitatorino.com/palazzi-di-torino/palazzo-carignano/>, consultato il 11.08.2020;

<http://polomusealepiemonte.beniculturali.it/index.php/musei-e-luoghi-della-cultura/palazzo-carignano/>, consultato il 11.08.2020;

PARAGRAFO 4.4

<https://www.promopa.it/progetti/museo-del-risorgimento/>, consultato il 07.08.2020;

<http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

<http://www.palazzoducale.lucca.it/it/palazzo-ducale/otto-secoli-di-storia#:~:text=Nel%201322%20il%20condottiero%20Lucchese,Lucca%20perse%20la%20propria%20indipendenza.,> consultato il 07.08.2020;

SITOGRAFIA

PARAGRAFO 4.5

<http://www.gruppofallani.it/it/portfolio/realizzazioni/01403/>, consultato il 14.08.2020;

<http://www.gruppofallani.it/it/il-gruppo/chi-siamo/>, consultato il 14.08.2020;

<https://web.archive.org/web/20161027123224/http://www.studioesseci.net/evento.php?IDevento=31>, consultato il 14.08.2020;

<https://web.archive.org/web/20161027061906/http://grande-guerra.comune.padova.it/grande-guerra-padova/stabilimento-pedrocchi-museo-risorgimento-eta-contemporanea/>, consultato il 14.08.2020;

PARAGRAFO 4.6

<http://www.xdmagazine.it/museo-irpino-del-risorgimento-lex-carcere-borbonico/>, consultato il 24.07.2020;

<https://www.sistemamusealeirpino.it/museo-irpino-avellino/>, consultato il 24.07.2020;

<https://www.mediateur.it/storia-del-museo-irpino/>, consultato il 24.07.2020;

FONTI ICONOGRAFICHE

CAPITOLO IV

- 4.1.1** <https://api.viaggiart.com/resources/images/xl/big/image/19569-6b210b25b3bea1cff8a217e68dc79bd3-1502282667.jpg>, consultato il 28.08.2020;
- 4.1.2** <http://www.risorgimento.it/index.php?section=didattica&didattica=6>, consultato il 28.08.2020;
- 4.1.3** <https://www.travel365.it/visita-altare-patria-roma.htm>, consultato il 28.08.2020;
- 4.1.4** <http://fairblogtravel.it/2018/02/20/da-vedere-roma-museo-del-risorgimento/>, consultato il 28.08.2020;
- 4.1.5** <http://fairblogtravel.it/2018/02/20/da-vedere-roma-museo-del-risorgimento/>, consultato il 28.08.2020;
- 4.1.6** https://roma.repubblica.it/cronaca/2011/05/31/foto/museo_del_risorgimento-17037814/2/, consultato il 28.08.2020;
- 4.2.1** <https://www.milanoweekend.it/articoli/domenica-al-museo-milano-marzo-2018/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.2.2** <https://www.teknoring.com/news/restauro/restauri-per-il-museo-del-risorgimento-di-milano/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.2.3** <https://www.unitremilano.it/1254/casa/palazzo-moriggia-milano-dal-1950-il-museo-del-risorgimento.html>, consultato il 25.08.2020;
- 4.2.4** <https://lombardia.abbonamentomusei.it/Musei/Palazzo-Moriggia-Museo-del-Risorgimento>, consultato il 25.08.2020;
- 4.2.5** <https://www.milanopocket.it/museo-risorgimento-milano/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.2.6** <https://giteinlombardia.it/luoghi/museo-risorgimento-milano/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.3.1** <http://www.museorisorgimentotorino.it/nuovoallestimento.php>, consultato il 11.08.2020;
- 4.3.2** <http://www.museorisorgimentotorino.it/nuovoallestimento.php>, consultato il 11.08.2020;
- 4.3.3** <http://www.digi.to.it/?p=37058>, consultato il 11.08.2020;
- 4.3.4** <http://www.museorisorgimentotorino.it/nuovoallestimento.php>, consultato il 11.08.2020;
- 4.3.5** <http://www.museorisorgimentotorino.it/nuovoallestimento.php>, consultato il 11.08.2020;
-

FONTI ICONOGRAFICHE

4.3.6 http://www.museorisorgimentotorino.it/nuovo_allestimento.php, consultato il 11.08.2020;

4.4.1 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.4.2 <http://www.palazzoducale.lucca.it/it/visita-a-palazzo/cortile-francesco-carrara-e-cortile-degli-svizzeri>, consultato il 07.08.2020;

4.4.3 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.4.4 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.4.5 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.4.6 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.4.7 <http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it/il-museo-del-risorgimento-di-lucca/>, consultato il 07.08.2020;

4.5.1 <https://www.riccatiluzzatti.it/project/wp-content/uploads/2020/02/pedrocchi.jpg>, consultato il 14.08.2020;

4.5.2 https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/cb/Caff%C3%A8_Pedrocchi_Padova.jpg, consultato il 14.08.2020;

4.5.3 https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g187867-d8707924-i236194324-Museo_del_Risorgimento_e_dell_Eta_Contemporanea-Padua_Province_of_Padua_.html, consultato il 14.08.2020;

4.5.4 <https://memoranea.it/luoghi/veneto-pd-padova-museo-risorgimento-eta-contemporanea#gallery3221-3l>, consultato il 14.08.2020;

4.5.5 <http://www.gruppoFallani.it/it/portfolio/realizzazioni/01403/>, consultato il 14.08.2020;

4.5.6 <https://www.centenarioGrandeguerra.com/musei/museo-del-risorgimento-dell'eta-contemporanea/>, consultato il 14.08.2020;

4.5.7 <http://padovacultura.padovanet.it/it/musei/museo-del-risorgimento>, consultato il 14.08.2020;

4.5.8 https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g187867-d8707924-i236194324-Museo_del_Risorgimento_e_dell_Eta_Contemporanea-Padua_Province_of_Padua_.html, consultato il 14.08.2020;

FONTI ICONOGRAFICHE

- 4.6.1 <http://www.xdmagazine.it/museo-irpino-del-risorgimento-lex-carcere-borbonico/>, consultato il 24.07.2020;
 - 4.6.2 <https://avellino.zon.it/primo-maggio-2019-archivio-stato-avellino/>, consultato il 24.07.2020;
 - 4.6.3 <https://www.ilciriaco.it/10/07/2019/museo-irpino-cambiano-gli-orari-di-apertura-per-visitare-le-mostre/>, consultato il 24.07.2020;
 - 4.6.4 <http://www.avellinotravel.com/item/museo-del-risorgimento-di-avellino/>, consultato il 24.07.2020;
 - 4.6.5 <https://www.ilciriaco.it/10/07/2019/museo-irpino-cambiano-gli-orari-di-apertura-per-visitare-le-mostre/>, consultato il 24.07.2020;
 - 4.6.6 [https://www.museoirpino.it/risorgimento/#lightbox\[gallery_image_1\]/10](https://www.museoirpino.it/risorgimento/#lightbox[gallery_image_1]/10), consultato il 24.07.2020;
-

04.

Casi studio
Mostre

4.7

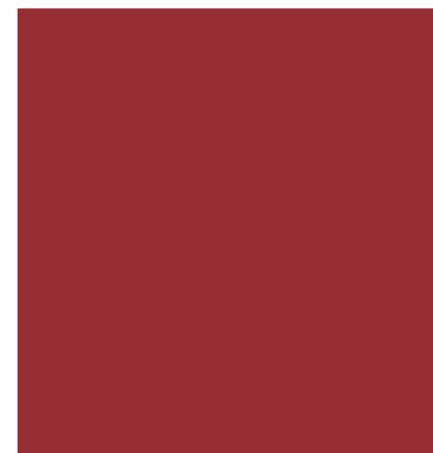
“Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale”

Città: Torino
Sede: OGR - Officine Grandi
Riparazioni

Progetto
Allestimento: Studio Azzurro e Magutdesign

Curatori
Allestimento: Walter Barberis e Giovanni De
Luna

Periodo: 17 marzo / 20 novembre 2011



La mostra

La mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale", curata dagli storici Walter Barberis e Giovanni De Luna, si caratterizza per un ricco apparato multimediale progettato da Studio Azzurro. Quest'ultimo, fondato nel 1982, grazie alla realizzazione di performance teatrali, ambienti sensibili e interattivi nonché film, ha portato una grande innovazione nella comunicazione artistica, ottenendo importanti riconoscimenti internazionali.



4.7.2 Immagine dall'alto della mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale";

4.7.1 Interno della mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale";

Le Officine Grandi Riparazioni

L'allestimento trova sede in un gioiello dell'architettura industriale di Torino quale le Officine Grandi Riparazioni.

Le antiche officine ferroviarie italiane nascono a metà del XIX secolo, a Torino, in simultaneità con lo sviluppo delle linee ferroviarie che collegavano la città con Genova (1853) e con Novara (1856). La loro collocazione era nei pressi di Porta Nuova e Porta Susa, per ragioni legate alla produzione e al reperimento dei materiali, ma lo sviluppo della città e l'urgenza di nuovo spazio per la produzione spinsero il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Alta Italia ad unificare gli impianti in una sola sede. Il complesso venne, dunque, realizzato lontano dall'abitato cittadino, in un'area tra l'attuale via Boggio e la linea ferroviaria. A fine Ottocento, però, quando lo stabilimento entrò in attività, l'area era già circondata da edifici residenziali.

Il fabbricato principale, realizzato in muratura, è caratterizzato da decorazioni in mattoni e si estende su una enorme superficie di 130 per 140 metri.

Alla fine di aprile del 1992 gli impianti vengono dismessi: l'attività centenaria delle Officine si conclude.

Abbandonata la sua funzione originaria e scongiurato l'abbattimento, il complesso, dopo un adeguato intervento di recupero, viene convertito in spazio da adibire a esposizioni

e ad altri eventi: nel 2008 ospita la mostra “Torino 011” e, in occasione dei 150 anni dell’Unità d’Italia, nel 2011, le mostre “Fare gli Italiani” e “Stazione futuro”.

A seguito della riapertura delle OGR grazie alla Fondazione CRT, nel settembre del 2017 nasce, in questa sede, il Distretto della Creatività e dell’Innovazione. Le officine continuano così ad ospitare concerti, mostre, spettacoli, laboratori e imprese innovative, con lo scopo di dare spazio alla creatività, sfruttando l’utilizzo di tecnologie innovative.



4.7.4 Dettaglio delle opere esposte nella mostra “Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale”;

4.7.3 Interno delle Officine Grandi Riparazioni di Torino;



L’allestimento

Il percorso espositivo, progettato dal team di Studio Azzurro, vuole indurre una riflessione sul lento e travagliato delinearsi dell’identità italiana. Si estende su una superficie di 10.000 metri quadrati, accompagnando il visitatore lungo tredici sezioni tematiche, che ripercorrono le fasi fondamentali della storia italiana attraverso due differenti modalità di narrazione che viaggiano in parallelo: un percorso cronologico, posto a terra, ed uno tematico, in altezza.

Il primo è una linea cronologica che si snoda lungo l’intero percorso, ripercorrendo i principali avvenimenti della storia italiana inerenti l’economia, la politica, la scienza e lo sport.

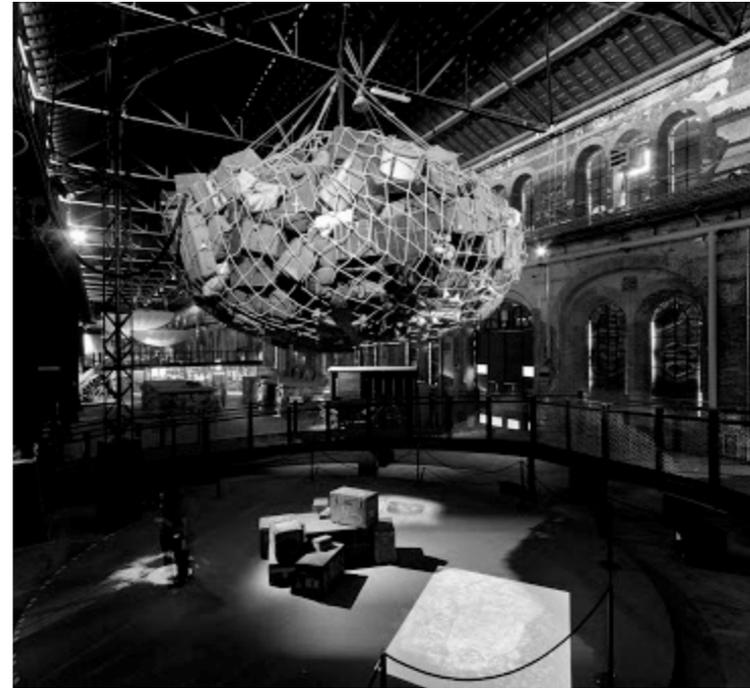
La sezione principale della mostra, però, è quella che comprende le sezioni tematiche, ognuna studiata per esporre gli eventi che hanno maggiormente condizionato gli italiani. L’uso, inoltre, di fondali dei teatri d’opera consente di “aprire” scorci del paesaggio italiano dell’epoca preunitaria, necessaria introduzione ad ogni tappa del percorso successivo.

L’intento della mostra è quello di creare un approccio innovativo, multimediale e un’interazione attiva con il pubblico, soprattutto con i più giovani.

I 150 anni dell’Unità d’Italia sono raccontati attraverso una pluralità di strumenti e diversità di linguaggi, con l’appoggio di video interattivi e di impressionanti busti dei maggiori protagonisti storici che, al passaggio del visitatore, si improvvisano narratori. Il pubblico, volendo, ha la possibilità di creare

modifiche, con lavagne touch screen, alle primissime foto di classe della nascente scuola italiana, oppure ammirare film storici che venivano proiettati, ad inizio dello scorso secolo, dal cinematografo mobile.

Persone e contesti sono rappresentati attraverso l'uso della fotografia, caratterizzata inizialmente da sbiadite fotografie in bianco e nero, fino ad arrivare a riproduzioni di ultima generazione, che aiutano a cogliere varie fasi della vita degli italiani e le incredibili mutazioni sia dei paesaggi, sia delle città. L'allestimento multimediale ha l'intento di essere un "racconto" che utilizza i linguaggi propri di ogni epoca: dalla scultura alla pittura, dalla fotografia alla carta stampata, dalla radio alla televisione, fino ad arrivare al cinema. Il percorso è paragonabile ad un territorio tutto da scoprire, con innumerevoli percorsi da intraprendere, da Nord a Sud, da Est a Ovest, così come molto differenti sono stati i profili culturali dei protagonisti dell'Unità nazionale: Cavour, Mazzini, Garibaldi, Gioberti e altri ancora.



La grande raccolta dei materiali esposti è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, dell'Archivio Centrale dello Stato, nonché di quello storico Luce, di quello della Città di Torino, di Rai Teche e delle Raccolte Museali Fratelli Alinari.

4.7.7 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale";



4.7.6 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale";

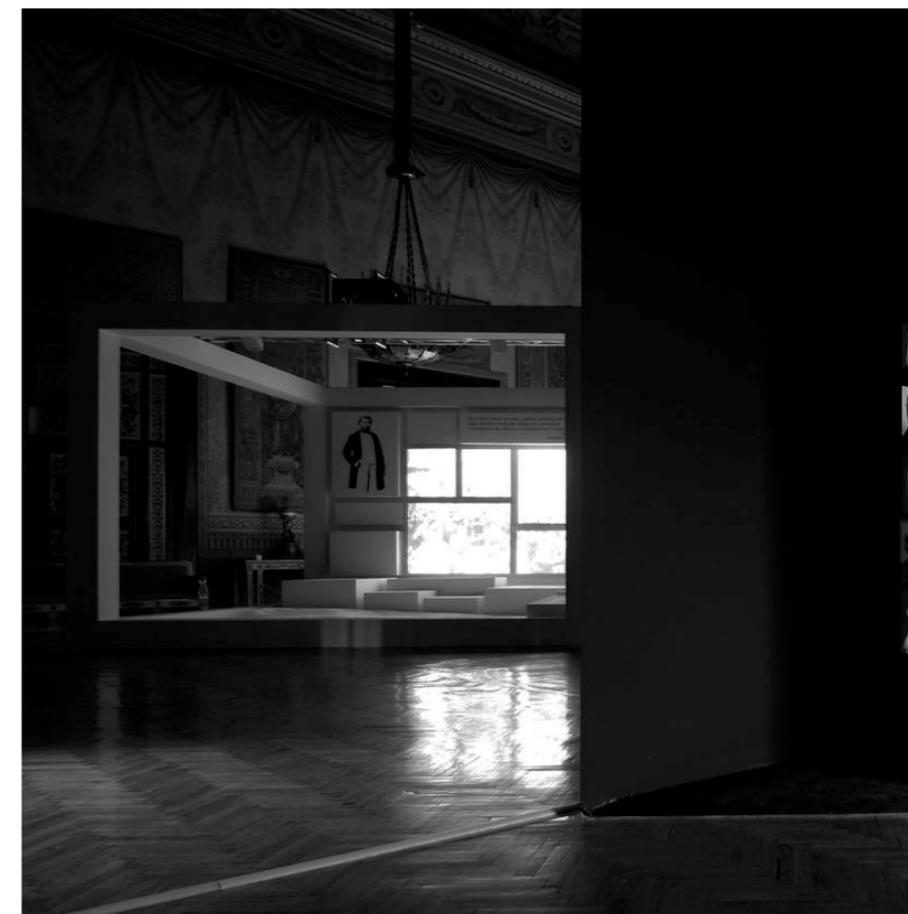
4.7.5 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Fare gli Italiani 1861-2011. 150 anni di storia nazionale";



4.8

“Da Sud. Le radici meridionali dell’Unità Nazionale”

Città: Napoli
Sede: Palazzo Reale
Progetto
Allestimento: Studio Next Urban Solutions e Noidea
Curatori
Allestimento: Luigi Mascilli Migliorini e Anna Villari
Periodo: 1 ottobre 2011 / 15 gennaio 2012



La mostra

Nel 2011, per l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, è stata allestita, nelle sale del Palazzo Reale di Napoli, la mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale", con l'obiettivo di ripercorrere la storia del Risorgimento italiano raccontando, in particolare, l'influenza del meridione.



4.8.2 Ingresso del Palazzo Reale di Napoli;

4.8.1 Dettaglio della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";



Il Palazzo Reale

La mostra ha trovato sede nel Palazzo Reale di Napoli, realizzato nel 1600 come residenza per Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, secondo il volere del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos e della viceregina Catarina Zuñiga y Sandoval. Il complesso si pone in zona limitrofa al confine sud della città antica, accanto ai giardini di Castel Nuovo, con la facciata principale rivolta verso la grande area antistante il Largo di Palazzo.

L'architetto Domenico Fontana decise di realizzare una dimora con caratteri tardo rinascimentali, caratterizzata, in facciata, dalla presenza di elementi e ornamenti classici. Nella parte centrale del Palazzo è presente un cortile quadrato, circondato da un portico al piano terreno e da una loggia interna al piano nobile. All'interno, oltre all'Appartamento Reale, sono presenti una cappella, la Sala Regia, il Salone dei Viceré e la Sala dell'Udienza, nonché alcuni appartamenti privati.

L'edificio viene completato e ampliato con i successivi viceré: si assiste alla realizzazione del belvedere del Giardino pensile e dello Scalone d'Onore.

Nel 1734, con Napoli capitale del regno di Carlo III di Borbone, il complesso viene notevolmente ampliato, arrivando ad avere due ulteriori cortili ed un interno completamente rivisto con un gusto tardo barocco.

Tra il 1838 e il 1858, con Ferdinando II Borbone, vengono

apportate le ultime trasformazioni: a seguito di un incendio, l'architetto Gaetano Genovese viene incaricato di effettuare un intervento di restauro dal gusto neoclassico.

Nel 1919, dopo essere stato residenza dei Principi di Piemonte, Vittorio Emanuele III di Savoia cede il Palazzo al Demanio, che lo fa diventare sede della Biblioteca Nazionale, mentre la manica più antica che si affaccia sul Cortile d'Onore inizia ad ospitare il Museo dell'Appartamento Storico.

4.8.3 Esterno del Palazzo Reale di Napoli;



L'allestimento

L'allestimento della mostra, realizzata per volere della Presidenza del Consiglio dei Ministri per i 150 anni dall'Unità d'Italia, è stato progettato dallo Studio Next Urban Solutions, in collaborazione con Noidea per quanto riguarda la progettazione dell'apparato multimediale.

Lo Studio Next Urban Solutions è stato fondato nel 1999 da Carlotta Giannessi e Luca Milan e

"ha maturato in questi anni un solido curriculum professionale portando a termine esperienze diversificate nell'ambito della progettazione architettonica, dell'interior design, della direzione lavori e dell'architettura del paesaggio, ma anche



4.8.5 Dettaglio della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";

4.8.4 Dettaglio della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";



attraverso la redazione di studi di fattibilità e concept development per importanti istituzioni pubbliche e private. Per rispondere con la massima professionalità ad ogni complesso incarico progettuale, lo Studio si avvale di consulenti provenienti da ambiti disciplinari differenti: questo approccio consente di ottenere continui feedback alle proprie ipotesi progettuali e di raggiungere livelli qualitativi di eccellenza". ¹

"Noidea è un laboratorio di artigiani digitali e creativi. Si occupa di interaction design, ideando installazioni interattive, progettando e realizzando percorsi espositivi interattivi,

4.8.6 Dettaglio "libro sensibile" della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";



4.8.7 Dettaglio della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";



4.8.8 Dettaglio della mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale";

emozionali e multimediali per mostre, musei ed eventi. Nasce nel 2009 dal sogno di due designer che vogliono rivoluzionare i luoghi della cultura trasformando e plasmando le loro sperimentazioni artistiche in ambienti inusuali". ²

La mostra è un esempio di esposizione temporanea innovativa che arricchisce l'allestimento tradizionale con la presenza di installazioni multimediali. Il visitatore è immerso in un percorso che lo porta a rivivere la storia secondo un criterio tematico-cronologico. L'allestimento, come afferma lo Studio Next



“ (...) aggiunge in modo naturale, dettagli del racconto, facendo da raccordo tra le opere esposte, senza porsi mai in primo piano, divenendo piuttosto una griglia di lettura e raccordo a sostegno delle opere esposte, proprio come una cornice che mette in risalto un quadro”. 3

L'esposizione ripercorre il ruolo dell'Italia meridionale nella storia del Risorgimento italiano, dall'insurrezione del 1799 ai moti rivoluzionari del 1848, dalla spedizione dei Mille di Garibaldi al suo incontro a Teano con Vittorio Emanuele II. Sono esposti cimeli, dipinti e documenti unici che intendono far vivere al visitatore un'emozione, a sua volta, unica. I libri antichi, esposti lungo i corridoi di Palazzo Reale, per esempio, sono riprodotti su libri digitali, le cui pagine bianche, al semplice gesto dello sfogliare, “prendono vita” riproducendo quelle originali. Inoltre, nella “Galleria dei Patrioti”, allestita nel Salone d'Ercole, il passaggio del visitatore dà l'avvio alla proiezione, lungo



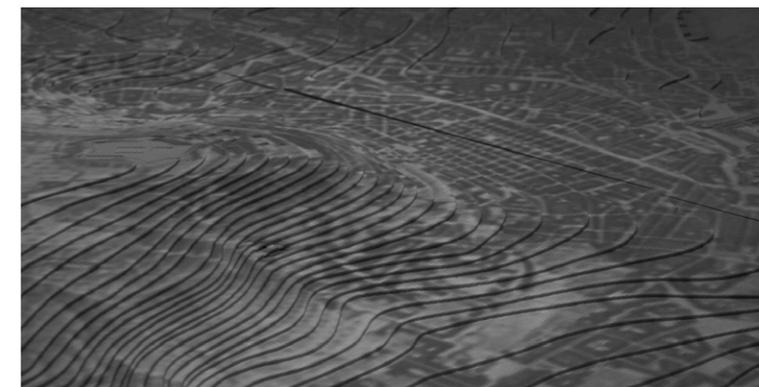
4.8.9 Dettaglio della mostra “Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale”;

4.8.10 Dettaglio della mostra “Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale”;



la stessa, di nomi, date e brevi biografie di importanti personaggi storici italiani protagonisti del risorgimento. Infine, nella parte centrale della sala, è stato collocato, circondato da arazzi e ritratti, un plastico della costa e della Cittadella di Napoli, attorno al quale è disposta una parete con volumi sfalsati che, nelle diverse scene raccontate, diventano sfondo ideale per proiezioni, dove quadri e immagini d'archivio si animano, trasformando l'esposizione in un racconto stimolante e coinvolgente. Nella medesima sala è stata riprodotta, su un piano di proiezione, una linea temporale: uno slider consente di approfondire, attraverso immagini e illustrazioni, i resoconti dettagliati dei fatti avvenuti, in quel periodo, nei quartieri di Napoli.

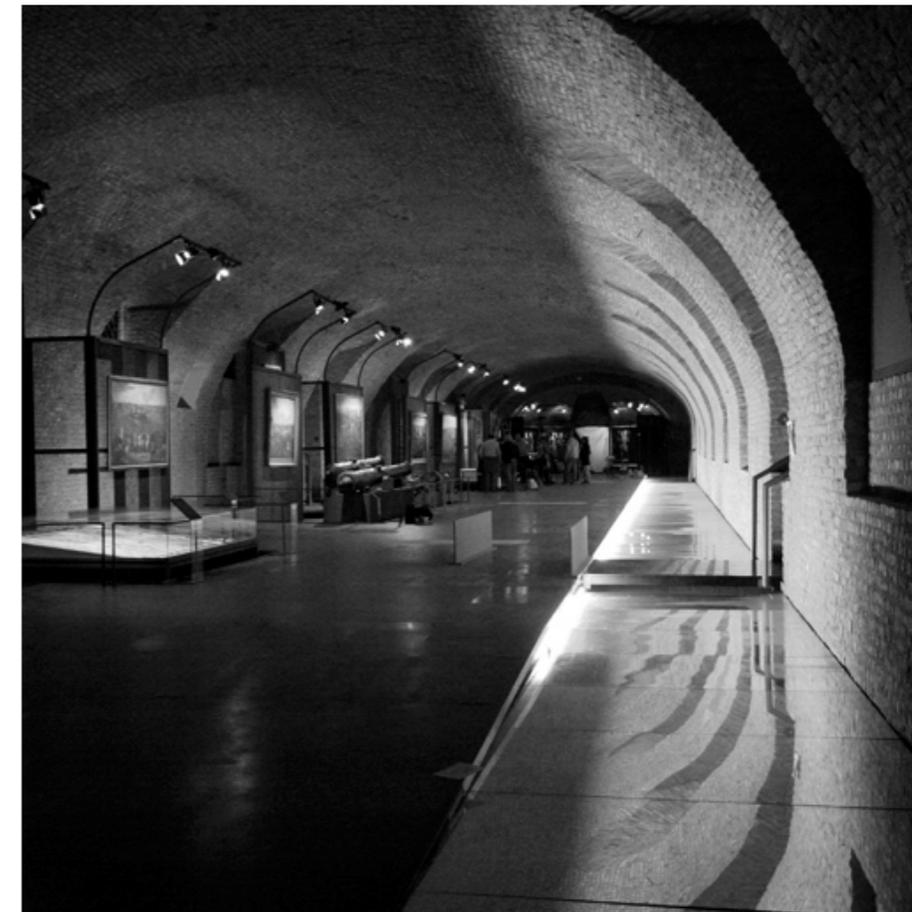
4.8.11 Dettaglio della mostra “Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale”;



4.9

“I Savoia, una dinastia in Europa”

Città: Venaria Reale
Sede: Reggia di Venaria Reale
Progetto
Allestimento: Glass Architettura Urbanistica
con Arch. Daniela Ferretti e LSB
architetti associati di Torino
Curatore
Allestimento: Arch. Giorgio Lombardi
Periodo : ottobre 2007 / marzo 2008



La mostra

Nel 2007, il termine dei lavori di restauro e la conseguente riapertura ai visitatori della Reggia di Venaria Reale sono stati l'occasione per ospitare la mostra temporanea "I Savoia, una dinastia in Europa", ideata e curata dall'architetto Giorgio Lombardi, dello studio veneziano Glass architettura Urbanistica, con la collaborazione dell'architetto Daniela Ferretti e LSB architetti associati, di Torino.



4.9.2 Interno della Reggia di Venaria Reale;

4.9.1 Interno della mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";



La Reggia di Venaria Reale

L'allestimento prendeva avvio nella grande sala a volte del piano interrato, all'interno della prestigiosa Reggia di Venaria Reale.

La reggia fa il suo esordio nel 1659, commissionata da Carlo Emanuele II ad Amedeo di Castellamonte, all'epoca Primo Ingegnere ducale, al quale il re aveva chiesto di realizzare una palazzina di caccia. In un secondo tempo, il complesso viene notevolmente ampliato dagli architetti di corte Michelangelo Garove e Filippo Juvarra che, per volere di Vittorio Amedeo II, la rendono un simbolo architettonico della grandezza del casato e del suo potere. Il progetto di Garove prevedeva un'unica grande corte, circondata da due maniche simmetriche caratterizzate, nelle estremità, dalla presenza a nord del teatro e a sud della cappella regia. Dal 1716, il magnifico intervento di Juvarra si inserisce sull'unica manica del progetto garoviano, realizzata insieme alla Citroniera sottostante e ai padiglioni simmetrici. Nell'intervento era previsto l'ampliamento delle finestre della "Galleria Grande" e la sopraelevazione della volta, i cui apparati decorativi furono iniziati dallo stuccatore luganese Pietro Filippo Somasso, per poi essere conclusi, tra il 1768 e il 1772, da Giuseppe Bolina. Furono completati, dallo Juvarra, anche il progetto della cappella di Sant'Umberto e, dal 1720 al 1729, quello incredibile della



4.9.3 Esterno della Reggia di Venaria Reale;



Citroniera, con a fianco la Grande Scuderia. Dal 1739, il primo architetto di Carlo Emanuele III, Benedetto Alfieri, darà unitarietà al complesso, caratterizzato dall'incompletezza nelle finiture esterne della cappella di Sant'Umberto, della Citroniera e Scuderia, nonché nella realizzazione delle nuove scuderie. Quindi, alla fine del 1700, gli architetti Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni furono incaricati di allestire i nuovi ambienti al primo piano, seguendo i canoni neoclassici. Durante la dominazione napoleonica la reggia viene notevolmente trasformata: si utilizza il complesso come caserma e i giardini vengono totalmente distrutti, per realizzare una piazza d'armi. L'uso a scopi militari, nel periodo compreso tra le guerre napoleoniche e il 1978, lasciò la reggia in un profondo stato di degrado. La sua rinascita inizierà nel 1997, anno in cui verrà considerata dall'Unesco un vero e proprio patrimonio dell'umanità. Il 1998 vede, dunque, l'inizio di un imponente intervento di

4.9.4 Esterno della Reggia di Venaria Reale;

4.9.5 Esterno della Reggia di Venaria Reale;

restauro che ha interessato 250.000 metri quadrati di fabbricati e 800.000 metri quadrati di terreni incolti, riconvertiti, secondo i progetti originali, in giardini. Dopo otto anni di lavori, nel 2007 la Reggia è stata riaperta e utilizzata, oltre che come museo di sé stesso, anche per ospitare mostre nonché promuovere iniziative e attività varie.



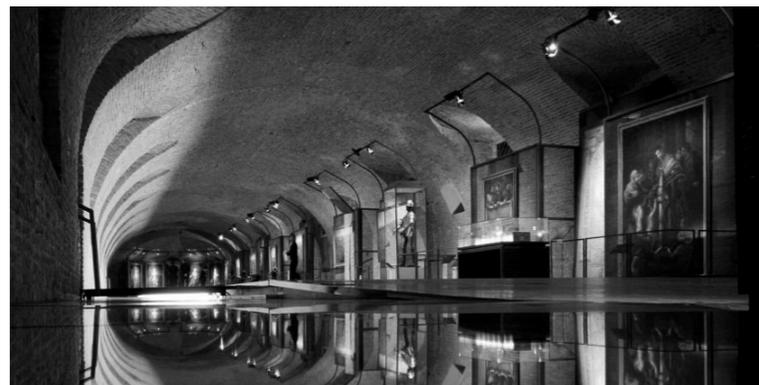
L'allestimento

Lo studio veneziano Glass, autore della mostra, è

“attivo in tutti i campi della progettazione, dal masterplan all'allestimento, con ampio spettro di scale e tipologie di intervento (...)”.

“(...) è stato fondato nel 1995 con l'obiettivo di perseguire l'innovazione la qualità progettuale sotto ogni profilo con particolare attenzione al rapporto con il contesto storico e urbano, agli aspetti legati all'ambiente al paesaggio, alla sostenibilità e alla qualità dell'abitare”.⁴

Il percorso espositivo della mostra, che si estende linearmente



4.9.7 Dettaglio delle opere esposte nella mostra “I Savoia, una dinastia in Europa”;

4.9.6 Interno della mostra “I Savoia, una dinastia in Europa”;



4.9.8 Dettaglio delle opere esposte nella mostra “I Savoia, una dinastia in Europa”;

per 880 metri attraverso le sale del piano interrato e del piano terra della Reggia, ripercorre la grandiosa vocazione alla sovranità e la propensione militare della famiglia Savoia, grazie all'esposizione di circa 400 opere, prestate da numerose istituzioni museali italiane ed internazionali e dalle più importanti residenze sabaude.

La visita inizia al piano interrato, nella grande sala a volte, dove è stata ideata una passerella di metallo sollevata dal suolo di 20 cm, con a fianco due specchi che ricoprono il pavimento, rimanendo a stretto contatto con le pareti realizzate in mattoni. L'obiettivo di questo grande ambiente è quello di creare, attraverso l'uso di specchi stratificati a pavimento, un effetto caleidoscopico che dia origine ad un luogo surreale, dalle dimensioni raddoppiate. Il percorso centrale è stato



4.9.9 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";

pensato con un pavimento rivestito da un metallo particolare di color nero, ossidato e trattato a cera, in cui risaltano, in bianco, le cifre delle principali date della storia sabauda. Alle estremità di questa lunga sala voltata sono presenti due sale, a forma esagonale, che individuano rispettivamente le origini e l'epilogo della famiglia, esponendo da un lato i quadri con le gigantografie dei fondatori di casa Savoia e dall'altro l'inizio della loro decadenza con l'arrivo di Napoleone. Nella grande sala vengono esposti la quasi totalità degli elementi che fanno parte dell'allestimento del piano interrato: armature, armi e quadri trovano spazio grazie alla predisposizione di vetrine, pannelli, piedistalli e pedane, differenti per tipologia. I grandi pannelli, resi curvati perché possano dialogare maggiormente con le soprastanti volte, sono rivestiti ulteriormente da una rete metallica, che ha l'obiettivo di rievocare i suoni delle battaglie derivati dall'uso di armi e armature. Ogni pannello, differente per finiture e tessitura, crea, in ultimo, un effetto unico: la rete permette di avere una certa



4.9.10 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";



4.9.11 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";

trasparenza, facendo intravedere la struttura retrostante, e la sua finitura ramata è amplificata notevolmente dalla luce diretta. Sulla parte terminale, curvata, dei pannelli espositivi sono posizionati faretti che consentono di illuminare le opere in modo ottimale.

L'illuminazione di questo grandioso ambiente, curata da Gigi Saccomandi, uno dei più importanti esponenti italiani del *light design*, è ottenuta con luci artificiali che esaltano questi locali rivestiti in mattoni, in un'atmosfera generale di penombra. Si rinuncia alla luce naturale, andando a ricoprire le antiche finestre a bocca di lupo con schermi, utili per videoproiezioni.

L'allestimento termina al piano terra, con un progetto volutamente più "silenzioso", vista la magnificenza dell'architettura della Reggia.

Per concludere il progetto di allestimento, iniziato da Giorgio Lombardi, lo studio Glass ha collaborato con l'architetto Daniela Ferretti e LSB architetti associati di Torino.



4.9.13 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";

4.9.12 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";



4.9.14 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "I Savoia, una dinastia in Europa";

4.10

“1861. L'anno che fu l'Italia”

Città: Cecina
Sede: Fondazione Hermann Geiger
Progetto
Allestimento: Alessandro Schiavetti
Curatore
Allestimento: Alessandro Schiavetti
Periodo : 5 febbraio / 27 marzo 2011



La mostra

Nel 2011, a Cecina, nella Sala delle Esposizioni della Fondazione Culturale Hermann Geiger, è stata allestita la mostra "1861. L'anno che fu l'Italia", su progetto e cura scientifica di Alessandro Schiavetti. Questa mostra, in concomitanza con altri eventi di carattere culturale, è stata un'occasione, per la città di Cecina, di celebrare i 150 dell'Unità d'Italia.

4.10.1 Interno della mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";



4.10.2 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";

4.10.3 Esterno della Fondazione Culturale Hermann Geiger;

La Fondazione Hermann Geiger

La Fondazione Culturale Hermann Geiger, organizzatrice dell'evento,

"si è costituita il 19 febbraio 2009. Il nome della Fondazione rende omaggio al farmacista e omeopata svizzero Hermann Geiger cui si deve un'importante attività imprenditoriale in campo farmaceutico (...). Gli eredi, da tempo impegnati in iniziative legate alla filantropia e all'elevazione della persona umana, hanno deciso di destinare parte del proprio patrimonio allo sviluppo di progetti coerenti con le attività statutarie,





4.10.4 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";

che riflettono gli indirizzi di intervento e i valori etici cui la Fondazione stessa è ispirata." 5

L'obiettivo principale della Fondazione, sciolta alla fine del 2019, era quello "(...) di diffondere e valorizzare i contatti e gli scambi socio-culturali in tutti i campi delle attività umane". 6 L'istituzione promuoveva attività, progetti e iniziative legate ad attività culturali, di valorizzazione del patrimonio artistico, nonché di quello ambientale. L'ente era dotato di una sala espositiva, sviluppata su due piani, utilizzata principalmente per ospitare conferenze, mostre ed esposizioni didattiche.



4.10.5 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";



4.10.6 Interno della mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";

L'allestimento

La mostra "1861. L'anno che fu l'Italia" è stata allestita grazie al Patrocinio della Presidenza della Repubblica per le Celebrazioni dei 150 anni, a quello della Regione Toscana, alla disponibilità del Comune di Cecina e di altri enti privati.

Il percorso espositivo, con la presenza di oltre 70 opere, ripercorre un periodo storico di circa 40 anni, dal 1833 al 1870: l'intero periodo risorgimentale.

La prima sezione della mostra, con plastici, ricostruzioni digitali e cimeli tratta alcune delle battaglie più importanti del periodo. Un'intera area è allestita in onore dei grandi "Padri della Patria", tra cui Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Camillo Benso conte di Cavour. Proseguendo il percorso di visita, una sezione viene dedicata alla Toscana nel Risorgimento,





sottolineando due eventi cruciali: la battaglia di Curtatore e Montanara, a cui presero parte diversi volontari toscani, soprattutto studenti dell'Università di Pisa, e le due giornate di Livorno, nelle quali importanti personaggi, come Jacopo e Andrea Sgarallino, si unirono ai cittadini livornesi, per contrastare gli oppressori stranieri. Un'ultima interessante area viene allestita per dare spazio alla narrazione di un evento storico quale l'origine del tricolore italiano o di uno musicale quale la composizione dell'Inno di Mameli.

Tra le numerose opere esposte, appartenenti a collezioni private, si trovano: armi di volontari toscani, un cannone d'epoca, la carrozza usata nella battaglia di Bezzecca da Garibaldi e una sua spada, nonché cimeli unici, quali la pistola "Colt Navy" a tamburo di proprietà di Filippo Minutilli, comandante garibaldino nell'impresa dei Mille. La collezione è accompagnata dalla presenza di numerosi pannelli informativi che ne completano l'esposizione.



4.10.7 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";

4.10.8 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";



4.10.9 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "1861. L'anno che fu l'Italia";



4.11

“Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l’Italia”

Città: Vercelli
Sede: Museo Leone
Progetto
Allestimento: Amedeo Corio e Maria Bice Sartoris
Curatori
Allestimento: Luca Brusotto, Anna Maria Rosso e Giovanni Ferraris
Periodo: 23 aprile / 27 novembre 2011



La mostra

La mostra “Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l’Italia (1821-1918)”, realizzata su progetto di Amedeo Corio, presidente del Museo Leone, e di Maria Bice Sartoris, con la cura scientifica di Anna Maria Rosso, Luca Brusotto e di Giovanni Ferraris, è ospitata al piano terreno del Museo Leone di Vercelli. L’obiettivo principale della mostra era quello di onorare la ricorrenza, a distanza di duecento anni, della nascita di uno dei protagonisti dell’Unità d’Italia, Camillo Benso Conte di Cavour.



4.11.2 Cortile interno di Casa Alciati di Vercelli;

4.11.1 Interno della mostra “Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l’Italia”;

Casa Alciati e Palazzo Langosco

Nel 2011 la mostra è stata ospitata dal Museo Leone che trova collocazione in due differenti edifici storici: la cinquecentesca Casa Alciati e il Palazzo barocco Langosco.

La Casa Alciati è un tipico esempio di dimora signorile rinascimentale, appartenente ad una famiglia molto conosciuta a Vercelli. È costituita da un cortile interno e nove stanze, affrescate probabilmente tra la fine del 1400 e i primi decenni del 1500.

Il Palazzo Langosco è, invece, un importante esempio di edificio tardo-barocco. Venne realizzato nel 1742, per volere di Gioachino Ignazio dei conti Langosco di Stroppiana, con un impianto trapezoidale risultato della ristrutturazione di due edifici preesistenti, uniti da un’ala posta a nord. Il palazzo, oltre ad essere alienato, nel 1789, dai Langosco, nel secolo seguente subisce notevoli rimaneggiamenti.

Nel 1838 la famiglia Leone ne diventa proprietaria e decide di destinarlo in parte ad abitazione e in parte alla conservazione delle raccolte familiari.

Il Museo Leone viene aperto al pubblico, per la prima volta, nel 1910. L’ultima modifica al palazzo risale agli anni Trenta, con l’edificazione del loggiato nell’angolo sud-occidentale.

Nel 1939 si interviene realizzando una “manica di raccordo”, vista la decisione di unificare Casa Alciati e Palazzo Langosco.

Questa infilata di sale è stata progettata dall'architetto Cavallari-Murat: ogni sala doveva evocare il periodo storico dei cimeli esposti.



L'allestimento

La mostra "Gli Eroi Ritrovati" è stata inaugurata il 23 aprile del 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Per offrire al visitatore una narrazione il più possibile esaustiva, è composta da due parti: la prima si sviluppa in ordine cronologico, partendo dai moti del 1821 per arrivare alla Seconda Guerra di Indipendenza, mentre la seconda è formata da sale tematiche, in cui vengono illustrati eventi e personaggi della storia vercellese. Inoltre, per rendere la mostra più appetibile ad un pubblico più giovane, sono stati predisposti percorsi didattici loro dedicati.

Il percorso di visita, interamente disposto al piano terra del Museo Leone, prende avvio nel Salone Romano, dove viene esposta, in una teca, la statua di Camillo Cavour e, a fianco

4.11.3 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia";

4.11.4 Interno della mostra "Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia";



di essa, un piccolo bronzo raffigurante il medesimo. Successivamente prosegue con la presenza di una pannellatura leggera, con indicazioni riguardanti i moti rivoluzionari del 1821 e di teche vetrate, all'interno delle quali trovano posto editti, sentenze, manifesti e patenti del periodo. Il visitatore, inoltre, può approfondire tematiche riguardanti importanti personaggi del risorgimento vercellese, quali Alessandro De Rege di Giffenga o il vescovo Alessandro D'Angennes, riprodotti rispettivamente attraverso un busto e un calco in gesso.

Ulteriore pannellatura viene utilizzata per la sezione riguardante Vercelli e i "Capitani coraggiosi", nel biennio compreso tra il 1848 e il 1849. Qui, all'interno di apposite teche, vengono custoditi numerosi documenti e ritratti commemorativi, tra cui quello del Generale Eusebio Bava, dei fratelli Laviny e del conte Feliciano Arborio di Gattinara. Di spicco sono i disegni di Carlo Bossoli, raffiguranti i momenti cruciali delle battaglie, in particolare quella di Palestro.

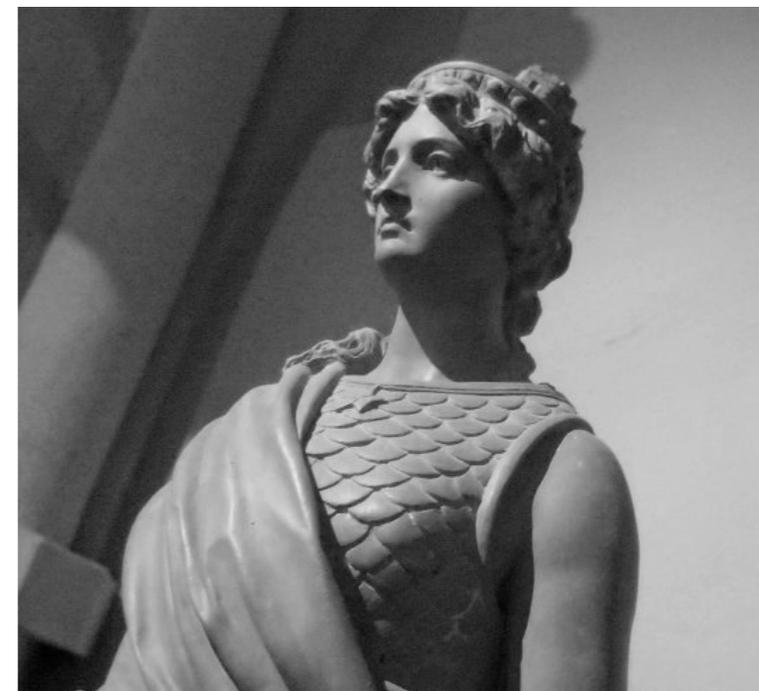
Nella sala dedicata alla figura di Giuseppe Garibaldi è stato





esposto il famoso "Album dei Mille": un'accurata raccolta di fotografie, realizzata dal milanese Alessandro Pavia a seguito della spedizione.

Oltrepassati numerosi cimeli, si arriva alla sezione dal titolo "Vercelli dall'Unità al primo conflitto mondiale (1861-1918)" in cui sono esposti ritratti, fotografie, busti, calchi in gesso, ecc. La mostra si conclude con la sala nominata "Sacratio degli eroi vercellesi", realizzata nell'intento di commemorare alcuni importanti personaggi della città.



4.11.5 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia";

4.11.6 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia";



4.11.7 Dettaglio delle opere esposte nella mostra "Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia";

NOTE

1. <http://www.studionext.info/about-2-2/>, consultato il 13.07.2020;
 2. <http://www.noidealab.com/noi/>, consultato il 13.07.2020;
 3. <http://www.studionext.info/portfolio/allestimento-mostra-napoli-da-sud-napoli/>, consultato il 13.07.2020;
 4. http://www.studioglass.it/?page_id=15&lang=it, consultato il 09.07.2020;
 5. <https://www.fondazionegeiger.org/it/la-fondazione/fondazione.html>, consultato il 11.07.2020;
 6. <https://www.fondazionegeiger.org/it/la-fondazione/fondazione.html>, consultato il 11.07.2020;
-

SITOGRAFIA

PARAGRAFO 4.7

<https://www.studioazzurro.com/opere/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;

<http://faregliitaliani.archiviolute.com/Fareltaliani/il-progetto.html>, consultato il 25.08.2020;

<http://faregliitaliani.archiviolute.com/Fareltaliani/mostra.html>, consultato il 25.08.2020;

<http://www.ogrtorino.it/story>, consultato il 25.08.2020;

<http://www.museotorino.it/view/s/0c94f4572a1341d-b87e28433fb2ef6db>, consultato il 25.08.2020;

<http://www.digi.to.it/?p=5692>, consultato il 25.08.2020;

<https://enricoscuo.it/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;

<http://1995-2015.undo.net/it/mostra/116730>, consultato il 25.08.2020;

PARAGRAFO 4.8

<http://www.studionext.info/about-2-2/>, consultato il 13.07.2020;

<http://www.studionext.info/portfolio/allestimento-mostra-napoli-da-sud-napoli/>, consultato il 13.07.2020;

<http://www.noidealab.com/noi/>, consultato il 13.07.2020;

<http://www.noidealab.com/project/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;

<http://www.polomusealecampania.beniculturali.it/index.php/il-palazzo>, consultato il 13.07.2020;

<https://www.ilmediano.com/DA-SUD-LE-RADICI-MERIDIONALI-DELLUNITA-NAZIONALE/>, consultato il 13.07.2020;

PARAGRAFO 4.9

http://www.studioglass.it/?page_id=15&lang=it, consultato il 09.07.2020;

<http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

<https://www.domusweb.it/it/architettura/2009/12/17/glass-architettura-urbanistica-venaria-reale-to.html>, consultato il 09.07.2020;

<http://www.museotorino.it/view/s/54daece14fc3410c9bfb-1df9c24ab948>, consultato il 09.07.2020;

<https://www.teknoring.com/news/restauro/gli-allestimenti-museali-dello-studio-glass-la-mostra-per-venaria-reale/>, consultato il 09.07.2020;

PARAGRAFO 4.10

<https://www.fondazionegeiger.org/it/la-fondazione/fondazione.html>, consultato il 11.07.2020;

<https://www.comune.cecina.li.it/categorie/centri-espositivi/fondazione-hermann-geiger>, consultato il 11.07.2020;

<https://www.exibart.com/evento-arte/1861-lanno-che-fu-litalia/>, consultato il 11.07.2020;

<https://www.ilogo.it/2011/02/a-cecina-la-toscana-nel-risorgimento/>, consultato il 11.07.2020;

SITOGRAFIA

PARAGRAFO 4.11

<http://www.museoleone.it/Tre-edifici-tre-epoche/Casa-Alciati.html>, consultato il 15.07.2020;

<http://www.museoleone.it/Tre-edifici-tre-epoche/Palazzo-Langosco.html>, consultato il 15.07.2020;

<http://www.museoleone.it/Tre-edifici-tre-epoche/La-manica-di-raccordo.html>, consultato il 15.07.2020;

[http://piemonteoggi.it/dett_news.asp?titolo=MUSEO_LEONE_-_%93Gli_eroi_ritrovati._Vercelli_e_i_vercellesi_che_fecero_l%92Italia_\(1821-1918\)%94__una_mostra_per_celebrare_il_bicentenario_della_nascita_di_Cavour_&id=24038](http://piemonteoggi.it/dett_news.asp?titolo=MUSEO_LEONE_-_%93Gli_eroi_ritrovati._Vercelli_e_i_vercellesi_che_fecero_l%92Italia_(1821-1918)%94__una_mostra_per_celebrare_il_bicentenario_della_nascita_di_Cavour_&id=24038), consultato il 15.07.2020;

http://www.lasesia.vercelli.it/stories/cronaca/230_i_vercellesi_che_fecero_litalia/, consultato il 15.07.2020;

http://vercellioggi.it/dett_news.asp?id=17936, consultato il 15.07.2020;

http://vercellioggi.it/dett_news.asp?id=12453, consultato il 15.07.2020;

FONTI ICONOGRAFICHE

CAPITOLO IV

- 4.7.1** <http://www.puntorec.it/prs-works/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.2** <https://www.italywhere.com/listings/officine-grandi-riparazioni/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.3** <https://www.ilvaloreitaliano.it/operativa-a-torino-la-nuova-area-sanitaria-allinterno-delle-ogr/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.4** <http://www.puntorec.it/prs-works/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.5** http://www.interactivesound.it/progetto_multimediale.asp?IDProg=58&Progetto=La%20Forza%20dell%27unit%C3%A0%20-%20Nuova%20Sezione%20della%20mostra, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.6** <http://www.puntorec.it/prs-works/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.7.7** <http://www.puntorec.it/prs-works/fare-gli-italiani/>, consultato il 25.08.2020;
- 4.8.1** http://www.studionext.info/wp-content/uploads/2012/06/dasud_10.jpg, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.2** <https://www.bitn.it/en/leisure/naples-guided-game-tour>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.3** <https://www.napolidavivere.it/2020/04/26/le-sta-tue-dei-re-di-napoli-a-piazza-plebiscito-scoprire-napoli/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.4** <http://www.noidealab.com/project/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.5** <https://nonecollective.it/exhibits/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.6** <http://www.noidealab.com/project/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.7** <http://www.noidealab.com/project/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.8** <http://www.noidealab.com/project/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.9** <https://nonecollective.it/exhibits/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.10** <https://nonecollective.it/exhibits/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.8.11** <https://nonecollective.it/exhibits/da-sud/>, consultato il 13.07.2020;
- 4.9.1** <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;
-

FONTI ICONOGRAFICHE

4.9.2 <http://progettopelago.blogspot.com/2019/01/tiportoal-museo-la-reggia-di-venaria.html>, consultato il 09.07.2020;

4.9.3 <https://www.lavenaria.it/it/esplora>, consultato il 09.07.2020;

4.9.4 <https://www.lavenaria.it/it/esplora/reggia/i-numeri-de-venaria-reale>, consultato il 09.07.2020;

4.9.5 <http://progettopelago.blogspot.com/2019/01/tiportoal-museo-la-reggia-di-venaria.html>, consultato il 09.07.2020;

4.9.6 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.7 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.8 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.9 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.10 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.11 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.12 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.13 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.9.14 <http://www.studioglass.it/?p=100&lang=it>, consultato il 09.07.2020;

4.10.1 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.10.2 <http://www.fondazionegeiger.org/images/cataloghi/catalogo-mostra-1861.pdf>, consultato il 11.07.2020;

4.10.3 <https://www.artribune.com/tribnews/2012/06/un-pezzetto-di-svizzera-in-toscana-nuova-sede-a-cecina-per-la-fondazione-culturale-hermann-geiger/>, consultato il 11.07.2020;

4.10.4 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.10.5 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.10.6 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.10.7 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.10.8 <http://www.obiettivotre.com/wp-content/uploads/2011/02/fucili.jpg>, consultato il 11.07.2020;

4.10.9 Foto di Alessandro Schiavetti;

4.11.1 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515158182093964>, consultato il 15.07.2020;

FONTI ICONOGRAFICHE

4.11.2 <http://www.museoleone.it/Tre-edifici-tre-epoche/Casa-Alciati.html>,
consultato il 15.07.2020;

4.11.3 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515158175427298>,
consultato il 15.07.2020;

4.11.4 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515154072094375>,
consultato il 15.07.2020;

4.11.5 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515158185427297>,
consultato il 15.07.2020;

4.11.6 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515154062094376>,
consultato il 15.07.2020;

4.11.7 <https://www.facebook.com/museoleone/photos/1515154068761042>,
consultato il 15.07.2020;

05.

La sede
della Mostra

5.1

La città di Savigliano

Regione: Piemonte
Provincia: Cuneo
Abitanti: 21.606



Dalle origini al XXI secolo

La città di Savigliano, con i suoi 21.606 abitanti, si trova nella parte meridionale del Piemonte, al centro della pianura cuneese ed è circondata dai fiumi Maira, Mellea e Varaita che, nel corso dei secoli, ne hanno condizionato lo sviluppo. Pur in assenza di documenti precedenti all'anno 981, si può affermare con certezza che la sua origine risalga almeno all'epoca romana.

La sua prima cinta muraria venne costruita nel XII secolo: al suo interno erano racchiuse via San Pietro, via San Francesco e l'area dell'attuale piazza Santarosa. Il paese, libero comune, si ampliò notevolmente e, attorno ad esso, si formarono



5.1.2 Dettaglio Piazza del Popolo di Savigliano nel XIX secolo;

5.1.1 Piazza Santa Rosa di Savigliano;



quattro borghi principali: borgo San Giovanni a nord, borgo Pieve a sud, borgo Macra a est e borgo Marene a ovest.

Nel periodo successivo, caratterizzato dallo scontro tra papato e impero, Savigliano è stata teatro di lotte e passaggi di potere tra le famiglie più potenti, rappresentanti le fazioni guelfe o ghibelline.

Una certa stabilità venne raggiunta solo nel 1313, quando il paese passò sotto il dominio degli Acaja. All'epoca Savigliano rivestiva già un ruolo importante all'interno del Piemonte meridionale: basti pensare che contava 7.000 abitanti, a fronte dei soli 4.200 di Torino.

Risale al 1360 la tragica *Destructio Savilliani*, il conflitto tra il Conte Amedeo VI ed i Principi d'Acaja che portò all'assedio e al saccheggio del paese da parte delle truppe sabaude. Rinato dalle sue rovine, divenne in poco tempo un importante centro agricolo, commerciale e artigianale.

Nel 1364 venne edificata una seconda cerchia di fortificazioni. Un ampliamento delle stesse, che risale al 1386, incluse il popoloso borgo di San Giovanni; in quel periodo nel centro, soprattutto nella Piazza del Presidio, crebbe il numero delle case-torri, mentre i borghi si ingrandirono.

Per quanto riguarda la sua localizzazione, l'essere ai confini del Marchesato di Saluzzo ha fatto sì che diventasse un solido avamposto dei Savoia e si può affermare che la protezione del Casato sia stata, per anni, garanzia di prosperità, sviluppo e supremazia territoriale. Nel XV secolo è diventata sede dell'Università degli Studi del Ducato Sabauda e di una delle prime tipografie del Piemonte, nonché culla della rinascita del linguaggio artistico locale, grazie ad una ricca committenza formata da duchi, nobili ed ecclesiastici.



Nel 1536 cadde sotto il dominio dei francesi, i quali distrussero parte dei borghi e costruirono quattro grandi bastioni. Tornata in possesso di Emanuele Filiberto di Savoia nel 1560, Savigliano, primo tra i paesi sabaudi, venne dotata di un sistema difensivo “alla moderna”, cioè attento alle innovazioni che l’architettura militare, propria dell’epoca, aveva introdotto a seguito dell’uso delle armi da fuoco. Nel 1590, per concessione del re, poté fregiarsi ufficialmente del titolo di città. Il benessere economico, politico e culturale che caratterizzò

tutto il XVII secolo portò alla nascita della “scuola pittorica saviglianese”, con Giovanni Antonio Molineri come capostipite. In questa fase i Savoia vennero ospitati più volte nei palazzi della nobiltà, per riunioni ufficiali e riconobbero alla città la giurisdizione su Levaldigi, Genola, Marene e La Salza. Nel 1619 divenne una delle sedici Province del Piemonte. Finita l’alleanza tra i Savoia e la Francia la città, nel 1690, venne nuovamente saccheggiata; i Savoia ne sarebbero rientrati in possesso solo nove anni più tardi. Con il Settecento per Savigliano arrivò un periodo di rinnovato benessere politico ed economico: vennero smantellate le mura cittadine, i borghi si unirono sempre di più alla città e, a testimonianza del passato, rimasero solo più Porta Pieve e Porta San Giovanni. Comparvero i primi progetti di sviluppo urbano e si assistette ad una ricostruzione e riallestimento soprattutto degli edifici religiosi. Alcuni privati e alcuni dei principali ordini conventuali cercarono di impossessarsi di nuove aree per ingrandire le loro sedi.

5.1.3 Interno del Palazzo Taffini d’Acceglio di Savigliano;

5.1.4 Cortile interno della sede decentrata dell’Università di Torino a Savigliano;



Vennero così raggiunti i 14.000 abitanti, risistemate strade e costruiti ponti in muratura, tra i quali quello per attraversare il fiume Maira.

L’Ottocento, iniziato con la dominazione napoleonica, ha portato in Savigliano importanti cambiamenti: la soppressione dei conventi, l’introduzione di nuove tasse, ecc.

I Savoia riuscirono a tornare in città solo nel 1814. In questo periodo molte novità in campo commerciale portarono un grande sviluppo e nuove opportunità di lavoro: le manifatture tessili, l’industria meccanica e, nel 1853, la linea ferroviaria

Torino-Cuneo. Savigliano si dotò per la prima volta di un piano regolatore. Ritornò anche l'interesse per la cultura e Maurizio Eula venne incaricato di realizzare il Teatro Civico, in memoria delle sorelle Milanollo.

A fine secolo nacquero i primi stabilimenti per la manutenzione e costruzione dei treni che, nel 1880, presero il nome di Società Nazionale delle Officine di Savigliano (S.N.O.S.), azienda di fama europea, successivamente acquisita dalla FIAT ferroviaria e in ultimo dalla multinazionale francese ALSTOM.

L'avvento del fascismo è stato causa di incursioni, vandalismi e persecuzioni che hanno scatenato, nel 1943, gli scioperi antifascisti alle Officine Nazionali, nonché la partecipazione attiva alla lotta partigiana che si è conclusa con la fuga dei neofascisti, grazie al contributo delle forze alleate.



5.1.6 Interno del Teatro storico Milanollo di Savigliano;



5.1.5 Museo Ferroviario Piemontese di Savigliano;

5.1.7 Arco Trionfale e monumento di Santorre di Santa Rosa in Piazza Santa Rosa di Savigliano;





Oggi Savigliano è considerato un importante centro agricolo, industriale e di servizi del basso Piemonte.

La città offre ai cittadini servizi culturali di qualità, grazie alla presenza dell'Archivio Storico/Centro della Memoria, della Biblioteca Civica "Luigi Baccolo", del Teatro storico Milanollo e di importanti realtà museali, tra cui il Museo Civico "Antonino Olmo", la Gipsoteca "Davide Calandra" e il Museo Ferroviario Piemontese.

Contribuiscono ad arricchire il suo patrimonio culturale alcuni palazzi storici, quali Palazzo Muratori Cravetta e Palazzo Taffini d'Acceglio, nonché l'Arco trionfale e Piazza Santarosa con la sua Torre Civica.

In città trovano sede scuole di ogni ordine e grado, compresa la Facoltà di Scienze della Formazione e la Facoltà di Farmacia, con il corso di Tecniche Erboristiche (una sede decentrata dell'Università di Torino).



5.1.8 Piazza Santarosa di Savigliano;

5.1.9 Interno Museo Ferroviario Piemontese di Savigliano;



5.1.10 Interno Gipsoteca "Davide Calandra" di Savigliano;

5.2

Il Palazzo Muratori Cravetta

Localizzazione: Savigliano, via Jerusalem
Datazione: inizio Seicento
Restauro e recupero
architettonico: 2010 / 2016



Introduzione

Il palazzo, risultato dell'unione di diversi corpi di fabbrica realizzati dalla famiglia Cravetta all'inizio del Seicento, è composto da tre nuclei distinti: il palazzo antico costruito sulla via Jerusalem, la manica ortogonale con orientamento nord-sud e la galleria affacciata sempre sulla via Jerusalem. I tre nuclei aggregati, definiti nell'attuale conformazione dall'intervento manieristico di inizio Seicento, sono l'esempio della sperimentazione, sui fronti principali, di nuove forme di linguaggio figurativo che, al di là della rappresentazione simbolica, avevano anche come obiettivo quello dell'integrazione e dell'ampliamento dello spazio architettonico. Le facciate del palazzo Muratori-Cravetta trasmettono in sé quei valori architettonici, plastici e pittorici che configurano



l'immagine iconografica del complesso, attraverso la scelta del linguaggio figurativo dell'*architectura picta* che, in questo caso, assume valore di "arte muraria simulata": esempio rappresentativo di un modo di fare architettura che in Piemonte risulterà unico. L'intenzione dei committenti era quella di realizzare un palazzo con un forte impatto visivo, dato da una quantità considerevole di sfumature e colori: un complesso grandioso, organico ed unitario, in grado di risaltare nel contesto urbano circostante e di impressionare per la "pelle" della sua architettura.

5.2.3 Prospetto est manica nord-sud e esterno della galleria del Palazzo Muratori Cravetta;



5.2.2 Prospetto nord del Palazzo Muratori Cravetta;



5.2.1 Galleria e prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;



Il nucleo medievale

Nel 1300 l'originario impianto del palazzo si sviluppava in due nuclei separati, entrambi affacciati su via Jerusalem. Il primo corpo di fabbrica, coincidente con l'ampio vano attualmente impiegato per accedere alla Gran Sala, era una casa a torre con impianto quadrato, sviluppata su più piani. Il secondo era anch'esso una casa torre, formata da due grandi locali, tra loro collegati, che costituivano un nucleo distinto a pianta rettangolare. Questa prima fase costruttiva è testimoniata, nel piano interrato, dalla disposizione delle cantine, voltate a botte, a destra e a sinistra dell'androne: una chiara dimostrazione della presenza di due fabbricati distinti del periodo medievale. Il secondo corpo di fabbrica, fra il Trecento e Quattrocento, venne ampliato, verso sud, con un fabbricato a pianta quadrangolare, fino ad arrivare al confine dell'attuale Palazzo Taffini. Risale a questo periodo l'accorpamento delle due case a torre e, grazie a questa unione, prese forma l'attuale affaccio del palazzo antico su via Jerusalem, con un fronte di circa 25 metri.



5.2.4 Prospetto nord su via Jerusalem del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.5 Prospetto manica nord-sud del Palazzo Muratori Cravetta;

La realizzazione della manica nord-sud, tra XV e XVI secolo

Molto probabilmente, a seguito dell'accorpamento delle due case a torre medioevali, il palazzo antico rimase inalterato fino alla costruzione, in direzione ortogonale nord-sud, della manica della Gran Sala. Essa è costituita da quattro corpi aggregati, di cui la Sala Magna e la casa Corvo sono stati terminati per primi. La Sala Magna, arricchita dalla presenza di un soffitto cassettonato, è riconducibile al periodo compreso fra il 1474 e il 1477: la presunta datazione è resa possibile dagli stemmi degli Estensi e del Duca di Borgogna presenti proprio



sul cassettonato. Non si conosce, purtroppo, il nome dei proprietari del palazzo che portarono avanti questo intervento, ma si presume fossero originari di Asti. È noto, invece, che in un secondo tempo fu acquistato dalla famiglia Muratori. Il corpo di fabbrica della Sala Magna risale, all'incirca, allo stesso periodo nel quale venne realizzata la casa della famiglia Corvo che si affacciava su contrada delle Beccherie; in seguito, a inizio Seicento, venne costruita l'ultima porzione di fabbricato, in adiacenza alla Sala Magna. Questi ultimi due fabbricati presentano somiglianze nella costruzione e potrebbero essere stati realizzati, dai Cravetta, con l'accorpamento.



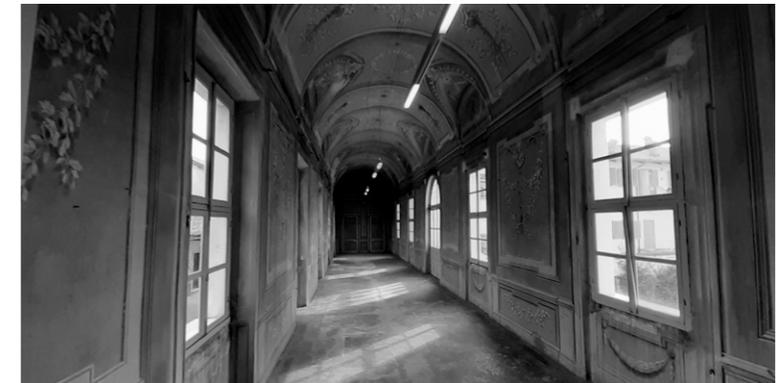
Il Palazzo nel Seicento

A seguito dell'acquisto del Palazzo da parte della famiglia Cravetta, a partire dal Seicento, l'edificio è interessato da notevoli interventi di riplasmazione che porteranno il complesso alla situazione odierna. Probabilmente fra il 1603 e il 1611, i proprietari fecero realizzare la galleria d'onore e dipingere il fronte manieristico su via Jerusalem e, successivamente, gli apparati decorativi ed ornamentali vennero estesi anche alla facciata della manica ortogonale.

Il fronte su via Jerusalem consiste in un lungo prospetto, originato dall'accorpamento e dall'integrazione di un corpo di fabbrica trecentesco con la nuova manica fatta realizzare dai Cravetta.

5.2.7 Interno della galleria d'onore del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.6 Interno della Sala Magna del Palazzo Muratori Cravetta;



A metà del secolo XVII la grandiosa quinta dipinta assume una conformazione unitaria tardo-manieristica che, all'interno di una fitta trama geometrica di un'architettura rappresentata a "trompe l'oeil", senza alcun elemento architettonico a rilievo, è conformata da vivaci contrasti di colori, a formare una tavolozza variegata di tinte e tonalità accese. Il prospetto presentava una parte basamentale con decorazione a "bugnato", che si differenziava dal primo ordine finestrato composto da sei aperture e, originariamente, da ulteriori cinque finestre dipinte. Attorno alle finestre erano presenti molte decorazioni, mentre la maggior parte della superficie dipinta al piano terra presentava una decorazione a finti mattoni.

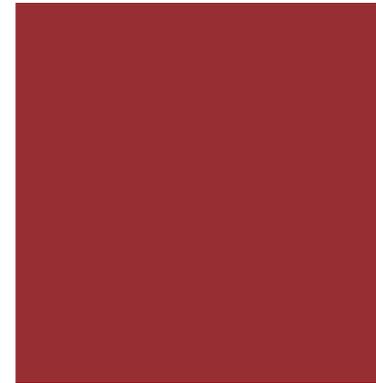
Il primo piano, conformato da dodici aperture finestrate arricchite da numerose decorazioni dipinte e affiancate da statue a mezzobusto, era separato dall'ordine inferiore con una cornice marcapiano.

Una nuova cornice separava il piano attico superiore, mentre



5.2.8 Dettaglio del prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.9 Galleria d'Onore del Palazzo Muratori Cravetta;



il prospetto, nella parte finale, si chiudeva con una cornice aggettante modanata, sostenuta da mensole in muratura intonacata.

L'unico portone che dava accesso al Palazzo era situato su via Jerusalem.

La galleria d'onore, costruita all'inizio del secolo XVII per volere della famiglia Cravetta, è l'unico corpo di fabbrica che presenta una struttura omogenea. Al piano terra è costituita da un porticato voltato a botte e, in origine, non era presente l'ingresso che permette l'accesso su via Jerusalem; l'unico accesso era garantito dal disimpegno della Sala Magna, collocato sulla testata della manica ortogonale. Arricchita da una pavimentazione coeva in marmorino disegnato e dipinto, originariamente era riparata da un soffitto a cassettoni che, con l'intervento settecentesco, venne sostituito da una volta decorata a tempera.

L'imponente facciata monumentale del padiglione d'Onore,

che si affaccia sul cortile interno, è stata attribuita per lungo tempo ad Ercole Negro di San Front. L'ingegnere ducale ha ricoperto il ruolo di governatore di Savigliano, ma non ci sono certezze sul fatto che abbia progettato il padiglione. L'opera è stata a lui attribuita per la presenza di somiglianze e analogie con altri suoi edifici realizzati, anche in Francia, con le identiche forme *Renaissance* richieste dalla committenza del Palazzo.

L'ingegnere saviglianese Giorgio Garzino, a proposito di questa facciata, ha affermato:

“Ercole Negro, nella progettazione del prospetto della galleria percorre una strada di conciliazione fra la composizione architettonica serliana, fatta di modellismo e di empirismo, e la trattatistica del Vignola: egli riesce così a mediare, seppure in una vicenda del tutto personale, gli opposti accademisti italiani, ispirato da riferimenti culturali non solo latini”.¹

La facciata, risolta con modi classici, è composta da un sistema di due ordini sovrapposti: ordine dorico al piano terreno e ordine corinzio, a colonnato, al piano primo.

Al piano terra dodici colonne binate sostengono una trabeazione, al di sopra della quale la presenza di una cornice continua denuncia il piano di pavimento interno. Nello spazio compreso tra le colonne binate si aprono sei nicchie, ciascuna contenente il busto di un personaggio di casa Savoia quali, partendo da destra, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo, Carlo Emanuele duca di Savoia, Emanuele Filiberto duca di

Savoia e altri ancora. Ad arricchire l'insieme, nella parte superiore delle nicchie sono dipinti, all'interno di un riquadro, i volti dei relativi busti sottostanti, con iscrizioni ad essi riferiti. Al piano superiore altrettante dodici colonne binate sorreggono una trabeazione continua, decorata con nodi Savoia, alternati a epigrafi, in cui sono riportati i nomi e le virtù dei personaggi scolpiti nelle nicchie del piano primo. I busti, probabilmente, rappresentano alcuni membri femminili dei Savoia: Isabella, Margherita, Infanta Caterina (figlia del re di Spagna), la duchessa Margherita, la duchessa Beatrice



e Ludovica Filippa. Tra le colonne binate, nella parte centrale, si trova la loggia d'onore balaustrata con, su ciascun lato, due finestre. Le finestrate in facciata, nella loro parte sottostante, presentano alcuni stucchi, attribuiti a Bartolomeo Rusca, che rappresentano un medaglione dipinto sostenuto da putti.

Ad arricchire la facciata, ulteriori personaggi dipinti sono raffigurati sopra la trabeazione, in corrispondenza di quello che costituiva l'antico attico. In particolare, sovrapposti ai busti, sono rappresentati da destra a sinistra: re Filippo III (di Spagna), re Filippo II (di Spagna), Enrico re di Francia (dei Galli), Emanuele re di Lusitania e Francesco I re di Francia (dei Galli).

Una cornice modanata, sostenuta da mensole, chiude la parte superiore della facciata.

Quella ad est è, in ordine temporale, l'ultima facciata ad essere stata realizzata ed è dipinta riprendendo, con accorgimenti

5.2.10 Dettaglio prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.11 Prospetto est della manica nord-sud del Palazzo Muratori Cravetta;



illusionistici, tutti gli elementi architettonici della adiacente facciata monumentale della galleria d'onore.

Il complesso dell'edificio rappresenta differenti momenti percettivi, derivanti da un progetto generale che aveva l'obiettivo di impressionare, meravigliare e stupire.

I bugnati, le colonne, le cariatidi, le cornici e i timpani delle finestre che decorano la manica erano, originariamente, dipinti in modo illusionistico con colori vivaci. La plasticità delle ornamentazioni è resa possibile da pochi tocchi bianchi e nere ombreggiature che danno l'illusione della profondità di



campo, dell'altorilievo e dell'incidenza luminosa. Sulla superficie dipinta sono raffigurati due ordini sovrapposti, costituiti da quattordici colonne binate, dell'ordine dorico al piano terreno e dell'ordine corinzio al piano primo. Tra le colonne, come nel padiglione d'Onore, erano rappresentate, su entrambi i livelli, sette nicchie dipinte con all'interno altrettanti busti di personaggi illustri, sovrastate da riquadri contenenti volti e iscrizioni relativi ai personaggi sottostanti. È presente pure la raffigurazione di una trabeazione, decorata con triglifi e metope che riportano armi, scudi ed armature,

dipinte con tonalità di grigio, nero e azzurro e, al di sopra, una cornice continua marcapiano. Al piano terreno, tra le colonne binate dipinte, si trovano sei finestre, decorate con una cornice dipinta e un portoncino, mentre, al piano superiore, sette aperture con decorazioni riprendono gli stucchi della facciata sud.

La dimora principesca

Con l'acquisizione del Palazzo, come abitazione temporanea, da parte del duca si sentì la necessità di realizzare un'architettura di rappresentanza, da utilizzare solo in alcune occasioni particolari. Si arrivò all'idea di costruire una grande corte porticata, chiusa sui quattro lati, con un unico accesso, quest'ultimo direttamente collegato alla Sala Magna e agli appartamenti, del piano superiore, dedicati agli ospiti.

Con l'idea di realizzare una scenografia di ampio respiro, nel 1630, circa, si decide di intonacare il prospetto interno a ovest con decorazioni che riprendono la galleria, così come era già stato fatto per la facciata est, sul muro delimitante il confine del convento adiacente.

Dopo la chiusura delle finestre medievali che illuminavano la Sala Magna da ovest, vennero realizzate tre nuove finestre sul lato opposto, aggettanti sul cortile. Successivamente venne edificato, di fronte al padiglione d'Onore, verso contrada delle Beccherie, un portico o un fabbricato anch'esso dipinto, che doveva ricoprire la funzione di quinta scenografica.



5.2.13 Dettaglio prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.12 Dettaglio angolo manica ortogonale con il prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;



Il Palazzo nel Settecento

Nel 1703 il Palazzo antico e la manica ortogonale sono stati coinvolti in importanti interventi di sopraelevazione. Durante questo secolo il Palazzo antico subisce ulteriori ampliamenti che lo portano ad essere riplasmato. In un secondo tempo viene pure consolidato il solaio di sottotetto della galleria.

A fianco di Casa Corvo, nella parte sud, si accosta una costruzione priva di decorazione dipinta, senza ammorsamento, senza cantina e con loggia. Risale al 1703 la sopraelevazione del suo sottotetto: un intervento, questo, che porterà alla realizzazione di pilastri per sostenere, due metri più in alto, la nuova copertura.

Nel 1770, come testimoniato dalla data incisa sul retro del portone di ingresso, sono realizzate le scale e le volte dei soffitti del piano terreno e primo, prospicienti su via Jerusalem. Negli anni seguenti al 1770 un corpo loggiato viene costruito a protezione del nuovo scalone.

I principali interventi di questo secolo, quindi, si riconducono alla realizzazione delle volte per sostituire i soffitti in legno, alla costruzione dello scalone di rappresentanza, nonché del portico affacciato verso il cortile e del nuovo settecentesco portale d'ingresso e all'ampliamento delle finestre su via Jerusalem.

Risale al 1703 la sopraelevazione della manica ortogonale della Sala Magna: viene realizzato un loggiato che probabilmente doveva diventare un ambiente in cui far asciugare la carta delle cartiere di famiglia.

Questa manica, malgrado le funzioni di rappresentanza, venne utilizzata dalla famiglia Cravetta, nella parte superiore dei solai, per stoccare materiali; così facendo, le travi del soffitto delle camere sopra la Sala Magna, soggette ad un carico eccessivo, furono notevolmente danneggiate.

Nel XVIII secolo la copertura del primo piano della galleria è stata modificata, convertendo il soffitto ligneo con una volta decorata a tempera.

Una sostituzione, questa, che portò ad un inevitabile intervento di consolidamento, con catene di ferro, e alla chiusura delle aperture in prossimità degli attici, i cui tamponamenti verso il cortile risultano dipinti con immagini allegoriche, mentre in quelli verso l'esterno sono riconoscibili solo tracce di cromie differenti.



5.2.15 Dettaglio prospetto sud della galleria del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.14 Dettaglio sopraelevazione manica ortogonale del Palazzo Muratori Cravetta;

Trasformazioni e restauri nell'Ottocento

La Rivoluzione francese, nel 1798, portò a Savigliano notevoli cambiamenti che coinvolsero, in modo consistente, anche le facciate dei palazzi: molti dei busti e dipinti raffiguranti personaggi appartenenti alla nobiltà e al casato Savoia furono sfregiati. Molto probabilmente lo stesso padiglione simmetrico alla galleria d'Onore, non più presente nell'attuale configurazione, venne abbattuto durante i tumulti della rivoluzione.

A questo periodo risalgono gli evidenti sfregi che colpirono anche rappresentazioni della nobiltà sul prospetto est, verso il cortile, e probabilmente furono distrutti anche tutti i busti al primo piano della facciata sud.

Grazie alle indagini preliminari condotte da Marco Rosso, in collaborazione con il Politecnico di Torino, si può ipotizzare che, nel corso di questo secolo, vennero portati avanti piccoli interventi di ripresa delle parti danneggiate, che coinvolsero soprattutto il fronte est.

Gli interventi più significativi della seconda parte dell'Ottocento riguardano la conversione del portico della galleria in asilo, con il successivo tamponamento delle arcate del portico al piano terra.

Nessun intervento, invece, venne condotto sulla facciata di via Jerusalem che, nel periodo tra il 1883 e il 1887, viene

descritta, dal noto storico saviglianese Casimiro Turletti, come in stato di avanzato degrado. A suo dire le partiture della facciata appaiono:

“oggi assai guaste dal tempo, non meno che l'intera decorazione”; allo stesso modo le “tante e curiose epigrafi (...) sbiadite da secolari intemperie settentrionali”.²



5.2.17 Dettaglio prospetti est e sud del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.16 Conversione del portico della galleria del Palazzo Muratori Cravetta in asilo;

I restauri del Novecento e la destinazione museale

Tra la fine dell'Ottocento e il 1930, anniversario della morte di Carlo Emanuele I, parte del complesso viene rifunzionalizzata a "museo di sé stesso".

Sotto la direzione del conte Annibale Galateri di Genola e Suniglia vennero condotti diversi interventi. Le aperture finestrate su via Jerusalem furono ridotte, per lasciar posto alla realizzazione di un nuovo portone d'ingresso diretto al portico, modificando così, in maniera netta, l'impostazione originaria.

Internamente, sulla facciata verso il giardino, vennero demoliti i tamponamenti ottocenteschi che avevano "sconvolto" l'antico porticato e, molto probabilmente, furono ricostruiti, in stucco, i busti dei membri femminili di casa Savoia, con dimensioni maggiori dei busti al piano terreno e con dettagli e tecnica decisamente inferiori.

L'intervento del Galateri, sulla fascia igroscopica della facciata est, è confermato anche dalle analisi condotte nell'ambito della convenzione con il Politecnico di Torino, che testimoniano una ripresa di intonaco e una nuova stesura della decorazione.

Una parte del complesso viene successivamente adibita a



5.2.18 Dettaglio prospetto sud del Palazzo Muratori Cravetta;



5.2.19 Dettaglio prospetto nord del Palazzo Muratori Cravetta;

Pretura con, di conseguenza, nuovi interventi necessari per adattare il palazzo alle nuove esigenze: significativi furono gli interventi che portarono alla sostituzione di numerosi serramenti e alla realizzazione di nuove inferiate al primo piano. Nel 2002, è stato finanziato un intervento "pilota" di reintegrazione della decorazione pittorica, su una porzione della facciata esterna a Nord. Questo compito di riproposizione pittorica, che costituisce un primo approccio critico al complesso tema della reintegrazione, è stato affidato al restauratore Antonio Rava, il quale, dovendo compiere un'azione totalmente reversibile e che, allo stesso tempo, comprendesse tutto l'apparato decorativo, ha agito su una fascia verticale.



Il giardino storico

Nel 2006, a seguito del progetto Interreg Alcotra “*Jardins des Alpes*”, è stato portato a compimento il recupero del giardino storico, con un disegno ispirato al periodo rinascimentale-manieristico e che ha preso in considerazione teorici di grande rilevanza, come Claude Mollet e il figlio André. Il progetto è stato realizzato avendo come riferimento un impianto rettangolare, individuato nella tavola 16 tra le numerose tavole incise al *Théâtre des plans et jardinages* (1652). Il *parterre*, realizzato in bosso, con al centro della Santolina, è delimitato, ai lati, da zone di prato di forma rettangolare. Infine, per mascherare le pareti sul lato est e su Contrada della Beccherie, sono state realizzate *palissades* di Carpino bianco.



Il restauro e il recupero architettonico del Palazzo

Dal 2010 al 2016 il Palazzo, sotto la direzione del Prof. Arch. Aimaro Oreglia D'Isola, ha subito un importante intervento di restauro e recupero funzionale con la riconversione a spazi museali espositivi.

Un nuovo corpo di fabbrica (al cui interno trova collocazione un nuovo vano distributivo verticale) è stato realizzato combinando sistemi innovativi con tecnologie e materiali legati alla tradizione costruttiva locale, per suscitare un'impressione di massima leggerezza.



5.2.20 Recupero del giardino storico del Palazzo Muratori Cravetta;

5.2.21 Nuovo vano distributivo verticale interno con ascensore;





Un ulteriore vano distributivo verticale, con ascensore, è stato inserito internamente all'edificio.
Per quanto riguarda il tetto, notevoli sono stati gli interventi di manutenzione e rifacimento: la copertura della manica ortogonale è stata oggetto di una manutenzione ordinaria, mentre interventi più consistenti hanno coinvolto quella della lunga manica su via Jerusalem, con la sostituzione dell'intera struttura portante.
A questi sono seguite opere di consolidamento strutturale, nel rispetto delle caratteristiche storiche e architettoniche

5.2.22 Nuovo corpo di fabbrica del Palazzo Muratori Cravetta;



5.2.23 Dettaglio prospetto sud della Galleria d'onore dopo l'intervento di restauro del Palazzo Muratori Cravetta;



dell'edificio.

In ultima analisi, sono state effettuate opere di restauro della facciata dipinta di via Jerusalem e di quella a est del cortile d'Onore, della facciata monumentale del padiglione d'Onore e dei locali monumentali interni al corpo esistente.

5.3

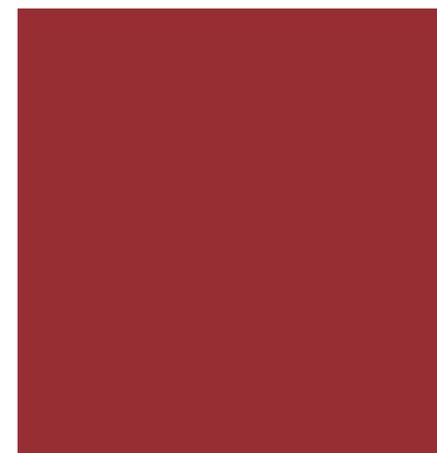
Le mostre già allestite nel Palazzo

“Stanze” di Piero Bolla

17 dicembre 2016 / 29 gennaio 2017

“Orizzonti” Fondazione Artea

13 aprile 2019 / 30 giugno 2019



“Stanze” di Piero Bolla

17 dicembre 2016 / 29 gennaio 2017

Una mostra dedicata al Prof. Piero Bolla ha sancito la riapertura del Palazzo Muratori Cravetta, dopo gli interventi di riqualificazione di cui è stato oggetto. L'esposizione, promossa dal Comune di Savigliano in collaborazione con l'associazione Ur/Ca Casa Laboratorio di Saluzzo, ha avuto luogo anche grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Savigliano S.p.A., della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano e della società Alpi Acque.

La scelta dell'artista è ricaduta su Bolla in quanto protagonista di numerose esposizioni in musei e gallerie di tutto il mondo, nonché di prestigiose manifestazioni quali la Biennale



5.3.2 Dettaglio opere esposte nella mostra “Stanze” di Piero Bolla;

5.3.1 Dettaglio opere esposte nella mostra “Stanze” di Piero Bolla;



di Venezia.

Nelle intenzioni di Bolla il restauro e la mostra dovevano essere intimamente collegati, per cui il “viaggio”, come dichiara l'artista, percorso tra le opere, è rigorosamente pensato sull'architettura del Palazzo. La stessa intitolazione della mostra “Stanze” suggerisce la volontà di aprire al visitatore gli ambienti museali e di rappresentanza dell'edificio. A questo proposito l'artista saluzzese afferma:

“Un impegno gratificante inaugurare questo palazzo, con una mostra in cui mi è possibile gestire lo spazio in modo congegnale a quello che faccio. A monte un grande rapporto di collaborazione che dura da anni con Sergio Soave, già sindaco della città, e con l'amministrazione attuale, su questa idea di esposizione e di condivisione della filosofia che vuole valorizzare il patrimonio storico-architettonico e culturale del territorio.

Per ogni stanza ho pensato ad opere di diversa epoca, immaginandole non come arredo, ma come scelte d'acquisto che un ipotetico collezionista ha fatto negli anni per la sua stanza personale.” ³

Nella mostra monografica vengono esposte una cinquantina di opere che accompagnano il pubblico lungo le strade indagate da Bolla, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, fino alle sue opere più recenti. Tra le opere esposte, sorprendenti e misteriose all'occhio del visitatore, si trovano dipinti, tele, installazioni e sculture, tutte caratterizzate dall'uso del colore, del “non colore” o del colore materico che lo ha reso noto



5.3.3 Dettaglio opere esposte nella mostra "Stanze" di Piero Bolla;



5.3.4 Dettaglio opere esposte nella mostra "Stanze" di Piero Bolla;

già dagli anni '50, nonché opere realizzate con carta di giornale o in Pvc. Il risultato è un insieme di opere che si inseriscono in modo naturale nell'ambiente, formando, come l'artista ama fare, collegamenti simbolici tra storia e contemporaneità.



5.3.5 Dettaglio opere esposte nella mostra "Orizzonti" di Fondazione Artea;

"Orizzonti" Fondazione Artea

13 aprile 2019 / 30 giugno 2019

La mostra temporanea "Orizzonti. L'evoluzione del paesaggio nella provincia di Cuneo dal Rinascimento alla modernità" è stata promossa e organizzata da Fondazione Artea e Regione Piemonte, in collaborazione con il Comune di Savigliano e con Camera-Centro Italiano per la Fotografia.

Curata dagli storici dell'arte Laura Facchin e Luca Mana, è stata allestita a Palazzo Muratori Cravetta e ha proposto sette sezioni tematiche, risultato della selezione di circa quaranta opere pittoriche, provenienti da musei, chiese e collezioni private del Piemonte. A questo allestimento si è affiancato





5.3.6 Dettaglio opere esposte nella mostra "Orizzonti" di Fondazione Artea;



5.3.7 Dettaglio opere esposte nella mostra "Orizzonti" di Fondazione Artea;

il progetto fotografico di Camera che ha evidenziato il ruolo che la fotografia ha assunto, dopo la rivoluzione tecnologica-digitale, negli anni Novanta, in relazione al paesaggio. L'esposizione è divenuta un percorso, ragionato e scientificamente strutturato, nella storia del territorio cuneese, dal Cinquecento ad oggi.

L'obiettivo della mostra, che non aveva intenti scandalistici ma solo documentali, era quello di evidenziare come, nel corso del tempo, il paesaggio cuneese si fosse modificato. Si sono dunque messe a confronto alcune vedute storiche, risalenti ad un periodo compreso tra il XVI e il XX secolo, realizzate da artisti più o meno noti, con ventitré riproduzioni fotografiche degli stessi ambienti, ottenute secondo lo specifico progetto curato da Camera, grazie all'uso di strumenti innovativi per la rilevazione del paesaggio, quali Google Earth e Google Street View.

Pensato esattamente per la provincia di Cuneo e concentrato sul rapporto tra uomo e ambiente, dal Rinascimento ai giorni nostri, il progetto ha voluto sollecitare una profonda riflessione sul paesaggio, nonché evidenziare l'importanza di considerarlo un patrimonio comune, tanto meraviglioso quanto fragile, in quanto soggetto ad interventi dell'uomo che possono intaccare equilibri secolari.



NOTE

1. RELAZIONE STORICA, Palazzo Muratori Cravetta, Comune di Savigliano, p. 5;
 2. RELAZIONE STORICA, Palazzo Muratori Cravetta, Comune di Savigliano, p. 8;
 3. <https://www.targatocn.it/2016/12/16/leggi-notizia/argomenti/eventi/articolo/savigliano-a-palazzo-cravetta-nelle-stanze-di-piero-bolla.html>, consultato il 26.08.2020;
-

06.

Il progetto di
allestimento

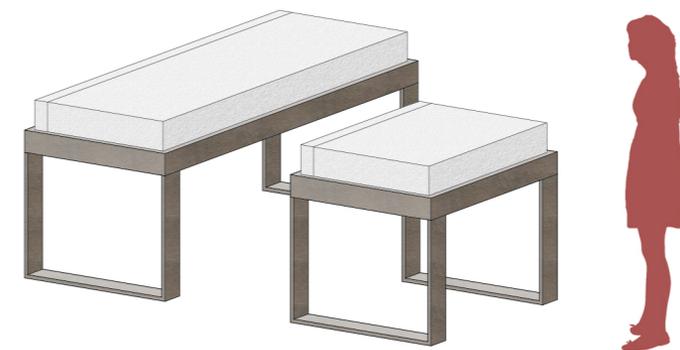
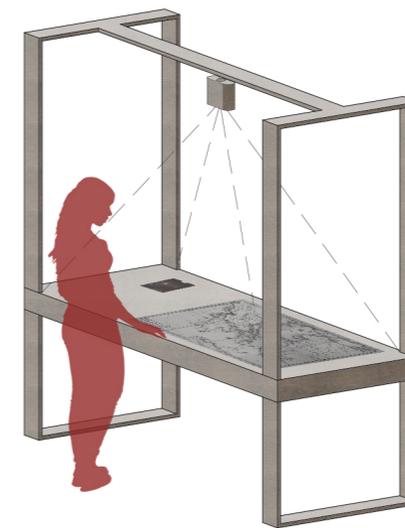
Concept Allestimento



Considerata la grande varietà di opere disponibili, la proposta di allestimento prevede l'utilizzo di differenti tipi espositivi, combinando espositori **tradizionali** con altri **innovativi**.



La **modularità** e **flessibilità**, richieste da un evento temporaneo e garantite dai differenti tipi espositivi previsti nella proposta progettuale, consentiranno di poter allestire la mostra, in un secondo tempo, anche in altre sedi.





L'esposizione si rivolge sia al **pubblico tradizionale**, sia al mondo della **scuola**: intende offrire la possibilità di approfondire alcuni momenti della storia dei moti e di Santorre di Santa Rosa, attraverso attività ludiche e filmati, differenziati per fasce d'età.

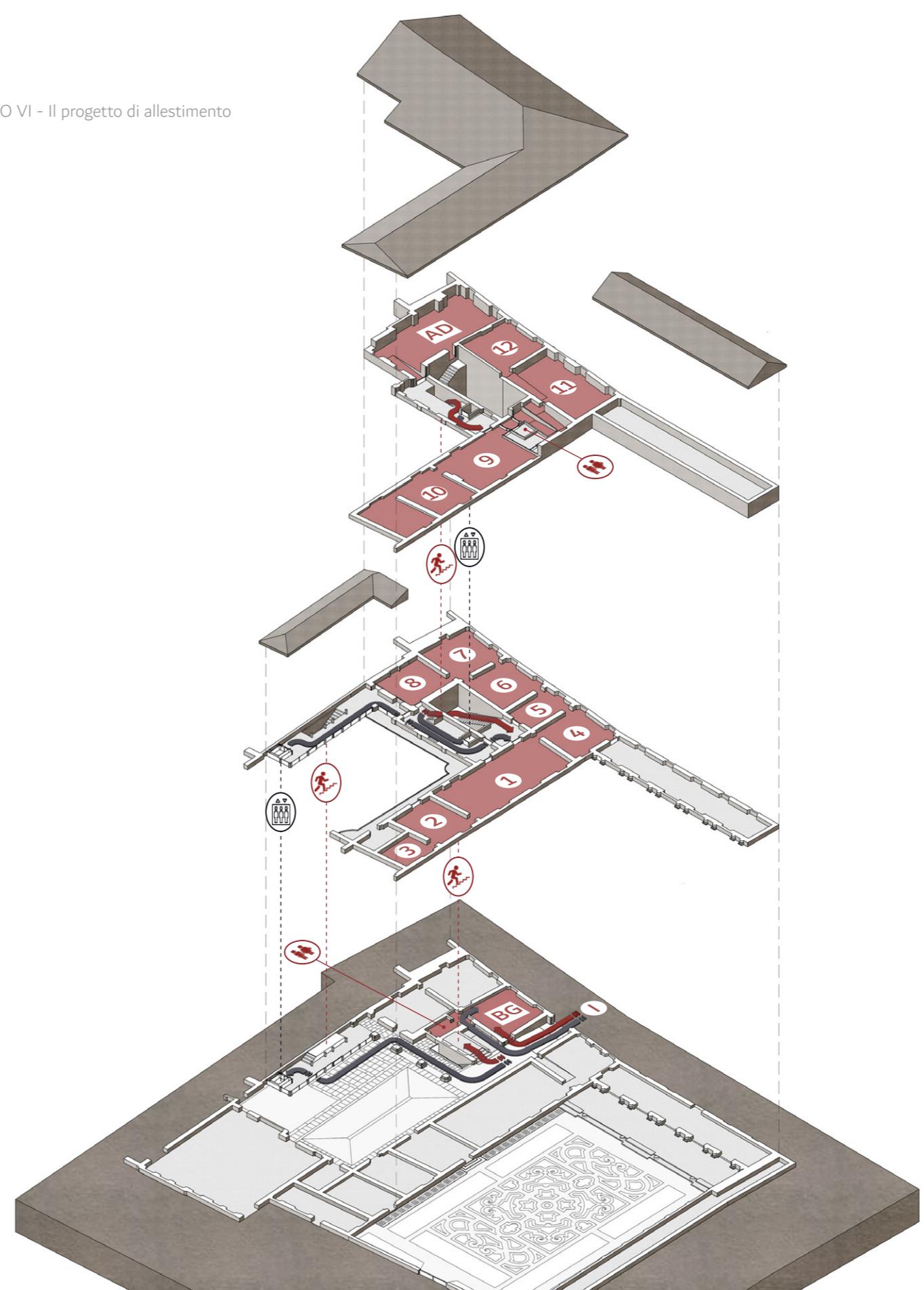


Vista la **situazione epidemiologica** contingente, l'esposizione è pensata prevedendo il divieto di assembramenti e i contatti con gli espositori. Dove non è possibile provvedere in tal senso, per non limitare l'esperienza proposta, vengono posizionati alcuni dispenser igienizzanti in corrispondenza dei pannelli informativi di sala.



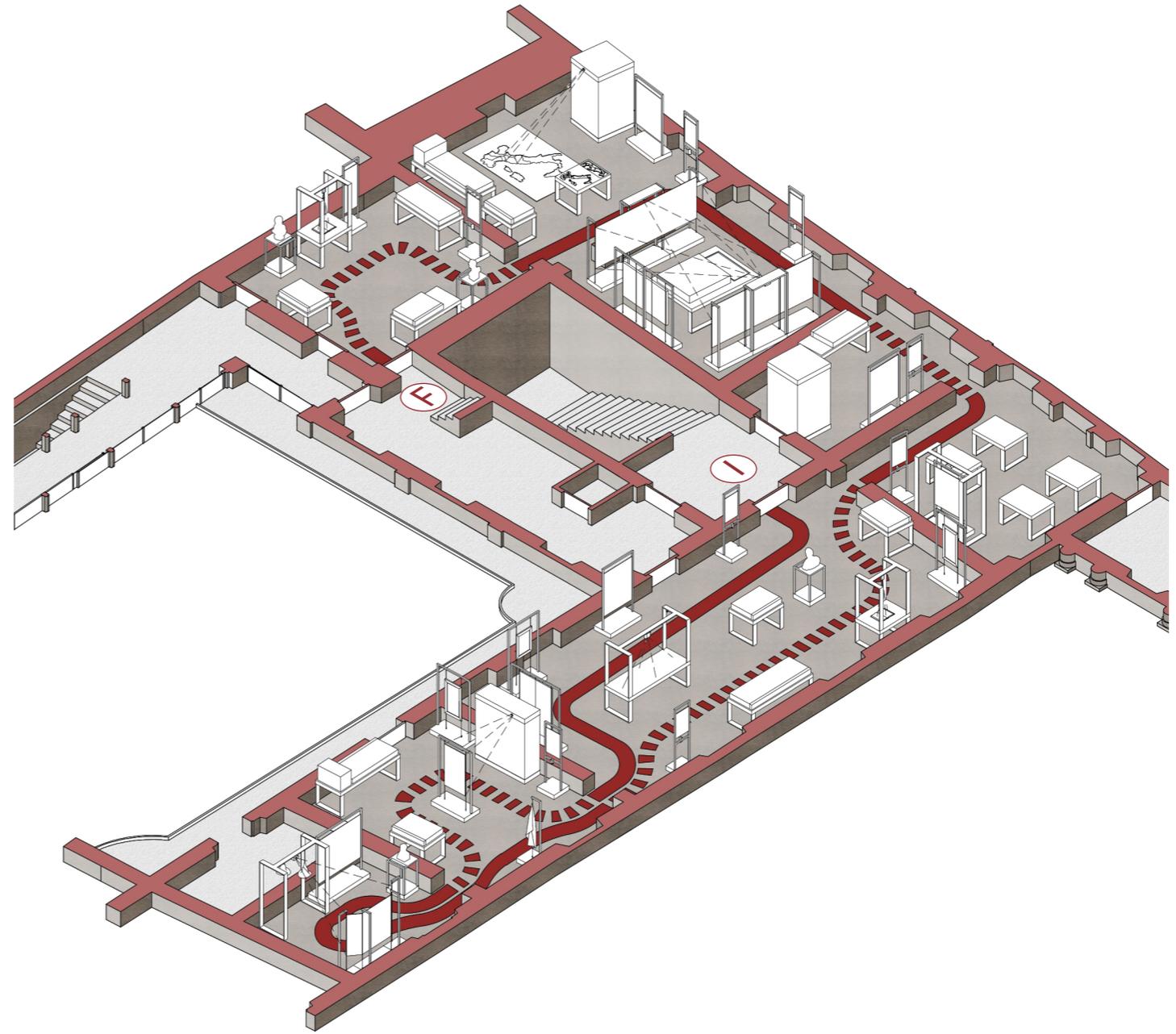
Organizzazione ingressi

-  Ingresso percorso per disabili
-  Ingresso percorso di visita
-  Ingresso
-  Biglietteria e Guardaroba
-  Scale
-  Ascensore
-  Bagno
-  Numero di sala
-  Aula per la didattica



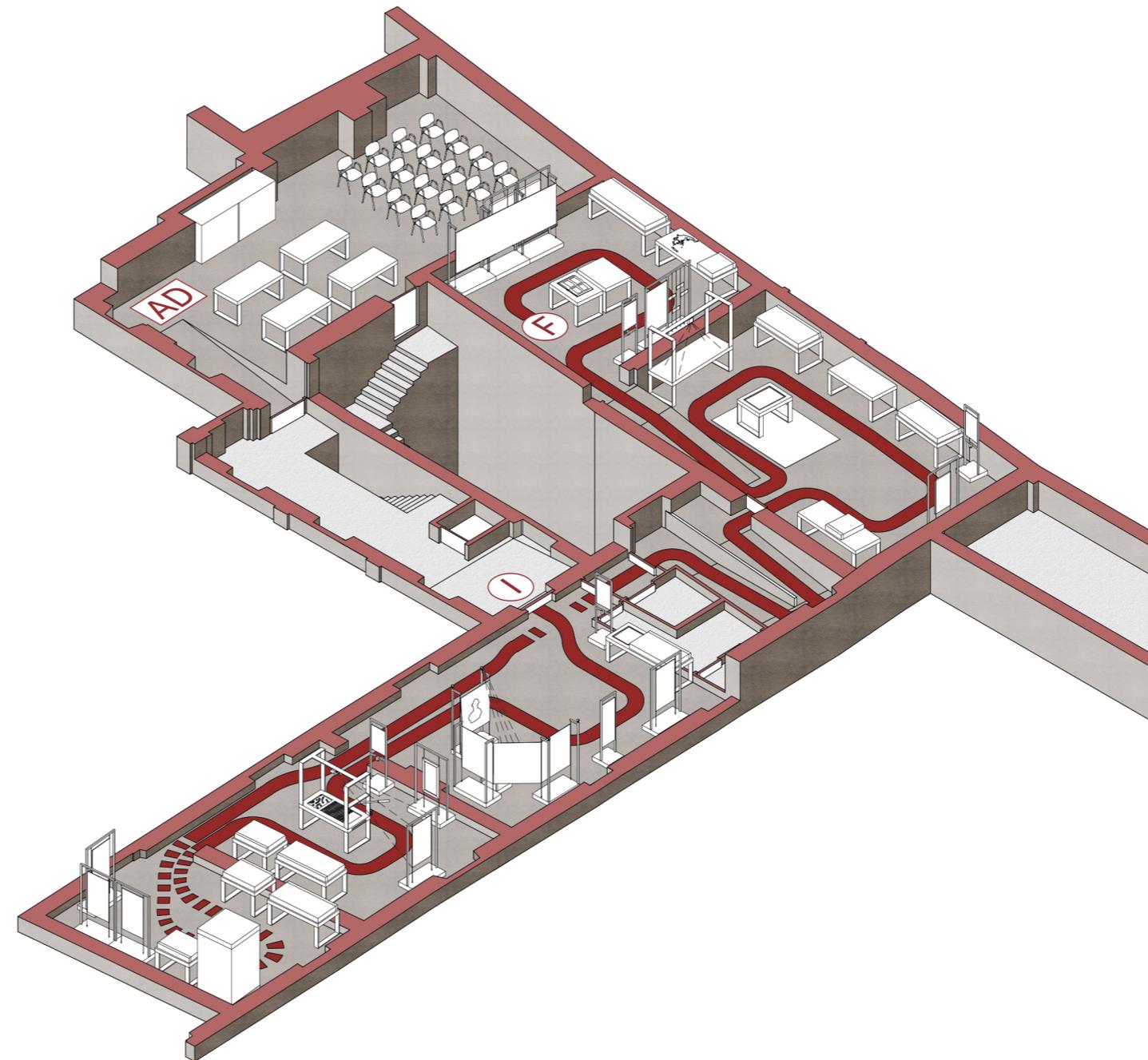
Percorso di visita Piano Primo

-  Inizio percorso di visita piano primo
-  Percorso di visita completo
-  Percorso di visita ragazzi
-  Fine percorso di visita piano primo



Percorso di visita Piano Sottotetto

-  Inizio percorso di visita piano sottotetto
-  Percorso di visita completo
-  Percorso di visita ragazzi
-  Fine percorso di visita piano sottotetto
-  Aula Didattica



Tipi espositivi

La proposta di allestimento prevede l'utilizzo di differenti tipi espositivi: il pannello, l'appeso, il protetto, l'appoggiato e lo speciale.

Il **pannello** viene utilizzato, principalmente, all'ingresso delle sale per fornire informazioni inerenti ciascuna di esse, oltre che per la riproduzione di immagini storiche.

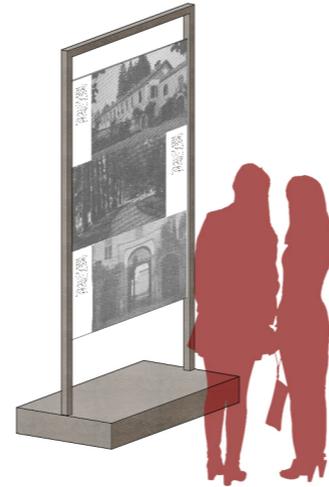
L'**appeso** permette di esporre olii su tela o riproduzioni di bandiere, così come di sostenere schermi o pannelli olografici trasparenti.

L'**appoggiato** è scelto per mostrare riproduzioni di busti.

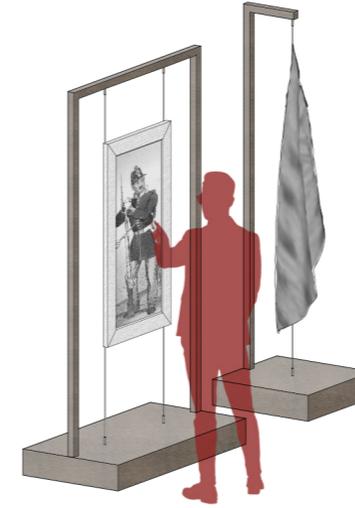
Il **protetto** consente l'esposizione di armi, abiti e documenti antichi.

Lo **speciale** si traduce nella realizzazione di tavoli interattivi, di un "torchio tipografico", nonché di libri sensibili o di ambienti sensibili.

TIPO ESPOSITIVO PANNELLO



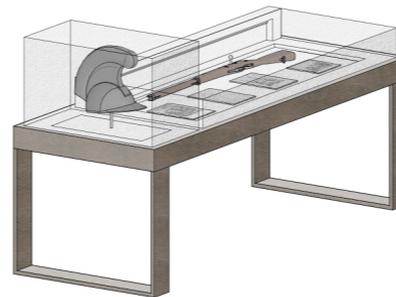
TIPO ESPOSITIVO APPESO



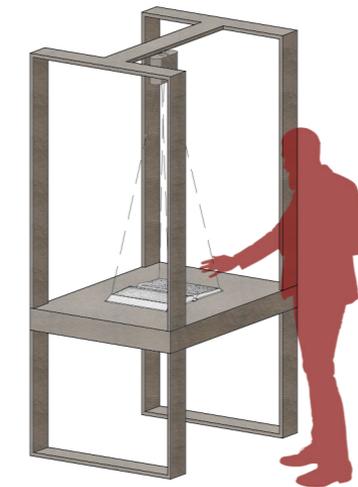
TIPO ESPOSITIVO APPOGGIATO



TIPO ESPOSITIVO PROTETTO



TIPO ESPOSITIVO SPECIALE



6.1

Le sale del Piano Primo

Sala 01 - Santorre di Santa Rosa

Sala 02 - Occupazione francese e triennio rivoluzionario

Sala 03 - Italia napoleonica e rivolte giacobine

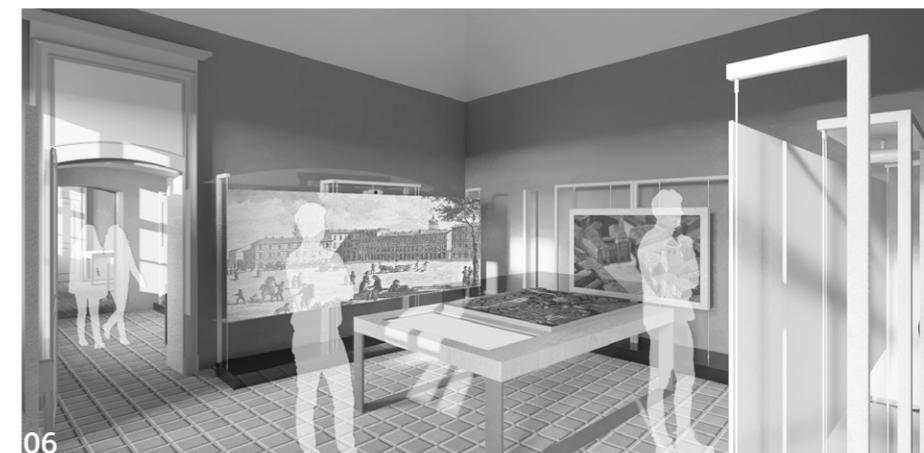
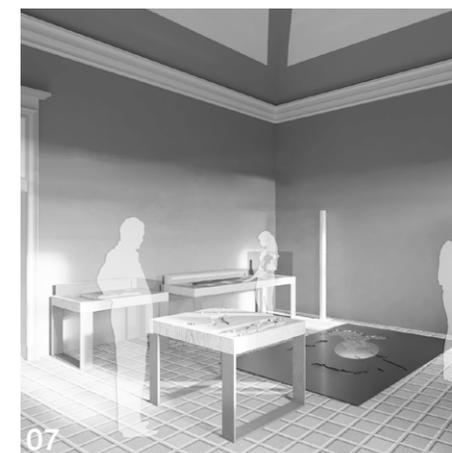
Sala 04 - "L'Accademia dei Concordi"

Sala 05 - Santa Rosa: sindaco e viceprefetto

Sala 06 - Savigliano nel XIX secolo

Sala 07 - La Restaurazione: indietro nel tempo

Sala 08 - Il desiderio di riscatto



6.1

Le sale del Piano Sottotetto

Sala 09 - Una rivoluzione imminente

Sala 10 - Giorni cruciali

Sala 11 - Il crollo di un'illusione

Sala 12 - Santa Rosa: l'ultima lotta per la libertà

Aula didattica



BG

Biglietteria e Guardaroba

Tipi Espositivi:

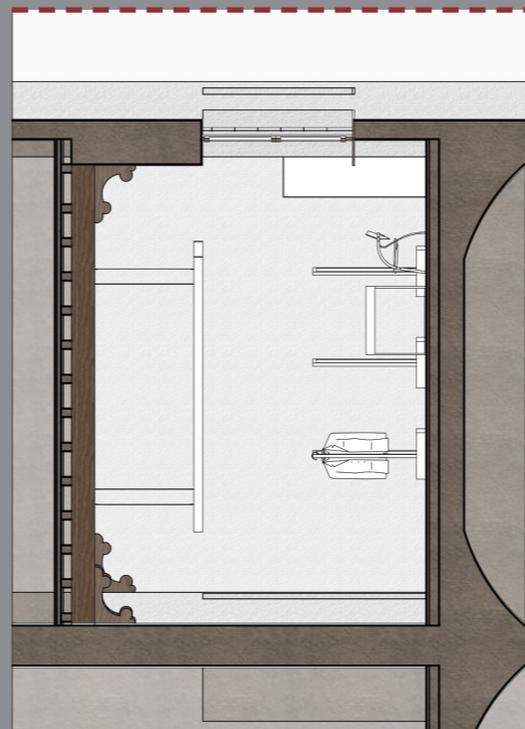
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini;
- Tavolo 180 x 90 cm;
- Sedia;
- Pannello verticale per guardaroba;

Scala 1:100

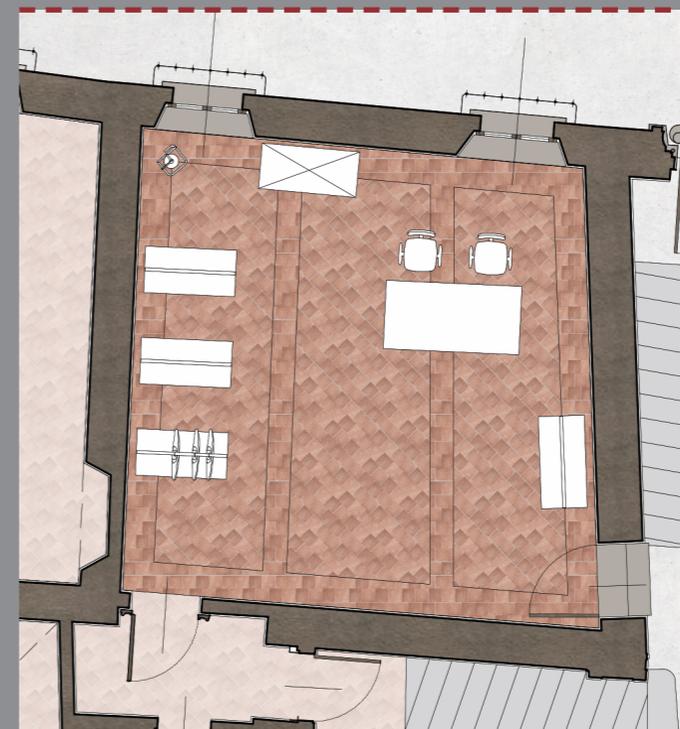
Sezione longitudinale



Sezione trasversale



Pianta



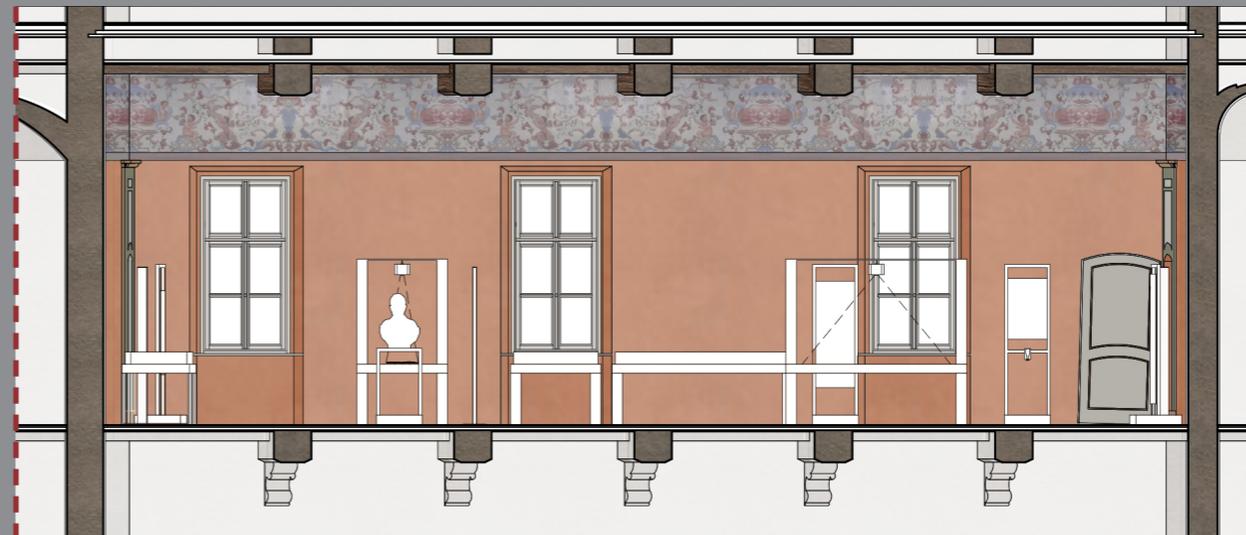


01

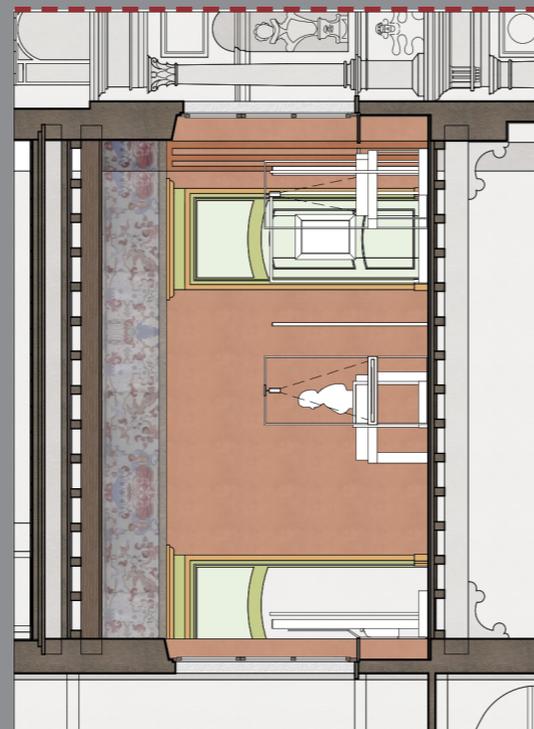
Santorre di Santa Rosa

Scala 1:100

Sezione longitudinale



Sezione trasversale



Pianta



Tipi Espositivi:

- Pannello informativo verticale di sala;
- Basamento per esposizione busto;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia A e C);
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini (tipologia A e B);
- Tavolo interattivo;
- Pannello verticale per esposizione Olio su tela (tipologia A e B);
- Tavolo con libro sensibile
- Pannello verticale per Touch Screen;



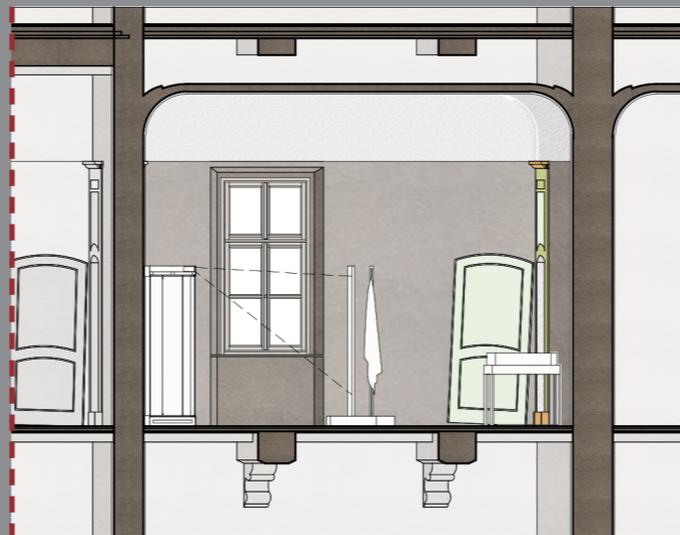
02

Occupazione francese e triennio rivoluzionario

Tipi Espositivi:

- Pannello informativo verticale di sala;
- Asta per esposizione bandiera;
- Vetrina verticale per esposizione armi;
- Pannello verticale per Touch Screen;
- Tavolo con doppia vetrina orizzontale;
- Pannello verticale per schermo Olografico;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia A);

Sezione longitudinale

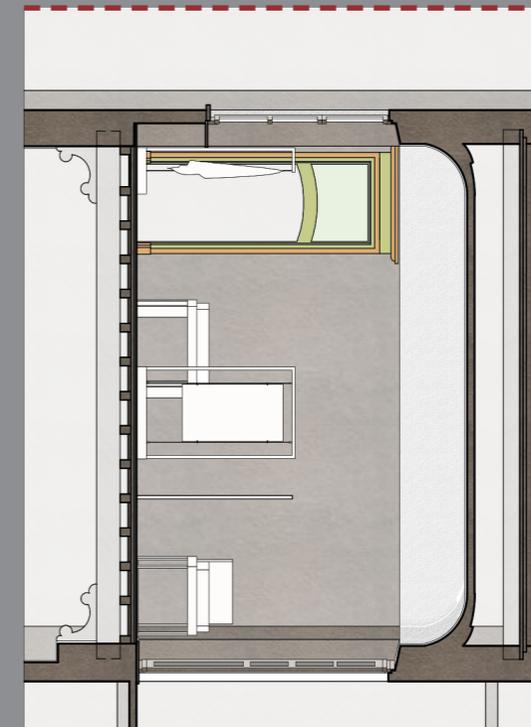


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





02. Das Ende
Barock 1700
1710

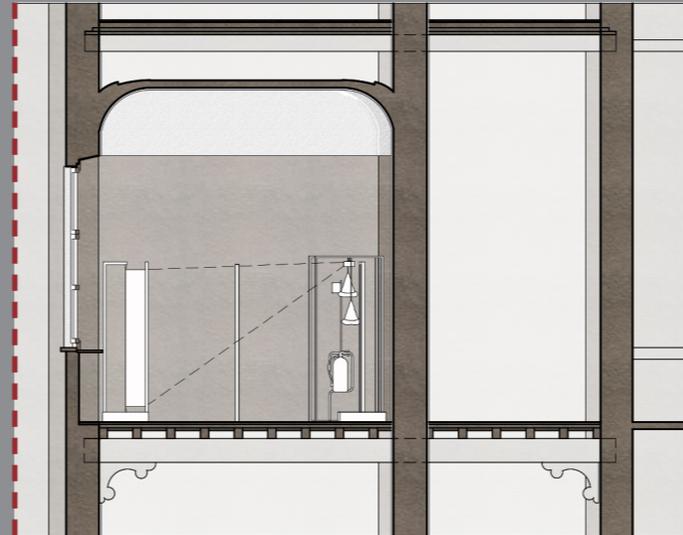
03

Italia napoleonica e rivolte giacobine

Tipi Espositivi:

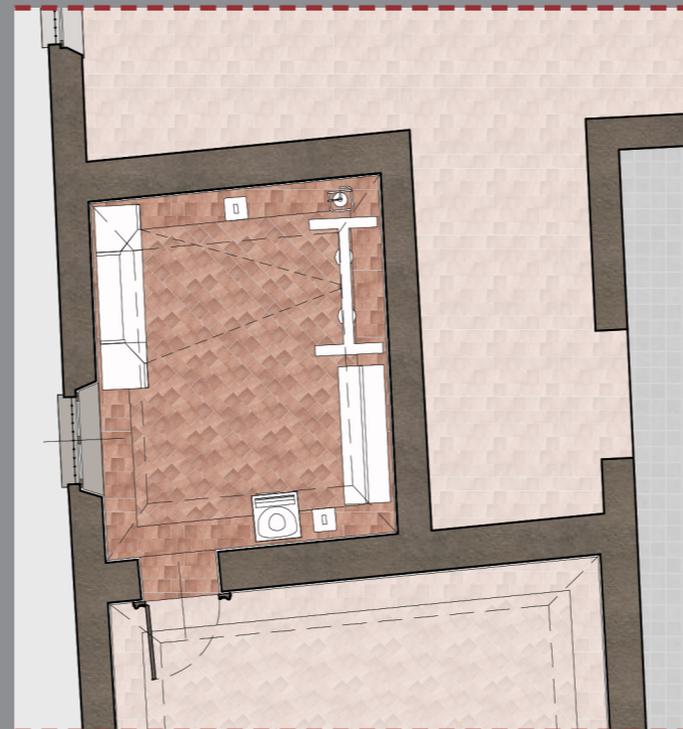
- Basamento per esposizione busto;
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini (Tipologia C);
- Struttura verticale per ambiente sensibile;
- Pannello verticale per ambiente sensibile 2;

Sezione longitudinale

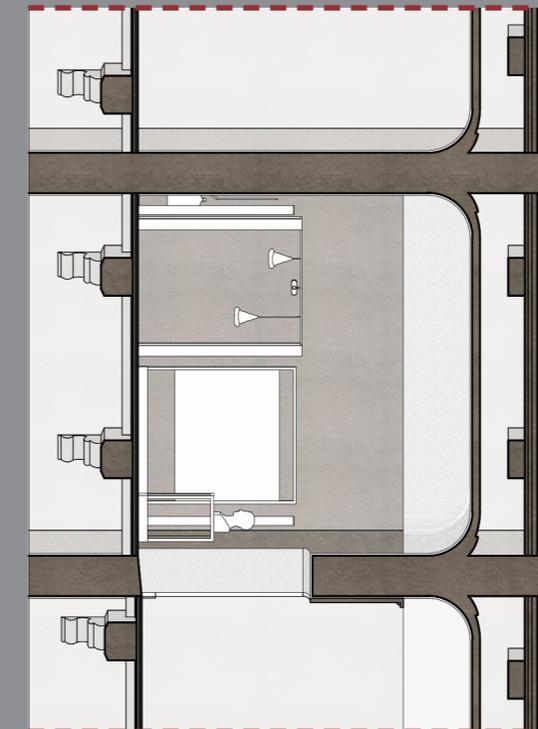


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





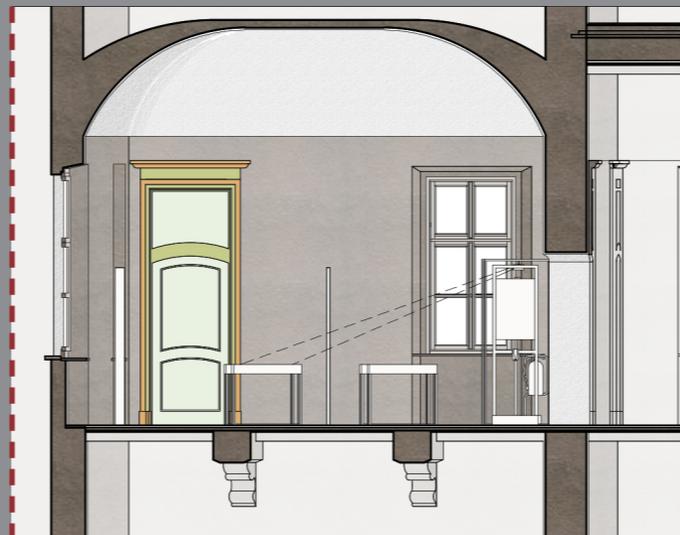
04

“L’Accademia dei Concordi”

Tipi Espositivi:

- Pannello informativo verticale di sala;
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini (tipologia B);
- Struttura verticale per ambiente sensibile;
- Tavolo 120 x 90 cm;

Sezione longitudinale



Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





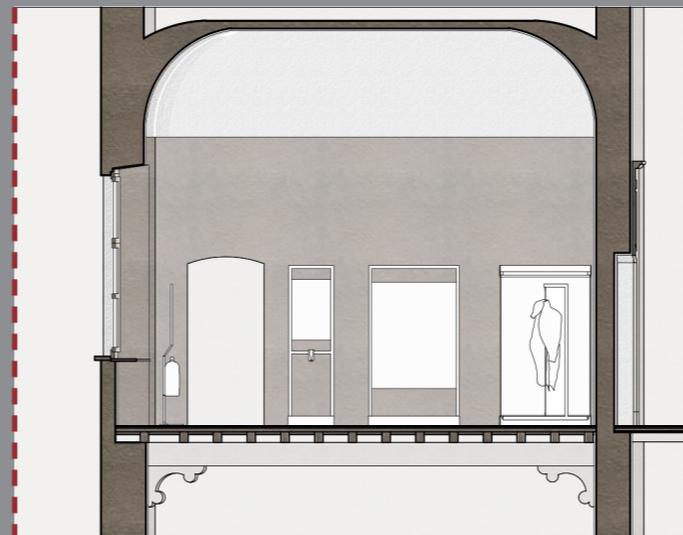
05

Santa Rosa: sindaco e viceprefetto

Tipi Espositivi:

- Pannello informativo verticale di sala;
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini (tipologia B);
- Vetrina verticale per esposizione abiti;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia C);

Sezione longitudinale

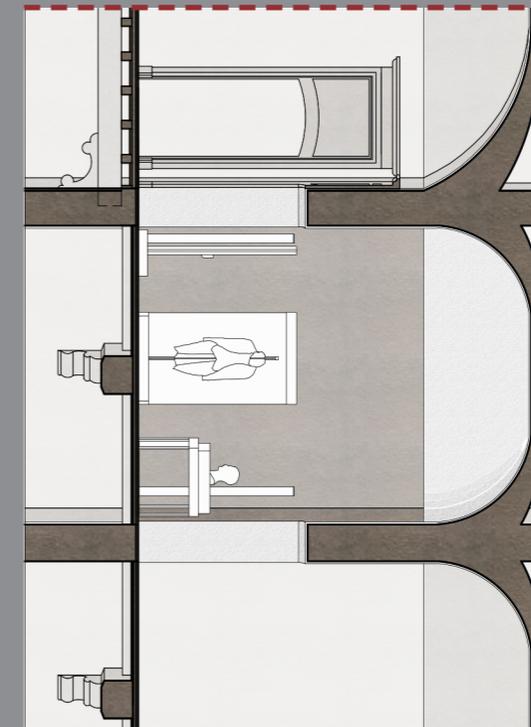


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





05.

Santo Posa
Simulacro -
Vespignone

Il simulacro di Santo Posa, opera di
Vespignone, è un'opera di
arte popolare, realizzata in
carta e stoffa, che rappresenta
il santo in un'attitudine di
preghiera. È un'opera di
arte popolare, realizzata in
carta e stoffa, che rappresenta
il santo in un'attitudine di
preghiera.



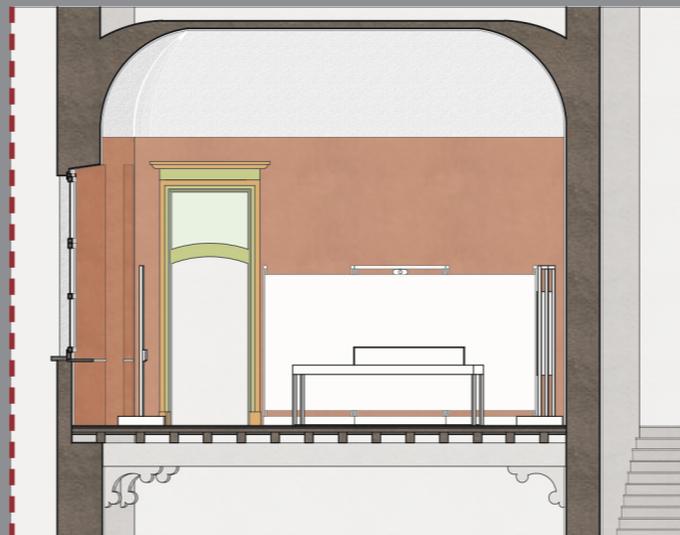
06

Savigliano nel XIX secolo

Tipi Espositivi:

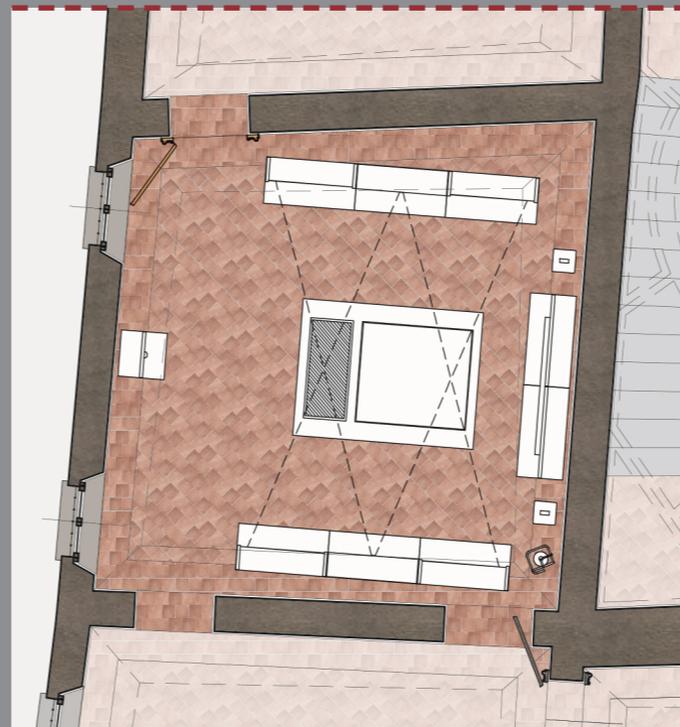
- Pannello informativo verticale di sala;
- Tavolo con vetrina orizzontale e Touch Screen;
- Pannello verticale per ambiente sensibile 1;
- Pannello verticale per schermo;

Sezione longitudinale

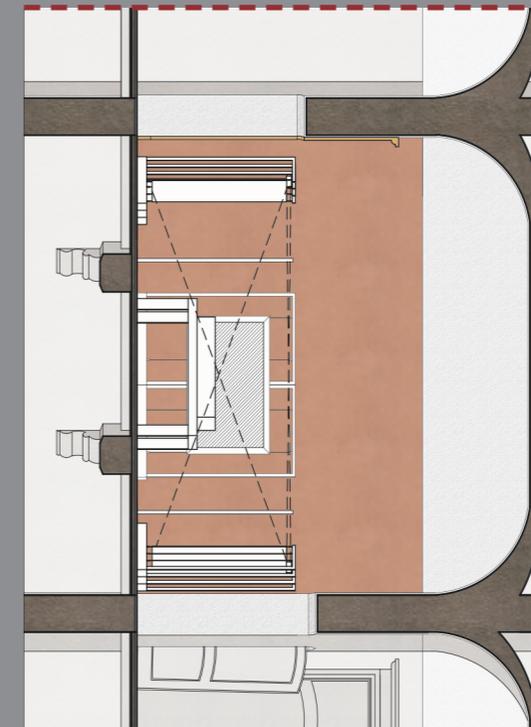


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





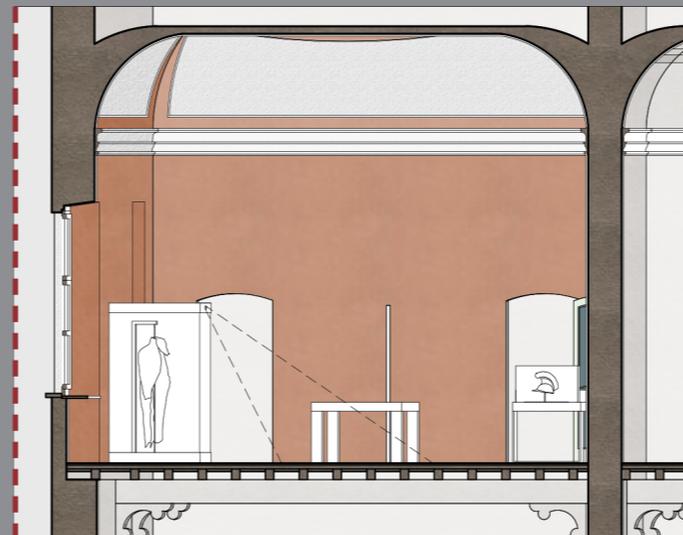
07

La restaurazione: indietro nel tempo

Tipi Espositivi:

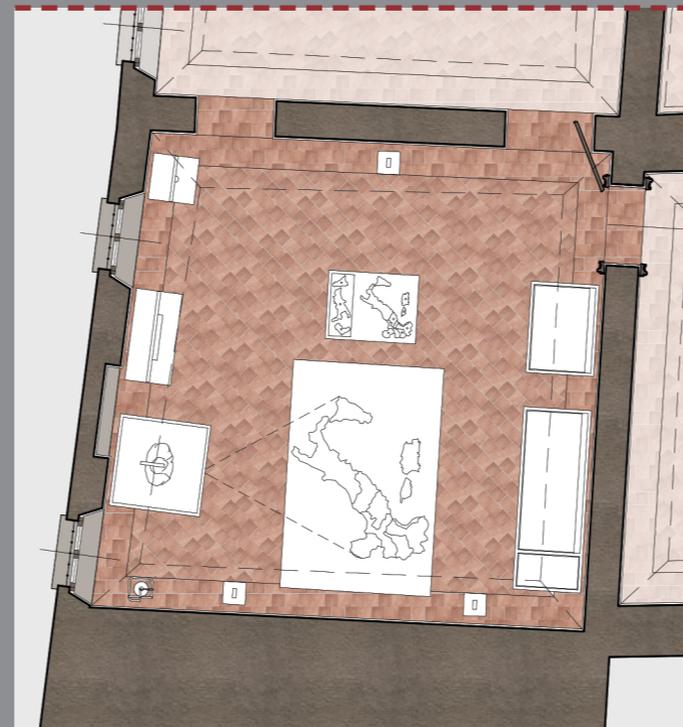
- Pannello informativo verticale di sala;
- Pannello verticale per schermo;
- Vetrina verticale per esposizione abiti;
- Tavolo con tappeto per proiezioni;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia A);
- Tavolo con doppia vetrina orizzontale;

Sezione longitudinale

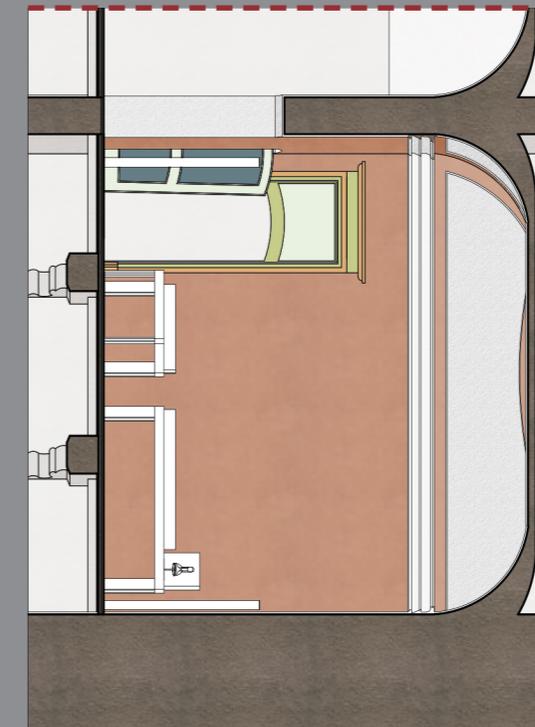


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





08

Il desiderio di riscatto

Tipi Espositivi:

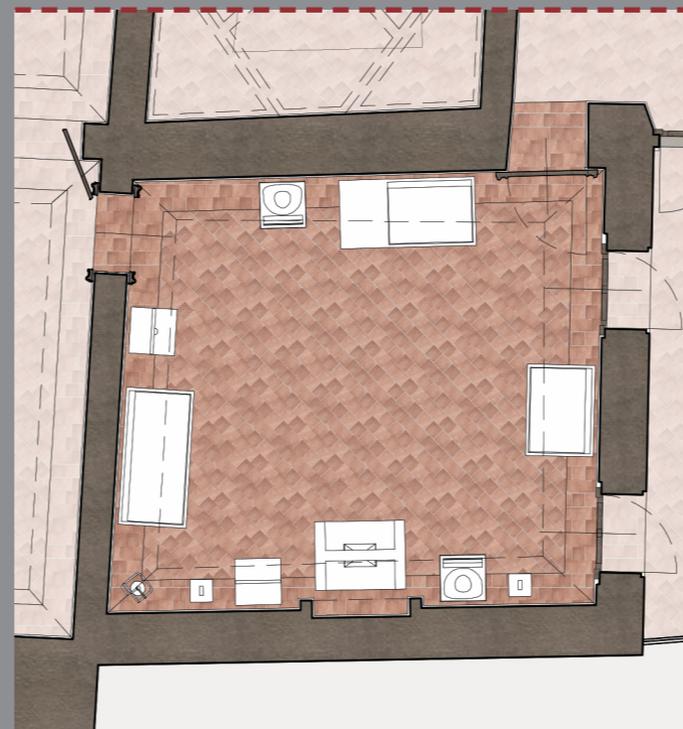
- Pannello informativo verticale di sala;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia B);
- Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini (tipologia A);
- Tavolo con libro sensibile;
- Basamento per esposizione busto;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia A);

Sezione longitudinale



Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





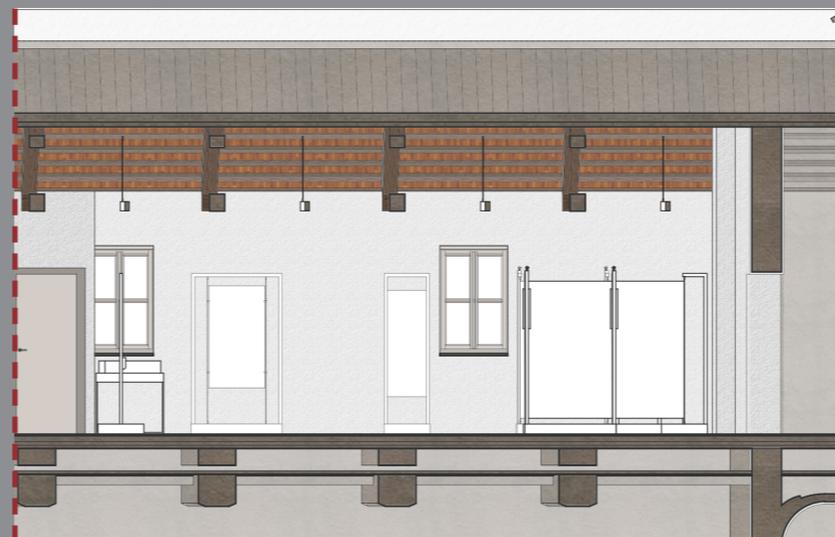
09

Una rivoluzione imminente

Tipi Espositivi:

- Pannello informativo verticale di sala;
- Tavolo con vetrina orizzontale e Touch Screen;
- Pannello verticale per esposizione di tele;
- Pannello informativo verticale per riproduzione immagini (tipologia A);
- Pannello verticale per ambiente sensibile 1;
- Basamento per esposizione busto;

Sezione longitudinale

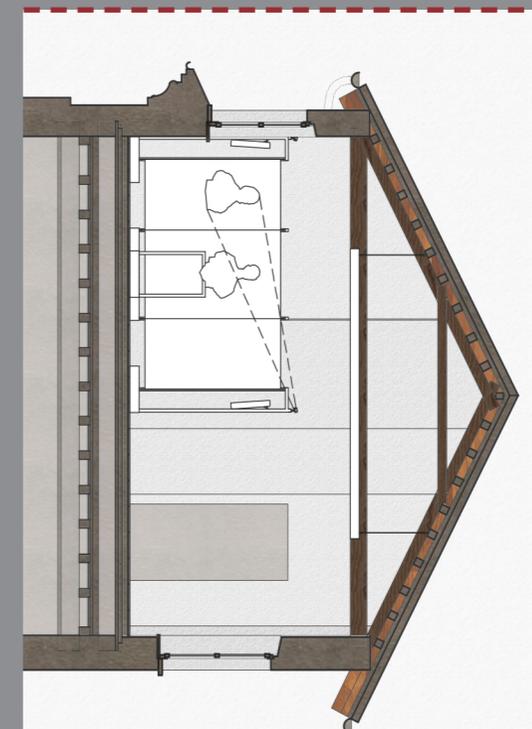


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





10

Giorni cruciali

Tipi Espositivi:

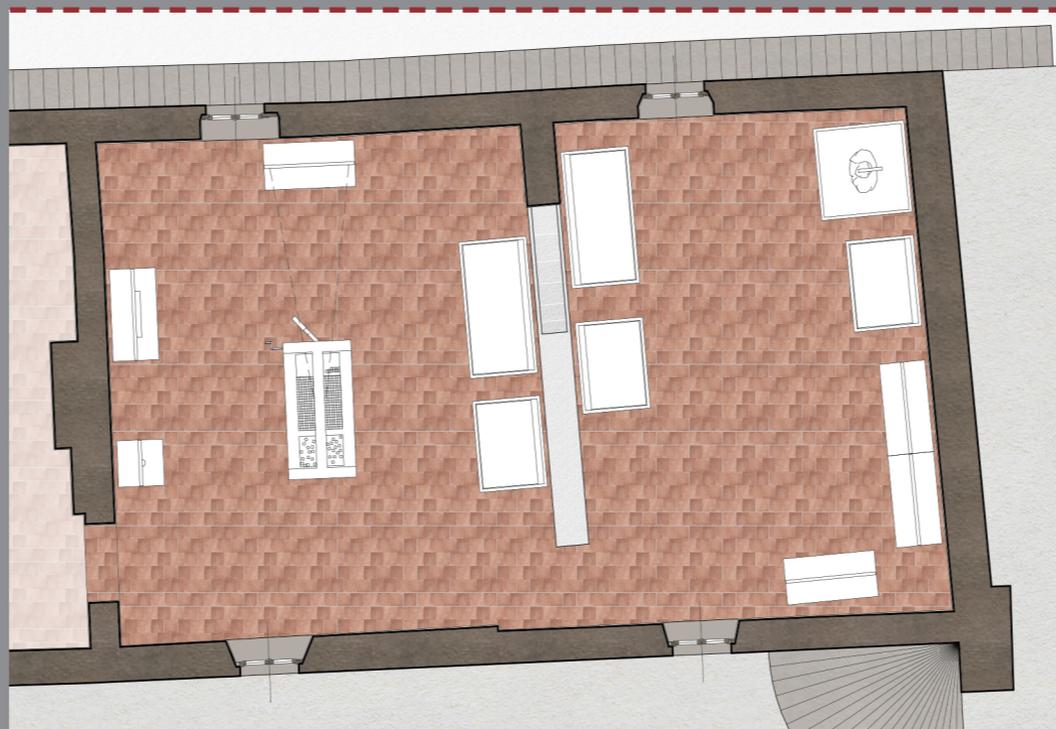
- Pannello informativo verticale di sala;
- Pannello verticale per schermo;
- Tavolo con riproduzione torchio tipografico;
- Pannello verticale per schermo Olografico;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia A e B);
- Vetrina verticale per esposizione abiti;
- Pannello verticale per esposizione di tele;

Sezione longitudinale

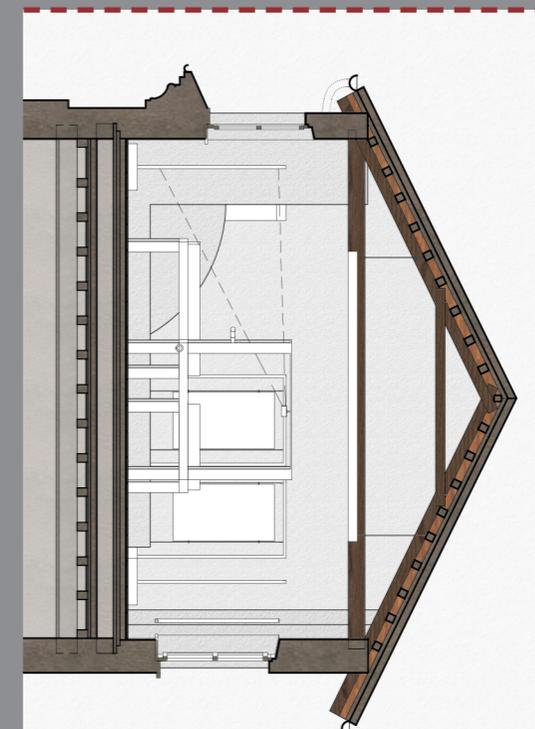


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





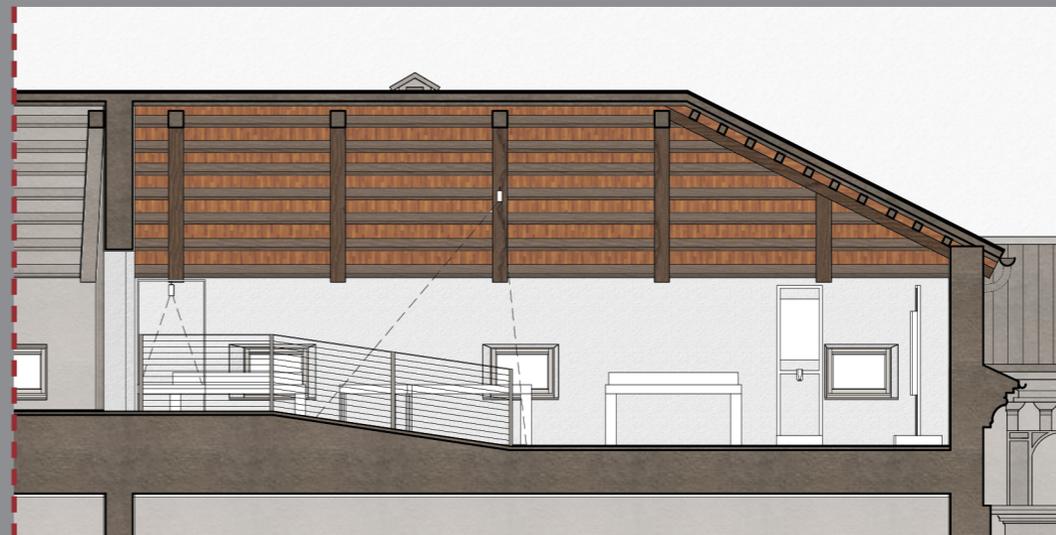
11

Il crollo di un'illusione

Tipi Espositivi:

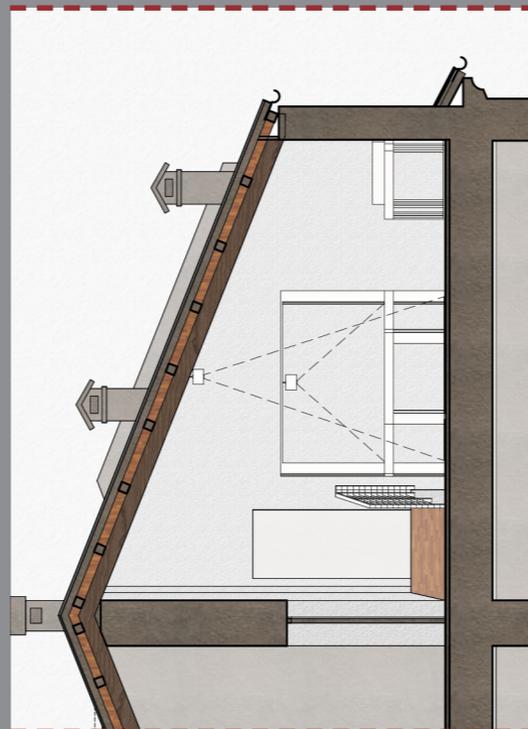
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia C);
- Pannello verticale per Touch Screen;
- Pannello informativo verticale di sala;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia B);
- Tavolo 180 x 90 cm con riproduzioni litografiche;
- Tavolo con Touch Screen e tappeto per proiezioni;
- Tavolo interattivo;

Sezione longitudinale

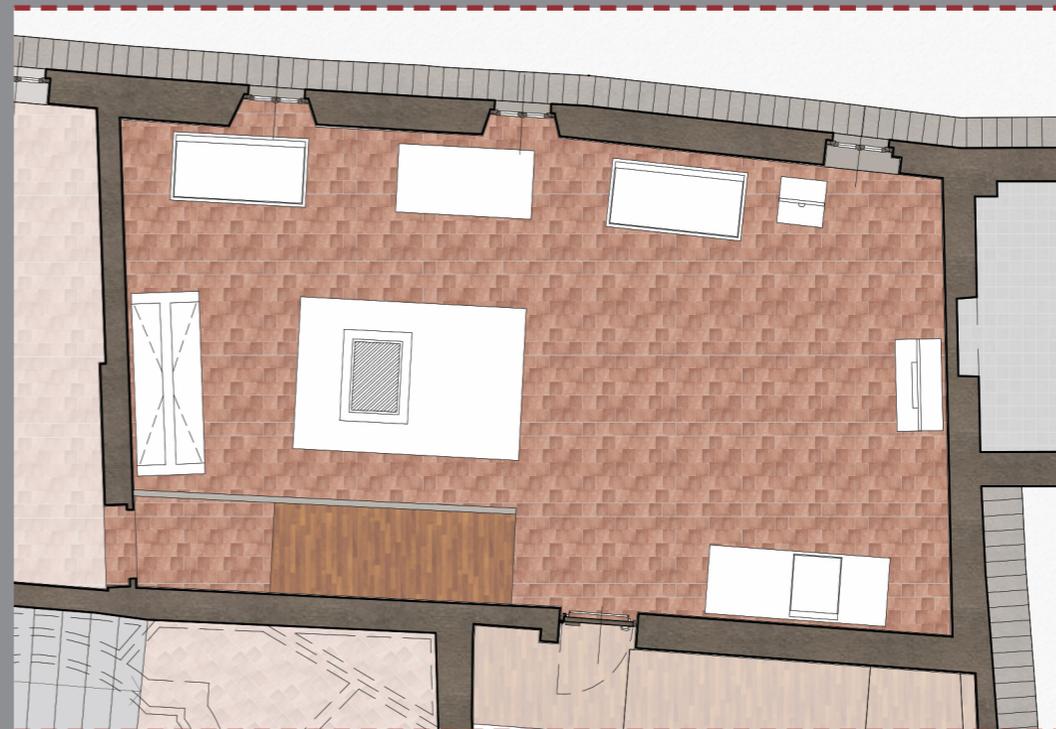


Scala 1:100

Sezione trasversale



Pianta





11.

L'effetto di u'illusione

Il fenomeno dell'illusione ottica è molto comune e si manifesta in molte situazioni della vita quotidiana. Un esempio classico è quello delle linee parallele che sembrano convergere o divergere a seconda dell'angolo di osservazione. Questo effetto è dovuto alla diversa lunghezza delle linee che attraversano il campo visivo, creando una sensazione di profondità e movimento. Un altro esempio è quello delle figure ambigue, come il cubo di Necker, che possono essere viste in due modi diversi a seconda dell'angolo di osservazione. Queste illusioni sono il risultato di come il nostro cervello interpreta le informazioni visive, basandosi su esperienze passate e aspettative. Comprendere queste illusioni ci aiuta a capire meglio il modo in cui il nostro cervello elabora le informazioni del mondo circostante.

12

Santa Rosa: l'ultima lotta per la libertà

Tipi Espositivi:

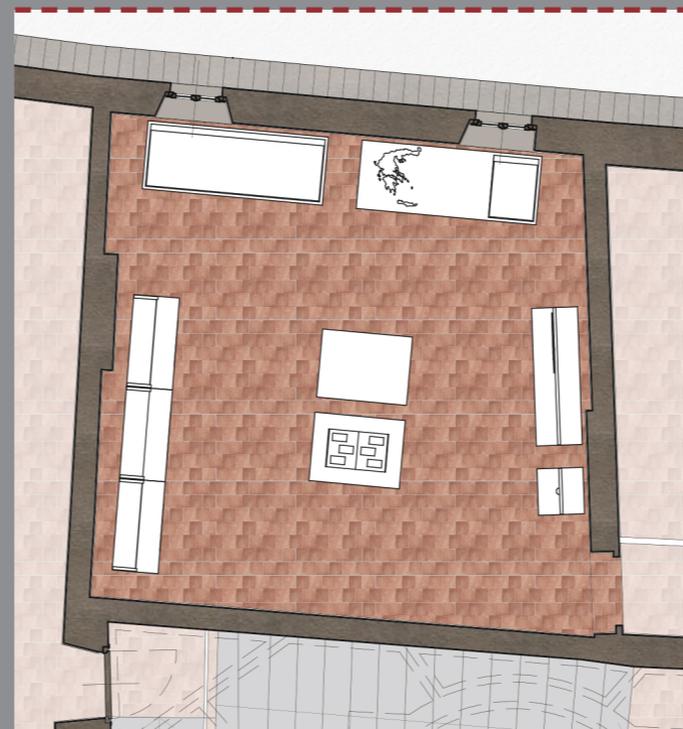
- Pannello informativo verticale di sala;
- Pannello informativo verticale con riproduzioni lettere;
- Tavolo 120 x 90 cm;
- Tavolo con vetrina orizzontale (tipologia C);
- Pannello verticale per ambiente sensibile;
- Tavolo 120 x 90 cm con album figurine;

Sezione longitudinale

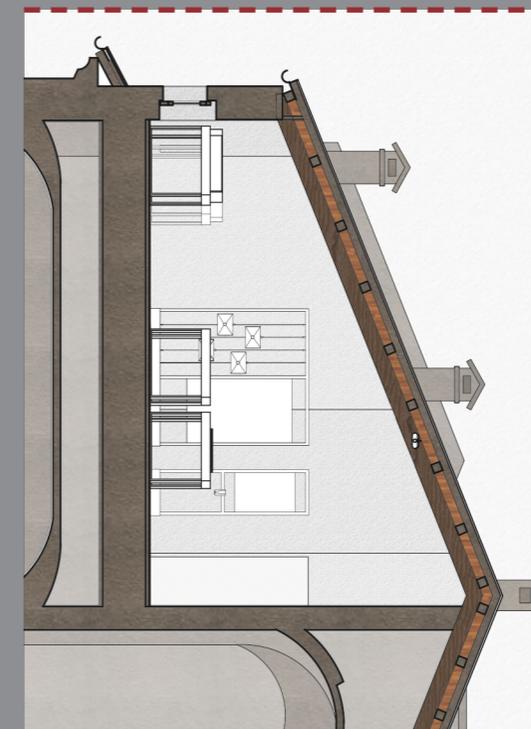


Scala 1:100

Pianta



Sezione trasversale





AD

Aula per la didattica

Scala 1:100

Tipi Espositivi:

- Tavolo 180 x 90 cm;
- Pannello verticale per Touch Screen;
- Sedia;

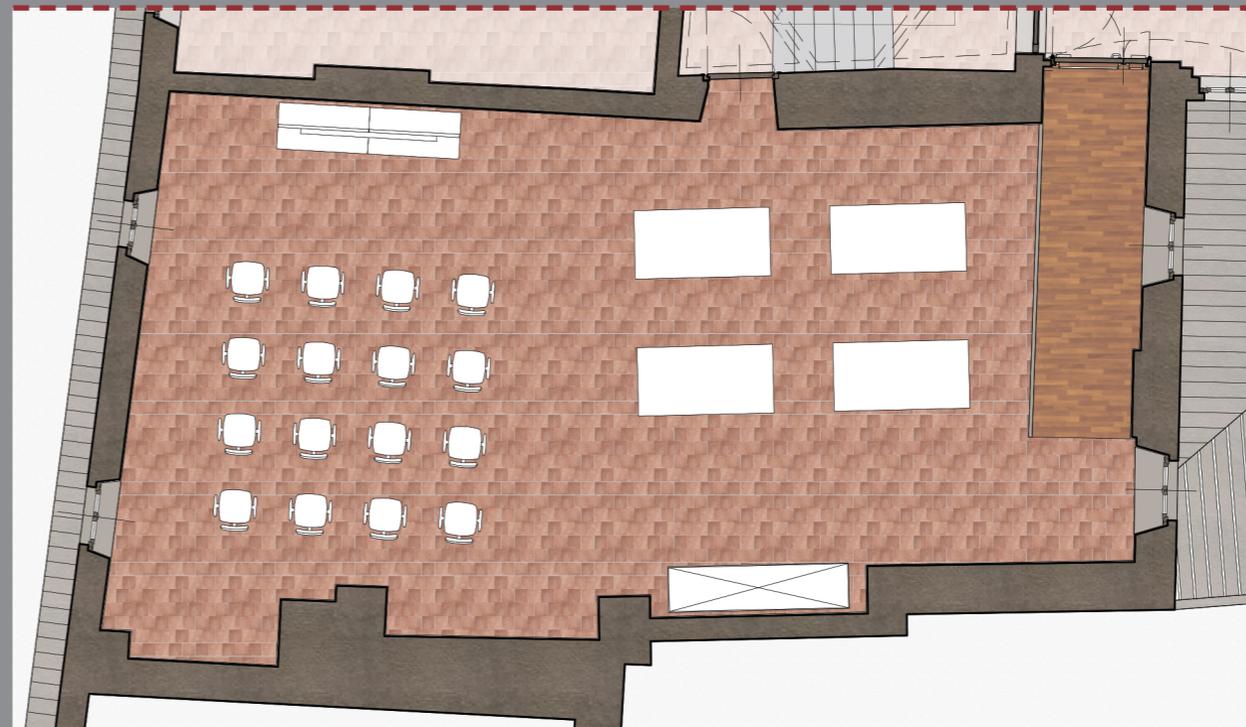
Sezione longitudinale



Sezione trasversale



Pianta





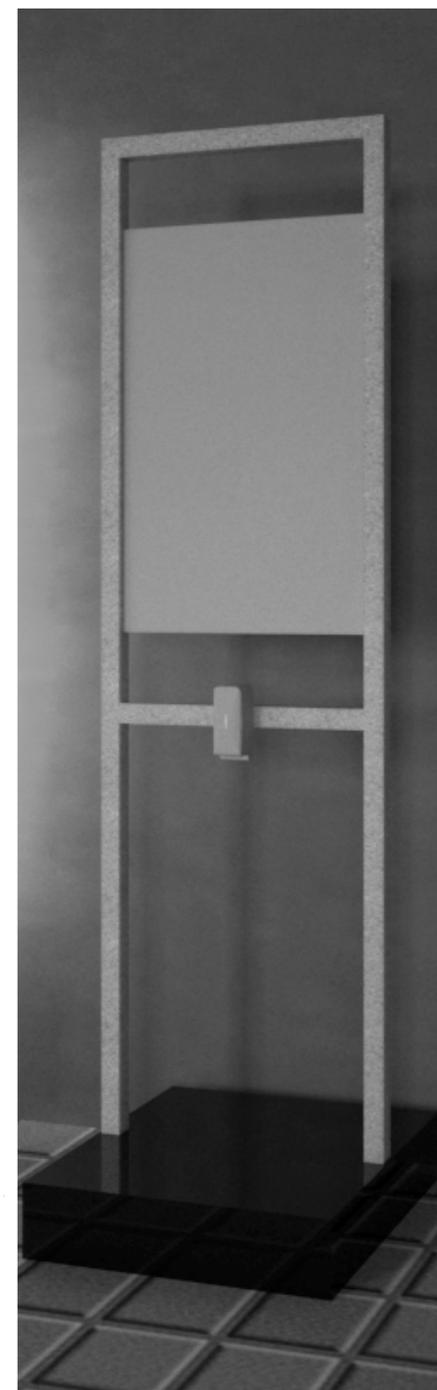
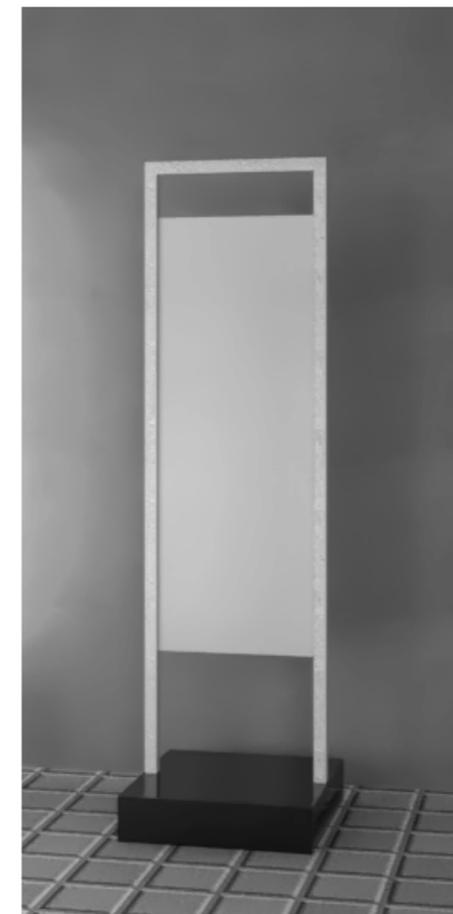
07.

I dettagli
dell'allestimento

7.1

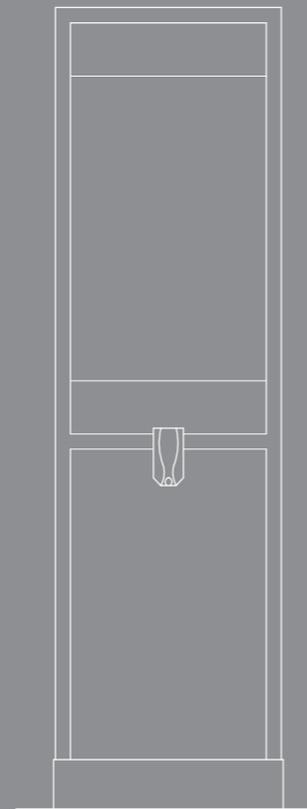
Tipo espositivo: il pannello

La tipologia del pannello, formata da un basamento e una struttura verticale, è realizzata con un telaio metallico. Viene utilizzata principalmente come pannello informativo di sala e per la riproduzione di immagini.

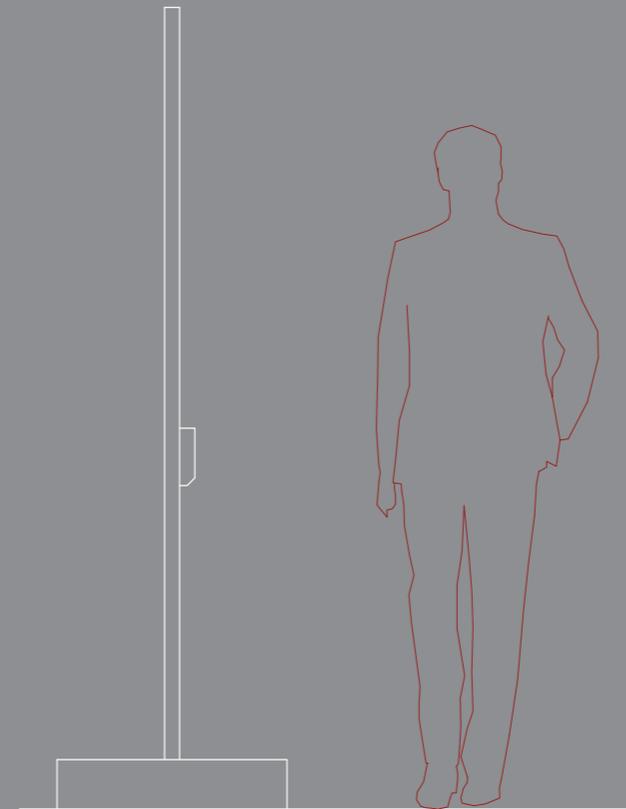


01

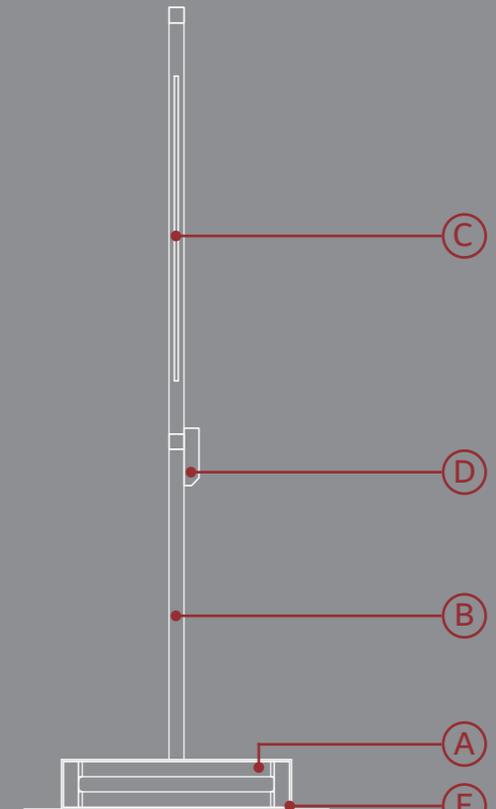
Pannello informativo verticale di sala



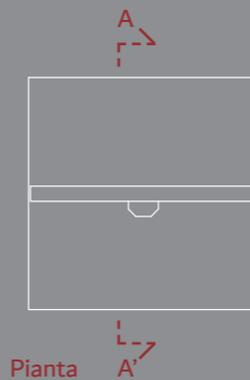
Prospetto frontale



Prospetto laterale

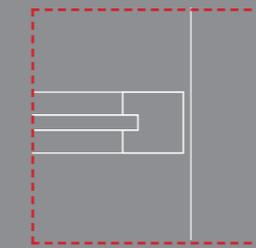


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:5



Dettaglio telaio verticale

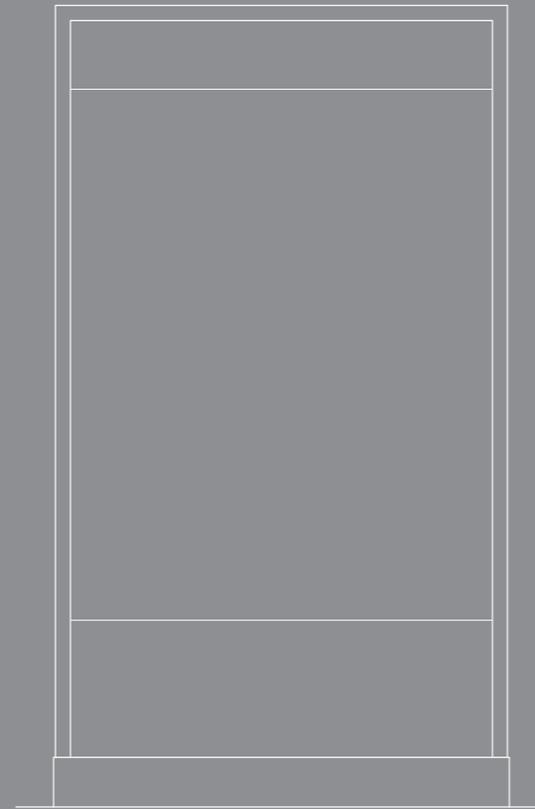
Scala 1:20

- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Pannello informativo di sala in PVC (sp. 1 cm)
- D Dispenser per igienizzante mani

- E Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

02

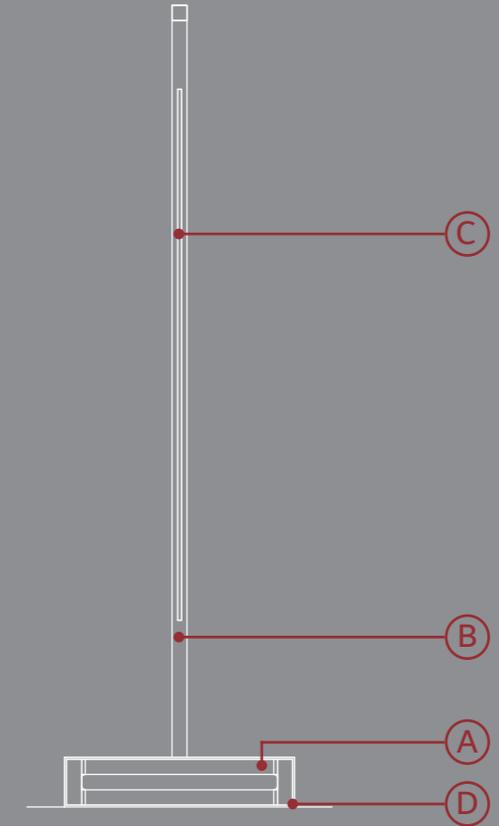
Pannello informativo verticale per riproduzioni immagini



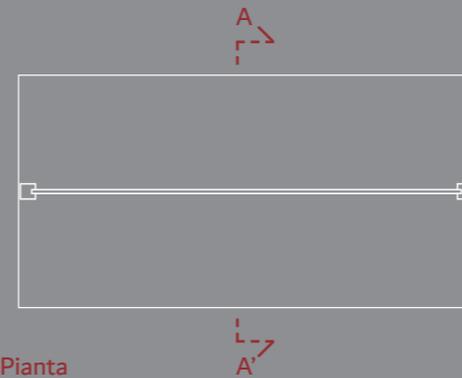
Prospetto frontale



Prospetto laterale

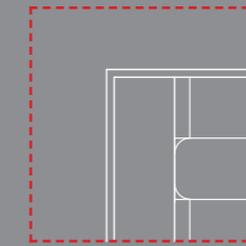


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:5



Dettaglio saldatura telaio

Il pannello viene proposto nelle misure:

- Tipologia A: 60 x 60 cm
- Tipologia B: 120 x 60 cm
- Tipologia C: 180 x 60 cm

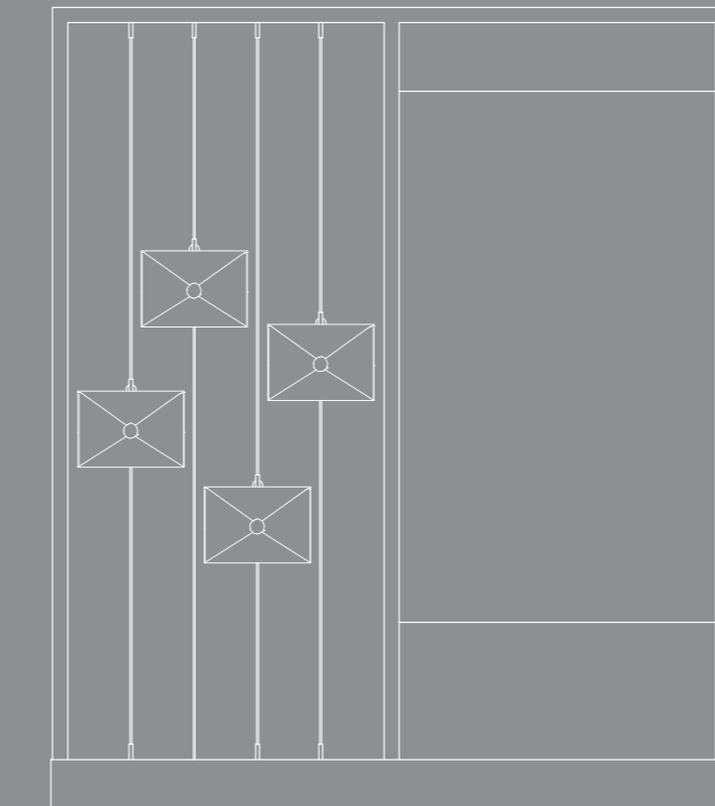
Scala 1:20

- A** Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B** Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C** Pannello per riproduzioni immagini in PVC (sp. 1 cm)

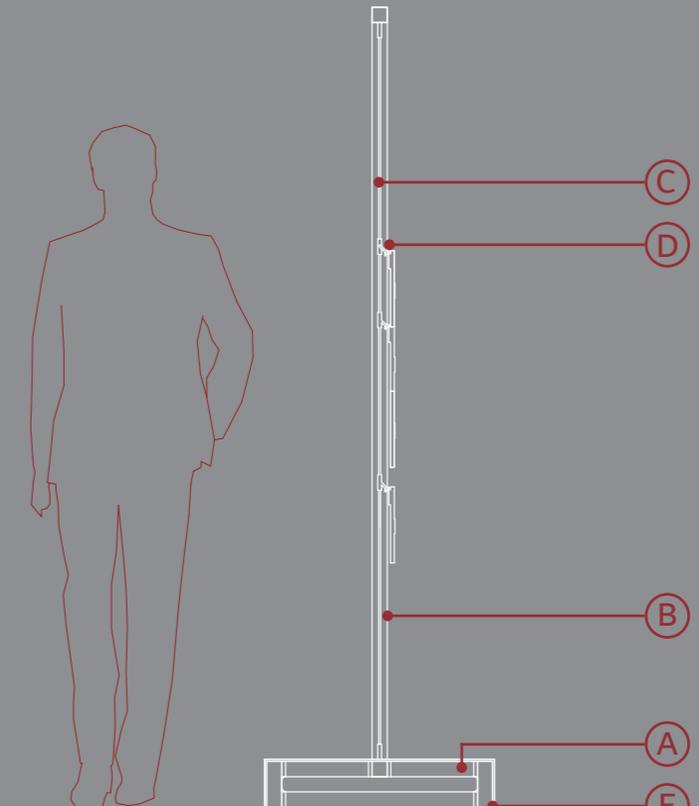
- D** Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

03

Pannello informativo verticale con riproduzioni lettere



Prospetto frontale

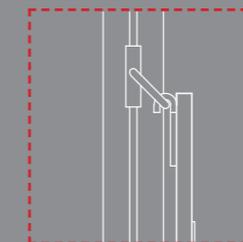


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:5



Dettaglio anello di ancoraggio

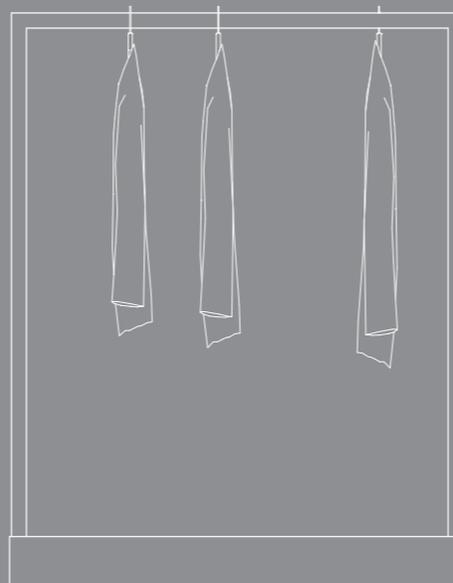
Scala 1:20

- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)
- D Anello di ancoraggio

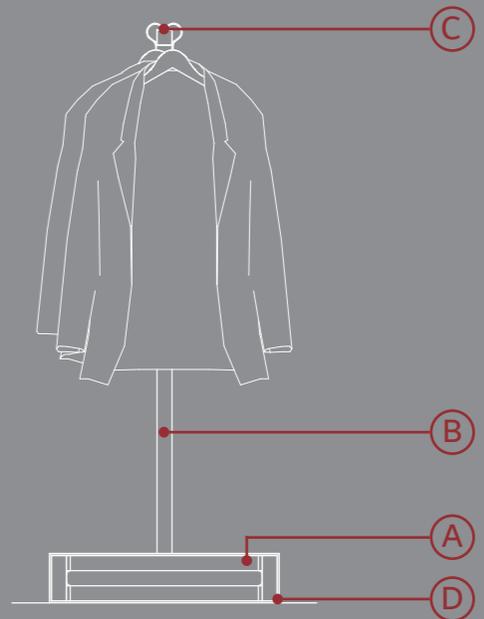
- E Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

04

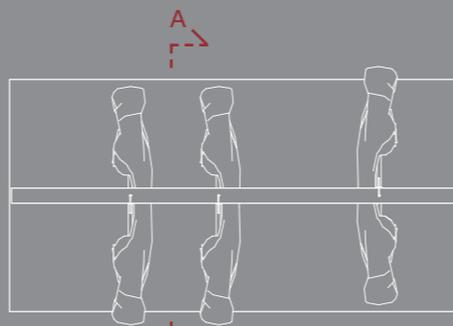
Pannello verticale per guardaroba



Prospetto frontale



Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:20

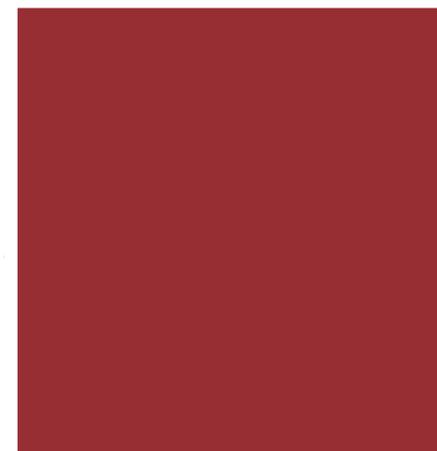
- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Gruccia in legno con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

- D Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

7.2

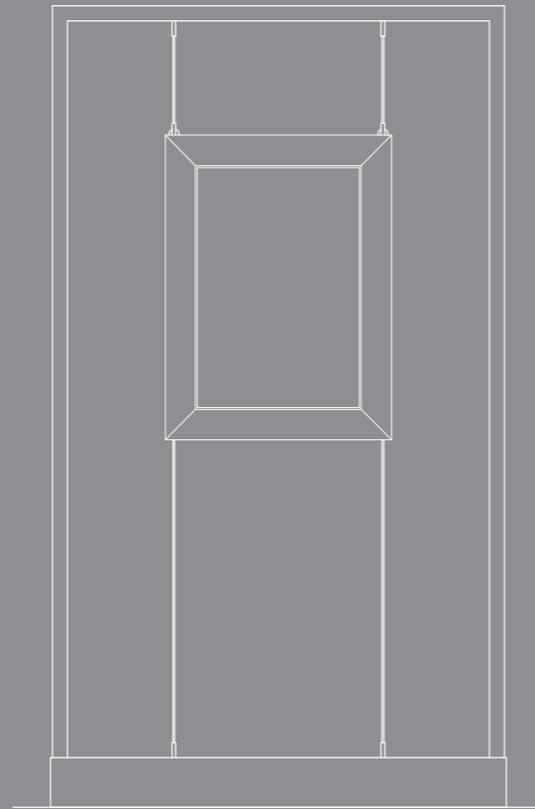
Tipo espositivo: l'appeso

La tipologia dell'appeso, realizzata con pannelli verticali costituiti da un basamento e un telaio metallico nella parte soprastante, fornisce una struttura ostensiva che, grazie a sistemi di appenderia fissati al piede e al sommo, permette di esporre olii su tela, riproduzioni di immagini storiche e di bandiere, così come di sostenere schermi e pannelli olografici trasparenti.

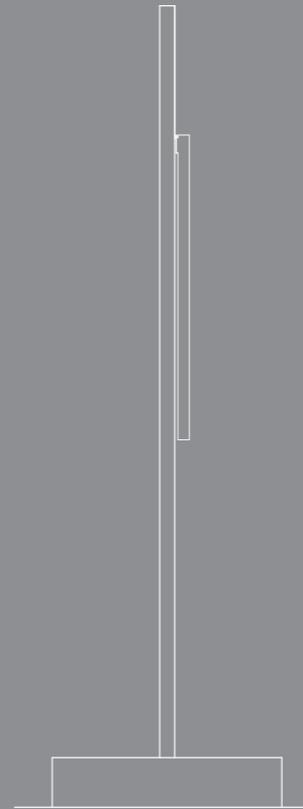


05

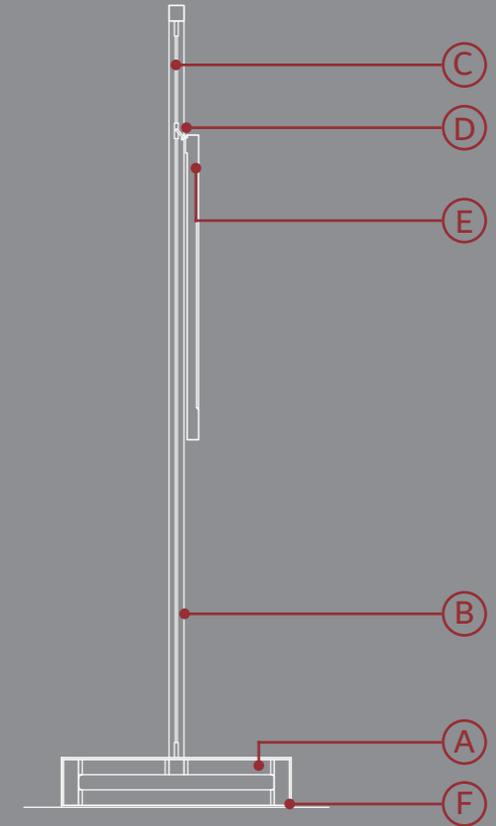
Pannello verticale per esposizione Olio su Tela



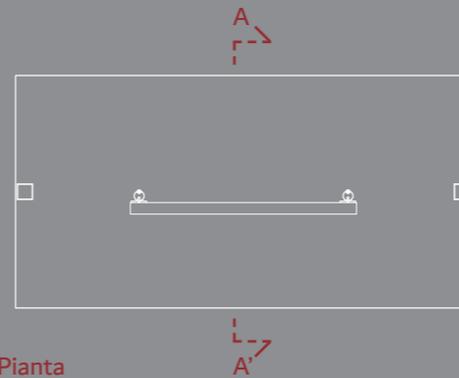
Prospetto frontale



Prospetto laterale

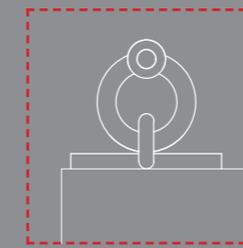


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:2



Dettaglio anello di ancoraggio

Il pannello viene proposto nelle misure:

- Tipologia A: 120 x 60 cm
- Tipologia B: 180 x 60 cm

Scala 1:20

A Telaio in ferro (40 x 40 mm)

B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)

C Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)

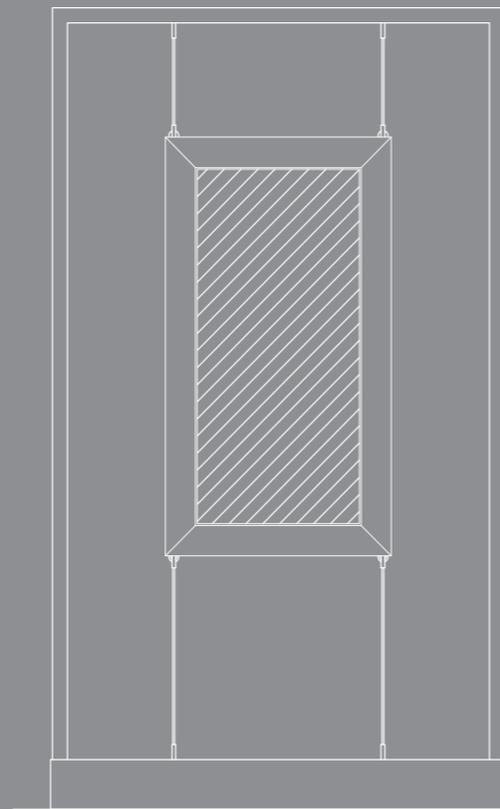
D Anello di ancoraggio

E Cornice con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

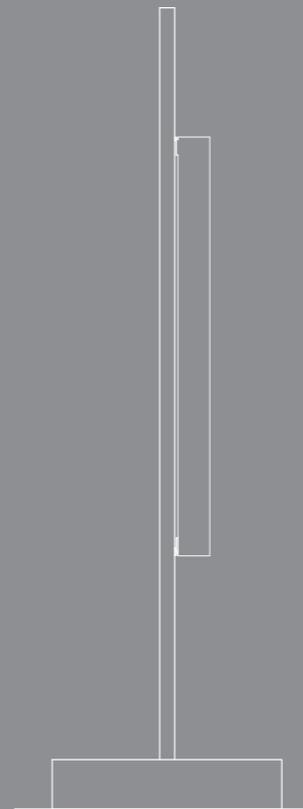
F Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

06

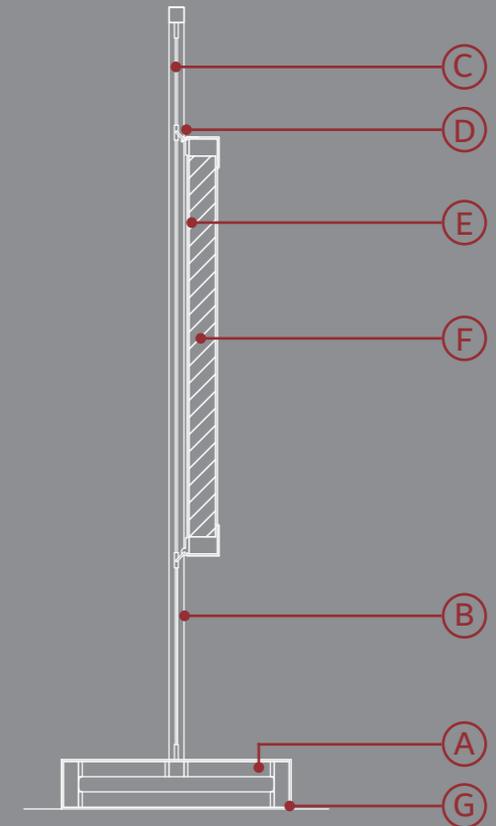
Pannello verticale per Touch Screen o schermo



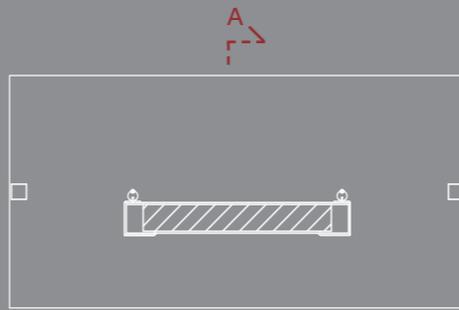
Prospetto frontale



Prospetto laterale

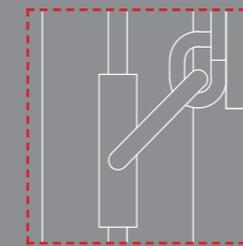


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:2



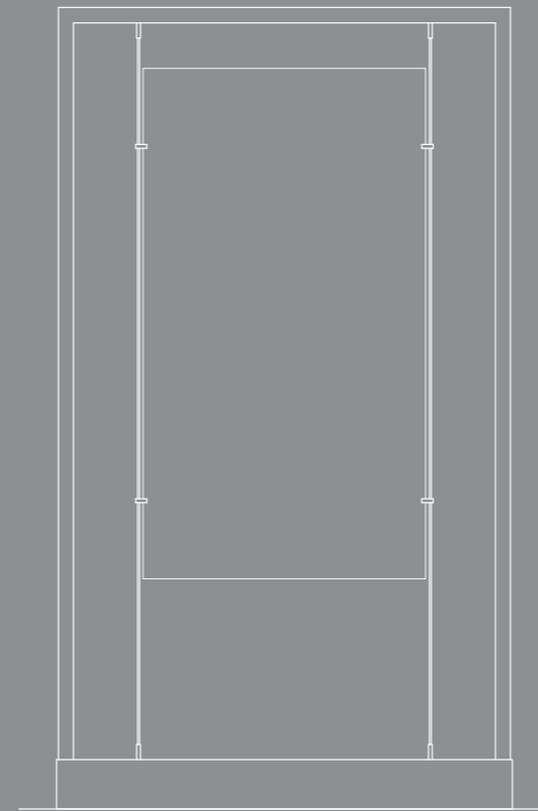
Dettaglio anello di ancoraggio

Scala 1:20

- | | | | |
|----------|--|----------|---|
| A | Telaio in ferro (40 x 40 mm) | E | Cornice con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco) |
| B | Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm) | F | Touch Display 43" PCAP (60 x 100 x 7 cm) |
| C | Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm) | G | Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm) |
| D | Anello di ancoraggio | | |

07

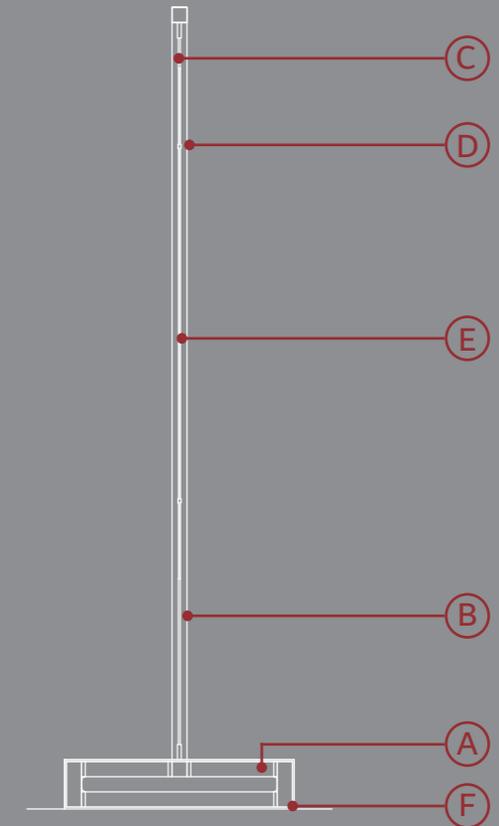
Pannello verticale per schermo Olografico e esposizione tele



Prospetto frontale



Prospetto laterale

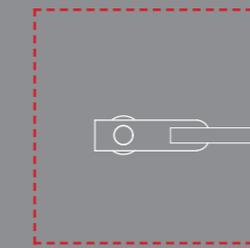


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:2



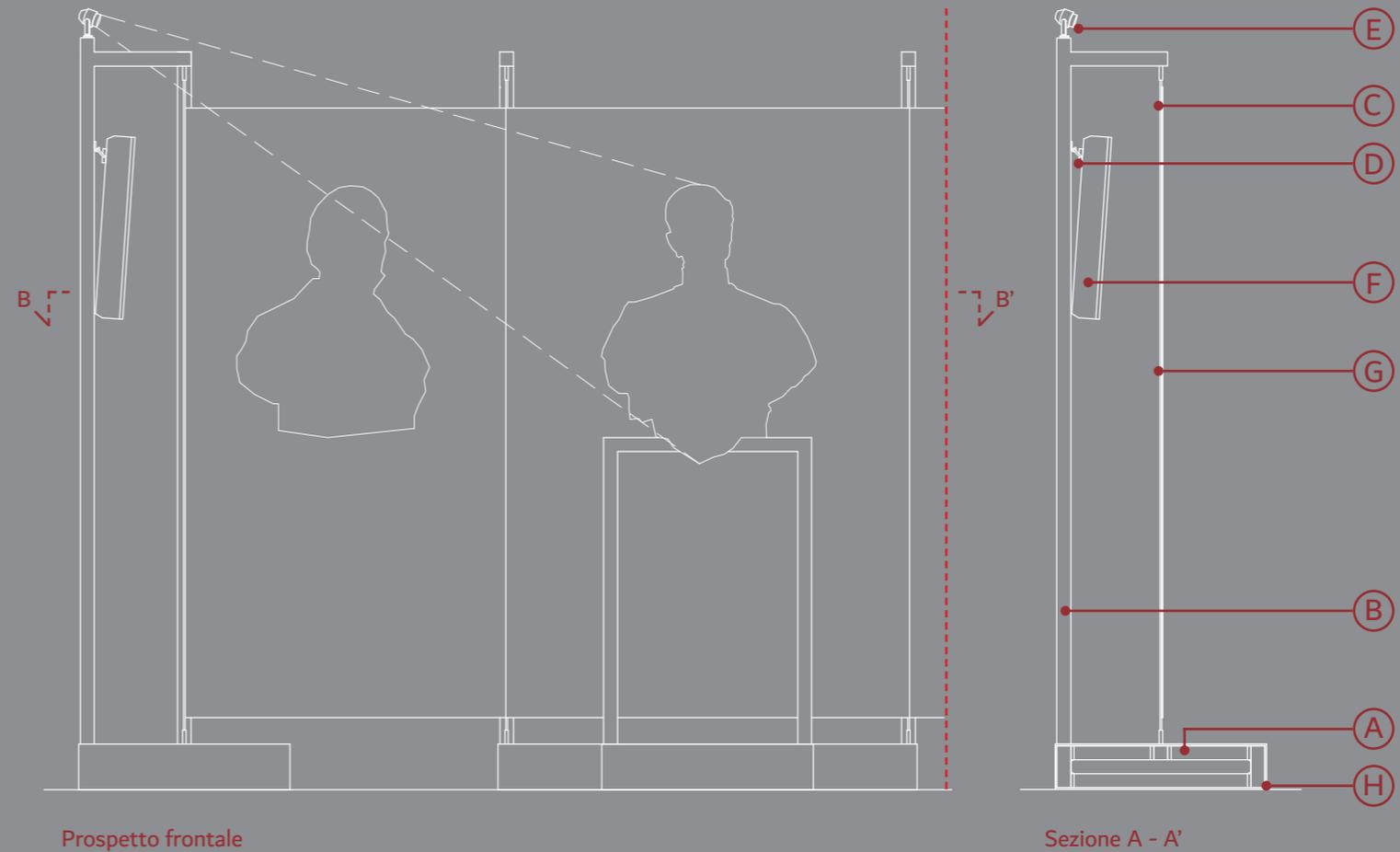
Dettaglio morsetto di ancoraggio

Scala 1:20

- | | | | |
|---|--|---|--|
| A | Telaio in ferro (40 x 40 mm) | E | Schermo Olografico Trasparente uso Retroproiezione 60" (134 x 75 x 0.4 cm) |
| B | Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm) | F | Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm) |
| C | Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm) | | |
| D | Morsetto di ancoraggio | | |

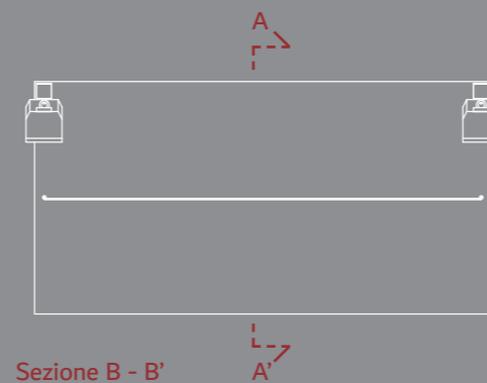
08

Pannello verticale per ambiente sensibile 1



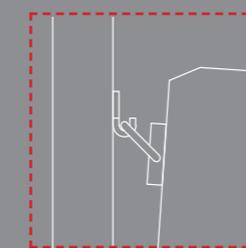
Prospetto frontale

Sezione A - A'



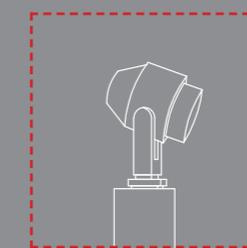
Sezione B - B'

Scala 1:5



Dettaglio ancoraggio diffusore sonoro

Scala 1:5



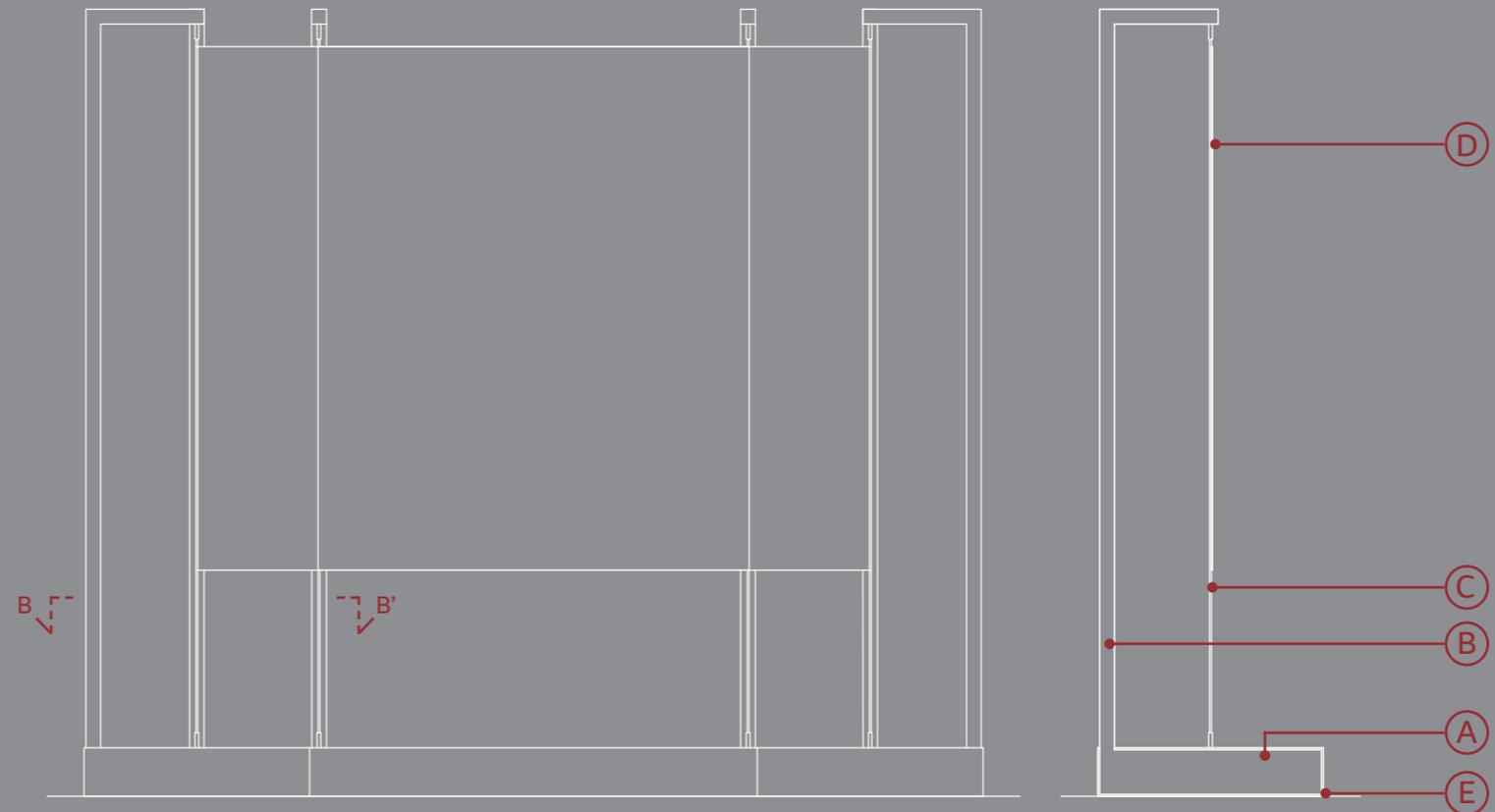
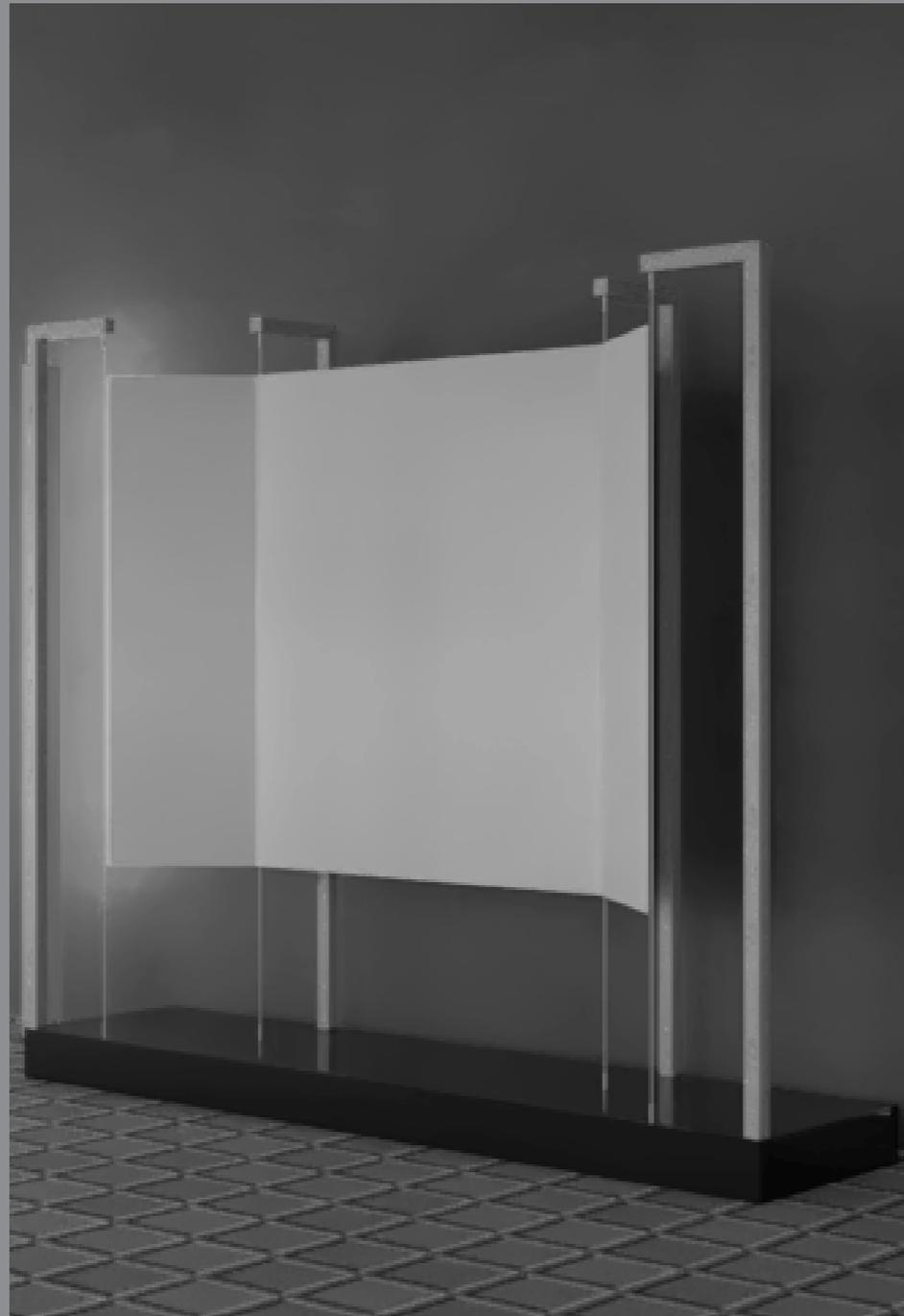
Dettaglio faretto LED

Scala 1:20

- | | | | |
|----------|--|----------|---|
| A | Telaio in ferro (40 x 40 mm) | E | Faretto LED |
| B | Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm) | F | Diffusore sonoro a colonna in estruso di alluminio di colore grigio (9.5 x 52 x 8 cm) |
| C | Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm) | G | Tela in PVC bianca per riproduzioni immagini |
| D | Sistema di ancoraggio del diffusore sonoro | H | Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm) |

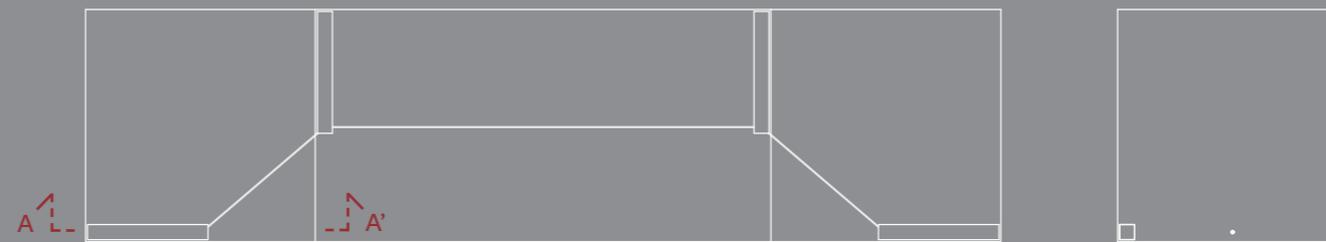
09

Pannello verticale per ambiente sensibile 2



Prospetto frontale

Sezione A - A'



Pianta

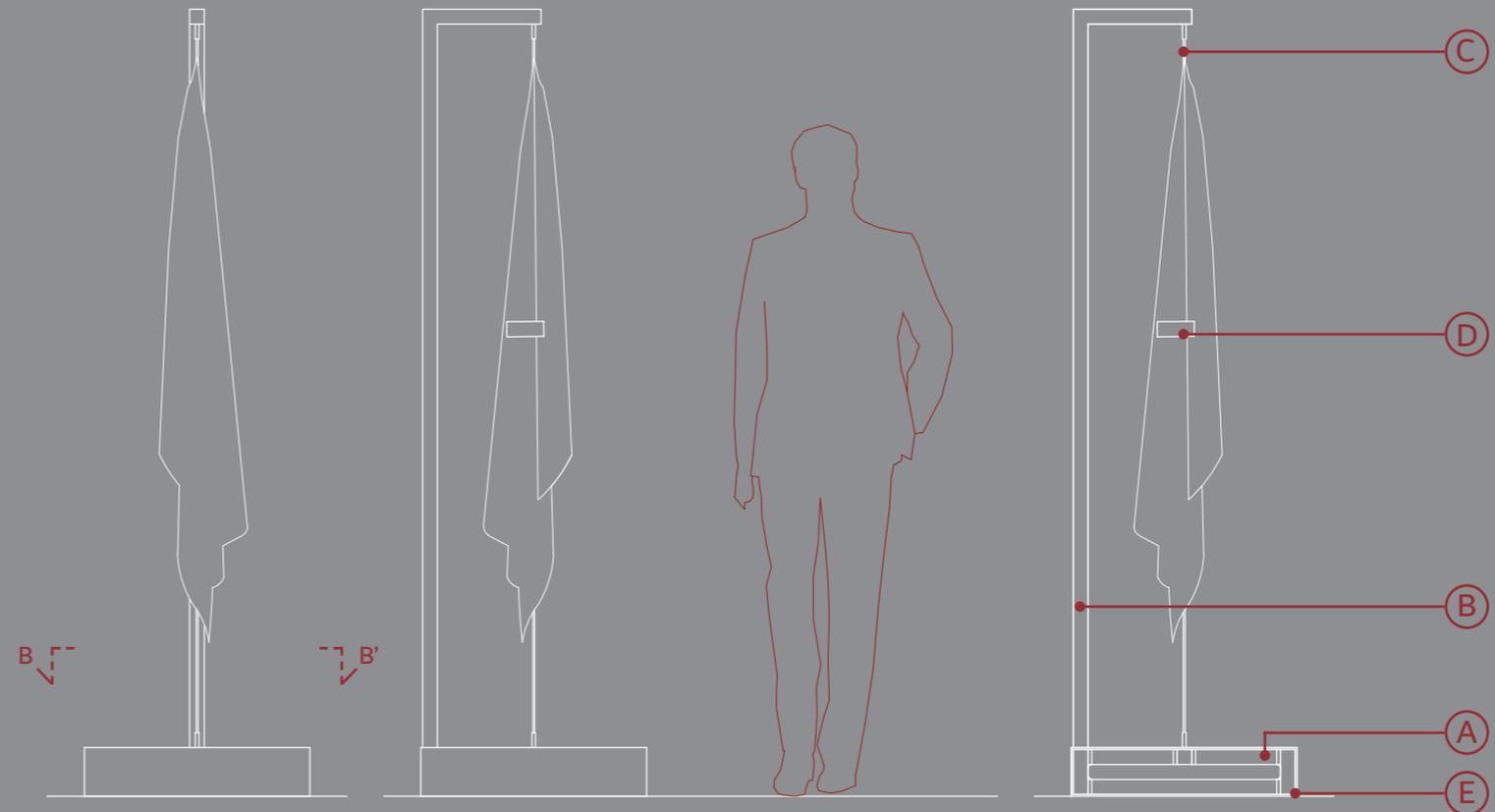
Sezione B - B'

Scala 1:20

- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)
- D Tela in PVC bianca per proiezione
- E Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

10

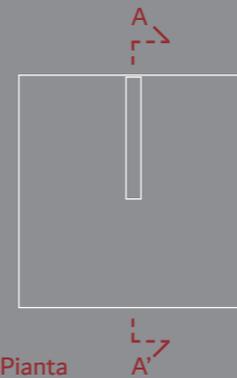
Asta per esposizione bandiera



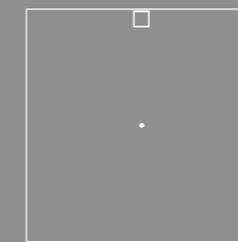
Prospetto frontale

Prospetto laterale

Sezione A - A'



Pianta



Sezione B - B'

Scala 1:20

- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)
- D Pinza per estendere la bandiera

- E Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

7.3

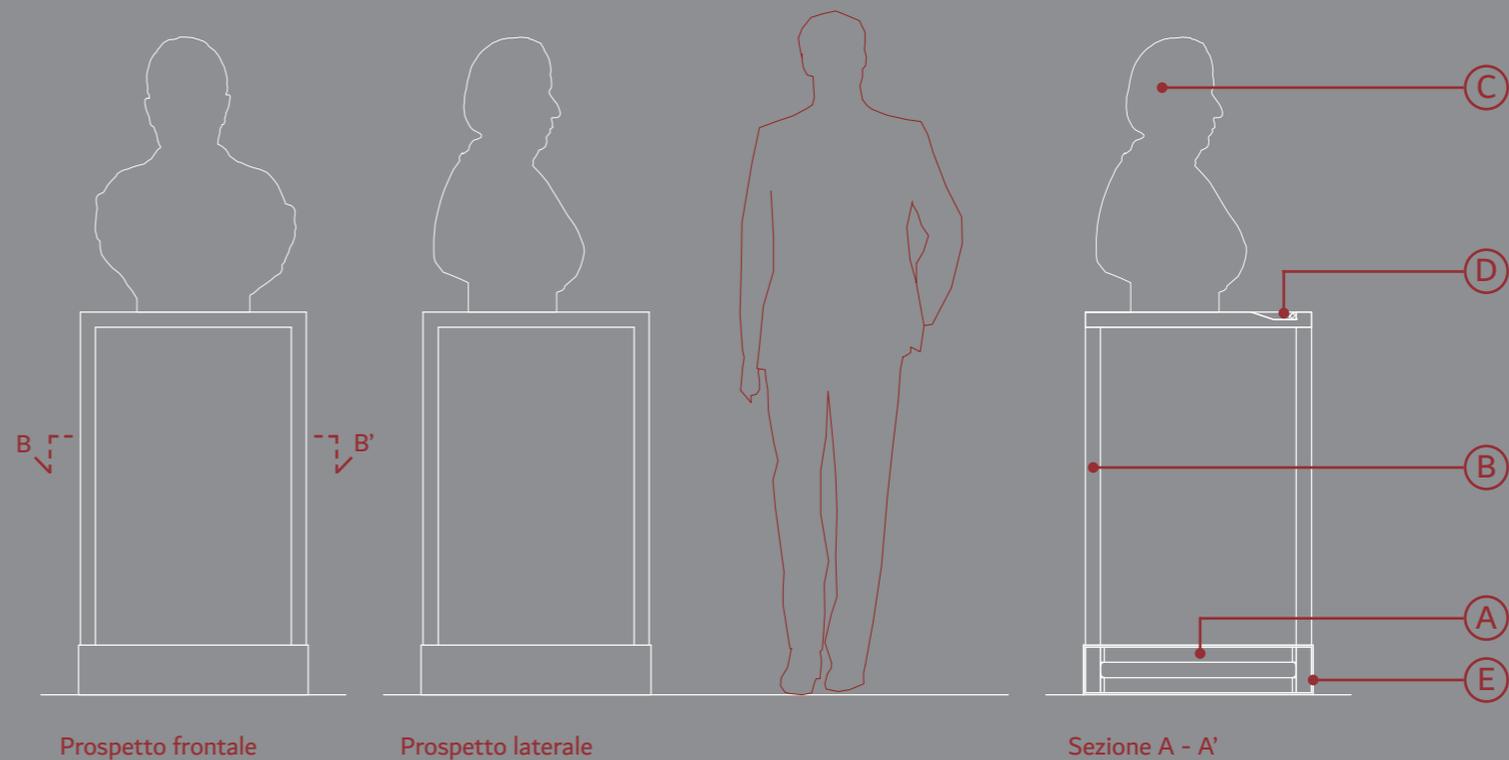
Tipo espositivo: l'appoggiato

La tipologia dell'appoggiato è stata scelta per l'esposizione delle riproduzioni di busti realizzate in Polimero Plastico PLA.



11

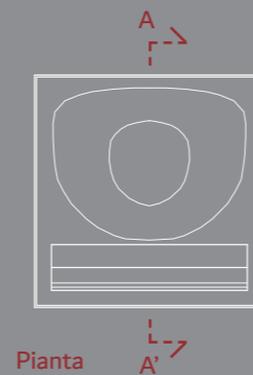
Basamento per esposizione busto



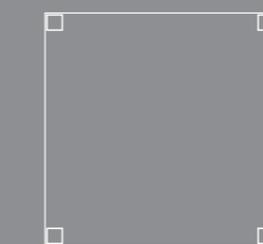
Prospetto frontale

Prospetto laterale

Sezione A - A'

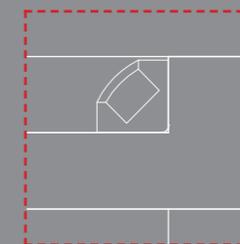


Pianta



Sezione B - B'

Scala 1:2



Dettaglio striscia a LED

Scala 1:20

- A Telaio in ferro (40 x 40 mm)
- B Telaio in ferro con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm)
- C Riproduzione busto in Polimero Plastico PLA
- D Striscia a LED con luce fredda

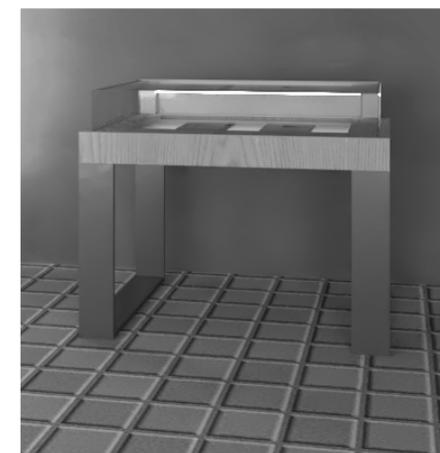
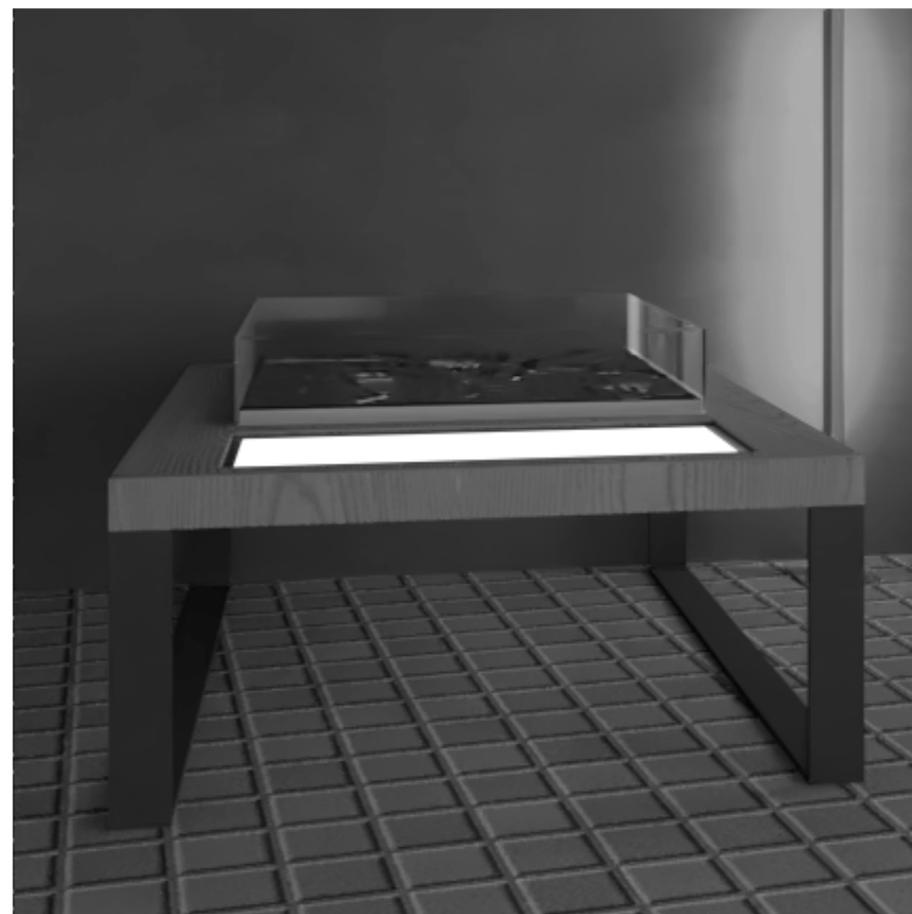
- E Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

7.4

Tipo espositivo: il protetto

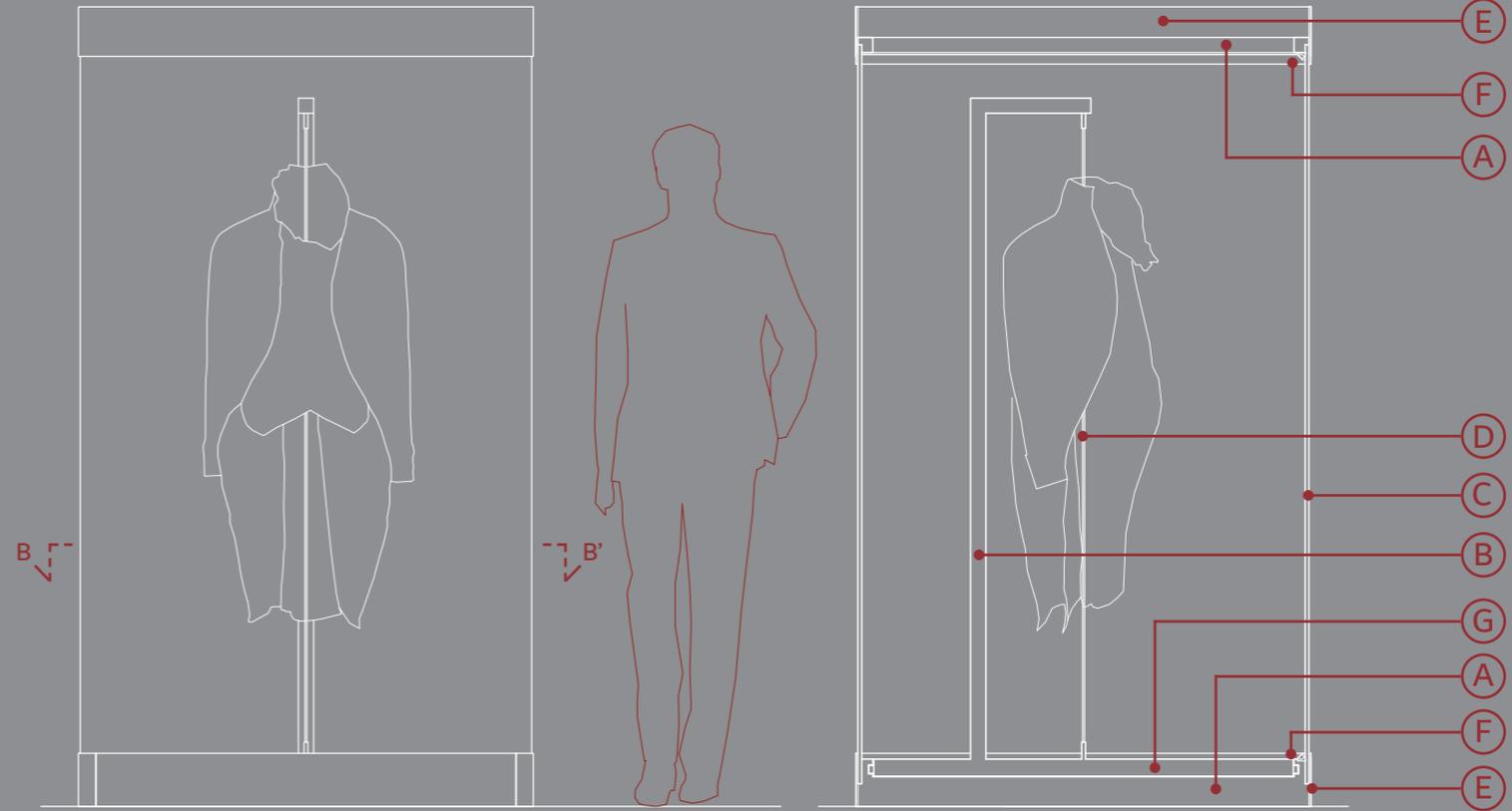
L'esposizione di numerosi documenti cartacei antichi, di estrema fragilità, ha indotto la scelta della tipologia espositiva del protetto, con vetrine orizzontali a tavolo che garantiscono le necessarie condizioni di temperatura e umidità relativa.

Le vetrine verticali, dotate al loro interno di sistemi di appenderia, nonché di una adeguata illuminazione, ospitano abiti storici e armi.



12

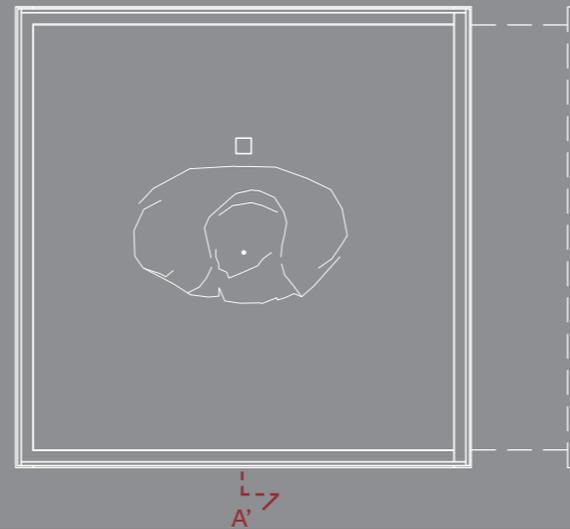
Vetrina verticale per esposizione abiti



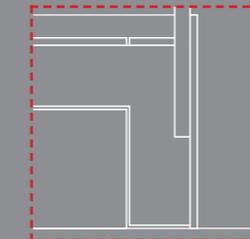
Prospetto frontale

Sezione A - A'

Sezione B - B'

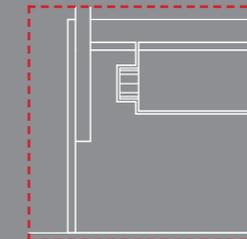


Scala 1:5



Dettaglio ancoraggio teca

Scala 1:5



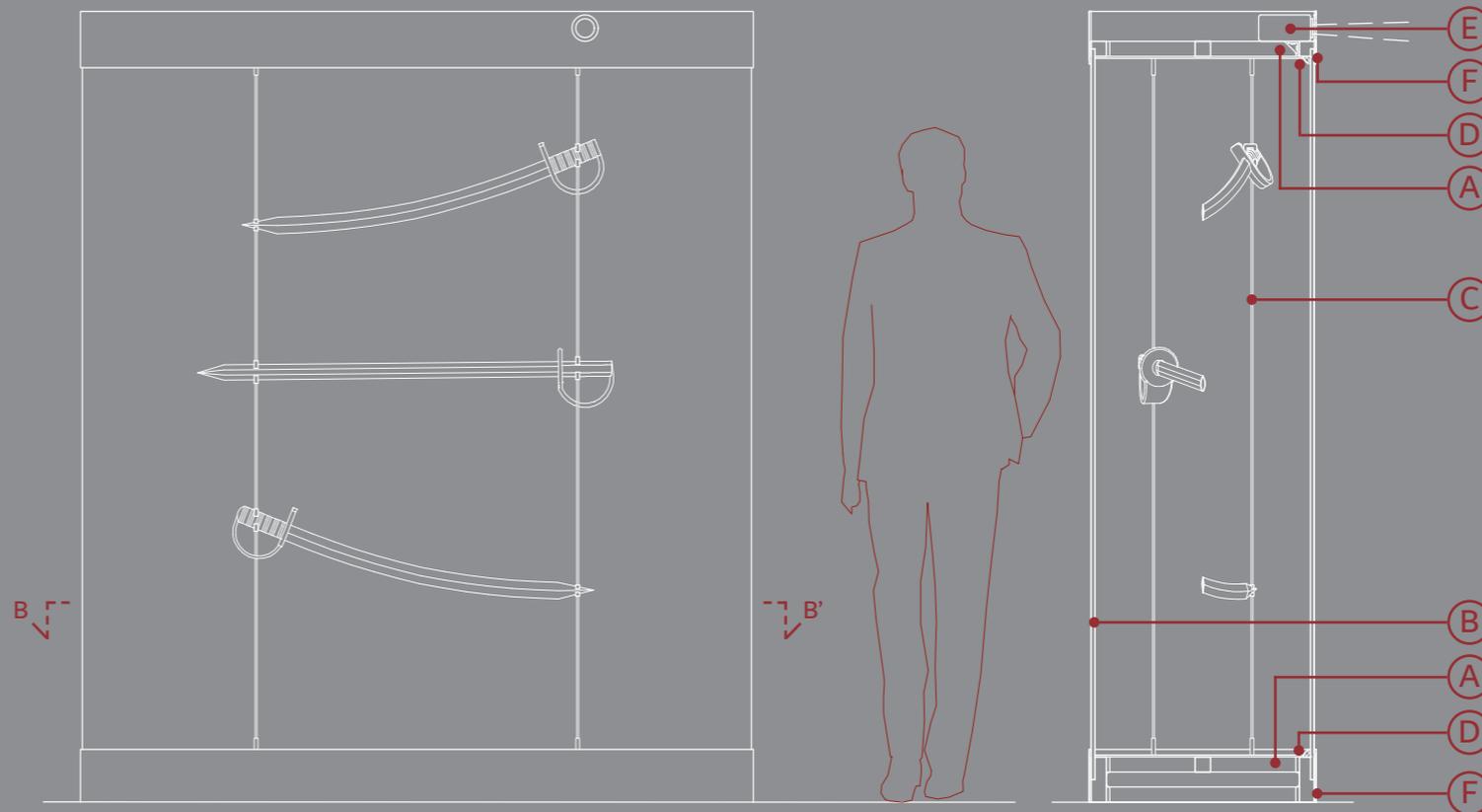
Dettaglio elemento estraibile su ruote

Scala 1:20

- | | | | |
|----------|--|----------|--|
| A | Telaio in alluminio (40 x 40 mm) | D | Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm) |
| B | Telaio in alluminio con verniciatura bianca opaca (40 x 40 mm) | E | Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm) |
| C | Vetrina ermetica (teca con vetro temperato sp. 1 cm del tipo vetro pulito) | F | Striscia a LED con luce fredda |
| | | G | Elemento estraibile su ruote per garantire l'accesso al piano espositivo |

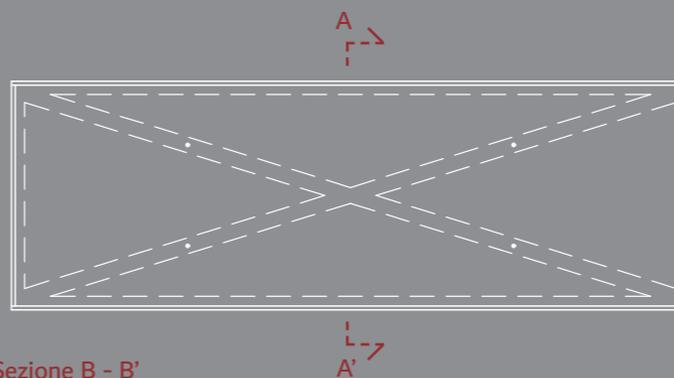
13

Vetrina verticale per esposizione armi



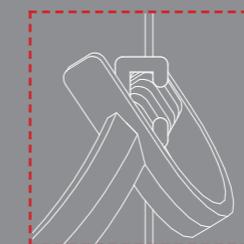
Prospetto frontale

Sezione A - A'



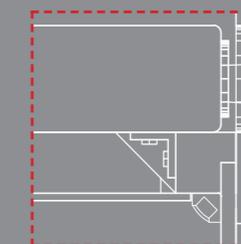
Sezione B - B'

Scala 1:5



Dettaglio sistema di ancoraggio

Scala 1:5



Dettaglio ancoraggio proiettore

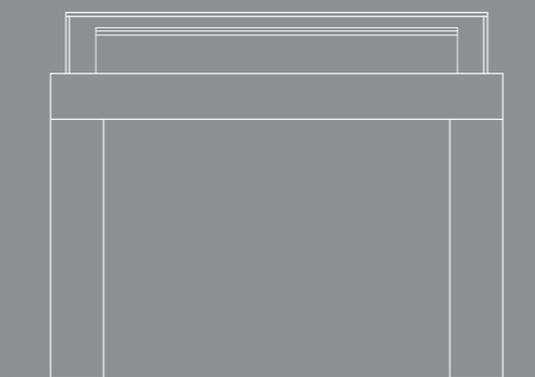
Scala 1:20

- A** Telaio in alluminio (40 x 40 mm)
- B** Vetrina ermetica (teca con vetro temperato sp. 1 cm del tipo vetro pulito)
- C** Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)
- D** Striscia a LED con luce fredda

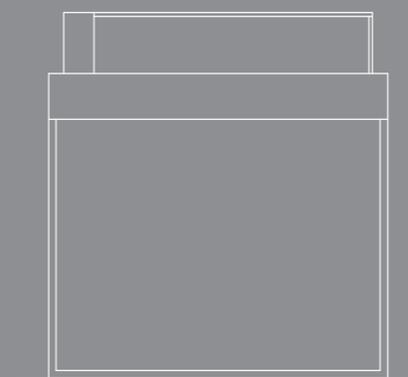
- E** YABER Proiettore WiFi 5800 Lumens Mini, a servizio del pannello verticale con schermo Olografico (20 x 14 x 7 cm)
- F** Pannello stratificato HPL con finitura nera lucida (sp. 0.5 cm)

14

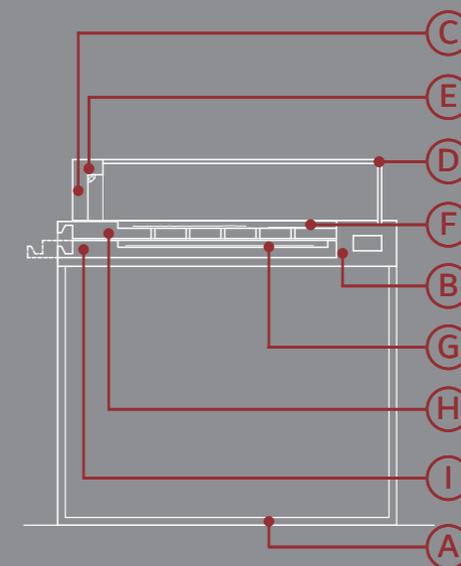
Tavolo con vetrina orizzontale



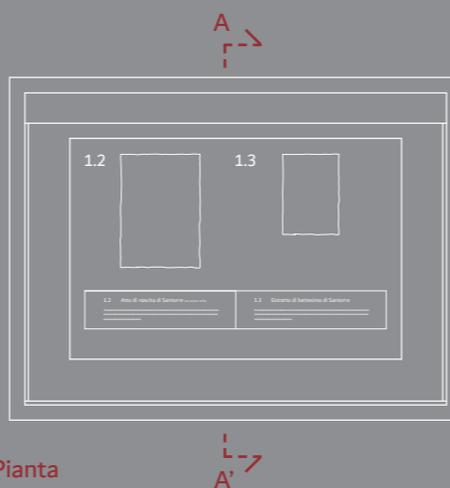
Prospetto frontale



Prospetto laterale

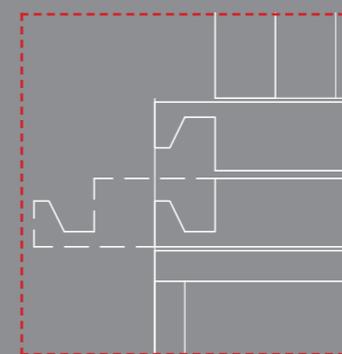


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:5



Dettaglio apertura elemento estraibile su ruote

Il pannello viene proposto nelle misure:

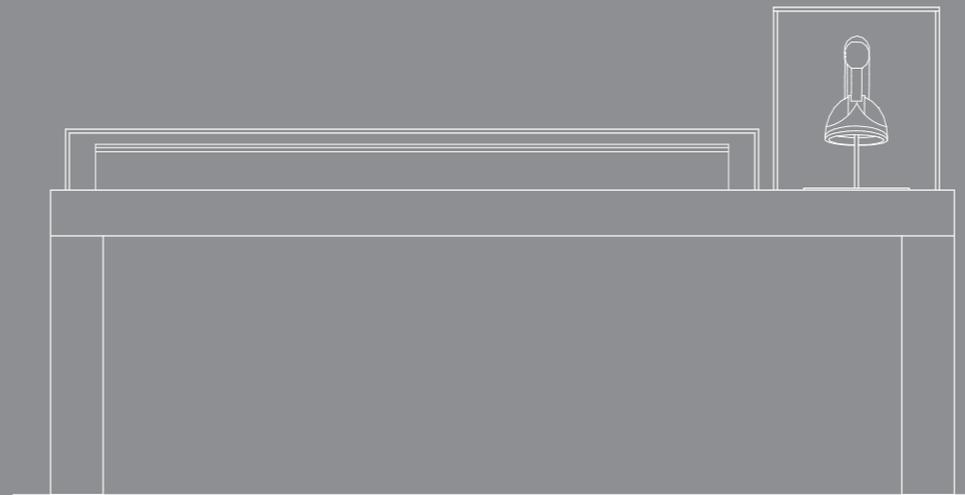
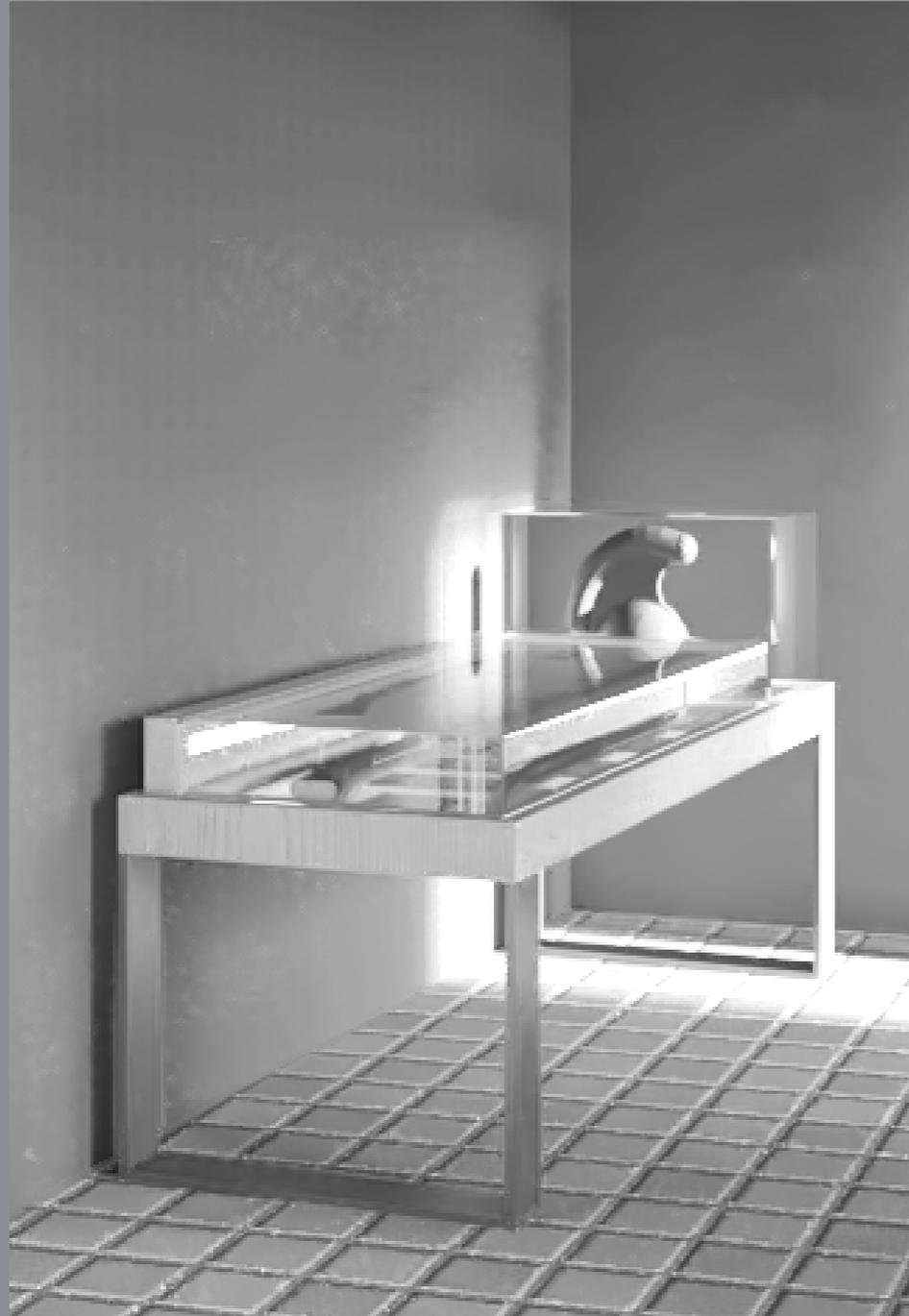
- Tipologia A: 120 x 90 cm
- Tipologia B: 180 x 90 cm
- Tipologia C: 240 x 90 cm

Scala 1:20

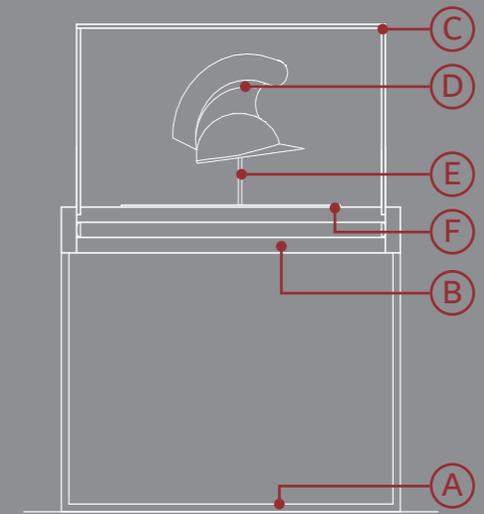
- | | |
|--|--|
| <p>A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)</p> <p>B Telaio in alluminio rivestito internamente con fogli metallici bianchi riflettenti e esternamente con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)</p> <p>C Parete retrostante in alluminio rivestita con fogli metallici bianchi riflettenti</p> <p>D Vetrina ermetica (teca con vetro temperato da 1 cm del tipo vetro pulito)</p> | <p>E Striscia a LED con luce fredda</p> <p>F Cartellino informativo</p> <p>G ART-SORB in fogli (silica gel)</p> <p>H Elemento estraibile su ruote con maniglia a gola per il materiale espositivo</p> <p>I Elemento estraibile su ruote con maniglia a gola per fogli di ART-SORB</p> |
|--|--|

15

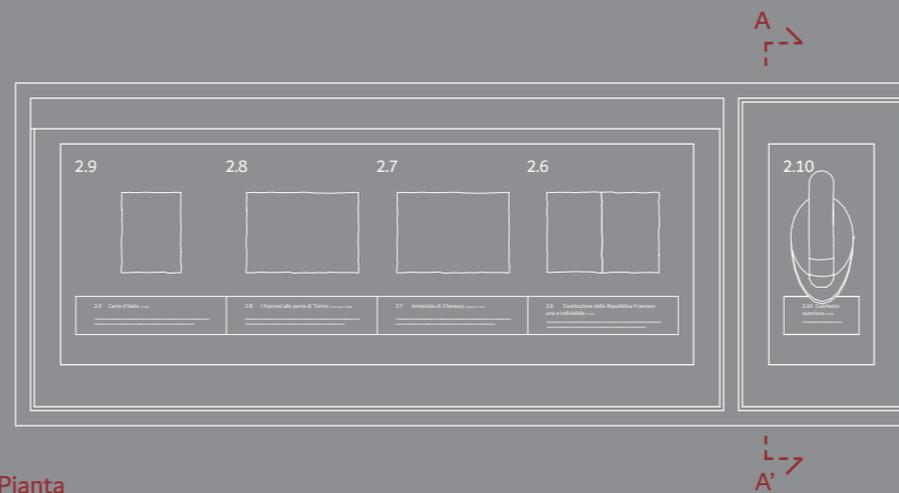
Tavolo con doppia vetrina orizzontale



Prospetto frontale



Sezione A - A'



Pianta

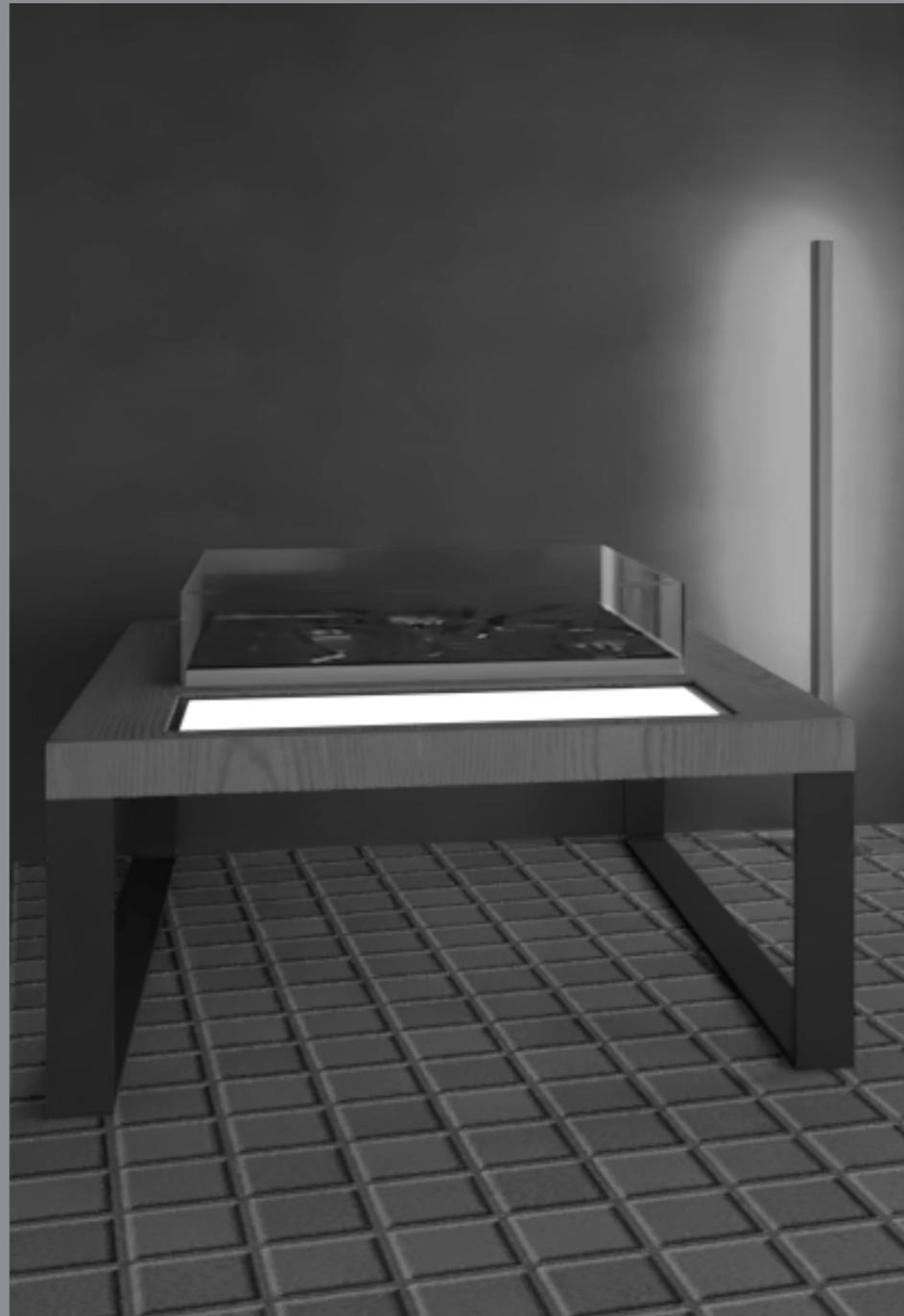
Scala 1:20

- A** Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B** Telaio in alluminio rivestito internamente con fogli metallici bianchi riflettenti e esternamente con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

- C** Vetrina ermetica (teca con vetro temperato da 1 cm del tipo vetro pulito)
- D** Caschetto
- E** Elemento di sostegno del caschetto
- F** Cartellino informativo

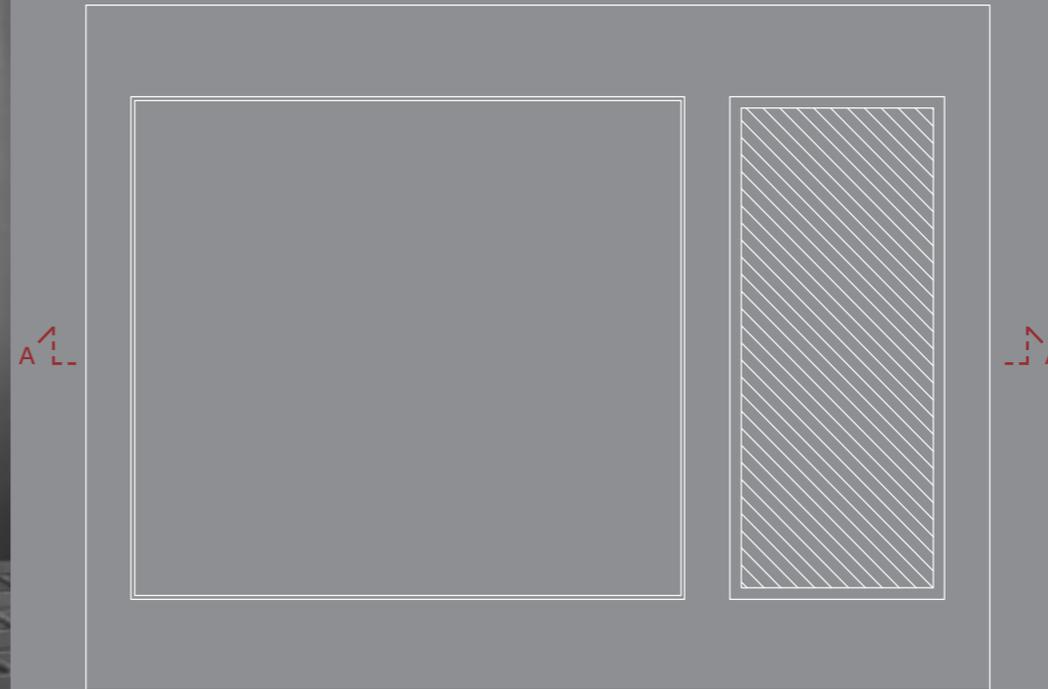
16

Tavolo con vetrina orizzontale e Touch Screen



Prospetto frontale

Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:20

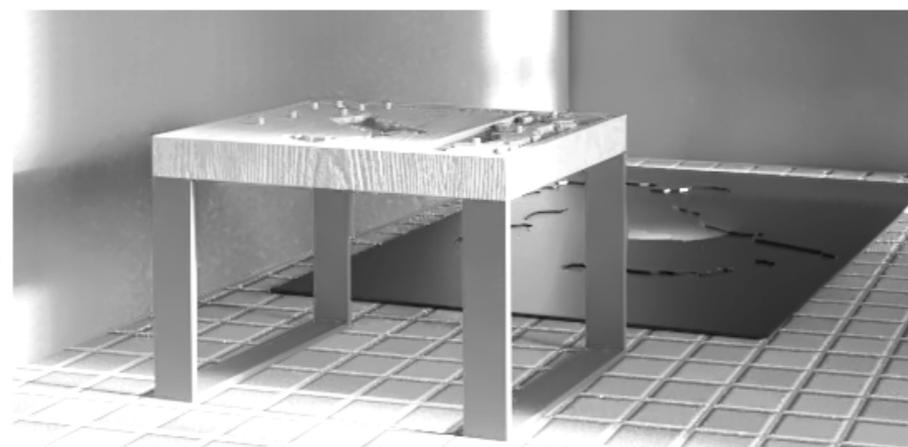
- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Telaio in alluminio rivestito internamente con fogli metallici bianchi riflettenti e esternamente con rivestimento adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

- C Vetrina ermetica (teca con vetro temperato da 1 cm del tipo vetro pulito)
- D Display Touch Screen (132 X 57 X 7 cm)
- E Modellino del Nicolosino (132 x 147 x 10 cm)

7.5

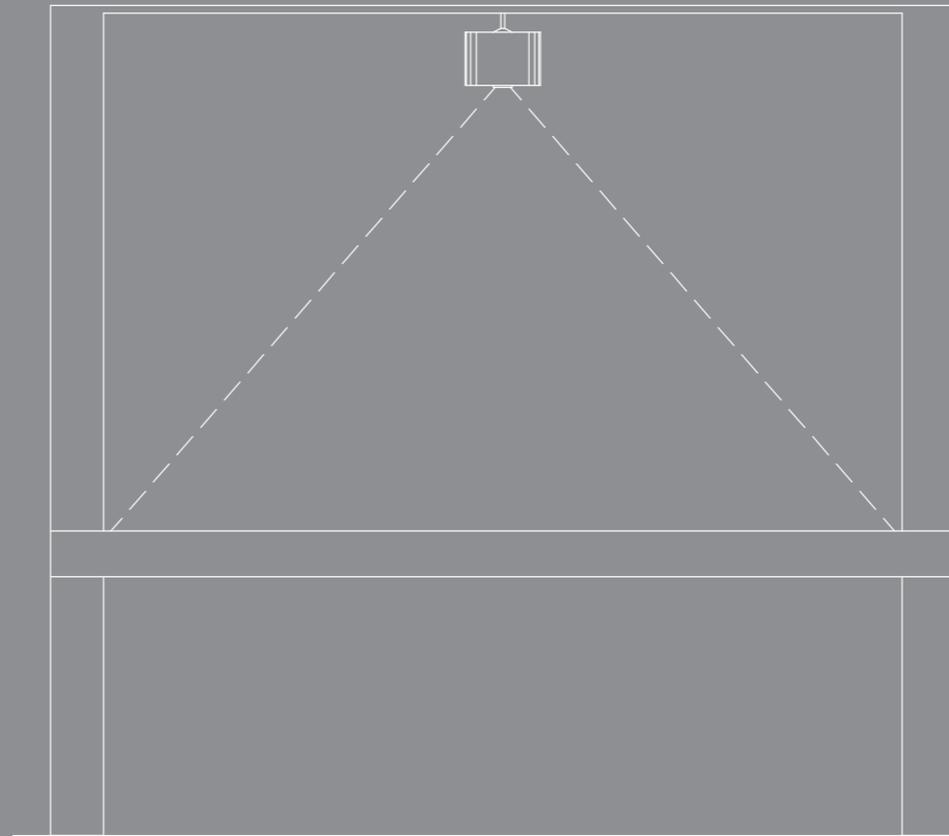
Tipo espositivo: lo speciale

Per trasformare il percorso in un'esperienza accattivante, si propongono tipi espositivi speciali, quali tavoli interattivi, un "torchio tipografico" per riprodurre una fase importante dei moti, nonché libri sensibili e ambienti sensibili che, stimolando l'interesse del visitatore, lo aiutano a calarsi nell'evento storico, cogliendone non solo i fatti ma anche le motivazioni e i successivi risvolti.

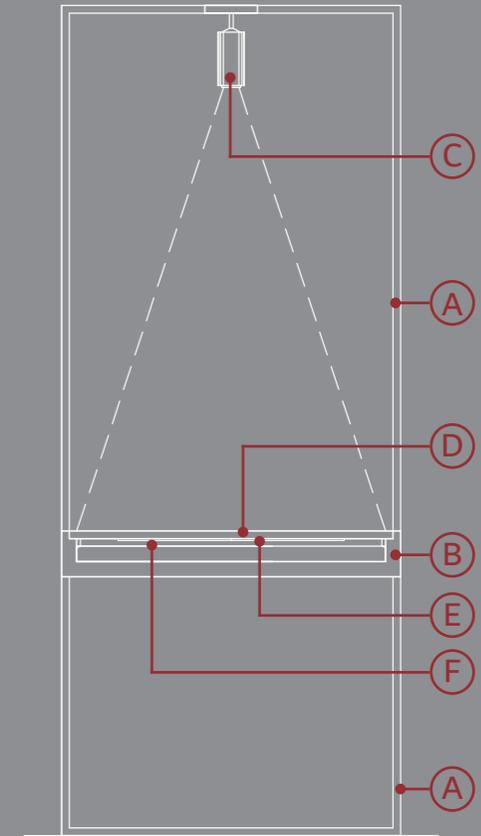


17

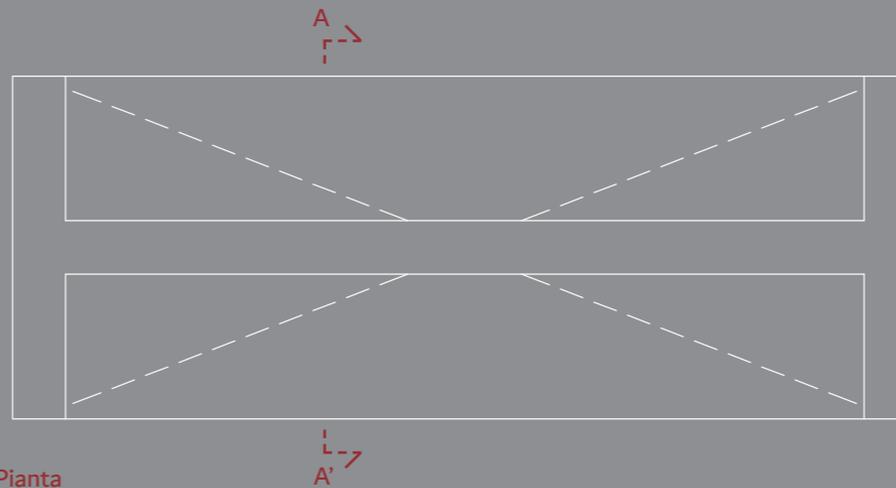
Tavolo interattivo



Prospetto frontale

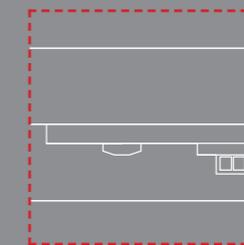


Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:2



Dettaglio sensore di tocco CPS

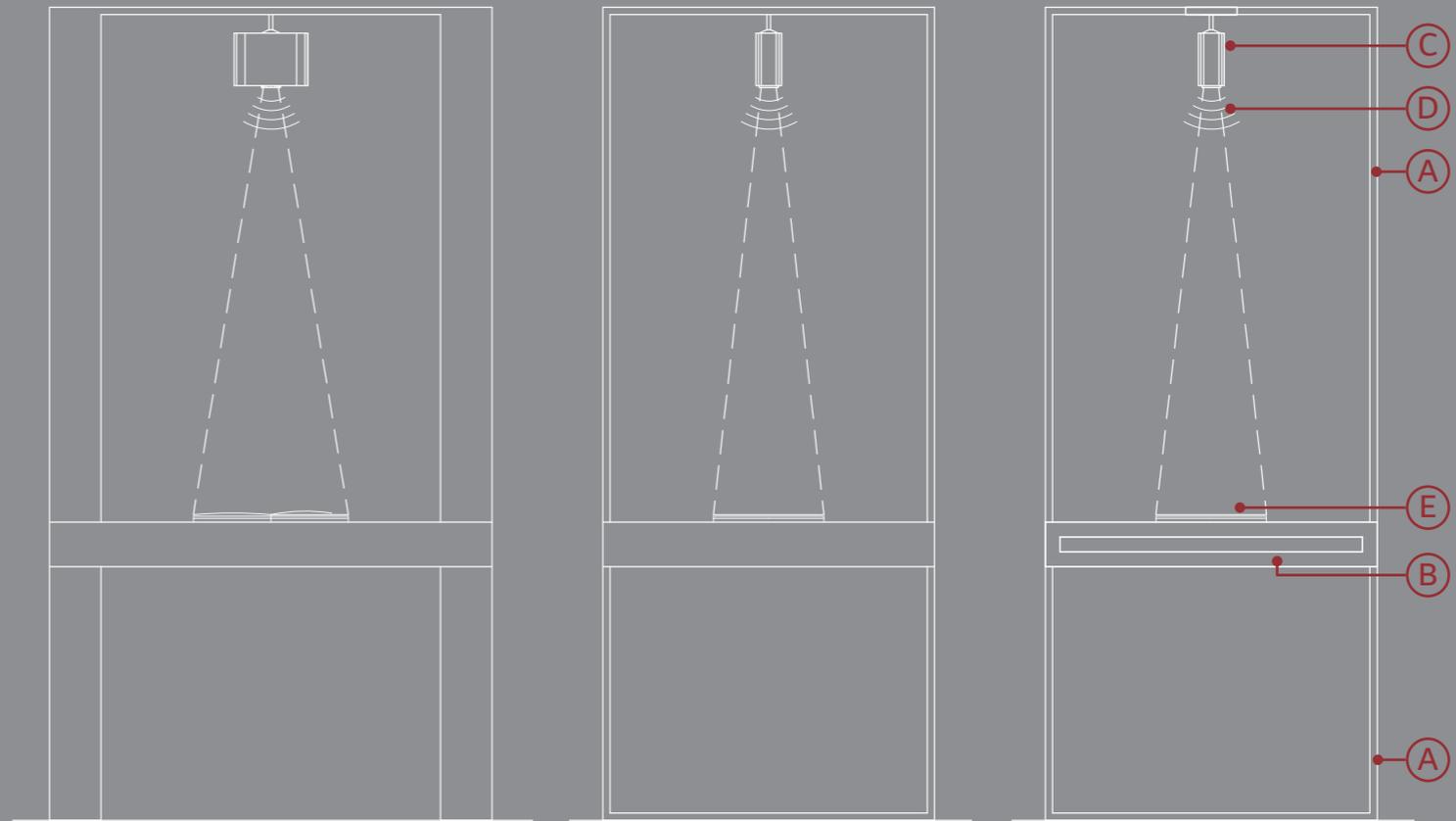
Scala 1:20

- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Telaio in alluminio rivestito con adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)
- C YABER Proiettore WiFi, 5800 Lumens Mini (20 x 14 x 7 cm)

- D Pannello in MDF rivestito con adesivo in PVC (Rovere bianco opaco) (86 x 236 x 2 cm)
- E Piastre sensibili per i sensori di tocco CPS
- F Sensori di tocco CPS

18

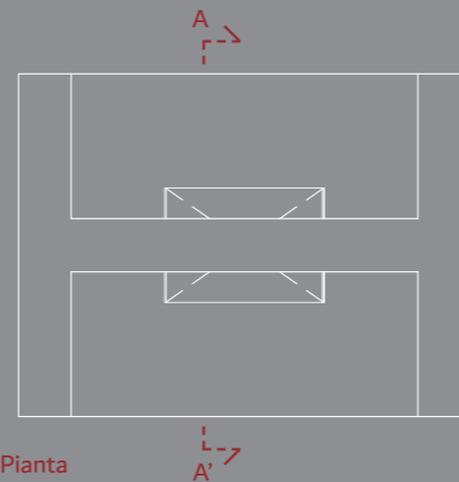
Tavolo con libro sensibile



Prospetto frontale

Prospetto laterale

Sezione A - A'



Pianta

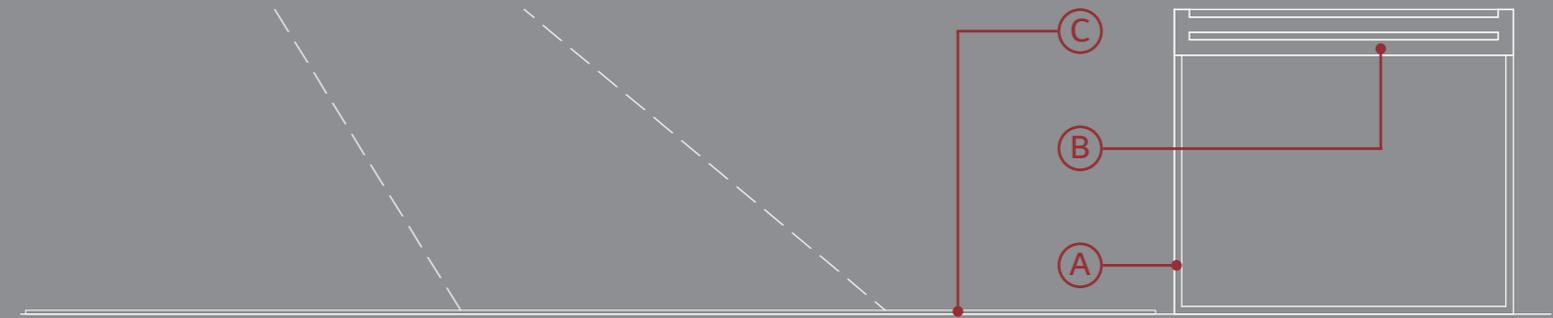
Scala 1:20

- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Telaio in alluminio rivestito con adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

- C YABER Proiettore WiFi, 5800 Lumens Mini (20 x 14 x 7 cm)
- D Sensore gesti
- E Libro Sensibile

19

Tavolo con tappeto per proiezioni



Sezione A - A'



Pianta

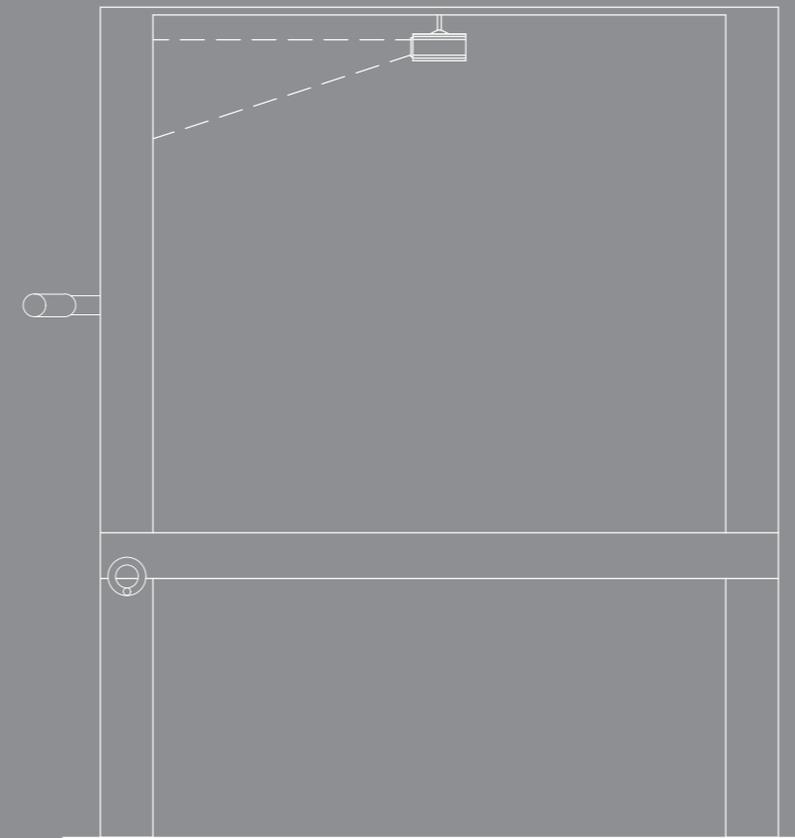
Scala 1:20

- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Telaio in alluminio rivestito con adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)

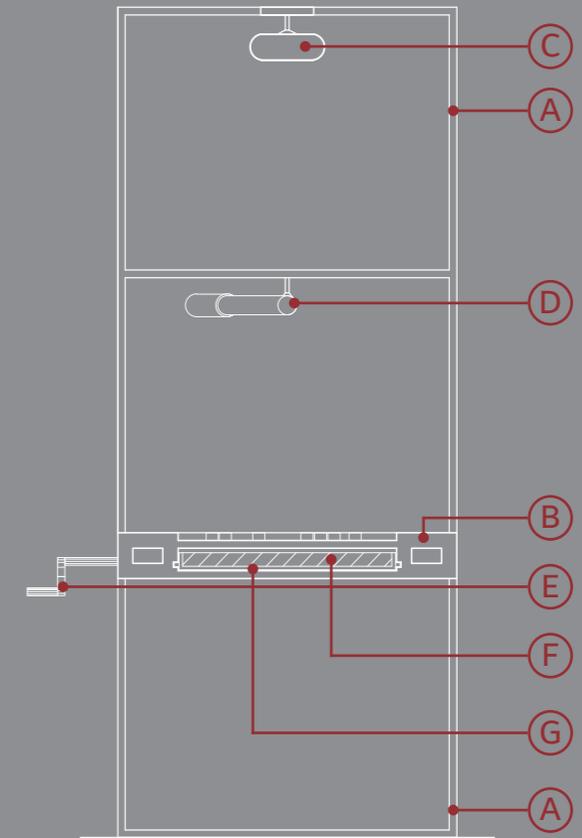
- C Tappeto in LinoLeum Antiscivolo (300 x 200 x 1 cm)

20

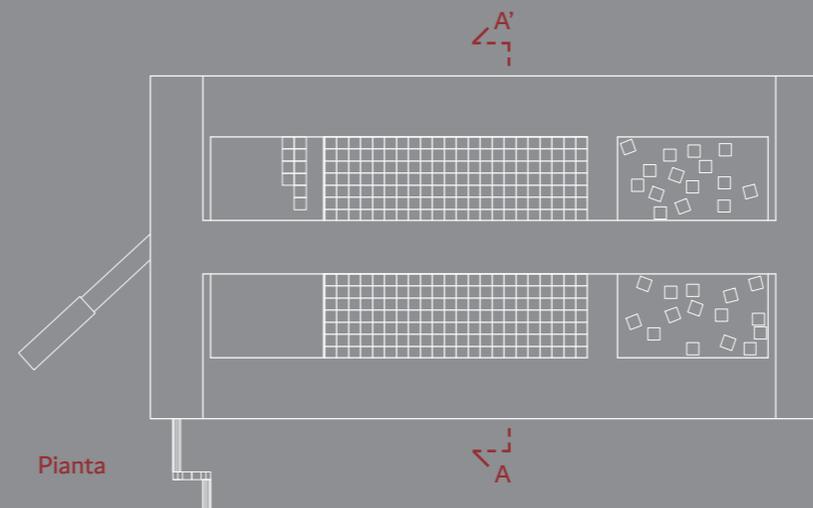
Tavolo con riproduzione torchio tipografico



Prospetto frontale



Sezione A - A'



Pianta

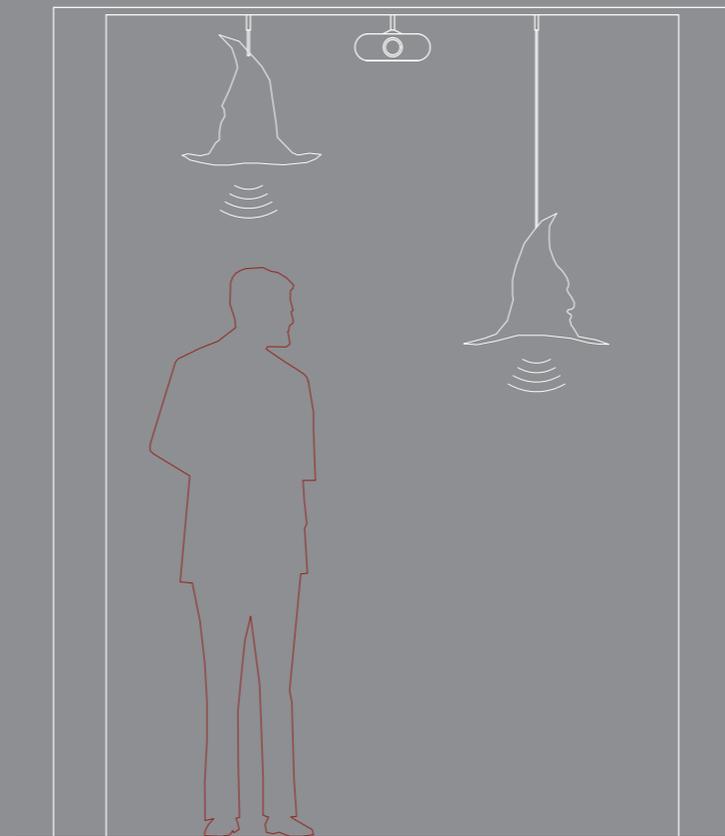
Scala 1:20

- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Telaio in alluminio rivestito con adesivo in PVC (Rovere bianco opaco)
- C YABER Proiettore WiFi, 5800 Lumens Mini (20 x 14 x 7 cm)

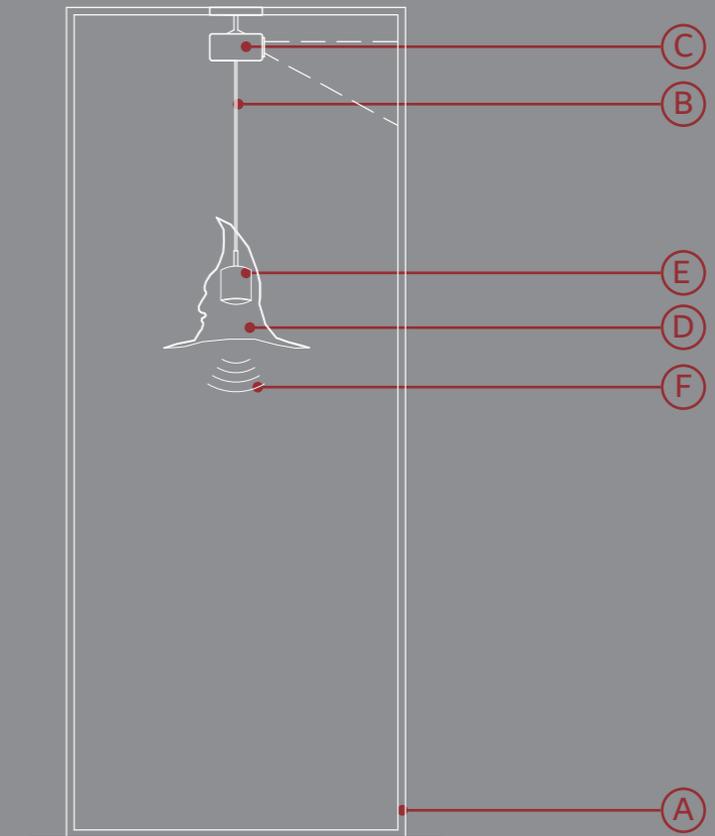
- D "Leva del Torchio"
- E Monovella per elemento estraibile
- F Display Touch Screen (55 X 100 X 3.5 cm)
- G Elemento estraibile per Display Touch Screen

21

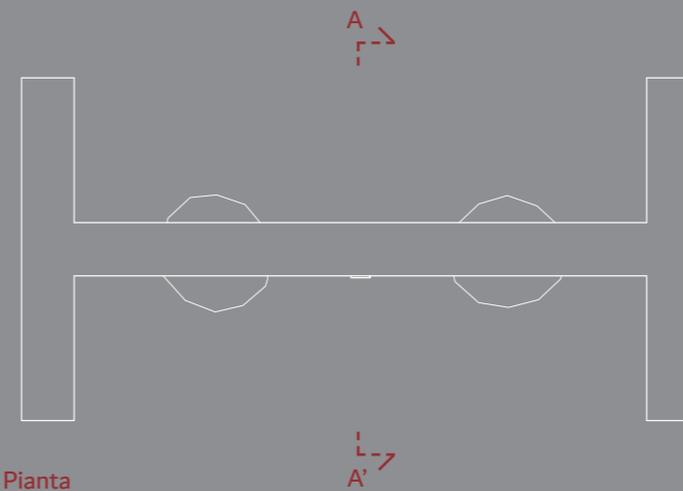
Struttura verticale per ambiente sensibile



Prospetto frontale



Sezione A - A'



Pianta

Scala 1:20

- A Telaio in ferro di colore grigio antracite (20 x 140 mm)
- B Cavo in Acciaio Inox (Ø 5 mm)
- C YABER Proiettore WiFi, 5800 Lumens Mini (20 x 14 x 7 cm)

- D Riproduzione berretto frigio
- E Cassa Wi-fi collegata al proiettore
- F Sensori di posizione

08.

Conclusioni



Al termine del percorso di tesi, posso affermare di aver “scoperto” nell’allestimento museale un settore della progettazione architettonica, a mio avviso, molto interessante.

Ho avuto l’opportunità di seguire un progetto nei suoi vari *steps*: dall’iniziale dialogo con esperti di musei e archivi, alla consultazione di testi storici, al sopralluogo nella sede prescelta, all’approfondimento della sua storia ed evoluzione, alla ricerca e selezione delle opere da esporre, per arrivare alla proposta di allestimento finale.

L’*iter* di elaborazione della proposta di progetto, dall’idea di partenza alla scelta della modalità espositiva, dettata da motivazioni ben precise, ha voluto ispirarsi ad una considerazione riportata dallo Studio Next Urban Solutions, il quale sostiene che l’allestimento

“aggiunge in modo naturale, dettagli del racconto, facendo da raccordo tra le opere esposte, senza porsi mai in primo piano, divenendo piuttosto una griglia di lettura e raccordo a sostegno delle opere esposte, (...)”

L’allestimento può essere considerato, per certi versi, una manovra “invasiva”: si inserisce in un contesto preesistente, nel mio caso un palazzo storico, e fa da “supporto” ai cimeli esposti, lasciando una sua impronta. Richiede, dunque, innanzitutto, di inserirsi in modo naturale, assumendo le caratteristiche di un intervento che, in ultima analisi, deve risultare rispettoso del valore, nonché della bellezza e fragilità sia delle opere, sia dell’ambiente ospitante.

Può essere pensato come un racconto, una narrazione che ha per oggetto i temi più vari.

Per quanto riguarda la mia tesi, la narrazione sviluppata mi ha permesso di approfondire il tema dei moti insurrezionali del 1821, considerati un primo, travagliato passo nel lungo percorso verso l’Unità d’Italia e che hanno visto il coinvolgimento di Santorre di Santa Rosa, personaggio poliedrico che ha ricoperto un ruolo centrale nell’insurrezione piemontese ed è originario della mia città.

L’esposizione è diventata, dunque, l’occasione per rievocare un periodo storico. Non semplicemente ricordare una pagina, seppur breve, della storia italiana, quanto piuttosto riviverla, per cogliere la lezione data dai valori che l’hanno ispirata, ma anche per evidenziare gli errori da cui, nei decenni successivi, si è tratto insegnamento, inseguendo il sogno di una Patria unita e libera.

Un racconto a cui, tramite l’allestimento, ho cercato di aggiungere dettagli, pensando che l’obiettivo di ogni esposizione sia quello di narrare un determinato tema, cogliendone aspetti nuovi; e per la narrazione mi sono spesso servito degli occhi, dell’umanità, della cultura, dell’esperienza militare e amministrativa, nonché del profondo senso patriottico di Santa Rosa. Con lo stesso fine ho cercato di reperire un numero soddisfacente di opere, di diversa natura. L’obiettivo sottinteso è, ovviamente, quello di offrire al visitatore la possibilità di approfondire la conoscenza dell’evento, considerandolo da più punti di vista.

L’esposizione vuole anche essere uno strumento che dà unitarietà alle opere, pur esaltandone la loro unicità. Per questo ho cercato di dare coerenza al progetto di allestimento, grazie alla modularità delle tipologie espositive.

Le tipologie proposte sono state immaginate, inoltre, in

modo da non “oscurare” né le opere, né gli ambienti, arricchiti in alcuni casi da soffitti a cassettone, in altri da volte, piuttosto che da affreschi o da modanature degli infissi. L’intento perseguito è stato, piuttosto, quello di dare risalto, senza mai porsi in primo piano, sia al “contenitore”, le sale del palazzo, sia al contenuto, le opere, ponendo particolare attenzione alla scelta della loro collocazione all’interno di ogni sala, piuttosto che all’interno di un determinato espositore, nonché, per quanto riguarda i tipi espositivi, alla scelta del tipo di illuminazione, geometria, materiale e colore.

Tutta la proposta ha inteso rafforzare il messaggio contenuto nelle opere, offrendo strumenti che ne facilitassero la lettura.

Si è, inoltre, cercato di far sì che il visitatore fosse chiamato a partecipare, ad interagire. È stato proposto, dunque, un *exhibit* multisensoriale e scenografico che, grazie all’uso di suoni, interazioni e proiezioni, trasforma il percorso, da iniziale prevedibile momento di conoscenza, in un’esperienza particolare, tutta da vivere: un viaggio a ritroso nel tempo.

Si è puntato sullo stupore, sulla meraviglia, non fini a sé stessi ma che intendono coinvolgere il visitatore, catturando la sua attenzione, così come sul facilitare quel “calarsi nei panni” dei protagonisti che aiuta a conoscere meglio un evento; e se le opere sono lo strumento idoneo ad approfondire la conoscenza di un fatto storico, la scelta di modalità espositive tradizionali, cui si affiancano altre innovative, è stata fatta cercando di raggiungere questo obiettivo.

La proposta di allestimento ha previsto, inoltre, che ogni sala tratti un tema specifico, inerente all’evento, ma che, allo stesso tempo, sia collegata alle altre da un filo conduttore,

che funge da raccordo a sostegno delle opere: un raccordo dato da un criterio cronologico.

Concludendo, l'allestimento è, come sostiene ancora lo Studio Next Urban Solutions,

“(...), una cornice che mette in risalto un quadro”.

Se la proposta progettuale avrà ricoperto il ruolo di una cornice che, in quanto tale, intende mettere in risalto il quadro, avrà raggiunto il suo obiettivo prioritario.

Un quadro che, nella mia tesi, ha avuto per oggetto i moti del 1821 e Santorre di Santa Rosa, ma non solo.

Pensando alla sede prestigiosa scelta per la mostra, auspico che la mia “cornice” possa essere un'ulteriore occasione per dare il giusto risalto anche al Palazzo Muratori Cravetta, inteso come il “quadro” di pregio, forse non ancora adeguatamente valorizzato.

Ringraziamenti

Ringrazio, in modo particolare, la Prof.ssa Simona Canepa, relatrice, per avermi accompagnato con professionalità e disponibilità nel percorso di tesi.

Un grazie a Silvia Olivero, Responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Savigliano che, oltre a mettermi a disposizione documenti relativi ai moti del 1821, mi ha permesso di scoprire il ricco patrimonio della famiglia di Santorre di Santa Rosa, custodito nell'Archivio Santa Rosa.

Grazie anche a Monika Szemberg, del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, a Giovanni Rabbia, Responsabile del Settore Urbanistica e Territorio del Comune di Savigliano e a Silvia Scotta, del Museo Civico "A. Olmo" della Città di Savigliano.

Ringrazio Nicola Saccione, collezionista privato, Dorian Mandrile, giornalista e fotografo, Simone Fissore, erede del patrimonio artistico del pittore Daniele Fissore ed Ernesto Bonelli, del Centro Studi dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna".

Ringrazio, inoltre, l'Archivio Storico del Museo Lavazza di Torino, il Museo del Risorgimento di Milano, la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano e il Museo Tipografico Rondani di Carmagnola.

09.

Bibliografia e Sitografia



BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Santorre di Santa Rosa*, Atti del Convegno di Savigliano, 5 maggio 1984, "Bollettino della Società per gli Studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", n.91, 2° semestre 1984;

AMBROGIO Giulio, GORIA Federico Alessandro, LIBERT Giancarlo, LO FASO DI SERRADIFALCO Alberico, MOLA Aldo A., OLIVERO Silvia, *Prove di Unità, Unità alla prova*, Torino, Marco Valerio Editore, 2011;

AMBROSINI Filippo, *Santorre di Santa Rosa. La passione e il sacrificio*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2007;

ARCHIVIO CASATA SANTORRE DI SANTA ROSA. Museo Civico, Savigliano, S. 5;

ARCHIVIO CASATA SANTORRE DI SANTA ROSA. Museo Civico, Savigliano, *Confessioni*, S. 33;

ARCHIVIO DI STATO di Torino, Carte Bianchi, 1° serie, mazzo 19, fasc. 17;

ARCHIVIO DI STATO di Torino, Carte Bianchi, 1° serie, mazzo 22, fasc. 13;

BIANCHI Nicomede, *Memorie e lettere inedite di Santorre di Santarosa*, Torino, Bocca, 1877;

BIANCHI Nicomede, *Storia della monarchia piemontese dal 1773*, Torino, Bocca, 1878-85;

BOLLA Piero, *Stanze: Piero Bolla. Il divenire di una collezione. Opere dal 1953 al 2016*, Savigliano, L'Artistica, 2016;

BOSIO Giovanni, *Santorre di Santa Rosa e altri personaggi del Risorgimento*, Genola, Tipografia Gengraf, 2011;

CAMPRA Michela, *Tesori d'Arte a Savigliano. Guida turistica illustrata*, Savigliano, L'Artistica, 2008;

COLOMBO Adolfo, *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1807)*, vol. I, Roma, Vittoriano, 1938;

COLOMBO Adolfo, *Santorre di Santarosa verso l'esilio. Da Torino a Ginevra (9-23 aprile 1821)*, Lucca, Baroni, 1920;

COLOMBO Adolfo, *Santorre di Santarosa sottoprefetto alla Spezia*, Atti del XII Congresso Nazionale della Società per la Storia del Risorgimento Italiano, Genova, 1926;

FONDAZIONE ARTEA, *Orizzonti: L'evoluzione del paesaggio nella provincia di Cuneo dal Rinascimento alla modernità*, Italia, Graphic art, 2019;

GALLETTO Corrado, MANDRILE Dorian, ROCCA Claudio, *Savigliano dal X al XXI secolo*, Savigliano, Editrice Multimedia s.a.s., 2017;

GANDI P. Casimiro, *Biografia del conte Santorre di Santarosa*, Savigliano, Racca e Bressa, 1869;

GIGLI Lorenzo, *Santorre di Santarosa*, Milano, Garzanti, 1946;

MANGO Alfredo, *L'età della restaurazione in Piemonte e i moti del 1821*, Atti del Convegno di Bra del 12-15 novembre 1991, Savigliano, L'Artistica, 1992;

NADA Narciso, *I moti piemontesi del 1821*, Roma, Stabilimento Aristide Staderini, 1972;

PIERI Piero, *Le società segrete ed i moti degli anni 1820-21 e 1831*, Milano, Vallardi, 1948;

POLI Francesco, BEATRICE Luca, FISSORE Daniele, ROCCIA Rosanna, GINSBORG Paul, CARRA LINGUERRI Maria Angela, *Eroica. Eroi Noti e Ignoti. Dal Risorgimento, il Futuro*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2011;

SANTAROSA Santorre, *Autobiografia*, Capitolo XLI, unico rimasto, pubblicato da Antonino Olmo, con il titolo Storia del mio viaggio nel mondo, Savigliano, Museo Civico, 1968;

SANTAROSA Santorre, *Delle speranze degli italiani*, a cura e con prefazione di Adolfo Colombo, Milano, Caddeo, 1920;

SANTAROSA Santorre, *La Rivoluzione piemontese nel 1821*, con ricordi di Victor Cousin, versione italiana a cura di Alessandro Luzio, Torino, Paravia, 1920;

SANTAROSA Santorre, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura e con prefazione di Antonino Olmo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1969;

S.N., *Celebrazione 150° anniversario dei moti piemontesi del 1821*, Alessandria, 1971;

TURLETTI Casimiro, *Storia di Savigliano*, 4 voll., Savigliano, Bressa, 1879-1883;

ZUNINO Gianni, *Santorre di Santa Rosa e la rivoluzione mancata in Piemonte nel 1821*, Racconigi, Smaf grafica&stampa, 2011;

TESI DI LAUREA

COTARDO Maddalena, *Progetto di allestimento museale sito in Melpignano. Museo del Tarantismo*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, 2017-2018;

GIURLEO Cristina, NUZZI Michela, *Rifunzionalizzazione del Forte di Santa Caterina a Favignana. Progetto di allestimento per la trasformazione del sito in un centro museale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, 2018-2019;

GULLINO Adelaide, *Ricerche storico-giuridiche sulla famiglia Santa Rosa e la sua biblioteca*, Tesi di Laurea, Università di Torino, 1996-1997;

SITOGRAFIA

<http://www.apml-architetti.it>
<http://www.aurorameccanica.it>
<https://www.carraro-lab.com>
<https://www.comune.savigliano.cn.it>
<https://www.domusweb.it>
<https://ettsolutions.com>
<http://faregliitaliani.archivioluca.com>
<https://fondazioneartea.org>
<https://www.fondazionegeiger.org>
<http://www.gruppofallani.it>
<http://www.guicciardinimagni.it>
<https://www.mediateur.it/>
<http://www.museodelrisorgimento.mi.it>
<http://museodelrisorgimento.provincia.lucca.it>
<http://www.museoleone.it>
<http://www.museorisorgimentotorino.it>
<http://www.noidealab.com>
<http://www.ogrtorino.it>
<https://www.promopa.it>
<http://www.risorgimento.it>
<https://www.sistemamusealeirpino.it>
<https://www.studioazzurro.com>
<http://www.studioglass.it>
<http://www.studionext.info>
<http://www.thebuss.net>

10.

Fonti
iconografiche

COPERTINA

Foto di Dorianò Mandrile;

CAPITOLO II

- 2.1.1 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;
- 2.1.2 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.1.3 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.1.4 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.1.5 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 2.1.6 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.1.7 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.1.8 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.1.9 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.1.10 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

- 2.1.11 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.1.12 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;
- 2.1.13 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.1.14 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.2.1 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;
- 2.2.2 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;
- 2.2.3 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.2.4 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.2.5 Immagine di proprietà di Nicola Saccione;
- 2.2.6 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.2.7 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.2.8 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 2.3.1 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;

- 2.3.2 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.3.3 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 2.3.4 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 2.3.5 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;

CAPITOLO III

- 3.1.1 Immagine di proprietà del Museo Civico di Savigliano;
- 3.1.2 Immagine di proprietà di Nicola Saccione;
- 3.1.3 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;
- 3.1.4 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.1.5 Immagine di proprietà di Nicola Saccione;
- 3.1.6 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.2.1 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

CAPITOLO X - Fonti Iconografiche

- 3.2.2 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.2.3 Foto di Damiano Calcagno;
- 3.2.4 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.2.5 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 3.2.6 Immagine di proprietà di Nicola Saccione;
- 3.2.7 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.2.8 Immagine Copyright Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano;
- 3.2.9 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 3.3.1 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 3.3.2 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.3.3 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.3.4 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico | Comune di Savigliano;
- 3.3.5 Immagine di proprietà del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino;

- 3.3.6 Immagine di proprietà di Nicola Saccione;
- 3.3.7 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 3.3.8 Immagine di proprietà dell'Archivio Storico Lavazza;
- 3.4.1 Immagine di copertina, <https://besthqwallpapers.com/it/download/original/45907>, consultato il 03.11.2020;

CAPITOLO V

- 5.1.1 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
- 5.1.2 Immagine di proprietà del Museo Civico di Savigliano;
- 5.1.3 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
- 5.1.4 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
- 5.1.5 https://www.visitsavigliano.it/tappe_poi/museo-ferroviario-piemontese/?lang=en, consultato il 26.07.2020;
- 5.1.6 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
- 5.1.7 <https://digilander.libero.it/savigliano2/scorci/pagina2/P0001117.jpg>, consultato il 26.07.2020;

- 5.1.8 <https://www.loscrivodame.com/savigliano-piazza-santa-rosa/>, consultato il 26.07.2020;
 - 5.1.9 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
 - 5.1.10 <http://www.saviglianofilmfestival.com/site/index.php?id=30>, consultato il 26.07.2020;
 - 5.2.1 Foto di Damiano Calcagno;
 - 5.2.2 Foto di Damiano Calcagno;
 - 5.2.3 Foto di Damiano Calcagno;
 - 5.2.4 Foto di Silvia Gazzola;
 - 5.2.5 Foto di Damiano Calcagno;
 - 5.2.6 Foto di Dorian Mandrile;
 - 5.2.7 Foto di Damiano Calcagno;
 - 5.2.8 Immagine di proprietà di Maurizio Momo;
 - 5.2.9 Foto di Silvia Gazzola;
 - 5.2.10 Immagine di proprietà di Maurizio Momo;
 - 5.2.11 Foto di Silvia Gazzola;
 - 5.2.12 Immagine di proprietà di Maurizio Momo;
-

5.2.13 Foto di Dorianò Mandrile;

5.2.14 Foto di Damiano Calcagno;

5.2.15 Foto di Damiano Calcagno;

5.2.16 Immagine di proprietà del Comune di Savigliano;

5.2.17 Foto di Dorianò Mandrile;

5.2.18 Foto di Damiano Calcagno;

5.2.19 Immagine di proprietà di Maurizio Momo;

5.2.20 Foto di Silvia Gazzola;

5.2.21 Immagine di proprietà del Comune di Savigliano;

5.2.22 Foto di Silvia Gazzola;

5.2.23 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.1 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.2 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.3 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.4 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.5 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.6 Foto di Dorianò Mandrile;

5.3.7 Foto di Dorianò Mandrile;

